

## PAURA NEL MEDITERRANEO

Due «F14» sono intervenuti per «coprire» la portaerei «Kennedy»  
Washington tenta di accreditare la tesi della legittima difesa: ci provocavano

# Reagan scatena i suoi Rambo

## Duello aereo: gli Usa abbattano due Mig libici

### Un alleato meno affidabile

RENZO FOA

Ha sbagliato Reagan, se l'ha deciso lui, ha sbagliato Bush, se ancor prima di insediarsi alla Casa Bianca ha voluto presentarsi al mondo con un'immagine forte e decisa. Perché di questo si è trattato. Non serve a niente perdere tempo per capire come sia avvenuto l'incidente di ieri, se e quanto i Mig minacciassero effettivamente la Kennedy o se siano invece caduti in una imboscata. Sono fatti che non hanno una spiegazione tecnica e di cui non può esistere una versione credibile. C'è una sola chiave per decifrarli e quindi per valutarne i possibili sbocchi, ed è la chiave fornita dalla politica. In questa luce, l'avvenimento di ieri era largamente annunciato. Al di là delle smentite, ancora giunte alla vigilia da Washington, le incognite riguardavano solo il quando e il come, mentre era ormai chiara la volontà del governo di Washington di arrivare allo scontro, di colpire, di arricchire con un nuovo episodio questa lunga storia dell'ossessione reaganiana nei confronti di Gheddafi. Siamo purtroppo abituati da anni a queste fiammate di guerra, a due passi da casa nostra, che hanno come protagonisti la Sesta flotta e la Libia. I precedenti sono tanti.

Ma mai come questa volta ad essere colpita è stata in primo luogo l'immagine dell'America, la sua capacità politica e, paradossalmente, anche quella forza e quella decisione che invece chi ha voluto lo scontro voleva affermare davanti a tutti. Questo per tante ragioni. In primo luogo per il bersaglio scelto, un regime che non vanta grossi appoggi internazionali, che non gode di «buona stampa» nel mondo, che sostiene, senza nascondere, forze eversive e destabilizzanti, che serve all'Occidente, quando necessario, solo per buoni affari economici per poi essere subito ricacciato nel ghetto degli imprevedibili. Poi per la sproporzione delle forze in campo, al punto che è sempre stato molto facile per la marina e l'aviazione degli Stati Uniti colpire senza grosse perdite e senza grossi rischi sul campo di battaglia. E poi, ancora, per l'incongruità delle motivazioni che sono giunte da Washington, nel momento in cui la gran parte dei paesi europei ha usato l'argomento della trattativa, del dialogo, della soluzione diplomatica sia per la storia, seria se vera, dell'impianto chimico di Rabta sia per quella, altrettanto seria, delle possibili connessioni terroristiche con l'attentato al jumbo della Pan Am. Infine, ma sicuramente al primo posto in ordine di importanza, per la delicatezza di questa fase che lascia per la prima volta intravedere la possibilità di una soluzione stabile, anche se ancora lontana, per il Medio Oriente.

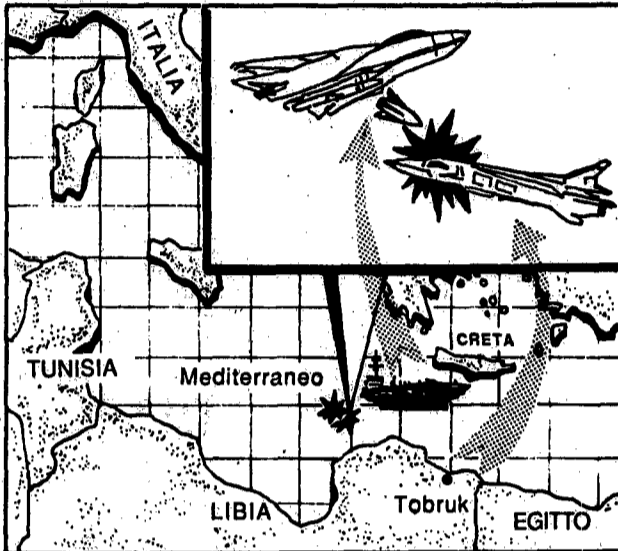
La decisione presa ieri di far fuoco sui Mig ha invece toccato nel modo peggiore e più rischioso un nervo scoperto del corpo di questo mondo, sollevando inquietanti domande. C'è la minacciosa reazione di Gheddafi: «Risponderemo alla sfida con la sfida». Sono solo parole? C'è il ministro americano della Difesa Carlucci che parla di «incidente chiuso per gli Usa». C'è da credergli? O quello di ieri è stato solo l'inizio? C'è la Nato che si dice estranea. Ma come dimenticare che tre anni fa l'Italia divenne bersaglio, anche se marginale, di un analogo scontro? Ma soprattutto oggi, la domanda che si pone è: quanto così avventuroso, quanto la credibilità e l'affidabilità della sua politica nel Mediterraneo. E quando si parla dell'America si parla del principale alleato dell'Italia, della potenza più importante dell'Occidente, che non può diventare da un giorno all'altro un partner scomodo per tutti. Se quello di ieri è stato solo un errore, brutto e pericoloso, bisogna che Bush trovi il modo di correggerlo.

Nuovi venti di guerra nel Mediterraneo. Caccia americani decollati dalla portaerei Kennedy hanno abbattuto ieri due Mig del colonnello Gheddafi, a 50 miglia dalla costa libica. «L'incidente è chiuso, non ha alcun rapporto con la fabbrica chimica», ha dichiarato il capo del Pentagono, Carlucci. Ma la portaerei Roosevelt sarà a giorni nel Mediterraneo proprio per dare man forte alla Sesta flotta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Un attacco in piena regola. Anche se gli americani dicono di aver prima lanciato un «avvertimento» ai piloti libici chiedendogli di cambiare rotta. Il tutto si è consumato nel giro di pochi minuti, intorno alle 11 di ieri ora italiana. Ma vediamo di descrivere lo scenario dell'attacco così come lo hanno illustrato le autorità americane. Due Mig 23 decollano dalla base di Al Bumbah, all'estremità orientale della costa libica e si dirigono verso due F14 Tomcat americani, in «esercitazione di combattimento», che fanno parte delle

manovre condotte dalla portaerei J.F. Kennedy nel mare tra Creta e la Libia. I Mig, intercettati dal caccia americano, nonostante un «avvertimento», accelerano invece di cambiare rotta. Pochi secondi dopo, due missili Sparrow e Sidewinders abbattano due aerei libici. I piloti di Gheddafi, a quanto pare, si sarebbero salvati, buttandosi con i paracadute. Mentre i due piloti americani che hanno condotto l'attacco sono stati portati in fretta e furia al comando della Sesta flotta a Napoli dove vengono interrogati.



EMILIANI, CHIESA, JOP, RAGONE, SOLDINI ALLE PAGINE 3-4-5

Il leader ha chiesto l'intervento nel golfo della flotta sovietica  
Migliaia di persone abbandonano Tripoli per timore di un nuovo attacco statunitense

## Gheddafi: «Noi risponderemo»

### Occhetto da De Mita «Inammissibili le azioni di forza»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Appena avuta notizia dell'abbattimento dei due Mig libici, Occhetto ha incontrato ieri, accompagnato da Napolitano, il presidente del Consiglio: «Abbiamo chiesto a Gheddafi - che il governo esprime dissenso e allarme per l'abbattimento degli aerei, escluda qualsiasi coinvolgimento dell'Italia nell'azione di guerra minacciata contro la Libia, contraria ad ogni possibile iniziativa per dare soluzione politica ai problemi sul tappeto».

«Rispetto alle questioni da noi poste - prosegue Occhetto - abbiamo avuto la sensazione netta della necessità di uno sforzo per risolvere queste questioni attraverso atti negoziali e non attraverso prove di forza». Sollecitata da Zangheri la convocazione d'urgenza della commissione Esteri. Oggi al Consiglio dei ministri Andreotti riferirà sugli sviluppi della situazione.

Gheddafi accusa duramente il «terrorismo di Stato americano», e cerca l'appoggio della comunità internazionale. La Libia ha chiesto la convocazione del Consiglio di sicurezza che avrà consultazioni non formali questo pomeriggio alle ore 16.30. Appello all'Urss perché invii navi da guerra nel Mediterraneo, per impedire uno scontro diretto. Intanto nel paese sale la tensione: la gente abbandona Tripoli in massa.

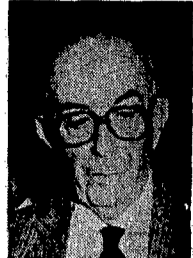
TRIPOLI. «Risponderemo alla sfida con la sfida. Anche se gli Stati Uniti hanno la supremazia in cielo e in mare, saranno sicuramente battuti in terra. Li aspettiamo». Orgogliosamente, Gheddafi risponde all'abbattimento degli aerei libici nei cieli del Mediterraneo facendo appello all'unità del suo popolo. Ma contemporaneamente chiede all'Urss di inviare unità della sua flotta nella zona di manovra della marina Usa, in funzione

di cuscinetto fra libici e americani, e incarica la sua diplomazia di chiedere la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Nel paese c'è tensione e paura. Il ricordo del bombardamento dell'86 è ancora vivo. La gente abbandona Tripoli, e lunghe code di auto assediano i distributori di benzina. L'abbattimento di Gheddafi è stata trasformata in una fortezza, circondata da mezzi corazzati e batterie antiaeree. I riservisti sono stati chiamati alle armi.



Muammar Gheddafi

### Polemiche per i precetti sessuali di Donat Cattin



Come evitare il contagio dell'Aids? Per il ministro della Sanità (nella foto: Donat Cattin) il preservativo non è sicuro, l'unica certezza è nella castità e, al massimo, in un'esistenza normale nei rapporti affettivi e sessuali, in regime naturalmente di stretta monogamia. La «ricetta» di Donat Cattin - contenuta in una lettera che accompagna un opuscolo sulla prevenzione contro l'Aids, che sta giungendo in questi giorni nelle case degli italiani - ha suscitato reazioni e polemiche.

A PAGINA 11

### Impiegata Rai stuprata nella sede di Milano

Violenza alla Rai. Una giovane impiegata, appena assunta, è stata stuprata da un usciere in uno degli uffici della sede di Milano. L'episodio è accaduto il 29 dicembre. Il fidanzato e il padre della ragazza, prima di denunciare Nicola Pignoli, lo hanno riempito di botte. L'ente televisivo di Stato ha sospeso cautelativamente l'uomo dal servizio, in attesa del giudizio della magistratura. Comunicato di solidarietà del coordinamento lavoratrici Rai di Milano.

A PAGINA 10

### Ora De Mita teme lo sciopero dei sindacati

Il presidente del Consiglio si dichiara sorpreso per la possibilità di uno sciopero generale sul fisco. Ma vuole sterilizzare la scala mobile dagli aumenti dell'Iva. Del Turco risponde e dice che il sindacato rinuncerà allo sciopero solo se il governo ritirerà il condono. Intanto il deficit pubblico nei primi undici mesi dell'88 era arrivato a oltre 11 mila miliardi di lire, e i tassi di interesse sono in ascesa. La Confesercenti denuncia confusione nell'applicazione dell'aumento dell'Iva sui beni di largo consumo.

A PAGINA 14

### Bagnoli torna in piazza Oggi l'ora della verità

Momento cruciale per la vertenza Bagnoli: oggi si riunisce il Consiglio dei ministri con l'ordine del giorno il caso siderurgico. Contemporaneamente a Napoli i lavoratori daranno via ad una manifestazione di protesta. Previsi anche i sindacati ed i ministri. La solidarietà dell'arcivescovo della città partenopea, Paolo Franco (Fiom) risponde a Fracanzani: «Le proposte concordate col governo non erano queste».

A PAGINA 15

## Il vice di Rebibbia «Senzani è il mio nemico»

Sta meglio Egidio De Luca, il vicedirettore del carcere di Rebibbia ferito l'altra sera da un commando terrorista. Non è ancora arrivata nessuna rivendicazione ufficiale, ma le indagini sono indirizzate verso il braccio armato del «fronte delle carceri». Le autorità erano state informate dai servizi segreti si preparavano due attentati: a un funzionario del ministero e a un giornalista del «Popolo».

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Forse non sono le Brigate rosse, ma un nuovo gruppo terrorista. L'attenzione al vicedirettore del carcere di Rebibbia non è ancora stata rivendicata, ma alcuni particolari fanno ritenere agli investigatori che possa trattarsi dei resti del «fronte delle carceri», l'organizzazione diretta da Giovanni Senzani che nell'81 rapì il magistrato Giovanni D'Urso, di cui Egidio De Luca

era uno dei più stretti collaboratori. E proprio a Senzani ha fatto riferimento il vicedirettore nell'intervista a L'Unità: «È Senzani l'unico che potrebbe avercela con me». Per Franco Fonta, il magistrato romano che ha sgominato le ultime leve delle Br, si tratta dei resti del braccio armato dell'ala «movimentista» del terrorismo. Il vicedirettore di Rebibbia, polemizza contro i vertici del ministero.

A. CIPRIANI G. CIPRIANI R. RIPERT A PAGINA 9

## Ragazzo sul surf ferito dallo squalo salvato dai delfini

SYDNEY. Deve solo ai delfini la sua vita: Adam Maguire, un ragazzo australiano di 17 anni, si è salvato miracolosamente dall'attacco di un pescecarane perché in suo soccorso è intervenuto un branco di delfini che è riuscito a mettere in fuga il feroce aggressore. È successo l'altro giorno a Ballina, una spiaggia del Nuovo Galles del sud. Maguire è un appassionato di surf, e stava divertendosi con altri due amici a qualche decina di metri dalla costa. All'improvviso a pelo dell'acqua è comparsa la pinna minacciosa di un pescecarane. Si trattava di un terribile «squalo tigre», una delle razze più feroci. I ragazzi hanno tentato di raggiungere la spiaggia, ma il pescecarane ha assalito la piccola tavola di Adam. Prima ha addentato il surf (nella foto che pubblichiamo qui accanto si vede il segno del morso sul legno) e poi si è avventato sul ragazzo,

che era finito in mare. Lo ha azzannato due volte, procurandogli ferite profonde all'addome, e stava ormai per finirlo quando è intervenuto un branco di delfini che si è gettato contro lo squalo e lo ha messo in fuga. Sono stati proprio i delfini ad aiutare Adam a raggiungere la riva dove è stato soccorso dai suoi amici. È scattato l'allarme e dopo pochi minuti un elicottero ha raggiunto la spiaggia di Ballina ed ha trasportato Adam Maguire all'ospedale di Lismore.

Ieri i medici si sono detti soddisfatti delle condizioni generali del ragazzo: si salverà. Gli esperti intanto hanno sequestrato il «surf» azzannato, ritengono che il segno dei denti lasciato dallo squalo possa essere interessante da studiare. Sulla costa del Nuovo Galles è scattato l'allarme ed è stata vietata momentaneamente la balneazione.



Un poliziotto mostra il surf con la sagoma del morso del pescecarane

## L'apartheid è arrivata anche in Cina

PECHINO. L'ambizione cinese di accreditarsi come un grande paese, molto attento e vicino ai popoli in via di sviluppo dell'Asia e dell'Africa, rischia di incrinare in un incidente a sfondo razziale, che sta assumendo dimensioni sempre maggiori e il cui sbocco è del tutto imprevedibile. Potrebbe esserci una grave crisi diplomatica: gli studenti africani a Pechino hanno accusato le autorità cinesi di praticare l'apartheid. Alcuni rappresentanti delle ambasciate interessate hanno parlato di torture inflitte dalla polizia di Nanchino - la città dove la vigilia di Natale sono iniziati gli scontri tra i cinesi e i giovani africani fermati, sui quali si è inflitto con manganelli che danno una scossa elettrica senza lasciare segno. Tranne la lodevole eccezione dell'agenzia «Nuova Cina», sull'intera vicenda c'è il totale silenzio ufficiale cinese, nonostante le pressioni africane e pare addirittura l'in-

tervento dell'Onu, l'organizzazione degli Stati dell'Africa. Il silenzio ufficiale di Pechino pone interrogativi inquietanti: si ha quasi l'impressione che non si sappia come gestire una vicenda che riporta a galla con violenza il malessere della gioventù cinese, che tanto spaventa.

Non si allenta la tensione tra studenti cinesi e studenti africani. Dopo i gravi incidenti della vigilia di Natale a Nanchino, ieri è stata la volta dell'istituto di lingue di Pechino, dove i giovani di razza nera hanno annunciato che «respingeranno le provocazioni», si sono rifiutati di partecipare alle lezioni, si sono costituiti in comitato di lotta e hanno preparato un manifesto che accusa le autorità cinesi di discriminazione razziale e rilancia lo slogan «nero è bello». Secondo diplomatici africani la polizia ha usato manganelli elettrici per colpire alcuni dei giovani fermati.

sofferenza razziale ha radici anche nuove. I giovani cinesi oggi sono preda di contraddizioni, tensioni, frustrazioni inimmaginabili. Hanno davanti agli occhi il modello dell'Occidente, che però resta ancora irraggiungibile. Questo scarto li fa sentire frustrati, e scaricano la loro tensione e la loro rabbia sul «barbaro» che è più debole e che è a loro più vicino, con il quale hanno di più in comune un destino incerto, e che, per di più, a differenza dei «barbari» bianchi, non porta loro niente, anzi toglie loro qualcosa. Gli studenti africani, ad esempio, vivono con borse di studio del governo cinese di 280 yuan al mese, una cifra favolosa che lo studente di Nanchino o di Pechino non si sognava nemmeno. E dove sta scritto che deve accettare senza fiatare una ingiustizia del genere? Se Pechino tace, allora, è perché questa rivolta razziale ha come bersaglio anche le autorità cinesi.

quotidiana cinese verso quelli di razza nera. A voler invece essere più dotti e sofisticati, si potrebbe fare ricorso alla cultura e alla tradizione di questo popolo chiuso che ha sempre guardato «barbaro» e quindi irriducibilmente estraneo il non cinese e che ha sempre identificato il colore nero con il male, l'impurità, e ha sempre raffigurato con la faccia nera il nemico minaccioso. Ma queste spiegazioni non soddisfano completamente perché guardano al passato, invece questa in-

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURRINO

non si spiega la violenza delle reazioni, con migliaia di ragazzi che a Nanchino hanno manifestato per le strade gridando vendetta contro i loro compagni neri o con i giovani dell'istituto di lingue di Pechino che hanno incitato una protesta perché tempo fa uno studente nero tentò di violentare una studentessa cinese feritasi gravemente nel tentativo di scappare. Non è solo sessuofobia. C'è qualcosa di più. Razzismo? Ogni straniero potrebbe fare l'elenco dei tanti, piccoli e meno piccoli episodi di intolleranza

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

# Il ministro-Papa

UGO BADEL

**H**o fatto un sogno. Non ero in Italia, ero in un paese indistinto in cui intonava un male, l'Aids. Il ministro della Salute di quel paese aveva provveduto, in concomitanza con le feste natalizie, a inviare una lettera di suo pugno ai capi famiglia di ogni città e villaggio, in cui con sollecitudine e rigore insieme indicava tutti i mezzi scientificamente validi per prevenire il contagio della terribile malattia. Era quello, un ministro dall'aspetto austero e cordiale insieme, dai baffi bianchi e pettinati, la bombetta in testa ed uno stile - nel parlare come nello scrivere - «strettamente inglese», come si dice. I suoi suggerimenti erano tesi, numerosi, dettagliati e solo alla fine ce n'era uno scritto con un vago filo di humour tutto britannico: «Naturalmente - diceva - per i credenti vincolati dalla loro religione e dalla loro fede, si può praticare come metodo preventivo di assoluta efficacia sia la castità che, in via subordinata, la stretta fedeltà al coniuge sperimentato».

Poi mi sono svegliato, ed eccomi qui. Il nostro ministro della Sanità - che dovrebbe mettere in galera i drogati e magari fustigare le donne che abortiscono ma che dimentica di dirci quali regole dobbiamo «rigorosamente» seguire per evitare di avvelenarci con l'acqua «potabile» all'atrazina - ha scritto la lettera sull'Aids, sotto Natale, proprio come avevo sognato io, ma con un tono ben diverso da quello che il mio inconscio aveva immaginato. Non è possibile - scrive infatti lo sciamano, scardato, nerbo, intemperante, e sposo anche sbocciato ministro-infermiere di noi italiani - «prevenire l'Aids e insieme praticare stili di vita rischiosi»; «si afferma l'assoluta sicurezza offerta dal preservativo, e smentita da quasi tutti gli esperti. Una informale americana sostiene infatti che questo è ben lungi (la sottolineatura è mia, ndr) dall'essere sicuro; «la prima regola alla quale attenersi è quella di una esistenza normale di rapporti affettivi e sessuali»; «si può fare l'eroina sulla castità, essa è però indicata come prima scelta di comportamento dei siero-positivi». E infine: «C'è chi si attiene alla morale di radice religiosa e chi ne vuole essere estraneo: con i primi il problema è più semplice».

Un bel salto nel buio controriformistico più astruso e ottuso. L'elemento più reale di quella casistica - è già stato detto - è di insinuare il dubbio che l'uso del preservativo non sia efficace. Al posto di quell'ineffabile «ben lungi», il ministro della Sanità o Salute che mi ero sognato, avrebbe elencato: 1) in quali casi il preservativo non è efficace; 2) quale è il modo corretto di usarlo; 3) quali sono le marche più affidabili; 4) a quali strutture pubbliche rivolgersi per avere consigli. E tanto più queste indicazioni sono precise e smentite pubblicamente dal ministro oggi tenta di demoralizzare l'uso del preservativo è aumentato in Italia di appena il 5% nell'88 rispetto all'87 e questo è ciò che deve allarmare molto.

Ma non allarmi il ministro, invece, cui interessa solo fare del terrorismo, la nome di che cosa? Questo è il punto. Le questioni etiche sono oggi come mai prima forse, almeno in questo secolo, al centro di un appassionato, spesso lacerante dibattito, soprattutto fra i giovani. In questo dibattito i cattolici, la loro Chiesa e le altre Chiese tutte hanno largo diritto di cittadinanza, di parola, di proposta, di censura, di ammonimento, di appello anche enalico o esagerato. Nessuno può obiettare alcunché a questo proposito.

**A**l caso si può osservare che proprio la Chiesa cattolica sa quanto brucianti sconfitte essa stessa abbia subito su questo campo ogni qualvolta si è arroccata su posizioni drammaticamente intransigenti (per esempio quando di recente il Papa ha negato la licità dell'uso proprio del preservativo tra i coniugi, nel caso uno di essi fosse sieropositivo). E si accuiscono così i drammi di coscienza che vivono i cattolici fedeli alle visioni più illuminate del Concilio Vaticano II. Ma questi sono problemi di quella parte.

Di questa parte qui invece, sono i problemi che ci pone il ministro Donat Cattin e le sue vesti ricorrenti di «Papa-re». Indossando i falsi panni della scienza egli vende la sua persona e l'intollerante ideologia. Non è lui il medico, non è lui nemmeno il prete, lui è il ministro. Questa distinzione può non capirli un fedele di Comunione e liberazione ma un governante democristiano vorremmo che almeno questo poco senso dello Stato laico lo avesse conservato. E ancora possibile sperare questo? In realtà noi italiani paghiamo un prezzo - in questi territori ancora 243 del registro stampa dello Stato - alla quarantennale occupazione della teologia ma della sacrestia. Cattolici da poco, in troppi casi, di falsi profeti morali e di intollerabile arroganza.

È probabile che la lettera di Donat Cattin farà non troppi danni (il pulpito non mi pare prestigioso), ma il segno politico che ne emerge è, ancora una volta, allarmante.

# Intervista a Leonid Volkov politologo sovietico e leader del club per la perestrojka «La strada è difficile, ma Gorbaciov ha il passo giusto»

## «Pluralismo ma senza eccessi»

**Q**uesto è stato un anno di svolta per l'Urss. Le novità sono sotto gli occhi di tutti, la politica estera e nelle riforme istituzionali. E abbastanza chiari sono i lineamenti delle forze che, opponendosi al rinnovamento, sono uscite sconfitte. Meno chiaro invece è il quadro delle forze attive in favore delle riforme. Insomma, qual è la base sociale e politica della perestrojka di Gorbaciov? Non si tratta tanto di forze sociali concrete, quanto piuttosto di tutta una situazione in movimento. E questo che da un lato ha isolato e resa improponibile l'opposizione, e dall'altro ha emerso ininterrottamente le forze in grado di appoggiare la riforma sulla lunga distanza. Tali riforme riguardano larga parte dell'intelligenza e dei giovani, una certa parte dell'apparato, e anche settori di quadro intermedio del partito e dell'economia...

**E la classe operaia come tale?**

Essa vive una situazione complessa. Tra gli operai avvertono forti tendenze democratiche; ma spesso i loro interessi immediati non coincidono con la riforma e, per una strategia a più lunga scadenza, essi mancano ancora di una esperienza politica e organizzativa. E tuttavia, in diversi collettivi operai emerge la tendenza a cercare un contatto con i gruppi dell'intelligenza politicamente più attivi. Il destino della perestrojka si giocherà precisamente sui progressi che l'autorganizzazione riuscirà a compiere tra i lavoratori. Dico tutti i lavoratori: operai, tecnici, impiegati...

**E nelle campagne?**

Sinceramente, non ne sappiamo molto. Ci sono gruppi significativi di intellettuali che cercano di studiarle, e pensano che il futuro economico e politico del paese ne dipenda. Ma in questi gruppi prevalgono - penso a scrittori di valore come Ruzjutin, Astasov, e in generale alla ripresa delle tradizioni populiste - orientamenti di tipo patriarcale, nazionalista, sostanzialmente conservatore. Per non parlare delle tendenze parassitarie, antisemite, parafasciste di gruppi come Pamjat...

**Nelle attuali discussioni sull'evoluzione dell'Urss, in Occidente ma non solo in Occidente, si mette in primo piano l'assenza, per ragioni storiche, di una società civile, senza la quale appare più arduo il successo della necessaria riforma politica. È vero?**

In un convegno a Parigi, ho sentito il direttore di Rzeczpospolita affermare che in Polonia la società civile esiste, e tuttavia non esiste la democrazia. Io penso che effettivamente non esista, non solo nel senso occidentale, ma neppure in quello che poteva avere dopo le riforme di Alessandro II. Lo stalinismo ha fatto compiere in questo senso un enorme passo indietro al paese. Eppure, la tendenza a ricreare le condizioni si fa sempre più forte. Si pensa agli sviluppi



Leonid Volkov lavora da oltre trent'anni come politologo in uno dei centri più delicati per il rapporto cultura-potere in Urss, l'Istituto per la documentazione in «scienze sociali» dell'Accademia delle scienze, che elabora studi su tutto ciò che si stampa nel mondo. Iscritto al Pcus, è tra i promotori di quel «Club per la perestrojka democratica» che, con Fadin, Kudiukin, Rumianzev, Bakhtin, Korascvili, Ambarzumov, è tra i più autorevoli tra i numerosi gruppi informali sorti quest'anno. In Italia per un breve soggiorno, ha accettato volentieri di rispondere ad alcune domande.

BRUNO SCHACHERL

recenti nelle repubbliche baltiche. Ma anche per quanto riguarda gli armeni, posso riferirmi a lunghi colloqui avuti nel nostro club con rappresentanti del Nagorno-Karabakh per affermare che lì si è creata nella pratica una struttura del libero indipendente di potere sovietico, con la partecipazione attiva e organizzata della classe operaia. E fenomeni analoghi si sviluppano, nella forma di club indipendenti, in una quantità di città russe. È un processo che, secondo me, deve avere un carattere per così dire gerarchico, in una società ancora amorfa, si deve prima formare un nucleo solido di gruppi indipendenti, capace poi di diramarsi nella società. Se ciò non dovesse avvenire, allora la società andrebbe sotto l'influenza di gruppi radicali di destra i quali, sotto il segno di una ideologia nazionalista, riporterebbero tutto il paese a un regime totalitario.

**Lo sbocco inevitabile è dunque quello del pluralismo politico?**

Il pluralismo non è per noi solo un problema politico, ma anche storico. Il sistema di potere unico fa parte di una no-

stra tradizione radicata. Quello che noi cerchiamo ora è inventare un modello alternativo di pluralismo, che completi e arricchisca il partito unico con una quantità di organizzazioni sociali e politiche indipendenti. Il gruppo dirigente del Pcus e il paese sanno che questo è il nostro programma. Ed estate, a Mosca, nel partito, un gruppo informale che rappresenta diversi club tra cui il nostro, ed è sulle nostre posizioni di alternativa democratica. Questo gruppo è stato invitato ufficialmente alla conferenza di partito dei ragion (distretto) dove noi operiamo, e lì ha dato vita per la prima volta a un dialogo aperto, a volte teso ma mai aspro, con le posizioni ufficiali. E penso che anche una parte dell'apparato centrale guardi a queste esperienze con simpatia. Del resto, persino la stampa di partito e la stessa Pravda hanno riferito obiettivamente le nostre critiche al Presidium del Soviet supremo per aver messo in ombra i nostri progetti di legge alternativi.

**Vi sono invece altri - tra noi, per esempio, Kurascvili, il quale ha legami importanti col**

non lo è soltanto nell'Urss. E il suo superamento non sta in una soluzione più o meno illuminata trovata di volta in volta, ma in quel processo vasto e in parte spontaneo che va al di là delle stesse scelte della leadership. Del resto, questo è da noi un problema in parte artificioso, creato dalla politica schizofrenica di Stalin, che mentre esaltava l'ideale dell'amicizia tra i popoli, applicava di fatto il dominio parassitario. Così, l'evoluzione attuale nei paesi baltici è storicamente comprensibile e chiara, ha l'appoggio del vertice e c'è da sperare in un compromesso razionale. Diversa è la questione del conflitto armeno-azerbaigiano, sullo sfondo di un pericolo reale di fondamentalismo islamico. Io ritengo tuttavia che, almeno per quanto riguarda il Nagorno-Karabakh, il momento sociale contesi di quello nazionale. Lì, come ho detto, esiste già una struttura autonoma e alternativa. E il tempo lavora per loro. Dallo sviluppo di queste iniziative dal basso dipenderà anche il superamento delle contraddizioni interne. E forse, se Mosca all'inizio avesse trovato toni diversi, in Armenia sarebbero potute essere evitate molte complicazioni. E ora, dopo il terremoto, credo vada nella direzione giusta la decisione - forse giunta con qualche ritardo - di affidare al patrocinio morale di Sakharov la vigilanza sul soccorsi e la ricostruzione.

Sakharov è una personalità di enorme prestigio: basti vedere come è stata accolta, senza alcun contrasto, la proposta di una sua candidatura avanzata alle conferenze di «Memorial». Ma più in generale, trovo positive tutte le idee che auspicano un intervento dell'intelligenza anche sulle questioni più spinose: come quella per cui si batta la studiosa russa Galina Staragiova, in favore di una collaborazione tra intellettuali armeni e azerbaigiani.

**Infine, i rapporti tra l'Urss e gli altri paesi socialisti, soprattutto quelli dove la perestrojka si scontra con maggiori difficoltà. Anche qui però si gioca il suo destino.**

Sono stato io a scrivere sul giornale del nostro club l'articolo sul ventennale di Praga. Era intitolato: «La perestrojka nel '68». Ed è una convinzione che da noi ha un seguito assai largo. Tuttavia, esistono anche forze che preferiscono conservare la situazione attuale nei rapporti con gli alleati. Ma le oscillazioni, evidenti, sono secondo me soprattutto di tipo tattico più che strategico. Voglio dire che certamente Gorbaciov non ha l'intenzione di imporre la perestrojka ad altri paesi. Ma all'interno di questi, dove peraltro le situazioni sono e si vanno facendo sempre più diversificate, le norme dipenderanno dalla capacità delle forze democratiche interne. Oltre che, indubbiamente, dall'influenza che potrà avere il nostro rinnovamento e dall'evoluzione reattiva nei rapporti Est-Ovest.

**Ma le difficoltà della perestrojka non sono solo queste. Quest'anno è esplosa l'anonimata. Com'è stato affrontato?**

È una questione acuta, ma

# Intervento La storia di Daniele tossicodipendente picchiato in carcere

ROCCO DI BLASI

**D**aniele e l'eroina. Potrebbe essere il titolo di una parabola buona per questi tempi ricchi di messaggi mistificanti, che si sostengono - però - efficacemente l'un l'altro, fino a costruire un castello, pressoché inespugnabile, di menzogne. Inespugnabile perché si tratta di menzogne (a modo loro) contorte e rassicuranti.

Il gioco riesce bene con i sondaggi di opinione. Possibilmente successivi ad un «battage» sul «pericolo droga».

«Volete che i vostri figli si droghino?», chiede allora il sondaggio. E il 90% risponde «no».

«Nel caso che vostro figlio insista, volete che qualcuno glielo impedisca?». Anche qui la risposta è semplice: un altro 90% risponde «sì». Se - anziché il 90% - risponde «sì» il 68% va ancora meglio, perché il sondaggio acquisisce maggiore credibilità.

Ma il gioco può anche continuare, specie se chi lo alimenta ha presenti altri due dati: le proiezioni sull'Aids che arrivano dagli Stati Uniti (decine di migliaia di nuovi casi negli Usa entro il 1990) e il fatto che la malattia, in Italia, finora miete vittime soprattutto fra i tossicodipendenti.

Chi «grida» più forte oggi la parola «severità» spera, quindi, di trovarsi meglio piazzato (e su più fronti) un domani prossimo venturo. Sono conti, questi, che si possono agevolmente fare a tavolino: le proiezioni sullo sviluppo dell'Aids sono, finora, realizzate con precisione matematica. E così (purtroppo) sarà fino alla scoperta di una cura o di un vaccino.

Le «grida» di cui parla Manzoni erano se- verissime, ma non facevano i conti con la realtà e non risparmiarono a Milano la terribile peste. Anche le «grida» di oggi hanno lo stesso difetto. Mostrano «forza», «efficienza», «determinazione». Trasformano il tossicodipendente in un «autore» e legittimano (quando non generano) un facilissimo «dagli all'autore». Ma come potranno modificare la realtà se si affannano ad ignorarla?

La parabola di Daniele, in questo senso, è esemplare. Daniele è un tossicodipendente bolognese di 26 anni. Ha cominciato a fare uso di eroina quando ne aveva 14. E condannato, una prima volta, dal giudice agli arresti domiciliari. Ma il ragazzo continua a drogarsi, finché la madre - disperata - lo fa finire in galera, convinta che le sbarre di un carcere riusciranno a separare il figlio dall'eroina.

La Dozza, il carcere di Bologna, è una vera fortezza. Varato negli anni di piombo ha le caratteristiche di una struttura «antiterrore». Impenetrabile, quindi.

Ma non dall'eroina. Su 600 detenuti rinchiusi alla Dozza, infatti, i tossicodipendenti sono 238, quasi la metà. E - ammettono le stesse autorità carcerarie - con 238 drogati in galera, vi sono almeno 238 modi per far entrare l'eroina dietro le sbarre.

Che succede, allora, a Daniele? Che rischia di morire di overdose proprio alla Dozza, che la madre si ribella e accusa le guardie di custodia. Che le guardie di custodia picchiano Daniele per ritorsione, che il ragazzo finisce in ospedale e che sette guardie vengono raggiunte da comunicazioni giudiziarie.

uccede anche altro. Che le autorità carcerarie (forse colte in contropiede, forse esasperate per una situazione difficilissima) ammettono che «dentro la Dozza la droga scorre a fiumi», così come qualche mese fa, sempre a Bologna, il responsabile di un dei maggiori ospedali cittadini aveva denunciato che l'eroina arrivava fin nelle corsie dei reparti infettivi, dove erano ricoverati i malati di Aids, ma non solo loro. Una uguale denuncia è stata fatta, in una recente trasmissione tv, sul reparto infettivi di un importante ospedale romano. Mentre le «grida» si susseguono, dunque, né ferre carceri, né reparti ospedalieri attrezzati riescono a sbarrare la strada all'eroina. Ci riuscirà la famigerata «infiltrabilità» del progetto governativo sulle tossicodipendenze?

Se 307 agenti di custodia non riescono a tenere la droga fuori dalla Dozza, quanti «agenti di custodia» ci vorranno per tutti gli italiani?

La parabola di Daniele mostra, quindi, in concreto il «riserchio» dell'approccio governativo. Del resto anche l'altra notte, alla Dozza, le guardie hanno salvato due ragazzi che stavano per morire di overdose. Due domande: succede anche nelle altre carceri? E - soprattutto - può essere questa «la via»?

ché, nella prospettiva del concetto allargato di difesa fissato dalla Corte, quel dovere venga adempiuto in servizi di manifesta, indiscutibile utilità sociale. Lavorare col tossicodipendente, i minori, i vecchi, non autosufficienti - vogliamo che se ne prendano cura solo i «religiosi»? - può essere molto più faticoso e inappetibile della caserma ma anche molto più educativo alla solidarietà responsabile. Educativo all'«care» di don Milani - mi compete, mi preme, ossia a quei valori che la società d'oggi rende sempre più rari e che non ci si può più illudere possano venir recuperati sotto le armi.

Piuttosto che stare a discutere su esercizio professionale o no - solo una fuga in avanti? - mi sembra più opportuno e proficuo approfondire la questione del servizio civile e definire al più presto almeno una buona legge sull'obiezione di coscienza. Buona significa, a mio parere, anche previsione di compiti duri e pesanti per

# SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

## Il diritto dei patrioti senza fucile

adempiuto in forme diverse dal servizio militare. Il servizio civile, dunque, non è una concessione ma un diritto. Il Pri e il suo sottosegretario non vorrebbero saperne (il ministro liberale tace).

Ora il pronunciamento della Corte è un punto fermo e un'apertura importante da tener ben presente nel ripensamento in corso, per iniziativa comunista, sul servizio di leva e la questione militare. Si veda facendo strada, infatti, insieme ai molteplici motivi critici della situazione attuale, l'idea che potrebbe risultare assai utile e suscettibile di molto maggiore consenso, un servi-



zio civile obbligatorio per tutti, uomini e donne, con finalità di difesa popolare (non violenta) sia contro calamità naturali e depressioni sociali, sia, anche ed eventualmente contro un pur improbabile aggressore.

Ritengo che la riflessione debba concentrarsi prioritariamente sul servizio civile, perché sia un impegno veramente serio e non, come spesso succede per gli attuali obiettori, una specie di fine cura o una diversione senza molto senso. Non si tratta di alleggerire, o ridurre al minimo, il «sacro dovere» costituzionale. Tutto al contrario, si tratta di trovare i modi per

che, nella prospettiva del concetto allargato di difesa fissato dalla Corte, quel dovere venga adempiuto in servizi di manifesta, indiscutibile utilità sociale. Lavorare col tossicodipendente, i minori, i vecchi, non autosufficienti - vogliamo che se ne prendano cura solo i «religiosi»? - può essere molto più faticoso e inappetibile della caserma ma anche molto più educativo alla solidarietà responsabile. Educativo all'«care» di don Milani - mi compete, mi preme, ossia a quei valori che la società d'oggi rende sempre più rari e che non ci si può più illudere possano venir recuperati sotto le armi.

Piuttosto che stare a discutere su esercizio professionale o no - solo una fuga in avanti? - mi sembra più opportuno e proficuo approfondire la questione del servizio civile e definire al più presto almeno una buona legge sull'obiezione di coscienza. Buona significa, a mio parere, anche previsione di compiti duri e pesanti per

adempiuto in forme diverse dal servizio militare. Il servizio civile, dunque, non è una concessione ma un diritto. Il Pri e il suo sottosegretario non vorrebbero saperne (il ministro liberale tace).

Ora il pronunciamento della Corte è un punto fermo e un'apertura importante da tener ben presente nel ripensamento in corso, per iniziativa comunista, sul servizio di leva e la questione militare. Si veda facendo strada, infatti, insieme ai molteplici motivi critici della situazione attuale, l'idea che potrebbe risultare assai utile e suscettibile di molto maggiore consenso, un servi-

**L'Unità**  
Massimo D'Alema, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale  
Editrice spa L'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Autore: Diego Bassini, Alessandro Carri,  
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Pietro Verzeletti,  
Giorgio Riboldi, direttore generale  
Direzione, redazione, amministrazione  
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,  
telex 613461, fax 06/4455305; 20102 Milano, viale Fulvio Testi  
75, telefono 02/84401, iscrizione al n. 243 del registro stampa  
del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel  
registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella  
Concessionaria per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531  
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131  
Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, Milano;  
distribuzione, via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagii 5 Roma

## Paura nel Mediterraneo

Caccia americani decollati dalla portaerei Kennedy hanno abbattuto i due Mig a 50 miglia dalla costa libica. Per il Pentagono l'attacco di ieri non ha alcun rapporto con la fabbrica di Rabta

# Gli Usa: «Per noi incidente chiuso»

## «Temevamo un attacco». Washington si giustifica

Caccia americani decollati dalla portaerei Kennedy abbattuto due Mig a 50 miglia dalla costa libica. «L'incidente è chiuso, non ha alcun rapporto con la fabbrica chimica di Gheddafi», dichiara il capo del Pentagono, Carlucci. Ma la Sesta flotta, che incrocia da Natale di fronte alla Libia, raddoppierà a giorni con l'arrivo di una seconda portaerei, la Roosevelt.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Due Mig 23 decollano dalla base di Al Bumbah, all'estremità orientale della costa libica. Si dirigono verso due F-14 Tomcat americani, in «esercitazione di combattimento» parte delle manovre condotte dalla portaerei J.F. Kennedy nel braccio di mare tra l'isola di Creta e la Libia. I Mig, intercettati dagli F-14 verso le 11 ora italiana di ieri, accelerano anziché cambiare rotta. I caccia americani gli sparano contro i missili Sparrow e Sidewinders. I due caccia libici colpiti dai missili americani precipitano a una cinquantina di miglia dalla costa. Gli americani vedono aprirsi due paracadute e segnalano l'arrivo di un elicottero di soccorso. «Tutto in acque internazionali», dicono, sottolineando che non si tratta nemmeno del Golfo della Sirte, dove libici e americani divergono sull'estensione dei limiti delle acque internazionali e si erano scontrati tre anni fa.

Questa la versione dell'incidente fornita in una conferenza stampa al Pentagono dal segretario della Difesa Frank Carlucci, affiancato dal capo di Stato maggiore della Difesa ammiraglio Crowe. Versione «preliminare», ha tenuto ad avvertire Carlucci, quindi passibile di modifiche. I piloti americani sono già stati portati in fretta e furia al comando della Sesta flotta a Napoli dove vengono interrogati.

In particolare, non è chiaro in che senso i caccia americani si sentissero «minacciati» dai caccia libici. Pare escluso che i libici abbiano sparato, non è chiaro nemmeno se abbiano «bloccato» i propri radar di puntamento sui Tomcat. Non si sa come gli americani abbiano «avvertito» i libici di cambiar corso, se l'hanno fatto come sostengono, Carlucci ha detto che la «Kennedy» era impegnata in una esercitazione di routine e che non rappresentava una minaccia contro la Libia. I caccia libici invece avrebbero oltrepassato la «bolla protettiva» all'interno della quale le forze militari americane sul mare si sentono protette.

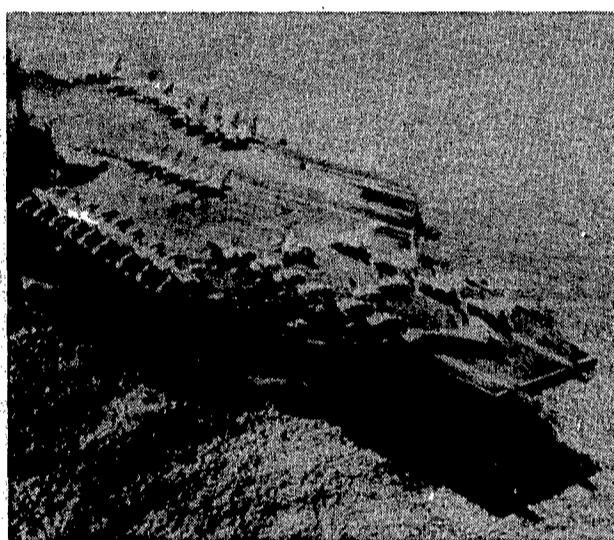
Su un solo punto Carlucci ha voluto essere molto esplicito. «Per noi l'incidente è chiuso», ha detto. E ha voluto più volte sottolineare che l'incidente e le manovre in cui la Sesta flotta e la portaerei Kennedy sono impegnate da Natale «non sono assolutamente in rapporto con la fabbrica di armi chimiche di Rabta». La Kennedy si trovava al largo di Creta, a 127 miglia a nord di Tobruk. Se uno vuole bombardare la fabbrica di Rabta non posiziona la flotta a 600 miglia di distanza, ha risposto a una domanda in proposito.

Sta di fatto che, come conferma l'incidente di ieri, la Sesta flotta incrocia sin da Natale a portata di tiro delle coste libiche, di quelle libanesi e di quelle siriane. Che qui il gruppo di battaglia della «Kennedy» sarà da pochi giorni raggiunto da una seconda portaerei, la «Roosevelt» e dalla sua squadra. È ancora sospesa la vendetta per l'attentato al jumbo e la questione delle armi chimiche. Gli Usa insistono: quella di Rabta non è una fabbrica chimica qualunque, è un complesso per la produzione di armi chimiche. Dicono di essere assolutamente sicuri in base alle informazioni in loro possesso, anche se non precisano l'origine di queste informazioni, se si tratta di rilevazioni compiute coi satelliti ed altri strumenti ultrasofisticati di spionaggio elettronico, o di qualcosa di ancor più dettagliato. Le «prove» principali a carico della fabbrica, che smentirebbero Gheddafi quando afferma che si tratta invece di un impianto per produrre farmaceutici e fertilizzanti, sono: che è sotto stretta sorveglianza militare e protetta da un massiccio schieramento di difesa contraerea; che è dotata di sistemi di scarico concepiti per residui tossici; che le pareti del complesso sono più spesse di quelle che si attenderebbe in una fabbrica destinata a produzioni civili; che si rilevano tubature e disposizioni di impianti caratteristiche invece della produzione di agenti tossici; che sarebbero presenti in grandi quantità materie prime che entrano nella composizione del mustardgas, l'iprite usata nella prima guerra mondiale e nella guerra Iran-Irak, e del gas nervino. Secondo il «Washington Times» gli

Usa vorrebbero in particolare che i paesi europei ritirassero una dozzina di tecnici che stanno lavorando in Libia all'impianto. Secondo indiscrezioni pubblicate sul «New York Times» di ieri, alla Cia risulta che proprio in questi giorni i libici avrebbero rimosso dai depositi della fabbrica di Rabta fusti di iodidlogico e altri ingredienti chimici che servono a produrre il mustardgas. L'avrebbero fatto in vista di una possibile ispezione internazionale, per rassicurare gli osservatori sul fatto che non si tratta di una fabbrica bellica. Già la scorsa settimana Washington aveva respinto l'offerta di una ispezione internazionale, fatta da Gheddafi tramite il nostro ministro degli Esteri Andreotti, con l'argomento che, trattandosi di impianto indifferente usabile per produzioni civili o belliche, è relativamente facile far sparire in quattro e quattr'otto ogni traccia di produzione di armi chimiche, per poi tornare a prenderne una volta conclusa l'ispezione.



Ronald Reagan qui a fianco la portaerei John F. Kennedy. Il colonnello Muammar Gheddafi



## Gheddafi ricorre all'Onu e chiede l'aiuto dell'Urss

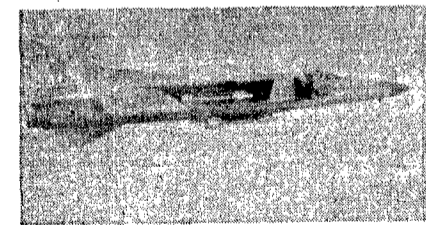
«Risponderemo alla sfida con la sfida. Anche se gli Stati Uniti hanno la supremazia in cielo e in mare, saranno sicuramente battuti in terra». Così il colonnello Gheddafi ha risposto orgogliosamente all'«atto di terrorismo di Stato americano», facendo poi appello all'Urss perché intervenga con la sua flotta per impedire uno scontro nel Mediterraneo, e chiedendo la convocazione urgente del Consiglio di sicurezza.

cerca di assicurarsi l'appoggio internazionale per far fronte alla minaccia jugoslava. Secondo l'agenzia Jugo, Gheddafi ha fatto appello all'Unione Sovietica, chiedendo a Mosca di dislocare unità della sua flotta nel Mediterraneo, con funzioni di «cuscinetto» in caso di scontro fra Usa e Libia. Lo ha scritto ieri l'agenzia jugoslava Tanjug in un dispaccio da Tripoli, precisando che, secondo la richiesta di Gheddafi, la flotta sovietica dovrebbe schierarsi «nella zona di manovra della marina Usa per evitare lo scontro diretto fra Stati Uniti e Libia, scontro che potrebbe essere strumentalizzato per nuovi attacchi americani e israeliani contro obiettivi di vitale importanza in Libia». L'agenzia non precisa né a quale area del Mediterraneo Gheddafi si riferisca, né quante navi abbia chiesto.

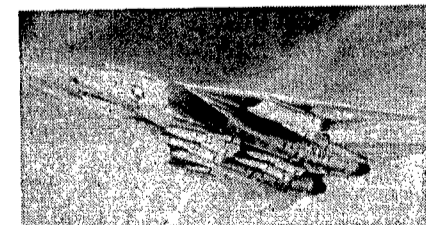


Il ministro degli Esteri Roland Dumas ha dichiarato che la Francia «auspica che la tensione non aumenti nel Mediterraneo» e «segue con grande attenzione le conseguenze che potrebbero derivare dall'incidente». Il ministro degli Esteri Roland Dumas ha dichiarato che la Francia «auspica che la tensione non aumenti nel Mediterraneo» e «segue con grande attenzione le conseguenze che potrebbero derivare dall'incidente». Il ministro degli Esteri Roland Dumas ha dichiarato che la Francia «auspica che la tensione non aumenti nel Mediterraneo» e «segue con grande attenzione le conseguenze che potrebbero derivare dall'incidente».

## «Kennedy», una micidiale città galleggiante



Il jet libico Mig 23



Il jet americano F14

ROMA. La «John Fitzgerald Kennedy», dal cui ponte si sono alzati in volo gli F14 che hanno abbattuto i due Mig di Gheddafi, è la più grande e la più recente fra le quattro portaerei d'attacco a propulsione convenzionale entrate in servizio nella marina Usa negli anni Sessanta (le altre sono l'«America», la «Constellation» e la «Kitty Hawk»). Varata nel 1966, diventata pienamente operativa due anni dopo, è lunga 320,7 metri, larga 39,6. Il ponte di volo angolato dal quale decollano i velivoli misura circa 220 metri. La «Kennedy», che è costata alla marina americana 277 milioni di dollari, disloca 82 mila tonnellate: l'equipaggio è di 4.965 uomini, dei quali 2.902 addetti al servizio di bordo e 2.490 al servizio aereo. Gli ufficiali sono 427, per un totale organico di 5.392 uomini. Il numero degli aerei imbarcati varia da 85 a 90. Questa vera e propria città galleggiante può raggiungere la velocità di 33 nodi, grazie alla spinta di quat-

tro turbine che sviluppano 280 mila cavalli vapore. L'armamento comprende, oltre agli aerei, tre lanciatori da otto missili «Sea Sparrow» ciascuno, tre mitragliatrici rapide antimissile Ciws, quattro lanciarazzi e 4 catapulte di 90 metri di lunghezza per il decollo dei caccia.

Gli aerei che si sono levati in volo dalla «Kennedy» per affrontare i Mig libici sono due caccia intercettori «ognitempo» Grumman F14 Tomcat, con ali a geometria variabile, concepiti per l'impiego su portaerei. Hanno due uomini d'equipaggio, e i due motori turbofan della Pratt e Whitney consentono ad alta quota una velocità doppia di quella del suono (per la precisione, Mach 2,34, quasi 2500 chilometri orari). Riconoscibili dal doppio timone verticale, l'F14 ha un'apertura alare di quasi venti metri con ali spiegate, di circa 11 con le ali a freccia massima. Dispone di missili aria-aria del tipo Phoenix, Sparrow o Sidewinder, e di un sistema di lancio che consente di seguire bersagli multipli. Un sofisticato sistema di telescopio montato sul muso dell'aereo a partire dal 1979 permette di «catturare» bersagli lontani, che vengono seguiti dall'equipaggio su monitor. Ciò rende le decisioni in combattimento assai più rapide.

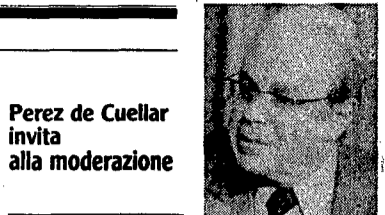
I caccia da combattimento libici abbattuti sono del tipo Mikoyan Mig 23. L'annuario specializzato «Jane's» ne elenca otto versioni: l'aeronautica di Gheddafi ne schiera 131, nei tipi Un, Ms e Bn, denominati dalla Nato rispettivamente Flogger-C, Flogger-D e Flogger-E. Il Mig 23 ha anch'esso ali a geometria variabile, e una velocità più che doppia di quella del suono. È il caccia intercettore standard dell'aeronautica sovietica, ed è stato fornito, oltre che ai paesi del Patto di Varsavia, anche a Cuba, Egitto, India, Algeria, Irak, Corea del Nord, Etiopia, Siria e Vietnam. Più piccolo dell'F14 - l'apertura alare varia da otto a quattordici metri -, il Mig 23 è sia mo-

«E' risaputo che i pagliacci hanno il cuore grande e tenero» (Rex Stout)

Dal 16 gennaio tutti i lunedì dentro l'Unità ci sarà anche

# CUORE

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra



Perez de Cuellar invita alla moderazione

Il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar (nella foto) ha espresso il suo «rammarico» per l'incidente avvenuto nei cieli del Mediterraneo. Perez de Cuellar ha chiesto agli Stati Uniti e alla Libia di dimostrare «moderazione» per non aumentare la tensione nella regione. Intanto all'Onu l'ambasciatore libico Ali Treiki si è incontrato con il presidente del Consiglio di sicurezza. In precedenza il viceambasciatore americano Herbert Okun aveva avuto un incontro con Perez de Cuellar.

Algeri «Un atto di aggressione da condannare»

Il ministro degli Esteri algerino ha definito «un atto di aggressione che deve essere condannato» l'abbattimento di due Mig-23 libici da parte di caccia americani. Un comunicato del ministero afferma anche che l'Algeria «assicura il popolo fratello libico del suo sostegno nella nuova prova che gli è imposta».

Israele si congratula con la marina degli Usa

L'addetto stampa del primo ministro israeliano, Avi Pazner, reagendo all'abbattimento dei due aerei libici, ha detto che «si tratta di un incidente tra Libia e Stati Uniti col quale Israele non è legato in nessun modo». Secondo Radio Gerusalemme lo scontro aereo è «stato una provocazione libica causata dalle voci sull'intenzione degli Stati Uniti di attaccare lo stabilimento chimico in Libia». Secondo la stessa emittente il ministro del Tesoro Shimon Peres ha detto di «congratularsi con la marina degli Stati Uniti per l'abbattimento dei due aerei libici».

Gran Bretagna «Un incidente non premeditato»

Nessuna reazione da parte della signora Thatcher che si è recata alla cerimonia lunare per le vittime del jumbo. Fonti governative britanniche hanno detto di non essere state informate dell'incidente e quindi di considerarlo un attacco non premeditato. Nell'86 la Gran Bretagna fu l'unico alleato degli Usa ad offrire il proprio appoggio per l'azione contro obiettivi libici. Preoccupate invece le reazioni dei laburisti che reclamano maggior luce sulle circostanze dell'incidente.

In Francia preoccupazione per le conseguenze

Il ministro degli Esteri Roland Dumas ha dichiarato che la Francia «auspica che la tensione non aumenti nel Mediterraneo» e «segue con grande attenzione le conseguenze che potrebbero derivare dall'incidente». Il ministro degli Esteri Roland Dumas ha dichiarato che la Francia «auspica che la tensione non aumenti nel Mediterraneo» e «segue con grande attenzione le conseguenze che potrebbero derivare dall'incidente».

Ansia nelle reazioni del Vaticano

L'Osservatore Romano definisce «drammatico e preoccupante» l'annuncio dell'abbattimento da parte degli Stati Uniti di due Mig libici al quale dedica il servizio di apertura del giornale. Toni preoccupati nel servizio dedicati all'incidente da parte della Radio Vaticana anche se l'emittente si è limitata a riportare senza commenti i dispacci di agenzia man mano giunti in redazione.

La Fgci: «Il governo si adoperi per la pace»

La Fgci esprimendo preoccupazione sui rischi di una nuova escalation di guerra nella regione chiede al governo italiano di adoperarsi affinché «si eviti ogni azione di guerra nel Mediterraneo e che si affidi alle sedi negoziali la risoluzione di tutti i problemi esistenti». Dal canto suo l'Associazione per la pace si rivolge al governo perché chiedi agli Usa di ritirare le unità della VI flotta dal luogo delle operazioni navali. Se la richiesta non dovesse essere accolta l'Associazione invita il Parlamento a dichiarare l'inagibilità di porti e aeroporti italiani per navi e aerei Usa.

VIRGINIA LORI

Paura nel Mediterraneo



Occhetto durante la conferenza stampa a palazzo Chigi

I socialisti: poco credibile la versione Usa

ROMA. La presidenza del Consiglio non si pronuncia, ma esprime ufficialmente «fervidi auspici» alla moderazione, e alla rinuncia ad ogni atto che possa causare un ulteriore, deprecabile ricorso alla violenza militare... Ma la preoccupazione per l'iniziativa americana e gli inviti alle soluzioni negoziati si leggono non soltanto nei comunicati delle opposizioni.

Se il governo temporeggi, dal Parlamento si moltiplicano le dichiarazioni preoccupate sugli imprevidibili sviluppi che potrebbero nascere dalle tensioni fra americani e libici nel Mediterraneo... Nel pieno dei commenti sullo scontro nel cielo di Tobruk, la «Voce repubblicana» ha colto l'occasione per polemizzare con Andreotti su come si debba verificare se la fabbrica libica di Rabta sia o meno destinata a produrre armi chimiche.

Allarme nelle basi Nato e Usa Zanone: «Intensificare la vigilanza e la difesa aeronavale»

ROMA. Dopo lo scontro fra aerei Usa e libici al largo della costa di Tobruk, ieri mattina il ministro della Difesa Zanone ha ricevuto a Roma il capo di Stato maggiore della Difesa, l'ammiraglio Mario Giammusso, per una «puntuale valutazione» della situazione nel Mediterraneo e del suo possibile sviluppo... Il nostro apparato difensivo - così il comunicato del ministero - «segue con ogni attenzione l'evolversi degli avvenimenti».

Il segretario del Pci ha avuto un incontro urgente con il presidente del Consiglio De Mita «Ci ha ascoltato con attenzione e comprensione» Sottolineata l'urgenza di un negoziato

Occhetto: l'Italia esprima dissenso e allarme

Il Pci ha chiesto al governo di esprimere «dissenso e allarme» per l'abbattimento dei due aerei libici. La richiesta formulata da Occhetto al presidente del Consiglio nel corso di un colloquio urgente. De Mita ha mostrato «forte attenzione e comprensione» della necessità di uno sforzo attivo per un negoziato.

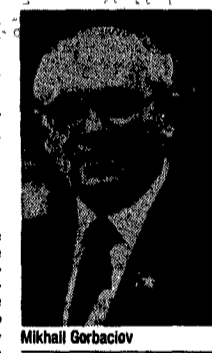
ROMA. Le agenzie di stampa avevano da poco battuto la notizia dell'attacco portato dalla portaerei Kennedy, quando il segretario del Pci Achille Occhetto ha chiamato palazzo Chigi per chiedere un incontro urgente con il presidente del Consiglio... Occhetto ha aggiunto che, con Napoli, ha sottolineato la necessità di riuscire a tenere aperte prospettive di negoziato e di pace per il Medio Oriente e per il Mediterraneo.

Il segretario del Pci ha quindi insistito con De Mita sull'esigenza di tener fermo il primato della politica, del confronto, del dialogo. «Sia il problema di un'eventuale e non provata produzione di armi chimiche in Libia - ha sottolineato ancora con i giornalisti - sia il problema delle responsabilità per il barbaro attentato al Jumbo americano e per la ripresa di oscure trame terroristiche, vanno affrontati attraverso indagini, controlli e impegni da concordare su basi di ampia collaborazione internazionale».

Il fatto che l'azione Usa sia partita da una portaerei normalmente alla fonda nel porto di Napoli può costituire un elemento che compromette il processo di pace in atto nel Medio Oriente? «Noi auspichiamo che questo non avvenga; e che anzi si intervenga da parte del governo italiano in modo chiaro e netto perché si impediscano atti che possano danneggiare l'azione di pace nel Medio Oriente».

A Mosca preoccupazione ma anche cautela «Un colpo ai venti di distensione»

Mosca, per ora, si è limitata a severi moniti e a una reazione letta dal portavoce del ministero degli Esteri e preparata prima dell'attacco statunitense. In Urss c'è grandissima preoccupazione per atti che possono compromettere il clima di distensione internazionale ma anche cautela prima di alzare il tono della polemica nei confronti degli Stati Uniti.



Mikhail Gorbachev

MOSCA. «Ogni azione militare non provocata, da qualunque parte essa provenga, sarebbe un serio colpo al risanamento del clima internazionale e, senza dubbio, sarebbe condannata dalla comunità internazionale e dalla Unione Sovietica»... Mosca si attendeva evidentemente un «colpo di testa» americano e aveva lanciato ripetuti segnali nelle ultime ore.

Gremitskikh aveva, a sua volta, commentato le minacce americane, esprimendo «come minimo sorpresa» per la loro evidente contraddizione con le norme del diritto internazionale... Insieme al Cremlino pensa che questa improvvisa «scoperta» americana di una «presunta» fabbrica di armi chimiche in Libia sia piuttosto parte di una offensiva dei circoli reazionari americani contro il «vento della distensione».

Bruxelles, nervosismo fra gli alleati «E' un'operazione tutta americana»

Per la Nato, almeno ufficialmente, è come se non fosse accaduto nulla. L'abbattimento dei due aerei libici è un'operazione americana che non coinvolge in alcun modo gli alleati degli Usa. Alla sede dell'Alleanza di Bruxelles ci si aspetta, al massimo, una «informazione» di Washington su quanto è accaduto. Ma gli europei sono preoccupati per l'ulteriore «escalation» che potrebbe diventare incontrollabile.

tratta di uno scenario puramente teorico. Almeno per il momento. Fino a ieri sera, lo scontro sul Mediterraneo veniva considerato un affare puramente libico-americano. Tanto che l'amministrazione Usa non aveva neppure comunicato attraverso i canali ufficiali la propria versione dei fatti... D'altronde, si faceva notare a Bruxelles, incidenti simili a quello avvenuto ieri si erano già verificati in passato, nell'81 e nel marzo '86 (poche settimane prima del raid americano su Tripoli e Bengasi) e anche in quei casi Washington aveva tenuto fuori gli europei.

«convertibilità» degli impianti di Rabta alla produzione di ordigni chimici. Ancora ieri Genscher ha dichiarato che «non esiste alcuna prova» di un qualsiasi coinvolgimento tedesco e ha ribadito la linea su cui tutti gli europei, compresa la signora Thatcher in passato, assai «comprensivo» verso l'avventurismo Usa, sembrano assediati. A Parigi (nell'imminente Conferenza europea a proposito della fabbrica di Rabta. Pressioni - anche su questo punto - i funzionari di Bruxelles insistono molto - che sono state rigidamente bilaterali, ma che hanno inevitabilmente creato una situazione di tensione tra l'amministrazione Usa e le cancellerie europee.

RETI Pratiche e sapienza di donne Editori Riuniti Riviste A gennaio in libreria Paola Gaiotti de Biasi A proposito della lettera papale e scritti di: Donatella Albini, Tiziana Arista, Giulia Calvi, Maria Rosa Cutrufelli, Michela De Giorgio, Elisabetta Donini, Elena Gagliasso, Anna Maria Guadagni, Elda Guerra, Maria Grazia Minetti, Luciana Petrovich, Anita Raia, Ersilia Salvato, Livia Turco, Olga A. Voronina

democrazia e diritto 6 LA SOVRANITA' SFIDATA P. INGAUD, La «questione democratica» G. PASQUINO, Nuove sfide alla sovranità che si aprono lo scettro? P. BARCELONA, L'etica della democrazia C. MANCINI, Differenza sessuale e rappresentanza O. DE LEONARDIS, Le differenze come chance della democrazia G. FERRARA, Rappresentanza e governo nazionale A. CANTARO - C. CASARETO, Percorsi di democrazia A. BARBERA, Le regioni nel sistema politico G. COTTURNI, Poteri derivati nella strategia della cittadinanza P. BARBERA, Referendum, revisione costituzionale, sistema politico A. TORRE, Referendum tra stato e regioni LA SOVRANITA' NEI PAESI DELL'EST Interventi di: F. GIOVANNINI, O. CAPELLI, M. FORTUNATO, G. MOSCATI, J. TARKOVSKI

GIUSEPPE ROSSI I comunisti della Sezione Togliatti di S. Benedetto del Tronto esprimono il proprio dolore ricordando l'onestà e la provata fede democratica. E' stato consigliere comunale con appassionato impegno e in difesa degli interessi della gente semplice. La sua figura giusta di combattente comunista ne esaltava il valore e la forza morale. La famiglia in suo onore sottoscrive per il nostro giornale. S. Benedetto del Tronto, 5 gennaio 1989

CARLO MAGAZZA viceministro comunista di Lonato, la moglie Celesia, i figli Lorenda, Enzo e Monica lo ricordano con tanto affetto e grande rimpianto. Sottoscrivono per l'Unità. Lonato, 5 gennaio 1989

ENZO MODICA Con dolore ne ricordano la grande umanità e l'impegno ideale, la lunga militanza politica, la passione civile, le doti di dirigente e il ruolo fondamentale esercitato nel paese per la riforma regionalista e autonoma delle istituzioni repubblicane. Roma, 5 gennaio 1989

LINO GENNARINI falegname, iscritto al Pci fin dalla fondazione, perseguitato politico antifascista, comandante partigiano. Il lunare si terrà oggi, giovedì 5 gennaio alle ore 14.30 per il cimitero di Santa Maria Fabbre. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Pesaro, 5 gennaio 1989

LINO GENNARINI sottoscrittore per il suo giornale l'Unità. Pesaro, 5 gennaio 1989

GIACOMO NICORA (di anni 94) iscritto al Partito del 1945, i compagni della sezione «Limoncini» esprimono alla famiglia le loro affettuose condoglianze. Ge-Prato, 5 gennaio 1989

## Paura nel Mediterraneo

Tra Washington e Tripoli un rigurgito d'odio che pesa sulla ritrovata distensione internazionale

# Reagan esce di scena «punendo» Gheddafi



La residenza fortificata del colonnello Gheddafi distrutta dagli americani nell'86. Il monumento eretto davanti alla fortezza mostra una grande mano che distrugge un aereo Usa

## Identikit dell'atomica dei poveri

La prima strage «chimica» avvenne ad Ypres in Belgio nell'aprile del 1915, l'ultima ad Halabja in Irak nell'aprile del 1988. Il bombardamento di una fabbrica di gas nervini ed ipriti metterebbe a rischio gravissimo la popolazione civile. Nel caso dell'industria libica di Rabta ad essere in gravissimo pericolo sarebbero gli abitanti di Tripoli, della vicina Tunisia e forse non solo quella.

PIETRO GRECO

Rieccoli: il «cane di Tripoli» e il «vecchio attore pazzo», alias Gheddafi e Reagan, «la strana coppia» di questi anni Ottanta, pronti a minacciare come un fulmine a ciel sereno la ritrovata distensione internazionale. Nessuno si aspettava questo rigurgito d'odio tra Washington e Tripoli che ha tutta l'aria di un vero e proprio regolamento di conti western-style.

MARCELLA EMILIANI

Che bisogno aveva Reagan, ci si chiede, di chiudere la sua presidenza sul fondo di novelli venti di guerra dopo che, specie negli ultimi tempi, si era dato tanto da fare per seppellire i rambo, i muscoli, i colpi di mano o le bugie dell'irraggiamento convertendosi in bellezza ad una politica di disarmo e di dialogo? Se davvero il colonnello Gheddafi, nel suo isolamento sempre più idiosincratico, sta progettando di costruire armi chimiche -

di Saddam Hussein, buon alleato dell'Occidente, condannò ad una morte chimica piovuta dal cielo i cinquemila abitanti del villaggio curdo di Halabja. Seguendo la logica statunitense perché la flotta americana che passeggiava su e giù per il Golfo a difesa delle preziose rotte petrolifere non minacciò di bombardare Baghdad in nome di vite umane certo più preziose? Per non dire poi che Saddam Hussein con molta probabilità le armi chimiche che ha impiegato in anni di guerra contro l'Iran se l'è procurate in Europa. Di interrogativo in interrogativo si disegna così la trama molto grossolana del Reagan-pensiero o della storica antipatia reaganiana nei confronti di Gheddafi: nella sua anacronistica fierazza beduina, il colonnello «non sta alle regole del gioco», ha identificato negli Stati Uniti il

demonio che danterà questo secolo e non ha mai accettato di scendere a patti con Washington né alla luce del sole, né - a quanto si sa - all'ombra di segrete mene. Ma se Gheddafi «non sa far politica» e spesso si è comportato come un vero e proprio genio guastatore a livello internazionale, nei suoi confronti anche l'amministrazione Reagan non ha saputo articolare una linea politica che vada al di là della diffamazione, dei bombardamenti e dei tentativi di omicidio. Per una superpotenza che pretende di avere il controllo e la direzione delle cose del mondo si tratta di colpa grave. Ancor più grave, dopo quanto è successo nell'aprile dell'86, pretende di procedere impertinente sullo stesso binario. Non dimentichiamo che il bombardamento di Tripoli (con l'in-

tenzione, rivelata poi dal Washington Post di uccidere Gheddafi) venne giustificata in base alla colpevolezza libica nell'attentato alla discoteca «Le Belle» di Berlino. Le prove di quella colpevolezza dovevano essere irrefutabili, non lo erano. L'allora ambasciatore personale di Reagan, Vernon Walters, venne in gita presso gli alleati Nato mentendo sapendo di mentire. La pista terroristica conduceva a Damasco, non a Tripoli. E, sempre il Washington Post pochi mesi dopo venne anche a raccontarci che in seno al National Security Council era stata pianificata una vera e propria campagna di disinformazione per non dire diffamazione nei confronti della Libia.

Senza voler fare gli avvocati difensori di Gheddafi, oggi dunque sulla sua presunta fabbrica di armi chimi-

tutte per contare di nuovo qualcosa a livello internazionale. A differenza dell'86, ha perso tutte le carte che ancora due anni fa poteva giocare. Con la riunificazione dell'Olp (avvenuta ad Algeri nell'87) è più difficile rimanere nell'ombra atizzando il fuoco delle lotte intestine tra palestinesi. Con la pesante sconfitta subita in Ciad (ancora nel fatale '87) il colonnello non è più l'ago della bilancia nello scacchiere centro-africano. Col declino infine dell'Iran khomeinista, il suo isolamento rischia di diventare definitivo con, per di più, una Unione Sovietica poco disposta di questi tempi a dargli ascolto. Anche stesse progettando un colpo di mano dunque (non ultimo per sorreggere all'interno il suo traballante regime) non è davvero più concepibile che, per disinnescarlo, serva un altro atto di guerra.

Volendo proprio fare della fantapolitica si può anche non escludere che Gheddafi versione '89 le stia studiando

## Un lungo duello iniziato nel golfo della Sirte

Ronald Reagan era stato eletto presidente solo da qualche mese: il 19 agosto 1981 due caccia statunitensi abbattono sul golfo della Sirte due Sukhoi libici. Il lungo duello tra Gheddafi e Reagan era iniziato; e sarebbe continuato, nonostante una «tregua» di circa 5 anni, fino ad oggi, alla vigilia dell'incoronamento di George Bush, tra i cieli della Libia e le acque internazionali del Mediterraneo meridionale.

TONI JOP

ROMA. Lo scenario in cui si giocò il primo scontro è sostanzialmente lo stesso in cui si misurano oggi, otto anni dopo, i Mig libici e i Tomcat americani. Il 19 agosto 1981 una coppia di F14 si alzarono dal lungo ponte della «Nimitz» che incrociava al largo delle coste libiche ma violando le acque del golfo della Sirte sul

era stato abbattuto, i due aerei del Colonnello furono abbattuti da missili aria-aria Sidewinder.

Poi, per anni, il duello fu condotto con stile meno teatrale e sanguinoso. Se, da un lato, il leader libico - accusava Reagan - alimentava e sosteneva concretamente il terrorismo internazionale antiamericano, dall'altro - lamentava Gheddafi con il conforto di notizie diffuse proprio da giornali statunitensi - l'amministrazione Reagan non cessava di tessere complesse trame internazionali con l'obiettivo di eliminare fisicamente il Colonnello divenuto ormai «pericolo pubblico mondiale n° 1». Nel maggio dell'84 Gheddafi sfuggì ad un attentato condotto - sosteneva la agen-

zia governativa Jana - da «infiltrati dalla Tunisia». E diciotto mesi più tardi, Bob Woodward, il giornalista del «Washington Post» che aveva fatto «saltare» la presidenza Nixon con le sue rivelazioni sul Watergate, svelò l'esistenza di un piano della Cia per eliminare Gheddafi. Secondo Woodward, Reagan, alla fine del marzo '85, aveva firmato un decreto che autorizzava «operazioni clandestine» contro Gheddafi il «veritabile». Parallelemente, il Pentagono adottava nei confronti dell'irriducibile nemico la strategia della «rappresaglia limitata». Il 24 marzo 1986, dopo una non breve incubazione, il duello tornava allo scoperto: una squadriglia di caccia Usa decollata dalle portaerei «Sa-

responsabilità la Libia (che tuttavia risultò estranea all'attentato). Il 15 aprile la «sentenza» fu eseguita: una trentina di F111 partiti da basi in Gran Bretagna e altri caccia decollati dalle portaerei «Coral Sea» e «America» attaccano a Tripoli e a Bengasi, dicono, basi militari, ma colpiscono anche edifici civili mancando per un soffio lo stesso Gheddafi, in una caserma alla periferia della capitale, che nel bombardamento perde una figlia. Il 15 luglio accade un fatto anomalo nel quadro storico delle «relazioni» tra Gheddafi e Reagan: due portaerei americane, la sapere il Pentagono, vengono allontanate per precauzione dal golfo della Sirte mentre nelle stesse acque una squadra navale libica esegue una esercitazione: è la prima volta

che gli Stati Uniti rinunciano ad un «corpo a corpo» e ne danno notizia. Sembra un segnale incoraggiante; del resto, Gheddafi si era dichiarato disponibile a migliorare i rapporti con gli Usa.

Ancora una tregua, quindi, ma non duratura: il 14 settembre 1988 il Dipartimento di Stato americano annuncia che la Libia è in grado di produrre armi chimiche. Il 25 ottobre il direttore della Cia, William Webster, dichiara che l'impianto di Rabta è il più grande del Terzo mondo. Il 21 dicembre, mentre una bomba disintegrava un Boeing della Pan Am, Reagan riferiva che la sua amministrazione aveva discusso con gli alleati l'eventualità di un attacco militare contro l'impianto di Rabta ma che nessuna decisione era stata a quel momento assunta.

Se la fabbrica di Rabta produce effettivamente gas nervini ed ipriti, un eventuale bombardamento americano sarebbe, oltremodo, rischioso per le popolazioni civili di un'ampia zona. Dai dati finora pubblicati sulla diffusione nell'atmosfera del gas nervino e delle ipriti lanciate da aerei, risulta che in condizioni meteorologiche normali essi si disperdono in una vasta area. Tanto che un attacco militare con queste armi risulta efficace (cioè provoca morte o lesioni gravi) su una superficie di 40 chilometri quadrati. Difficile è immaginare cosa succederebbe se il bombardamento liberasse quantità enormi di questi gas tossici in condizioni meteorologiche sfavorevoli. A rischio potrebbe essere la popolazione civile di Tripoli e della vicina Tunisia. E forse non solo quella.

Discutiamo di ristrutturazione ecologica dell'economia. Cioè di come riconvertire tutto ciò che produce più mali che beni.



**Dieci anni fa cadeva Pol Pot**  
 «Mai avrei immaginato  
 che la salvezza sarebbe  
 arrivata proprio dal Vietnam»

**Le prospettive di Phnom Penh**  
 Quando si cominciano  
 ad aprire le porte al mondo  
 Il problema dei civili vietnamiti

# La lunga marcia della Cambogia

## Cosa succederà ora, senza i soldati di Hanoi?

La Cambogia festeggia i 10 anni dal rovesciamento di Pol Pot il 7 gennaio 1979 l'esercito vietnamita si impadroniva di Phnom Penh e installava al potere un governo amico. Oggi i soldati di Hanoi cominciano a ritirarsi. Ma difficilmente se ne andranno centinaia di migliaia di civili vietnamiti che in Cambogia hanno trovato o ritrovato lavoro e famiglia. Intanto lentamente nel paese le condizioni di vita migliorano.

DAL NOSTRO INVIATO  
 GABRIEL BERTINETTO

**PURSAT** (Cambogia) in silenzio a passo sciolto arrivano i soldati vietnamiti. Sono milleottocento in fila indiana sfilano nelle loro divise verde oliva tra due ali di studenti che gli insegnanti hanno diligentemente guidato ad assistere alla cerimonia del ritiro. Si sistemano nello spiazzo tra la pagoda e il ponte che varcano il fiume Pursat immette sulla strada per Phnom Penh il pubblico, folto ma non strabocchevole disciplinato ma non irregimentato, sereno ma non entusiasta, ascolta i discorsi. Parla il presidente della provincia, parla il comandante delle truppe di Hanoi (sette medaglie bene in vista appuntate sul torace), parla il bonzo e recita preghiere augurali. Sventolano le bandiere dei due paesi uguali nei colori rosso e giallo diverse solo nei simboli (la stella per Hanoi le cinque torri di Angkor per Phnom Penh). L'altoparlante gracchia gli inni nazionali della Repubblica popolare di Cambogia e della Repubblica socialista del Vietnam. Vira no rancia le note dell'Internazionale. E si rende omaggio a un ritratto di Ho Chi Minh, padre della patria vietnamita ma anche figura emblematica di un internazionalismo tutto «indocinese».

A Pursat 200 chilometri a nordovest di Phnom Penh, non lontano dal confine con la Thailandia, si conclude una delle cerimonie organizzate in varie località della Cambogia per salutare i vietnamiti partiti. Ora i milleottocento soldati rimontano su vecchi camion sgangherati di fabbricazione cinese. La carovana si



thailandesi. Mai avrei immaginato che la salvezza sarebbe arrivata dal Vietnam»

Se ne vanno i «bo dok», i soldati di Hanoi. Entro un anno, al massimo due, non ce ne saranno più. Partono anche i consiglieri civili che a lungo più che affiancare hanno di fatto surrogato un'amministrazione cambogiana inesistente. Lo dicono le autorità di Phnom Penh e di Hanoi, lo confermano fonti indipendenti. «Nei tre ministeri che frequentano sovente a causa del mio lavoro, Agricoltura, Sanità, Cultura, di esperti vietnamiti ormai non ne vedo quasi più, mentre quando arrivi qua nel 1984 ne incontravo continuamente». Lo dice un giovane tecnico francese membro di un'associazione assistenziale

di pubblico ricevimento. Nello spiazzo sottostante una trentina di miliziani si stanno addestando. Non indossano uniformi e non tutti hanno il fucile in mano. «Solo 165 su 260 hanno armi, moderne o tradizionali», spiega Leng Kain.

Partono i soldati, se ne vanno i consiglieri politici, ma i privati che faranno? Tomeranno in Vietnam o resteranno in Cambogia dove hanno attività economiche spesso redditizie, dove hanno talvolta legami familiari più o meno radicati? Chiediamo alle autorità di Pursat come sia la situazione nel loro angolo di Cambogia. «Non abbiamo dati statistici», rispondono, ma l'impiegato Vai Chay fornisce una sua stima: «I civili vietnamiti qui sono circa cinquemila (gli abi-

lanti della provincia sono 218mila). Una piccola parte se ne va o se ne andrà al seguito delle truppe. Molti però chiedono di restare». E non è scontato che ci riescano (in assenza di regole valide su tutto il territorio nazionale, ogni provincia decide per conto proprio. «Noi - dice il vicepresidente Kong Hieng - abbiamo scelto di accettare solo coloro che erano già residenti qua prima del 1970», cioè prima che iniziasse il «sodo forzato» e i massacri di vietnamiti durante il regime di Lon Nol prima e sotto Pol Pot in seguito. Prima del 1970, sostiene il premier Hun Sen, «i vietnamiti in Cambogia erano mezzo milione, oggi sono ridotti a 60 mila». Una cifra indirettamente contestata dalla

stima di una fonte ufficiale ad Hanoi. «Militari esclusi in Cambogia si trovano ora circa 200-300 mila vietnamiti, compresi però molti commercianti che non vi risiedono in permanenza». Del resto viaggiano in auto da Phnom Penh fino alla frontiera in direzione di Città Hochiminh, attraverso il fertile e pescoso delta del Mekong ha già la netta impressione di essere in Vietnam i tratti somatici e l'abbigliamento della gente non hanno più nulla di khmer. Fuori dalle città i vietnamiti li trovi soprattutto nelle zone vicine ai corsi d'acqua. La pesca in Cambogia è la loro attività tradizionale. Capita di attraversare villaggi ove l'intera popolazione appare dedita ad un'unica occupazione, la preparazione del prahok, salsa di pesce fermentato elemento base della cucina indocinese. A Phnom Penh i vietnamiti si dedicano all'artigianato ai commerci, spesso sono medici o insegnanti. «Sono tanti i vietnamiti a Phnom Penh - ironizza un operatore straniero che vi risiede da molti anni - almeno tanti quanti Hun Sen sostiene siano spariti in tutta la Cambogia». Le stragi commesse dai seguaci di Pol Pot colpendo prevalentemente la gente istruita, la piccola e media borghesia khmer, ha creato vuoti che i vietnamiti venuti o tomati in Cambogia sulla scia delle truppe si sono affrettati a riempire. Ora il rimpianto dei miliziani potrà mettere a nudo latenti scontri tra cittadini khmer e altre etnie (non solo i vietnamiti, anche i cinesi che nella capitale sono forse ancora più numerosi), meglio collocate nella mappa delle attività economiche più lucrose. Ma l'opinione prevalente è che non si tratti di tensioni esplosive. E comunque non sembra esistere tra i khmer la sensazione di vivere sotto il tallone straniero. Hanoi può aver deciso l'invasione per ragioni ben diverse da quelle umanitarie ufficialmente sbandierate, e avere rovesciato Pol Pot per la sua politica antivietnamita più che per



Una venditrice di pane a Phnom Penh. In basso, il leader cambogiano Heng Samrin nella città di Battambang saluta gli ufficiali incaricati di guidare il ritiro dei vietnamiti.

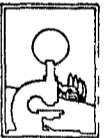
la sua follia genocida. Contemporaneamente ha trovato fonti di approvvigionamento alimentare supplementari e sfoghi occupazionali per i propri emigranti. Ma ha saggiamente evitato una colonizzazione di tipo culturale, tanto che oggi nelle scuole il vietnamita è solo una delle lingue studiate molto meno diffuso dell'inglese o del francese. E interpellando la gente comune scopri che nessuno sa leggere o parlare il vietnamita, tranne i metecchi. Intanto la Cambogia apre le porte al mondo. Nel corso dell'ultimo anno si sono moltiplicati i contatti con governi e investitori privati. Al contrabbando, generosamente tollerato, grazie al quale in questi anni di isolamento internazionale sono continuati ad affluire beni che il paese non era per nulla o non sufficientemente in grado di produrre (televisioni, medicinali, motociclette, sigarette, alcolici, tessuti etc.) ora si affiancano operazioni commerciali regolari. Da Singapore via mare arrivano le auto giapponesi che da qualche mese fanno bella figura per le vie di Phnom Penh. Con capitali di Hong Kong si sta costruendo il nuovissimo hotel Cambodiana e con denaro thailandese sorgerà un maxiristorante sullo stagno che costeggia il centro cittadino parallelamente al lungo viale Son Ngoc Minh. Gruppi nipponici investono nelle industrie del legno, i privati francesi hanno appena rilevato una fabbrica tessile.

La «liberalizzazione» cambogiana procede senza gli intoppi e le resistenze che incontrano analoghi processi in altri Stati socialisti, Vietnam compreso. Anche perché qua un sistema economico e politico è ancora tutto da costruire e c'è ben poco da distare. Nelle campagne inizialmente si incoraggiavano le cooperative (sarak), ora si lascia la scelta ai contadini stessi, e la prassi dimostra che la preferenza va ad una forma mista di proprietà privata e cooperativa, ove la parte del leone spetta alla prima. Il riso viene venduto parte allo Stato parte ai privati senza che vengano fissate quote rigide. Il commercio privato non subisce restrizioni e nei mercati di Phnom Penh c'è abbondanza di merci. Diversamente dal Vietnam dove il valore della moneta è cambiato nero su doppio quasi rispetto al valore ufficiale, in Cambogia il vantaggio di cambiare dollari in nel mercato nero non compensa la piccola fatica (non il rischio che non esista) di cercare chi sia interessato ad affare. La tolleranza si estende alla sfera culturale e religiosa. Vanno a ruba le musicassette con le canzoni di Sin Sisumath, popolarissimo cantautore scomparso nell'inferno di Pol Pot. Nei locali pubblici si ascolta musica pop e rock americana. A decine ho visto pagode in via di rifedificazione.

La vita è ancora dura. Un dipendente statale guadagna in un mese quello che gli possono fruttare cinque ore di insegnamento privato. Anche qui come in Vietnam il doppio lavoro è una necessità, ma i sussidi statali in riso, tessuti e altri prodotti di prima necessità sono molto più generosi. Anche in Cambogia un'annata sorda, troppa pioggia o troppa siccità può alterare pericolosamente il tenore di vita popolare, provocando impennate nei prezzi dei prodotti agricoli. Ma nell'insieme paradossalmente si respira un'atmosfera di minore precarietà. Paradossalmente perché permane il senso di insicurezza sul futuro politico del paese, sulle reali possibilità di risolvere il conflitto con la guerriglia e di esorcizzare una volta per tutte la minaccia dei khmer-rossi. Anche se il colonnello Nguyen Minh Chan, 47 anni, comandante delle truppe vietnamite che lasciano Pursat, è categorico: «L'esercito cambogiano e vietnamita controllano tutte le strade e tutto il territorio nazionale. Le forze di Pol Pot sono ormai soltanto del rimasuglio. Staremo a vedere».

### Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro

SEDE NAZIONALE - 20122 Milano - Via Corridoni 7 - Tel. 02/78.18.51



# LEI COMBATTE IL CANCRO

Dott.ssa Marianna Nuti  
 33 anni ricercatore dell'Istituto di Patologia Generale dell'Università La Sapienza di Roma

## AIUTALA A SCONFIGGERLO

La ricerca non è un concetto astratto dietro questo nome. Donne e uomini si impegnano costantemente nella battaglia contro il cancro, a favore della vita. Ma oltre all'impegno di chi la persegue, la ricerca richiede un costante supporto finan-

ziario. L'AIRC infatti, nel solo 1987, ha impegnato oltre tre miliardi e mezzo per 305 borse di studio, circa un miliardo e duecento milioni per apparecchiature di avanzata tecnologia e 18 miliardi per finanziare programmi specifici di ricerca che fanno capo

alle più importanti istituzioni oncologiche del paese. Aderire all'AIRC abbonandosi al Notiziario significa contribuire attivamente al lavoro dei ricercatori, al lavoro di chi lotta ogni giorno per sconfiggere il cancro. Perché la speranza è nella ricerca.

Ho deciso di aiutarla a sconfiggere il cancro e diventare

<input type="checkbox"/> Socio aggregato L. 6.000	<input type="checkbox"/> Socio animatore da L. 25.000	<input type="checkbox"/> Socio sostenitore da L. 500.000
<input type="checkbox"/> Socio affiliato da L. 10.000	<input type="checkbox"/> Socio ordinario da L. 50.000	<input type="checkbox"/> Nuovo socio
<input type="checkbox"/> e ho versato L. _____	<input type="checkbox"/> sul c/c postale 307272	<input type="checkbox"/> con assegno bancario allegato

È inteso che come socio ho diritto alla tessera di iscrizione e al Notiz. ann.

cognome \_\_\_\_\_ nome \_\_\_\_\_

via \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_ cap \_\_\_\_\_ località \_\_\_\_\_ prov. \_\_\_\_\_

Tagliare e spedire in busta chiusa ad AIRC via Corridoni 7 20122 Milano

**Usa**  
**«Dovevamo rovesciare Ortega»**

Il presidente Reagan avrebbe dovuto invadere il Nicaragua nel 1983, subito dopo l'attacco a Grenada. Lo ha detto l'assistente segretario di Stato uscente per gli affari interamericani Elliot Abrams durante una tavola rotonda svoltasi presso la «Hermitage Foundation», un centro studi di tendenza conservatrice con sede a Washington.

Abrams ha giustificato la sua posizione affermando che gli Stati Uniti hanno l'obbligo di far valere «la dottrina di Monroe» e non possono permettere che in Nicaragua sia al potere «un governo comunista».

È su questa linea, l'alto funzionario dell'amministrazione Reagan, è convinto che gli americani avrebbero dovuto prendere tutte le misure necessarie per rovesciare il governo sandinista, ritenendo anche alla scelta estrema dell'invasione militare.

Invece di discutere con lo speaker democratico alla Camera dei rappresentanti - ha insistito Abrams -, il presidente Reagan avrebbe potuto avere un'idea migliore, ovvero quella di ordinare all'esercito di sbarcare a Managua per sostituire il governo di Daniel Ortega.

Infine, nel corso della conferenza, l'assistente segretario di Stato per gli affari interamericani, ha definito lo speaker democratico alla Camera, John Wright, come il leader di una fazione di sinistra all'interno dei deputati democratici alla Camera dei rappresentanti e come una «persona impossibile con cui mantenere un rapporto di lavoro».

**Un inviato dell'imam a Mosca con una proposta segreta dell'Iran per la soluzione del conflitto in Afghanistan**

**Khomeini scrive a Gorbaciov**

Un messaggio segreto di Komeini a Gorbaciov sul problema afgano. L'inviato dell'ayatollah è già ripartito per Teheran. Unico commento: «è stato un evento molto interessante». Vorontsov: «la guerriglia accetti il cessate il fuoco». Sarà rispettata la data del 15 febbraio? «L'armata rossa andrà via definitivamente ma dipende dalla situazione del paese. Se non ci saranno più combattimenti...».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. Un viaggio-lampo quello dell'inviato personale di Khomeini nella capitale sovietica. L'ayatollah Abdullah Javadi Amoli, che era accompagnato dal viceministro degli Esteri Larjani, ha consegnato direttamente nelle mani di Gorbaciov un messaggio riservato sulle questioni dell'Afghanistan. Ma nulla è trapelato sul contenuto. È stato un avvenimento molto interessante, ha detto l'ambasciatore sovietico, «ma è troppo presto per rivelare il testo». Dal canto suo l'ambasciatore iraniano a Mosca si è trincerato nel più assoluto riserbo. Radio Mosca ha solo aggiunto che, in separata sede, Larjani e il viceministro sovietico Alexander Bessmertnik hanno discusso «i problemi bilaterali e le questioni della guerra Iran-Irak».

Si è saputo, invece, cosa ha detto Gorbaciov all'inviato di Khomeini. Sottolineando il valore della visita («Un buon segno nello sviluppo delle relazioni tra i due paesi»), il segretario del Pcus, destinatario del primo messaggio dell'ayatollah ad un capo di Stato, ha detto che l'Urss «guarda con rispetto alla scelta fatta dal popolo iraniano e augura ogni cosa buona». Javadi Amoli ha risposto che «adesso ci sono buone prospettive per affrontare i problemi di comune interesse». In serata radio Teheran, citando il figlio dell'ayatollah, Ahmad, ha detto che nella lettera consegnata da Amoli, Khomeini ha «elogiato l'audacia di Gorbaciov nell'azione di riforma del sistema sovietico perché è chiaro ad ognuno che il comunismo d'ora in poi potrà essere visto solo in un museo di storia politica...».

L'inviato dell'Iran è già rientrato a Teheran mentre un altro infaticabile diplomatico, il sovietico Julij Vorontsov, è da ieri ad Islamabad, capitale del Pakistan, per un incontro con i capi della guerriglia. Il summit è ancora avvenuto, in sua vece si è svolto un intenso scambio di battute a distanza. Vorontsov ha disputato una «decisa discussione», e contemporaneamente, un rapido mutamento di posizioni dei gruppi di ribelli a proposito della proposta afgano-sovietica di cessate il fuoco. «Speriamo che cambino idea perché si tratta del loro paese e se non vorranno proprio cessare il fuoco vuol dire che intendono continuare ad uccidere i loro connazionali».

L'ambasciatore Vorontsov ha replicato alla convinzione dei capi dell'opposizione secondo i quali il governo di Najibullah crollerà non appena le truppe sovietiche se ne andranno il 15 febbraio. «A Kabul sopravviveranno in ogni maniera», ha detto. E, poi, richiesto di confermare se davvero l'Armata rossa lascerà l'Afghanistan, Vorontsov ha precisato: «Dipenderà dalla situazione del paese. Io penso che se verrà rispettato il cessate il fuoco e non ci saranno più combattimenti, sarà l'occasione buona per le forze sovietiche di abbandonare il paese».

L'ambasciatore sovietico ha ricordato che gli sforzi politici messi in opera tendono a creare le condizioni per un «governo di larga coalizione». E, questo, è un processo di unificazione, non già di divisione. E l'attuale atteggiamento della guerriglia è stato definito come un «grosso errore».

**Vorontsov a Islamabad ammonisce i capi guerriglieri: cessate il fuoco, e sarà per noi la buona occasione di andarcene**



**Aiuti economici a Kabul**

MOSCA. Il volume delle forniture sovietiche all'Afghanistan nel 1989 si manterrà allo stesso livello del 1988: così commenta la Tass la notizia della firma ieri a Mosca di un protocollo commerciale da parte del ministro delle Relazioni economiche estere dell'Urss, Konstantin Katuscev, e del ministro del Commercio estero afgano, Mohammad Khan Jalal.

L'Unione Sovietica continuerà a giocare un ruolo particolarmente importante nell'interscambio estero dell'Afghanistan e nel suo sviluppo, ha sottolineato Jalal. L'Urss e l'Afghanistan hanno firmato anche «crediti e documenti finanziari» che permetteranno di equilibrare la bilancia commerciale nel 1989, scrive la Tass.

Il ministro del Commercio estero afgano si è incontrato anche con Vsevolod Murakhovskij, primo vicepresidente del Consiglio dei ministri dell'Urss e presidente del comitato agro-industriale di Stato.

**Irangate**  
**Anche Shultz potrebbe testimoniare**

NEW YORK. Tutta l'alta gerarchia dell'amministrazione Reagan potrebbe finire con lo sfidare davanti alla corteo del processo per lo scandalo dell'Irangate.

Dopo la convocazione dello stesso presidente Reagan e del suo vice e neoeletto presidente George Bush, gli avvocati che difendono il colonnello Oliver North hanno ora deciso di chiamare a testimoniare a favore dell'imputato anche il segretario di Stato uscente, George Shultz, e altri 17 funzionari che hanno lavorato nella sua équipe.

Ma l'elenco non sembra proprio destinato a finire qui. Secondo fonti dell'amministrazione, verranno prossimamente chiamati a deporre anche altri funzionari che hanno lavorato con Reagan negli anni dello scandalo Irangate. Tra questi, potrebbero essere citati dalla difesa di North anche l'ex ministro della Difesa Caspar Weinberger e l'ex ministro della Giustizia Edwin Meese insieme all'attuale capo dei servizi segreti William Webster e il suo vice Robert Gates.

**Nazismo**  
**Rubati documenti a Berlino**

WASHINGTON. Oltre 30mila documenti del periodo nazista sono stati rubati in un centro di documentazione a Berlino ovest di proprietà del Dipartimento di Stato americano. Secondo l'Fbi, che sta conducendo le indagini, gli stessi documenti si troverebbero oggi negli Stati Uniti, nelle mani di collezionisti di cimeli del periodo bellico.

Nel tentativo di ricostruire la rete del mercato illegale attraverso cui sono passati i documenti, gli investigatori hanno interrogato nei giorni scorsi i responsabili di case d'asta del New Jersey, del Missouri e dell'Ohio. Proprio a Columbus, la capitale di quest'ultimo Stato, gli agenti hanno ritrovato 10 cartelle di documenti appartenuti al «boia di Lione» Klaus Barbie, l'ex-capo della Gestapo responsabile della deportazione di migliaia di ebrei francesi nei campi di concentramento in Germania. I documenti erano stati acquistati per 3.500 dollari da un avvocato che con essi aveva partecipato a un'esposizione di «memorabilia» a Cincinnati.

«Abbiamo perso oltre quattromila pezzi solo lo scorso anno», fa sapere da Berlino la portavoce del centro Caroline Ostberg. A Cincinnati, il congresso nazionale della Società storica americana ha lanciato la scorsa settimana il grido d'allarme, con un invito al futuro segretario di Stato James Baker ad almeno microfilmare il contenuto dell'archivio e trasferire la copia a Washington.

**Bangkok**  
**Ucciso diplomatico saudita**

BANGKOK. Un membro dell'ambasciata dell'Arabia Saudita è stato ucciso ieri a Bangkok. Secondo le prime informazioni diffuse dalla polizia thailandese, l'uomo assassinato era Salah el Malliki, terzo segretario dell'ambasciata araba. Il diplomatico sarebbe stato raggiunto da tre colpi d'arma da fuoco nel centro di Bangkok, non lontano dalla sede dell'ambasciata, sparati da un uomo che è riuscito a fuggire, facendo perdere le proprie tracce. Il delitto è avvenuto poco prima delle tre del pomeriggio (le nove del mattino in Italia).

Tra le prime ipotesi avanzate dagli investigatori della capitale thailandese c'è quella che il diplomatico, che aveva circa trent'anni, sia stato ucciso da un sicario prezzolato che lavorerebbe in una agenzia di collocamento.

La polizia non ha tuttavia motivato questa ipotesi ed ha fornito più versioni contraddittorie sulle caratteristiche dell'assassino.

Secondo una di queste versioni l'autore dell'attentato che è costato la vita al funzionario dell'Arabia Saudita sarebbe certamente un cittadino thailandese, mentre stando ad altre ipotesi egli avrebbe avuto le caratteristiche somatiche di un arabo e non sarebbe stato uno sconosciuto per la sua vittima.

Questo assassinio, perpetrato ieri mattina a Bangkok, è il terzo attentato negli ultimi tre mesi ai danni di diplomatici dell'Arabia Saudita.

Lo scorso 25 ottobre il secondo segretario dell'ambasciata saudita ad Ankara, Abdallah Ghani Bidevi, venne ucciso a colpi d'arma da fuoco. Il giorno seguente, il suo assassino fu rivendicato da una organizzazione che si definì «Jihad islamica nell'Hezbollah».

Lo scorso 27 dicembre il viceconsole saudita a Karachi, in Pakistan, Al Amrili, è stato gravemente ferito in un agguato che è stato rivendicato più tardi a Beirut dall'organizzazione dei soldati della legge.

**Mistero sui 17 superstiti**  
**A Erevan delegazione dell'Emilia Romagna**

L'Emilia Romagna inviò in Urss un rene artificiale per le cure di alcuni sopravvissuti al sisma in Armenia. Ora una delegazione della Regione visita i luoghi del disastro. Giallo dell'informazione a Mosca: il telegiornale conferma, dopo averlo smentito due giorni fa, che 17 persone sono state estratte vive dalle macerie un mese dopo il terremoto, e annuncia un servizio che poi però non viene trasmesso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. La regione Emilia-Romagna ha dato concretamente seguito alla straordinaria gara di solidarietà verso il popolo armeno colpito duramente dal terremoto del sette dicembre scorso. Guidata dal presidente comunista della giunta, Luciano Guerzoni (con lui il vicepresidente del consiglio regionale, il Dc Virginio Marabini, l'assessore al personale, il comunista Mario Del Monte e il dottor Andronico, dirigente dell'Assessorato sanità), la delegazione ha visitato al suo arrivo l'ospedale traumatologico di Mosca dove sono ricoverati molti bambini rimasti feriti nei crolli delle abitazioni. Accolti dai massimi dirigenti, come il direttore Julij Scaposhnikov e dal capo dell'equipe medica Stanislav Maslennikov, gli esponenti della regione Emilia-Romagna hanno potuto vedere in funzione il rene artificiale inviato come primo se-

gno tangibile di aiuto, nei giorni immediatamente seguenti il sisma. L'apparecchiatura ha assistito dodici bimbi tirati fuori dalle macerie. Era stata l'ex-cosmonauta Valentina Tereskova, presidente delle unioni di amicizia con l'Urss, a consigliare l'invio di un rene artificiale quando la presidenza della regione consultò l'ambasciata sovietica a Roma sul tipo di aiuto più urgente. La delegazione, che ieri è stata ricevuta da Vadim Zagladin, presso il presidium del Soviet supremo, si recherà stamane ad Erevan dove avrà incontro con le massime autorità della Repubblica per concordare altre iniziative sulla base della legge votata a Bologna dal consiglio regionale. «Siamo venuti - ha dichiarato Guerzoni - per dar corpo ai progetti regionali che verranno inseriti nel programma di aiuti dell'Italia che verrà definito il 12 gennaio presso la

presidenza del Consiglio in una riunione con tutte le regioni. L'Emilia-Romagna ha prospettato alla parte sovietica la possibilità di far sorgere in Armenia un ospedale per l'assistenza traumatologica, o quantomeno la regione si impegna a garantire tutte le attrezzature scientifico-sanitarie. L'ospedale dovrebbe sorgere laddove rinascerà la città di Spitak, totalmente cancellata dal terremoto. È stata annunciata la disponibilità di un intervento che coinvolga l'Istituto ortopedico «Rizzoli» e a tal fine è stato invitato a Bologna il direttore sanitario del traumatologico di Erevan.

Il presidente Guerzoni ha fatto presente ai dirigenti sovietici, sia di governo sia di partito, che la regione Emilia-Romagna può offrire anche un progetto di rete per il rilevamento sismico, basato su dodici stazioni sparse sul territorio, che potrebbe essere applicato anche in altre parti dell'Urss. Gli interlocutori sovietici hanno mostrato grande interesse sulla proposta, così come sull'ipotesi di piano per il recupero dei centri storici danneggiati e del patrimonio artistico. In questo campo un ruolo è pronto a darlo l'Istituto culturale della regione emiliano-romagnola, dopo le esperienze di Parma e Reggio, apprezzate anche in California.

**Reagan accetta: si terrà nel '91**  
**A Mosca la conferenza sui diritti umani**

La conferenza internazionale sui diritti umani si terrà a Mosca nel 1991. Reagan ha infatti accettato la proposta sovietica in questo senso, riconoscendo così implicitamente il miglioramento della situazione dei diritti umani registrati nell'Urss nell'era gorbacioviana. L'assenso di Reagan dovrebbe eliminare le perplessità che la proposta sovietica aveva creato in alcuni governi occidentali.

Sono solo una decina, contro i 120 di due anni fa, i casi ancora pendenti di cittadini sovietici ai quali viene negato il permesso di raggiungere i propri familiari all'estero. Il dipartimento di Stato ha inoltre precisato che la trasmissione radio americana sul proprio territorio. Infine, a Washington è stato apprezzato l'impegno preso da Gorbaciov nel suo discorso del 7 dicembre all'Onu per la modifica delle leggi sovietiche sui diritti umani.

WASHINGTON. Era stato il segretario di Stato George Shultz a consigliare a Reagan di chiudere la sua presidenza con un ulteriore gesto distensivo verso Mosca, accettando la proposta sovietica di tenere nell'Urss la conferenza internazionale sui diritti umani e consentendo così di chiudere la conferenza di Vienna per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Cse), i cui lavori registrarono uno stallo proprio a causa della mancata adesione di Washington alla proposta di Mosca.

La data della conferenza sui diritti umani, che farà seguito a quelle di Pango nel 1990 e di Copenhagen nel 1991, è stata indicata per il 22 ottobre e il 15 novembre 1991 nel progetto di documento finale della Cse presentato martedì dai paesi neutrali e non allineati. La decisione definitiva verrà presa dalla prossima sessione plenaria della conferenza di Vienna, che si terrà a partire da metà gennaio, con la partecipazione degli rappresentanti di 35 paesi (tutti i paesi europei meno l'Albania, più gli Stati Uniti e il Canada).

A convincere Shultz della opportunità di accettare la proposta sovietica per la convocazione a Mosca della conferenza sui diritti umani, erano stati i rapporti pervenuti al dipartimento di Stato sui progressi realizzati nell'Urss in questo campo negli ultimi anni. Secondo fonti di Washington infatti, fra l'87 e l'88 i sovietici hanno scarcerato oltre seicento detenuti politici, compresi tutti quei dissidenti incarcerati per aver fatto campagna a favore del rispetto degli accordi di Helsinki del '75. Sono stati liberati inoltre tutti i detenuti incriminati per violazione delle norme sull'esercizio delle libertà politiche e religiose nell'Urss.

Orma compiuta la decisione di Reagan sgombra il campo dal principale ostacolo che ancora impediva la firma del documento finale della Cse i cui lavori dovrebbero essere formalmente chiusi a Vienna dai 35 ministri degli Esteri dei paesi partecipanti fra il 17 e il 19 gennaio.

**Previsioni di Walesa**  
**«La Polonia nel 2000? Simile all'Italia, spero oppure all'Ungheria»**

VARSAVIA. Lech Walesa ha lanciato un nuovo ammonimento al potere sulla necessità di giungere in Polonia «al più presto possibile ad un'intesa» e a sostituire la struttura totalitaria con il pluralismo, perché in caso contrario il paese potrebbe sprofondare «nel terrore e nel sangue».

In un'intervista pubblicata nel primo numero di quest'anno del settimanale «Polityka», organo del Comitato centrale del Partito operaio unificato polacco (Poup), il premio Nobel per la pace scottamente «una rivoluzione in Polonia», che è sinonimo di terrore e di spargimento del sangue. Al contrario vorrebbe giungere, nel più breve tempo possibile, ad un compromesso che sta nell'interesse di tutti ma non potrà essere raggiunto senza aver trovato una soluzione del «problema chiave», cioè «la legalizzazione di Solidarnosc». Ribadendo che il suo sindacato non intende assolutamente «rovesciare» il potere, Walesa sostiene che «bisogna cercare di capirsi» e indica che non c'è altra soluzione. «Il potere in ogni caso ci darà il nostro sindacato, che lo voglia o no, di propria volontà o perché sarà costretto». «Ma in quest'ultimo caso il bilancio rischia di essere pesante», constata Walesa, aggiungendo che «Solidarnosc» è in grado di aiutare il governo mentre esso rifiuta perché abituato al vecchio stile di governare che non vuole cambiare.

Il leader sindacale spera tuttavia che in seno al potere le forze riformatrici si assicurino la maggioranza e allora «non sarà più il momento di fare promesse ma di procedere ad una destalinizzazione in tutti i campi della vita» trovando «tutti insieme un posto per «Solidarnosc» e uno per il partito». Senza di ciò la situazione può diventare pericolosa e la Polonia potrebbe diventare «un nuovo Afghanistan».

Rispondendo infine alla domanda su come si immagina la Polonia del Duemila, il premio Nobel si è dichiarato ottimista ed ha espresso il desiderio che essa assomigli «all'Italia di oggi e cioè abbastanza contenta di se stessa ma non completamente soddisfatta» oppure come «l'Ungheria ma nel migliore periodo della sua riforma, in testa a tutti i paesi dell'Est».

**Primo vertice Marocco-Polisario**

**Dopo quindici anni di guerra faccia a faccia tra Hassan e i capi della guerriglia saharai nel palazzo reale di Marrakesh**

RABAT. «Il silenzio del deserto parla, è un segno che le cose procedono» commentavano nei giorni scorsi gli ambienti diplomatici della capitale marocchina a proposito della situazione nel Sahara dove da quindici anni l'esercito di Hassan si fronteggia con i guerriglieri del fronte Polisario. E in queste ore, le notizie che giungono da Ra-

bat segnalano che si sta aprendo uno spiraglio per la soluzione pacifica del conflitto. Per la prima volta senza mediatori, il sovrano del Marocco e una delegazione del Polisario - composta dal primo ministro della Rasd e dal numero due del Fronte - si sono incontrati ieri nel palazzo reale di Marrakesh. Un evento che se dovesse dare qualche frutto, anche timido, potrebbe fare storia nel processo di pace del Sahara Occidentale, il territorio a sud del Marocco, ai confini con la Mauritania, conteso ad Hassan dagli uomini del Polisario. Gli stessi dirigenti del Fronte prima di partire per Marrakesh hanno dichiarato ad Algeri che «questo contatto diretto potrebbe costituire una breccia simbolica e potrebbe anche condurre lontano nella ricerca di una soluzione di pace». Più difficile è capire su quali basi il Marocco e il Fronte Polisario possano raggiungere un accordo soddisfacente per entrambi.

Una soluzione - come si era già ventilata a Ginevra quando il 30 agosto scorso Marocco e Polisario accettarono l'idea di un referendum di autodeterminazione del Sahara occidentale proposto dall'Onu - potrebbe passare attraverso un'ampia ristrutturazione in senso federativo dei territori del regno marocchino. Una decentralizzazione che darebbe a tutte le regioni del Marocco un'autonomia amministrativa e finanziaria sul modello del sistema federale tedesco. In questo modo si eviterebbe il referendum, che non piace ad Hassan perché teme di perdere, e una nuova ondata di tensione. Ma non è detto che il Polisario si rassegni a rinunciare alla Rasd la Repubblica araba saharai democratica di cui esso rappresenta il braccio armato, riconosciuta da 72 paesi e dai principali orga-

nismi internazionali per diventare un «land» del regno alauita. A questo punto quasi tutto dipenderà dall'abilità diplomatica di Hassan che dopo anni di intransigenza sulle trattative dirette richieste dal Polisario ha aperto per la prima volta la porta ad un accordo senza vinti né vincitori che deve anche salvare la faccia di fronte ai suoi sudditi. Se è vero che il Polisario ha vinto la battaglia diplomatica, il Marocco non ha perso quella militare e, con quindici anni di guerra alle spalle, Hassan deve risparmiare al Marocco il trauma di una sconfitta al tavolo della trattativa.

È un trauma, si dice a Rabat, sarebbe anche quello di annunciare ai marocchini che una delegazione del Polisario si è incontrata con re Hassan senza accompagnarlo con qualche risultato che parzialmente favorevole alle tesi del monarca. Per questo nessun quotidiano del paese arabo informava della presenza dei dirigenti saharai in Marocco e tutte le notizie sull'andamento dei contatti provengono dalle fonti del Polisario. Anche la settimana scorsa, in una intervista concessa ad una radio francese, il numero due del Polisario, Bachir Mustafa Sayed, annunciò che un inviato del Fronte era stato ricevuto da Hassan ed aveva qualificato un prossimo incontro (quello poi svoltosi ieri) come una «piattaforma per la pace» che

**Maria Antonietta «assolta»**  
**Francesi col cuore tenero nel processo televisivo alla moglie di Luigi XVI**

PARIGI. I telespettatori francesi hanno assolto, in grande maggioranza, la regina Maria Antonietta al termine di un «processo» che la rete televisiva Tfi ha mandato in onda l'altra sera. Il programma, dal titolo «Se avessi difeso...», ripropone una serie di personaggi storici, la cui figura viene posta al vaglio dei telespettatori in veste di giurati, attraverso l'escussione di «testimoni» che s'«oppongono alle domande di causa e della difesa». Il difensore di Maria Antonietta era l'avvocato Jean-Mar. Vaurat,

che ha sostenuto l'«innocenza» della regina in nome soprattutto dell'«eroso familiare» di cui ha dato prova negli ultimi tre anni della sua vita. Il pubblico accusatore, rappresentato da Paul Lombard, ha sostenuto da parte sua che «non si ha il diritto di essere incoerenti quando si è la prima signora di Francia». Al termine dei dibattimenti secondo le rivelazioni di «Il 75 per cento dei telespettatori si è pronunciato per l'assoluzione».

**Socialisti**  
«Arroganti le polemiche del "Popolo"»

ROMA. «Non abbiamo niente da rispondere alle polemiche sconsigliate, arroganti e provocatorie del "Popolo": Ugo Intini, portavoce della segreteria socialista, risponde per le rime a Paolo Cabras, che aveva accusato il Psi di «docce fredde e impennate scarsamente motivate». Il giornale dc polemizzava con la sortita di Craxi sui presunti «segnali di logoramento» del quadro politico e, soprattutto, invitava i socialisti a far quadrato, insieme alla Dc, in difesa del contestato decreto fiscale di fine anno. «In un'azione di governo», scrive Cabras, «non vi sono spazi per coltivare prese di distanza o distinzioni di responsabilità». Per Intini, invece, le «polemiche arroganti dell'alleato di governo» non possono essere né la posizione né il linguaggio di un partito che in questo momento è alla guida della coalizione di governo.

Intino Salvo Andò, sull'«Avanti!» di oggi, commenta il discorso di fine anno di Cossiga. È «appropriato e convincente», scrive Andò - e lo richiamo al dovere di «dare istituzioni più efficienti alla Repubblica», «moneta di progetti particolari di ciascuno». E tuttavia, insiste Andò, «alla fine ad una decisione bisogna arrivare. Come? Esprimendo la maggioranza». L'opponente socialista si assicura che questa maggioranza sia « larga o larghissima », ma sostiene che «certo non può essere tale quando si fronteggiano progetti antitetici. Il dialogo va bene, ma non ci si deve impenare nelle trattative eterne».

**Ai congressi liste comuni sinistra-centro**  
Il segretario dopo l'incontro: «Sarà scontro se si vuole la fine del mio doppio incarico per rompere col passato e col rinnovamento»

**De Mita stringe con Gava e taglia fuori Andreotti**

Due ore e mezzo per chiarire, spiegare. Alla fine Gava dice che «ci sono 8 anni di lavoro comune che non vanno contraddetti» e De Mita spiega: «È tutto come prima». Vuol dire che il patto sinistra-centro è confermato, che i due gruppi preparano liste comuni per i prossimi congressi e che l'operazione rientrata da Andreotti subisce uno stop. Quanto al futuro segretario, poco o nulla è già deciso.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Clemente Mastella tira un sospiro di sollievo: «La parentesi è chiusa, torna tutto come era prima». E anche Gargani, capo della segreteria politica di De Mita, ora pare più ottimista: «Un'altra maggioranza non c'è mai stata. L'accordo tra la sinistra e il centro è pieno ed è confermato. Adesso non resta che mettersi al lavoro e preparare il documento col quale presentarsi ai congressi. Non ci sarà più un'operazione di rottura, perché la base l'abbiamo già: la relazione di De Mita all'ultimo Consiglio nazionale».

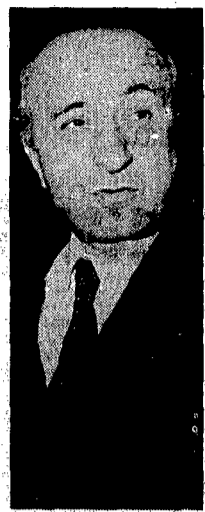
Dopo l'interminabile faccenda tra Gava e De Mita, gli uomini del segretario-presidente non nascondono la soddisfazione. Ma il più soddisfatto - dopo giorni e giorni in salita e con quello strano flirt di fine d'anno tra Andreotti e Gava - forse è proprio lui: Ciriaco De Mita. Il lungo incontro con il potente leader del centro dc sembra averlo rasserenato. E se mai aveva temuto un rovesciamento delle alleanze interne, il colloquio con Gava deve averlo convinto che quel rischio - per ora non c'è. Stretto nel loden verde a difendersi dalla tramontana, De Mita non nega di pensare proprio così. «È tutto come prima», dice riferendosi alla solidità del suo patto con Gava. Ma, gettato alle spalle il timore di improvvisi «stradimenti», spiega che proprio tutto resta «come prima»: non solo, cioè, l'accordo col gruppo doroteo per il governo del partito, ma anche le condizioni di quell'accordo. Ripetere di quel patto, ripetere

lui non intende sacrificare il rinnovamento avviato nel partito: «È dall'ultimo Consiglio nazionale che ripeto la stessa cosa: quello del doppio incarico non è un problema. Ma chi attraverso la fine del doppio incarico immaginasse di rompere con il passato, con il rinnovamento, allora deve sapere una cosa: che su quello andremmo ad uno scontro. E che lo scontro sarebbe grosso».

Parole, ancora una volta, che non devono suonare granché rassicuranti per i nemici del doppio incarico: i quali continuano a diffondere la sottile distinzione che De Mita fa tra carica di segretario e leadership, del suo ragionare di sinistra tra partito e governo... Che continuano a tenere, soprattutto, le insidie di una prospettiva che resta incerta, ancorata alle resistenze che De Mita oppone all'emergere di una chiara candidatura a lui alternativa. Se si arriva a febbraio così, ripetono preoccupati, De Mita rivince il congresso: «Ma io», dice il segretario-presidente - lo voglio vincere. Il congresso. Solo che questo, ripetono, non c'entra nulla col doppio incarico. Ma allora perché non aderire alla richiesta del gruppo doroteo che le chiede di mettere le carte in tavola, che insiste perché sin dai pregressi la base scudocrociata possa votare su una proposta politica e su un candidato alla segreteria? «Ai pregressi», risponde un po' evasivo - ci sarà la proposta di un gruppo dirigente».

Su quale base, allora, tra De Mita e Gava si sarebbero diradati i sospetti accumulatisi nelle ultime settimane? Per quali ragioni, dopo i suoi colloqui con Andreotti e le loro pubbliche dichiarazioni di «pieno accordo», il leader del gruppo doroteo avrebbe rapidamente abbandonato la sponda andreottiana, la ventata «maggioranza alternativa», fino a concordare con De Mita la presentazione di liste comuni?

Antonio Gava risponde chiarendo e non chiarendo, restando ancorato alla tradizionale prudenza: «Che il congresso si possa concludere unitariamente, è certo. Ma ci sono anni di lavoro comune nel partito e nel paese che non vanno contraddetti». Vuol dire che il grande centro dc continuerà a lavorare (nonostante l'opposizione di De Mita) perché, alla fine, Andreotti faccia parte - come in



Ciriaco De Mita



Antonio Gava

tutti i precedenti congressi - della maggioranza che deciderà del nuovo segretario dc. Ma il punto di partenza resta l'accordo con De Mita. Ed è un accordo che Gava, per il momento, non intende infrangere, per andare a caccia di altre maggioranze».

Ma cosa ha ottenuto, allora, Antonio Gava in cambio dell'alleanza riconfermata? Dentro questo interrogativo c'è, naturalmente, l'esito del congresso dc. Ma è un interrogativo al quale, per ora, è impossibile rispondere. De Mita potrebbe aver promesso a Gava, per esempio, di non sponsorizzare in alcun modo una possibile candidatura (da più tempo e da più parti ventilata) di Enzo Scotti alla segreteria? Una ipotesi che non è vista con favore da Gava. (Napoleone come Scotti) e che, se avanzata, potrebbe produrre divisioni nell'eterogeneo gruppo

doroteo. O, ancora, potrebbe aver detto al ministro dell'Interno di essere disposto a sostenere - se lui tra un mese volesse avanzarla - la sua stessa candidatura: perché da qui a febbraio molte cose potrebbero ancora accadere, il caso Cirillo esser ancor più dimenticato e tutto, a quel punto, potrebbe essere possibile.

Ma si tratta di ipotesi, tutte da verificare. Quel che è certo è che tra i due leader un chiarimento pare esserci stato. E non è un caso, allora, se gli esiti del loro lungo faccia a faccia hanno lasciato l'amaro in bocca alla pattuglia andreottiana: «Nessuno ha mai chiesto a Gava di rompere con De Mita», ricorda Antonio Sbardella. «Noi chiediamo solo il ritorno alla collegialità nel partito, visto che non esistono divisioni sulla linea politica».

**Andreotti**  
«Campagne perfide contro le Camere»

ROMA. «Vedo le tracce di un perfido e sottile disegno erosivo dell'istituzione fondamentale dell'ordine democratico», a lanciare l'allarme è Giulio Andreotti, dalle colonne dell'«Europeo». Le «tracce» cui allude il ministro degli Esteri sarebbero il modo di acuitibile con cui da qualche parte si è posto il problema del voto segreto, l'ondata di censura e di pesante ironia sull'assenteismo dei parlamentari e, infine, la «strana campagna di stampa sulla droga», che viene condotta da Andreotti, non nei testi di legge, ma «negli spinnelli che sarebbero bruciati da onorevoli soggetti».

È il proposito di voto segreto, Andreotti torna a farsi paladino dei «tiratori palestinesi», prendendo spunto dalla pubblicazione, su un giornale, dei nomi dei deputati che hanno votato a favore di una proposta (respinta) di aumento delle pensioni. Per il leader dc occorre «operare una svolta di qualità nel lavoro parlamentare». Occorre conciliare i doveri di solidarietà della maggioranza nelle scelte importanti con una certa articolazione per il resto, che dovrà estendersi ovviamente anche all'interno dei partiti di opposizione».

**Verdi, studenti, Pci indicano lo sciopero per l'11**  
**Contro la Deep sea Carrier Taranto di nuovo in piazza**

Per decidere l'attracco della nave dei veleni, «Deep sea Carrier», a Taranto il ministro Ruffolo ha incontrato i rappresentanti politici e sindacali. Disponibili a verificare le ipotesi governative Cgil, Cisl, Uil, la Dc e il Psi. Il Pci ha ribadito il suo «no» alla nave e ha aderito allo sciopero cittadino indetto per mercoledì prossimo dal coordinamento antinave. La prossima settimana riprenderà il confronto.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Ruffolo esce dalla stanza della riunione soddisfatto. «L'incontro è andato bene, si è svolto in un clima di civiltà e cordialità. Martedì ho incontrato i sindacati, oggi i rappresentanti dei partiti, domani (oggi, ndr.) gli ambientalisti: sono tutti colloqui necessari a definire con chiarezza le reali condizioni per l'attracco della nave Deepsea Carrier nel porto di Taranto e per evitare ogni malinteso». Il ministro dell'Ambiente con queste consultazioni ha voluto riaprire la questione dell'attracco della nave su cui, nei mesi di novembre e dicembre, l'intera città e le sue istituzioni avevano espresso un parere negativo. Alla riunione

ha ribadito la sua opposizione.

Gaetano Carozzo, capodelegazione comunista al ministero di piazza Venezia, uscendo dall'incontro ha detto che «la nuova relazione non aggiunge nulla di nuovo a quella precedente e non ci tranquillizza. Alle nostre obiezioni, sulla pericolosa vicinanza del molo a cui si vuol fare attraccare la Deepsea Carrier dal centro abitato, il ministro ha risposto che è un problema psicologico. A queste condizioni noi non possiamo starci e denunciare il tentativo palese di arrivare comunque all'attracco della nave, senza tener conto della volontà popolare».

Mentre a Roma erano in corso queste riunioni, a Taranto il coordinamento contro la nave dei veleni - di cui fanno parte ambientalisti, studenti, Pci, delegazioni di Cisl, Uil e Cgil (su posizioni diverse da quelle nazionali), esponenti della compagnia portuale Neptunia - indicava uno sciopero generale per l'11 gennaio prossimo. Il clima, dunque, si sta surriscaldando. La protesta non è solo contro l'attracco della nave e contro la prevista costruzione di un impianto regionale di smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi. Ma anche contro il governo che non avvia un piano di bonifica per l'area di Taranto fortemente inquinata (dove sono finiti i rifiuti dell'Italider?) e non pone mano a una riorganizzazione produttiva per superare la crisi della siderurgia.

Nella prossima settimana l'attenzione sarà puntata non solo sulla città di Taranto per lo sciopero, ma anche su Roma dove Ruffolo riprenderà il confronto istituzionale con i rappresentanti della Regione Puglia, della Provincia e del Comune di Taranto. È probabile che in quella sede venga sancita la formazione della commissione tecnico-scientifica, a cui il Pci ha già preannunciato che non prenderà parte. «Si sente ormai», si legge in un comunicato scritto dalla delegazione comunista che ha incontrato ieri il ministro - puzza di bruciato, col tentativo in atto a Taranto di mettere in moto operazioni politiche strumentali, tese a creare una nuova fase di instabilità negli enti locali jonici. Per parte nostra non vi parteciperemo ad alcun titolo».

**Atrazina**  
Il Pci: «È grave la deroga»

ROMA. Il gruppo dei deputati comunisti ha presentato oggi una mozione sull'uso delle acque potabili. La mozione di cui sono i primi firmatari gli onorevoli Renato Zangheri, Luigi Benevelli, Milva Boselli, Nanda Montanari, Massimo Serafini e Guido Alborghetti, giudica di particolare gravità l'ordinanza del ministro della Sanità con cui si consente, in deroga ai limiti Cee, l'uso di acque potabili con contenuto di atrazina, benzotene e molinate rispettivamente fino a 1-16,5-4 microgrammi/litro, in quanto ancora una volta essa legalizza di fatto una situazione di diffuso inquinamento disseminato in tutto il territorio. Le proposte avanzate anche di recente da parte della Regione. La mozione comunista - continua il comunicato - mira ad impegnare il governo ad aumentare preventivamente la localizzazione delle risorse pubbliche per attivare cicli economici e produttivi ecologicamente compatibili ed intanto a procedere preventivamente alla revoca delle deroghe. Il documento del Pci impegna il governo «ad adottare provvedimenti per dotare immediatamente tutti gli acquedotti interessati alle acque del Po di misure tecnologiche adeguate contro l'inquinamento».

**Agrigento**  
Vietati i lavori in zona frana

AGRIGENTO. Il capo del Genio civile di Agrigento ing. Ignazio Sciorlino ha difidato le imprese di costruzione interessate dal riprendere la costruzione di edifici in via Imerna nella zona «C» di Agrigento. La zona è la stessa nella quale il 19 luglio del 1966 una frana causò irreparabili danni in decine di edifici, strade e piazze. L'ing. Sciorlino ha anche comunicato che, in caso di irriservazione della diffida, si rivolgerà all'autorità giudiziaria. I titolari delle ditte contavano di riaprire i cantieri edili, convinti che una recente decisione adottata dal consiglio di giustizia amministrativa per la regione siciliana abbia fatto decadere i vincoli di in edificabilità nella zona «C».

Il caso è aperto perché il consiglio di giustizia amministrativa, su ricorso di alcuni imprenditori edili di Agrigento, ha annullato il decreto con il quale l'assessorato regionale al territorio, sei anni fa, approvò il piano regolatore generale della città, che poneva una serie di vincoli idrogeologici e urbanistici.



**Ecco Dedra la fantasiata Costerà 20 milioni**

È ufficiale. L'erede della Prisma, la berlina che dal suo debutto nel dicembre del 1982 ad oggi è stata venduta in circa 98.000 esemplari, si chiamerà «Dedra», un nome di fantasia che secondo la casa di Chivasso «riflette la geometria forte ed elegante delle linee della nuova vettura». Progettata per offrire «la migliore qualità di guida e un comfort molto elevato», a maggio la «Dedra» sarà offerta in quattro versioni, (con 2000 pulsanti a benzina a iniezione elettronica di 1500, 1800, e 2000 cc ed una con motore di 1900 cc turbodiesel). È probabile, più avanti, il lancio di una trazione integrale. I prezzi di queste nuove Lancia dovrebbero andare dai 20 ai 25 milioni. □ F.S.

**Cacciati dalla mensa della Weber di Bologna**  
**La Fiat costretta a cedere**  
**Tomano i ragazzi handicappati**

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SERGIO VENTURA

BOLOGNA. Non poteva cominciare meglio questo 1989 per i dodici ragazzi con gravi problemi psichici del Centro di addestramento professionale di Don Saverio Aquilano. Rientrano alla Weber (gruppo Fiat) dopo una esclusione che era apparsa, fin dall'inizio, immotivata e odiosa. Dal 23 gennaio, e fino alla fine dell'anno scolastico, dodici giovani bisognosi di rapporti con il mondo esterno, con persone più fortunate di loro, torneranno al suo no e, appunto, a riaprire le porte della mensa fino al termine dell'anno scolastico.

La soddisfazione per questo risultato è solo in parte temperata dalla dichiarata volontà della Weber-Fiat di considerare questa soluzione una protesa che prima, comunque, all'abbandono dell'esperienza di socializzazione avviata con indubbi risultati. «È un primo passo verso una soluzione definitiva», dice Edgarda Degli Esposti della

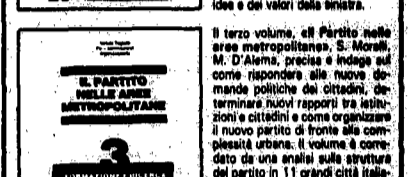
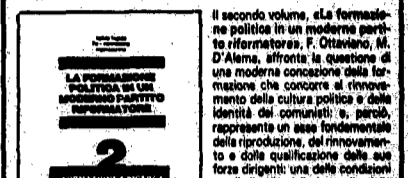
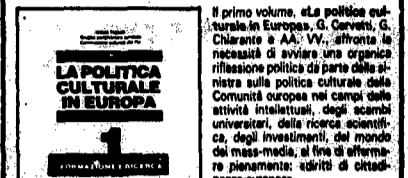
nere ai cancelli.

A sbloccare la situazione è stato uno scambio di missive tra Centro di formazione e direzione avvenuto nei primissimi giorni dell'anno. Il primo, secondo quanto conferma da Torino il portavoce della Fiat, dottor Sodano, ha accolto la proposta Weber di considerare l'offerta di un «sostegno alternativo» ai ragazzi. I dettagli verranno definiti in successivi incontri nei prossimi mesi. D'altro canto l'azienda si è impegnata a recuperare il suo no e, appunto, a riaprire le porte della mensa fino al termine dell'anno scolastico.

In effetti in questi mesi la ripulsa del gesto di discriminazione targato Fiat aveva percorso le istituzioni, i partiti (anzitutto quello comunista), le associazioni, perfino i ragazzi delle scuole. Impossibile davvero dar conto del ventaglio di atti di solidarietà raccolti. Si va dai due scioperi fatti in fabbrica alle assemblee pubbliche, dalla mozione votata all'unanimità dal consiglio comunale agli appelli del sindaco, del presidente della provincia e di quello della Regione. Proprio quest'ultimo,

**FORMAZIONE E RICERCA**  
(Collana dell'Istituto Togliatti)

L'anno 1988 ha segnato la ripresa del lavoro di formazione politica del Pci. L'Istituto Togliatti per soddisfare il bisogno di accrescimento e rinnovamento culturale dei quadri comunisti e al fine di dare un proprio contributo alla ricerca e al dibattito culturale, ha avviato la pubblicazione di una collana di pubblicazioni periodiche denominate: «Formazione e ricerca». Sono stati pubblicati, e messi in vendita, i primi 3 volumi mentre 1000 copie di ogni volume saranno spedite alle sezioni.



Tutte le sezioni che sono interessate ai volumi possono farne richiesta direttamente all'Istituto Togliatti: tel. 0368007 - 0368200

È in vendita nelle migliori librerie

**Alberto Stramaccioni**

**Il Sessantotto e la Sinistra**  
1966-72

Editrice Protagon

Nell'anno del ventennio un'originale ricostruzione storica politica. Dal Cinquantotto al Sessantotto, movimenti e culture in Europa e nel mondo. Il caso italiano. Centri e periferie. Le riviste e i gruppi.

pp. 281 - L. 25.000

Per prenotazioni, spedizioni e contrassegni, Rux s.r.l., Via E. Fermi, 28 00100 Perugia tel. 075/51324 - fax 5170368

IN EDICOLA dicembre 1988 a 0,70

**FRIGIDAIRE**

SE NON COMPRI E NON VENDI, DAILO CI FAI NEL BAZAAR?

West Coast  
GEORGE COATES

Neoastrattismo  
BRUNO SACCETTO

Viaggi magici  
TICKET TO THE MOON

Europa inquieta  
OLTRAGGIO ALLA CATALOGNA

mensile PRIMO CARNERA L. 5000

**ARCHIVIO STORICO DELLE DONNE COMUNISTE**

Rinnovarsi significa anche saper capire il proprio passato. Vogliamo parlare di storia delle donne comuniste, di donne che hanno intessuto relazioni con altre donne e con il proprio partito, il Pci, e che così tanto hanno contribuito a costruirlo con la loro intelligenza, con il loro lavoro e con un' appassionata dedizione.

Si corre il rischio di non ricordare più volti, voci, gesti. Desideriamo far parlare le opere, le intellettuali, le contadine, le casalinghe, le protagoniste, ma anche quelle che non hanno avuto un ruolo di primo piano e che tuttavia sono state amate e stimolate. Desideriamo che la loro testimonianza non scompaia.

Quanti nutrono questo stesso sentimento ci aiutino con l'invio di materiale (appunti, diari, memorie, fotografie, ecc.) a rendere più prezioso, più ricco ed utile, il nostro Archivio.

Scrivete a: Archivio storico delle donne comuniste - Fondazione Istituto Gramsci 00186 Roma, Via del Conservatorio, 85



## L'agguato br di Tivoli

# «Nemici a Rebibbia? Solo Senzani»



Il vicedirettore del carcere romano ricostruisce le fasi del fallito rapimento

Un primo avvertimento a metà dicembre Da mesi aveva segnalato di essere pedinato

## Parla De Luca: «Gli censuravo la posta»

«Tra i terroristi in carcere solo Senzani avrebbe potuto avercela con me». Il vicedirettore di Rebibbia, Egidio De Luca, ricoverato all'ospedale di Tivoli, racconta i particolari del suo ferimento da parte dei due uomini che hanno dichiarato di appartenere alle nuove Brigate rosse. «Da settembre avevo l'impressione di essere pedinato. Ho chiesto un'auto blindata ma non l'ho avuta».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Ho rapporti buoni con tutti i detenuti, compresi i terroristi. Senzani è l'unico che potrebbe avercela con me. Io ho l'incarico di controllare la corrispondenza dei detenuti, esercitare la censura dove si renda necessario. Senzani, tra l'altro, scrive in inglese, francese e tedesco. Conosco queste lingue e quindi mi occupo personalmente delle lettere di Senzani. Molte volte le ho dovute bloccare, così come non ho fatto passare alcuni libri che parlavano di guerriglia e ho anche fermato la posta spedita da un terrorista avvocato olandese che manda lettere in continuazio-

ne. Per questo credo che Senzani possa nutrire risentimento nei miei confronti». Disteso su un letto del reparto ortopedia dell'ospedale di Tivoli, la gamba ferita in «trazione» e intorno un nugolo di poliziotti con mitra e giubbetti anti-proiettili, Egidio De Luca, il vicedirettore di Rebibbia «gambizzato» da due uomini che hanno sostenuto di appartenere alle «nuove brigate rosse», parla sereno dell'agguato che ha subito la sera precedente. «Adesso sto abbastanza bene, non sento molto dolore. Certo sono ancora scioccato, ma mi consolo pensando che avrebbe potuto andare

molto peggio». Come sono riusciti i terroristi a bloccare la sua auto?

È successo davanti alla stretta dove si deve passare sotto il ponte della ferrovia. Si è quasi costretti a frenare. Ecco, appena ho rallentato dai due lati della strada sono uscite due figure, due uomini, che hanno puntato le pistole contro i finestrini. «Siamo delle nuove brigate rosse», hanno detto. E poi ancora frange armate combattenti o qualcosa di simile. «Scendi e vieni con noi». Sapevo che di lì a pochi minuti sarebbe arrivato l'agente che mi aiutava a portare nella mia casa di campagna alcuni scatoloni, così ho cercato di prendere tempo. «Ma io non devo dire niente, cosa c'entro io detto e loro hanno intimato «Ci devi parlare di tutte le infamie di Rebibbia». A quel punto ho fatto il gesto di chinarmi nella macchina per prendere valigetta e capotto. Forse hanno visto la pistola che avevo nella fondina, forse hanno creduto che cer-

cassi di prendere un'arma. Hanno fatto fuoco, proprio nel momento in cui ho visto spuntare i fari della Panda del mio agente. Con il primo colpo mi hanno preso alla gamba. Mi sono gettato a terra dietro la macchina e ho cominciato a gridare: «Spara, spara Carmine». Ho sentito le schegge che passavano sopra la testa, ho anche cercato di prendere la pistola ma non ce l'ho fatta per il dolore. Dei due terroristi solo uno ha risposto al fuoco, l'altro non è intervenuto minimamente, non li ho visti fuggire, ma l'agente di custodia mi ha detto di aver sentito uno di loro gridare «Ahi!», lo deve aver colpito. Hanno anche urlato: «Viva le nuove brigate rosse» mentre correvano.

aveva già ricevuto minacce in precedenza?

Certo. A settembre mi sono accorto di alcuni strani pedinamenti e ho avvertito i carabinieri di Tivoli. A metà dicembre ho ricevuto una macchina ma ha rincorso cercando di tamponarmi. Sono fuggito a casa. Ri-

cordo di essere sceso dall'auto senza neanche chiudere la porta. Gli agenti che mi aiutano, perché non ho scorta, mi hanno detto di aver notato un'Alfetta che si aggirava dalle parti della mia abitazione. Ho denunciato anche questo fatto ai carabinieri. Nel 1980, infine, il 6 maggio, mi hanno bruciato casa. Lavoravo all'epoca con il giudice D'Urso e mi occupavo di Br e Nap.

Senza scorta, come pensa alla sua sicurezza?

Ci sono alcuni agenti che mi aiutano, mi seguono ogni tanto, fuori orario di servizio. A novembre, quando ho avuto sentore di essere un possibile obiettivo dei terroristi avevo chiesto per me e per i miei colleghi un'auto blindata, ma non l'ho ottenuta.

Fuori la camera del reparto ortopedia la moglie di Egidio De Luca è visibilmente scossa. «Vivo sempre nella paura - mormora tra le lacrime come per sfogarsi - ogni giorno quando mio marito esce penso: "Tornerà, non tornerà". Eppoi l'angoscia per i figli, è terribile».

I servizi segreti avevano dato l'allarme: «Le Br stanno preparando due attentati»

## Era un «bersaglio»; viaggiava armato perché gli era stata negata la scorta

Sono terroristi? Per la certezza si aspetta solo la rivendicazione ufficiale, ma le indagini degli investigatori sono indirizzate soprattutto verso il braccio armato del «fronte delle carceri», gli irriducibili guidati da Giovanni Senzani. Nell'ottobre scorso una nota cifrata dei servizi segreti informava della preparazione di due attentati: ad un funzionario del ministero di Grazia e giustizia e ad un giornalista del «Popolo».

Una vendetta? Un bersaglio di ripiego? Per adesso gli investigatori hanno messo da parte ogni perplessità sull'attentato. La matrice terroristica dell'agguato è quasi sicura, anche se per la certezza si aspetta una rivendicazione ufficiale. C'è stata una telefonata all'Ansa di Roma, ma dopo una breve frase «Siamo le frange combattenti, passatemi la cronaca» è caduta la linea. Ieri mattina, magistrati (del caso si occupa il sostituto procuratore Maria Cordova) e investigatori hanno compiuto un sopralluogo sul luogo dell'attentato, per una nuova ricostruzione dell'agguato e per cercare particolari che la sera prima, col buio, potrebbero essere sfuggiti. Sono state precisate tutte le modalità dell'agguato, Egidio De Luca è uscito dalla sua casa di Roma intorno alle 18, accompagnato dall'agente di custodia Carmine Panicciari, che doveva aiutarlo a trasportare tre scatoloni di vecchi documenti nella villetta sopra a Tivoli. I due si consono da sette mesi, da quando, cioè, De Luca è stato nominato vicedirettore del carcere. Hanno percorso tutta la via Tiburtina e dopo un'ora sono arrivati al bivio per Santa Balbina. Dopo pochi metri

l'agguato. Erano due i terroristi che, armi alla mano, aspettavano De Luca, il vicedirettore è sceso dall'auto ed ha cercato di perdere tempo, sperando nell'arrivo di Carmine Panicciari. «Che volete da me, io non ho fatto niente, non ho nessuna colpa» ha mormorato De Luca. Poi è salito in macchina per prendere una ventiquattr'ora ed un giaccone sul sedile posteriore. Nel fare il movimento ha scoperto una pistola infilata nella cintola. Il terrorista non ha esitato: ha sparato tre colpi, uno dei quali ha frantumato il femore di De Luca. In quel momento è arrivato l'agente di custodia che ha bloccato la macchina e ha sparato a sua volta, scaricando l'intero caricatore della «Beretta» d'ordinanza. I terroristi, tre o quattro, sono scappati a piedi. Avevano parcheggiato un'auto di grossa cilindrata, con un grosso bagagliaio, subito dopo il ponticello. Sono fuggiti per una strada sterrata che sbucca sempre sulla Tiburtina, un chilometro dopo il luogo dell'agguato. A quel punto tutte le strade erano possibili. Probabilmente hanno raggiunto l'autostrada Roma-L'Aquila e da lì hanno fatto perdere le proprie tracce.



Il luogo dell'attentato. In alto il vicedirettore del carcere di Rebibbia Egidio De Luca nell'ospedale di Tivoli

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Sono spariti senza lasciare nessuna traccia, solo i resti della sparatoria. Quindici bossoli calibro 7,65, vicino al ponticello che conduce a Santa Balbina, dove l'altra sera le Brigate rosse hanno prima tentato di sequestrare e poi ferito Egidio De Luca, vicedirettore del quarto complesso di Rebibbia.

Un attentato prevedibile. Nell'ottobre scorso agenti dei servizi segreti avevano annunciato la possibilità di atti terroristici. I bersagli: un funzionario del ministero di Grazia e giustizia e un giornalista del «Popolo», l'organico della Dc. Sui nomi silenzio assoluto, anche se si esclude che uno dei due fosse De Luca: il vicedirettore di Rebibbia un anno fa aveva anche chiesto un'auto

di scorta, che non gli è stata mai assegnata. Per questo motivo viaggiava armato. Nel 1981, Egidio De Luca lavorava al ministero, nello staff di Giovanni D'Urso, il magistrato poi rapito dai «Fronte delle carceri», un'organizzazione diretta da Giovanni Senzani. De Luca si occupava dei trasferimenti dei detenuti. Dopo il rapimento D'Urso, fu trasferito, per cautela, al ministero degli Affari Esteri. Per sette anni, fino a sette mesi fa, quando fu reintegrato nell'amministrazione carceraria. E a Rebibbia ritrovò Giovanni Senzani. Uno dei compiti di De Luca era quello di censurare la posta dei detenuti e diverse volte aveva dovuto bloccare la corrispondenza, in partenza e in arrivo, del capo degli «irriducibili».

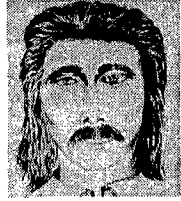
«Gli oscuri strateghi del terrorismo non riusciranno ad intaccare l'abitudine e lo spirito di sacrificio con cui, quotidianamente i direttori penitenziari portano avanti il loro difficile lavoro per l'attuazione della legge di riforma delle carceri - ha affermato in una nota il sindacato direttori delle carceri - ma occorre prevenire ulteriori cruenti attentati. Per questo occorre intensificare le misure di sicurezza a tutela dell'incolumità fisica di tutti i funzionari direttivi, con l'assegnazione di adeguate scorte».

Il sindacato direttori dei carceri chiede più sicurezza

«Non abbassiamo la guardia contro il terrorismo»

«Vanno chiarite le circostanze dell'attentato - si legge in un commento della «Voce Repubblicana», il quotidiano del Pri - il clima e le coperture di cui hanno goduto i terroristi. Colpisce la sicurezza degli attentatori ma lo Stato disporrà di tutti i mezzi per respingere nuovi tentativi eversivi. L'attentato di Tivoli conferma che non è davvero il momento di atti di clemenza verso i terroristi che si trovano in carcere o nella clandestinità».

## Diffuso l'identikit di uno dei terroristi



Intorno ai 30, 35 anni, alto un metro e ottanta, corporatura atletica, viso ovale, capelli neri lunghi e folli, baffi. È l'identikit (nella foto) di uno degli attentatori del vicedirettore del carcere di Rebibbia, che la Digos di Roma ha diffuso ieri pomeriggio. Quando il terrorista ha affrontato Egidio De Luca, indossava un giaccone a vento scuro e non ha mostrato particolari inflessioni dialettali.

## Niccolò Amato: «L'attentato una reazione degli irriducibili»

«Se l'attentato è dovuto alle Brigate rosse - ha commentato Niccolò Amato, direttore generale degli istituti di pena del ministero di Grazia e Giustizia, al Grl - l'unica ipotesi che mi senterei di fare è che probabilmente è una reazione degli «irriducibili», delle frange più dure, appoggiate naturalmente ai «titani» che sono ancora fuori. Una reazione contro un movimento che si sta diffondendo: mi riferisco alle prese di posizione del gruppo di Curcio e Moretti». Il direttore generale degli istituti di pena ha poi precisato che la direzione generale non ha mai ricevuto nessun segnale o avvertimento. «L'attentato a De Luca - ha detto Amato - per noi è giunto assolutamente inaspettato».

## Interrogazione deputati Pci a Gava e Vassalli

Per conoscere l'esatta dinamica dell'attentato al vicedirettore del carcere di Rebibbia, per sapere se è vero che i servizi di sicurezza avevano informato le autorità competenti di possibili agguati, 18 deputati del Pci hanno presentato ieri un'interrogazione ai ministri degli Interni e di Grazia e Giustizia. Nell'interrogazione, della quale è primo firmatario il deputato Violante, i deputati comunisti hanno chiesto inoltre di conoscere i motivi per i quali non è stata concessa la scorta ad Egidio De Luca, richiesta dopo aver ricevuto minacce e se l'agente di custodia Carmine Panicciari avesse funzioni di scorta.

## «Per Roma quell'attentato è un segnale allarmante»

L'aggressione omicida che solo per il tentativo di interruzione dell'agente Panicciari non ha sortito effetti più gravi. Il segretario romano del Pci, ha sottolineato inoltre l'assenza di qualsiasi scorta per il vicedirettore del carcere di Rebibbia. «Tanto più sconcertante», ha detto Bettini «se viene confermato che l'attentato era stato preparato nelle ore precedenti», il presidente del gruppo Pci alla Camera, Renato Zangheri, ha inviato a nome del gruppo parlamentare un telegramma di solidarietà ad Egidio De Luca.

## «L'agguato è un colpo al superamento dell'emergenza»

«I proiettili che hanno colpito De Luca - ha affermato Franco Russo di Dp - hanno colpito anche quanti si battono perché si giunga ad una soluzione politica e ad un superamento dell'emergenza». Per l'esponente demoproletario infatti, l'attentato è un colpo al superamento dell'emergenza terroristica. «Le Nuove Br, se questa è la sigla - ha continuato Russo - agiscono contro coloro che in carcere hanno innestato un confronto politico con gruppi, partiti, istituzioni».

## Il sindacato direttori dei carceri chiede più sicurezza

«Gli oscuri strateghi del terrorismo non riusciranno ad intaccare l'abitudine e lo spirito di sacrificio con cui, quotidianamente i direttori penitenziari portano avanti il loro difficile lavoro per l'attuazione della legge di riforma delle carceri - ha affermato in una nota il sindacato direttori delle carceri - ma occorre prevenire ulteriori cruenti attentati. Per questo occorre intensificare le misure di sicurezza a tutela dell'incolumità fisica di tutti i funzionari direttivi, con l'assegnazione di adeguate scorte».

## Voce Repubblicana: «Non abbassiamo la guardia contro il terrorismo»

«Vanno chiarite le circostanze dell'attentato - si legge in un commento della «Voce Repubblicana», il quotidiano del Pri - il clima e le coperture di cui hanno goduto i terroristi. Colpisce la sicurezza degli attentatori ma lo Stato disporrà di tutti i mezzi per respingere nuovi tentativi eversivi. L'attentato di Tivoli conferma che non è davvero il momento di atti di clemenza verso i terroristi che si trovano in carcere o nella clandestinità».

ROSSELLA RIPERT

Intervista a Franco Ionta, magistrato della Procura di Roma «esperto» in terrorismo

## Un'analisi su progetti, obiettivi e organizzazione

# «L'ultima leva dei brigatisti irriducibili»

L'ultima leva delle Br. Dove nasce, quale progetto politico persegue, come è organizzata? Risponde alle domande dell'Unità Franco Ionta, il sostituto procuratore di Roma più «esperto» in questioni di terrorismo brigatista. «C'è stata negli ultimi anni una nuova, sebbene faticosa, aggregazione intorno al Partito comunista combattente», afferma il magistrato che ha sconfitto le Ucc e debellato, quasi del tutto, il Pcc.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Intrinseche irriducibilità? No, le Br sono originate dal tessuto proletario, in questo si riproducono e di questo sono l'avanguardia armata». Questo un passaggio dell'ultimo documento scritto lo scorso autunno da Fabio Ravalli e Maria Cappello, moglie e marito accusati dell'omicidio Ruffilli e arrestati nel blitz del settembre 1988. Un messaggio ripetuto dalle «gabbie» dei processi, dal carcere, rivolto «necessariamente» agli epigoni del terrorismo brigatista.

Alla vecchia guardia rimasta in latitanza? Oppure

esiste una nuova generazione che ha preso le armi?

Si può parlare anche di una nuova generazione - risponde Franco Ionta, il magistrato che ha condotto i processi più importanti contro il terrorismo di sinistra - precisando che non si tratta di un ricambio generazionale, ma di gente che ha fatto di recente la scelta politica. Insomma è una aggregazione di nomi nuovi, sconosciuti, che hanno affiancato i «resti» del vecchio terrorismo. La conferma c'è arrivata con gli arresti del settem-

bre 1988 a Roma, quando sono finite in manette 21 persone e sono stati scoperti cinque covi.

È possibile analizzare il terreno di coltura del nuovo terrorismo?

Bisogna tornare indietro nel tempo fino all'82, alla «fase» della «Ritirata strategica», caratterizzata da una scelta di provvisorietà. Una posizione ugualmente offensiva che ha originato la «fase due», quella del dispiegamento sul territorio, con una potenza militare a scartamento ridotto, con azioni terroristiche significative, cadenzate nel tempo. Questo periodo di difesa-offesa ha comportato sicuramente nuove spinte aggregatrici.

Con quali tecniche di reclutamento?

Direi che le tecniche sono praticamente rimaste invariate nel tempo. Coinvolgimento per gradi, una sempre maggiore richiesta di prestazioni terroristiche. Uno schema di «militarizzazione» secondo i canoni classici brigatisti: stu-

dio della documentazione ufficiale delle Br, commento collettivo, valutazione dei militanti sulla capacità elaborativa dei nuovi adepti.

Si potrebbe dunque dire che dall'82 ad oggi il percorso del terrorismo è lineare.

Diciamo, sintetizzando, che il back ground è quello, poi nel corso degli anni la questione brigatista è piena di spaccature, è divisa. I fondamentali quelle della fine '84 tra prima e seconda posizione; poi la storia dell'Unione comunista combattente, che è andata avanti per conto suo negli ultimi anni. Quali le differenze più evidenti con il recente passato? Si può dire che si sono irriducibili i sistemi di comunicazione; è aumentato il livello di compartimentazione e i meccanismi decisionali seguono strade sempre più complesse. E in questo modo è senza dubbio più difficile anche il lavoro di aggregazione.

Da che cosa si desume?

È una valutazione complessiva che emerge dalla ricca documentazione sequestrata negli ultimi covi: dall'osservazione dei loro movimenti in tutto il mese nel quale li abbiamo tenuti sotto controllo. È diventato più difficile avvicinare le Br, la trafila è aumentata rispetto ai tempi di Savata. Temono infiltrazioni, pagano lo scotto del «pentitismo». Pochi e chiusi in se stessi, i militanti del Partito comunista combattente hanno formato un gruppo ristretto e compatto; impenetrabile agli investigatori per anni.

Dalla lettura dei documenti quale progetto politico emerge. Quanti sono? Che cosa vogliono fare?

Creare una situazione di provincializzazione della lotta armata; costruire alleanze europee, antiamericane, di sostegno alle lotte meridionali. Ma da tanti segnali si coglie che si tratta di un progetto superato. E sono rimasti veramente in pochi, pericolosi ma pochi. Qualche decina, non di più.



Il giudice Franco Ionta

Neanche la famiglia sa qual è il suo rifugio

## L'agente che l'ha salvato ora deve nascondersi

ROMA. Da due notti non dorme a casa. Carmine Panicciari, l'agente di custodia che con il suo intervento è riuscito a strappare il vicedirettore di Rebibbia dalle mani dei terroristi che, con ogni probabilità, avrebbero dovuto rapirlo, ha adesso timore di un «ritorsione» dei brigatisti. Nel paese della provincia romana dove risiede ha preferito non farsi vedere, la sua abitazione è rimasta chiusa tutto il giorno. Solo in serata la madre accetta di dire alcune parole. «Non so dove sia, mi ha detto solo che questa sera non rientra. Neanche ieri è tornato».

La notte della sparatoria il giovane agente di custodia è stato interrogato a lungo dagli uomini della Digos. «Certo, al suo posto - commenta un investigatore - nemmeno io sarei rientrato a casa. Avrei preferito magari andare a dormire da un amico a da qualche parente». E ieri mattina Carmine Panicciari, che era riuscito abilmente a sottrarsi alle do-

mande dei giornalisti, ha commentato un piccolo «scorreo»: è andato all'ospedale di Tivoli per salutare Egidio De Luca, proprio nel momento in cui nella stanza super-sorvegliata del reparto ortopedia aveva avuto il permesso di entrare la troupe della Rai. Così l'agente e il vicedirettore sono stati ripresi mentre si stringevano la mano. «Adesso se lo dovessero riconoscere sarebbe colpa sua», hanno commentato alcuni colleghi di Panicciari a Rebibbia, che non avevano nemmeno accolto con troppo entusiasmo il fatto che alcuni giornali fosse uscito il nome dell'agente.

Carmine Panicciari da sette anni presta servizio come agente di custodia. Da quando Egidio De Luca è arrivato a Rebibbia tra i due è cominciata una collaborazione, favorita dal fatto che Panicciari abita in un paese vicino a Tivoli, centro a pochi chilometri dal quale il vicedirettore di Rebibbia ha la casa di campagna

dove trascorre la maggior parte dei fine settimana e dei giorni di vacanza. «Mi aiutava ogni tanto, fuori orario di servizio, mi dava una mano - ha raccontato dopo l'agguato Egidio De Luca - cercava anche di garantire la mia sicurezza». Martedì sera Panicciari aveva accettato di aiutare il suo direttore a portare da Roma nella seconda casa cinque scatoloni con dentro alcuni incartamenti. Una presenza, quella dell'agente, non prevista dagli uomini del «commando» che ha teso l'agguato. Infatti circa un minuto e mezzo dopo che i due terroristi avevano bloccato De Luca, la siradina buia che porta alla zona residenziale di Santa Balbina è stata illuminata dai fari della Panda del ministero di Grazia e Giustizia. «Spara, Carmine, spara» ha fatto in tempo a gridare De Luca e l'agente di custodia ha esploso contro i brigatisti l'intero caricatore della sua pistola d'ordinanza. È riuscito a metterli in fuga.

di G.C.

**Violenza a Milano**

**Appena assunta dalla Rai è stuprata da un usciere in un ufficio dell'ente**

Era stata assunta solo da quindici giorni: Ilaria C., una impiegata della sede Rai di Milano, è stata violentata la mattina del 29 dicembre in un ufficio dell'ente televisivo di Stato da un maturo usciere che diceva di volerle «insegnare il lavoro». Prima di denunciare il fatto ai carabinieri, il padre e il fidanzato di Ilaria sono andati a casa dell'aggressore e lo hanno riempito di botte.

**LUCA FAZZO**

MILANO. Che in corso Sempione, nella sede milanese della Rai, per le ragazze non si respirasse buona aria lo si diceva già da tempo. Sei mesi fa il coordinamento delle lavoratrici aveva dovuto emettere addirittura un comunicato per denunciare la situazione intollerabile in cui si trovavano a lavorare dipendenti e collaboratori di sesso femminile: «Motteggi, volgarità intollerabili, allusioni spesso oscene. Derisioni, aggressività, arroganza». Il comunicato indicava anche i responsabili: «Quelli che nella terminologia aziendale sono i nostri "diretti superiori"». Qualcosa di molto simile, insomma, al clima di pesanti ricatti sessuali che sarebbe stato denunciato pochi mesi più tardi dalla collaboratrice di un grande quotidiano.

Il coordinamento delle lavoratrici chiedeva che l'ente televisivo di Stato intervenesse subito, attraverso i suoi dirigenti, per riportare alla normalità la situazione nella sede di Milano. Ma forse quella denuncia non venne presa sul serio, o forse nessuno pensava che si potesse arrivare fino a quello che è accaduto la settimana scorsa: una ragazza, una giovane impiegata, stuprata in pieno giorno al quinto piano della sede di corso Sempione, senza che nessuno se ne accorgesse. Anche dopo il fatto, e dopo la denuncia presentata dalla ragazza, ci sono voluti alcuni giorni perché l'episodio venisse alla luce.

Ilaria C. ha diciotto anni, è appena entrata alla Rai con un contratto trimestrale da impiegata. La sera del 29 dicembre si è presentata ai carabinieri con il padre e il fidanzato per raccontare una storia allucinante. «Questa mattina - ha detto - ero in ufficio con le mie colleghe quando è arrivato un usciere, Nicola Pignoli. Mi ha detto che doveva darmi alcune indicazioni per il mio lavoro e mi ha accompagnato sino al quinto piano, nella zona dove attualmente sono in corso i lavori di ristrutturazione. Quando siamo stati da soli, mi ha fatto entrare in un



Sandro Moncini

**I magistrati americani hanno concesso uno sconto di pena all'ex presidente dell'Automobile Club arrestato mentre stava per seviziare una bimba di 9 anni**

**Torna in libertà Moncini il pedofilo di Trieste**

Condannato ad un anno e un giorno per diffusione di materiali pornografici, grazie ad un considerevole sconto di pena, torna oggi in libertà, negli Stati Uniti, Sandro Moncini, ex presidente dell'Automobile club di Trieste e di quello mondiale. Al suo arrivo troverà la «Trieste bene» meno ben disposta verso di lui. Solo il vescovo sembra ancora disponibile a farsi vedere in sua compagnia.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVANO GORUPPI**

TRIESTE. Sandro Moncini torna oggi in libertà. Condannato negli Stati Uniti ad un anno ed un giorno per diffusione di materiale pornografico e videotape relativi a minori, dopo essersi cavata con una pena lieve, l'ex presidente dell'Automobile Club di Trieste e di quello mondiale gode di uno sconto del 20% per buona condotta. Lascerà in giornata il carcere di La Tuna, presso El Paso nel Texas, ver-à espulso ed imbarcato su un

aereo per l'Italia. Per l'imprenditore triestino l'avventura oltreoceano si concluderà così come era iniziata il 18 marzo dell'anno scorso: su un aereo. Dell'America ha visto ben poco. Appena sceso all'aeroporto di New York era stato infatti arrestato. Invece di raggiungere l'albergo di Manhattan per un previsto week-end a luci rosse con una minore, era stato rinchiuso nelle carceri con l'accusa di aver spedito dall'Italia per quattro volte, del materiale di cui erano protagonisti dei minori. Destinatario di questa particolare corrispondenza un ignoto pedofilo americano che altri non era se non un poliziotto. Riconosciuto colpevole dal tribunale di Los Angeles il 25 maggio, Moncini il 10 agosto è stato condannato ad un anno ed un giorno - ma avrebbero potuto dargli quarant'anni. A suo favore giocavano alcune lettere scritte da una quarantina di rappresentanti della «Trieste bene» cui fece eco lo stesso vescovo. L'ex presidente dell'Automobile Club, ex piduista si difese parlando di fantasie erotiche. Invece reale era stato l'ingaggio, attraverso l'amico americano, di una bimba di 9 anni per 5 mila dollari, «piccolo animale» del Terzo mondo del quale si poteva abusare a volontà. Come reali erano i due biglietti d'aereo

Los Angeles-New York preparati dal triestino per l'americano e la bimba e la prenotazione delle camere d'albergo (solate acusticamente). Nell'abitazione triestina di Moncini sono state poi sequestrate una dozzina di cassette di materiale porno e di attrezzature per riti sado masochistici. Per la giustizia americana l'imprenditore triestino ha pagato il suo debito. Per un certo tempo egli dovrà ancora sottoporsi a dei controlli della polizia. Moncini libero si appresta a far ritorno in una Trieste che certamente non lo aspetta certo a braccia aperte. Anche coloro che scrissero a suo tempo le lettere si trovano ora a disagio. Distacco netto anche da parte della ventenne figlia Alessandra. Sembra che solamente il vescovo Bellomi sarebbe disposto a farsi vedere in sua compagnia. La scarcerazione del com-



La piccola Cecilia in braccio al padre

**Il giallo di Cecilia «L'avevano rapita Poi qualcosa li ha convinti a riportarla a casa»**

**LORENZO PAZZAGLIA**

PERUGIA. Chi ha cercato di rapire la piccola Cecilia Colabattista? Quale era l'obiettivo che i suoi sequestratori si proponevano di raggiungere? Cosa è successo nelle 20 angosciosissime ore che separano la scomparsa della bambina dal suo ritrovamento, martedì mattina, in un bosco a due chilometri dalla casa del nonno a Porano, in provincia di Terni, dove la famiglia di Cecilia si trovava in vacanza? Sono questi ormai esplicitamente gli interrogativi che tutti, a partire dagli inquirenti, si pongono. Nelle prime ore che avevano seguito il sollevio per la conclusione felice della vicenda, ufficialmente restava ancora in piedi l'ipotesi che Cecilia potesse essersi smarrita, ed aver vagato nella notte fino ad accacciarsi ai piedi dell'albero dove le guardie forestali di Terni l'hanno trovata la mattina seguente. «Stiamo indagando sia su un mancato rapimento - aveva detto a caldo il sostituto procuratore della Repubblica di Orvieto, dottoressa Marinelli - sia sull'ipotesi dello smarrimento». Ma già ieri mattina, dai responsabili della Questura di Terni, veniva la conferma ufficiale di quanto tutti avevano intuito. «Cecilia - affermano con sicurezza gli investigatori della polizia - è stata rapita, ma il sequestro è rientrato, probabilmente per l'immediata mobilitazione subito seguita alla scomparsa della piccola».

Ad avvalorare questa tesi tre particolari importanti: la presenza di orme di persone adulte, accanto a quelle della bambina, sul viottolo che conduceva al bosco; il fatto che Cecilia fosse appena infreddolita, e non assiderata come sarebbe invece accaduto se avesse passato la notte all'addiaccio; infine, la circostanza che sia stata ritrovata in una zona già largamente battuta, il giorno prima, dai soccorritori. Ma che cosa voleva ottenere chi ha cercato di rapire Cecilia? L'obiettivo vero, più che il padre della bambina, ingegnere progettista, agiato ma non particolarmente ricco, avrebbe potuto essere il nonno materno, Candeloro Corbo, facoltoso costruttore, vanta un discreto numero di beni immobili, oltre che a Porano a Roma, a Latina, a Pescara e a Gaeta. C'è anche chi ha sollevato una possibile pista mafiosa, alla quale però gli inquirenti non sembrano dare particolare credito. Il nonno di Cecilia infatti, avrebbe avuto rapporti d'affari anche in Sicilia. La tecnica usata dal rapitore (o dai rapitori) non sembra però particolarmente raffinata. L'immagine che emerge è piuttosto quella di un tentativo maledetto e certo non organizzato con la spietata logica dei professionisti del sequestro. Cecilia nel frattempo ha parlato, per quel poco che si può chiedere a una bambina, di due anni, oltretutto scioccata dalle sue parole il magistrato ha tratto elementi importanti, che potrebbero permettere di orientare le indagini su una pista più precisa. Per ora comunque viene mantenuto il massimo riserbo. A Porano, intanto, la gente cerca di ricordare se in quei giorni si siano viste in giro persone dall'atteggiamento sospetto.

**Il costruttore romano avrebbe evaso il fisco per 400 miliardi**

**Inchiesta sull'impero di Armellini**

**STEFANO POLACCHI**

ROMA. È caduta come una bomba nell'impero immobiliare di uno dei più potenti costruttori romani, Renato Armellini, la maxi inchiesta giudiziaria che dovrà accertare l'esistenza di evasioni fiscali per centinaia di miliardi, circa 400, e il coinvolgimento nella falsificazione dei bilanci sociali di dipendenti della stessa cancelleria commerciale del Tribunale della capitale. La Procura della Repubblica romana ha inviato per ora tre comunicazioni giudiziarie ad altrettante persone che figurano come amministratori di alcune società del gruppo Armellini. Sembra che una delle amministratrici sotto inchiesta sia la signora Filomena Montesi, già centralista alle di-

pendenze dell'imprenditore. I reati ipotizzati sono la frode fiscale e il falso in bilancio. Sembra anche che gli amministratori delle società siano dei semplici prestanome del costruttore: si tratta di persone ottantenni, di impiegati e dipendenti di Armellini, di suoi parenti. Questo è quanto sospetta il sostituto procuratore Andrea Vardaro che, comunque, ha dovuto formalizzare l'istruttoria su richiesta dei difensori degli indiziati. A questo punto le indagini sono passate nelle mani del giudice istruttore Giuseppe Pizzuti. La maxinchiesta è iniziata nell'estate scorsa, quando una denuncia anonima è piovuta sui tavoli dei «superispettori» del ministero delle Fi-

nanze. Nella dettagliatissima scrittura anonima venivano elencati minuziosamente i «giochetti» orchestrati dal costruttore e dai suoi «fedelissimi» per far figurare inesistenti partecipazioni in società immobiliari, per falsificare i valori reali delle vendite, i coinvolgimenti di impiegati e dipendenti di Armellini, di suoi parenti. Questo è quanto sospetta il sostituto procuratore Andrea Vardaro che, comunque, ha dovuto formalizzare l'istruttoria su richiesta dei difensori degli indiziati. A questo punto le indagini sono passate nelle mani del giudice istruttore Giuseppe Pizzuti. La maxinchiesta è iniziata nell'estate scorsa, quando una denuncia anonima è piovuta sui tavoli dei «superispettori» del ministero delle Fi-



**Berlinguer La sua stagione**

Un film di **Ansano Giannarelli**  
collaborazione e testi **Ugo Baduel**  
musica **Nicola Bernardini Antonella Talamonti**  
ricerche **Fabrizio Berruti**  
montaggio RVM **Claudio Di Lolli**  
realizzazione **Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico 1988**  
fonti **Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, Rai Tv, Antenne 2, La Repubblica, l'Unità, Unitefilm, Video 1 Roma, Video 1 Torino**  
videocassetta **VHS colore 90'**  
La produzione del film è stata promossa dal Partito comunista italiano

Dalle immagini e dalla viva voce di Enrico Berlinguer emerge un ritratto di grande interesse del leader comunista. Non si tratta infatti di una biografia tradizionale, impostata secondo criteri cronologici. Della «stagione» di Berlinguer vengono tratteggiati, a blocchi tematici, alcuni periodi e nodi principali, certe sue specifiche caratteristiche, alcuni aspetti peculiari della sua personalità. Così - insieme con la rievocazione delle grandi vittorie del Pci, delle lacerazioni del mondo comunista, delle iniziative di Berlinguer in campo internazionale - il film mette in evidenza come egli si muoveva tra la gente, il suo rapporto sapiente con i mezzi di comunicazione, com'è diventato comunista, l'ironia di cui era capace accanto alla durezza, lo stile di comportamento, quel poco di vita privata su cui esistono immagini, le parole che ha «inventato». Il film è il risultato di un'approfondita ricerca effettuata negli archivi sia cinematografici che televisivi; la selezione è stata guidata dal criterio della validità dei documenti - in qualche caso anche inediti - superando, se necessario, eventuali preoccupazioni di carattere tecnico. L'intento è quello di offrire allo spettatore materiali audiovisivi di conoscenza, di riflessione, di emozione. Si tratta di una iniziativa ideata e realizzata con l'intento specifico di una diffusione in videocassetta nel circuito «home video»: come uno strumento individuale di visione, alla pari di un libro. È la prima videocassetta di una serie che il Pci vuole promuovere per far conoscere la sua storia, le sue lotte, i suoi programmi.

Desidero ricevere in videocassetta VHS "Berlinguer La sua stagione" a L. 80.000 cad. IVA e trasporto inclusi. Pagherò al postino alla consegna della merce ordinata.

Cognome \_\_\_\_\_  
nome \_\_\_\_\_  
via \_\_\_\_\_  
cap \_\_\_\_\_ città \_\_\_\_\_  
prov \_\_\_\_\_  
data \_\_\_\_\_  
firma \_\_\_\_\_

Richiedere a NUOVA FONIT CETRA 20141 Milano, via Giuseppe Meda 45.

**La videocassetta si può acquistare anche nei migliori negozi di videocassette**



### Sequestro record di droga Eroina per 140 miliardi scoperta a Milano Arrestati quattro turchi

MILANO. È il più grande carico di eroina mai sequestrato in Italia, un colpo micidiale inferto ai trafficanti di morte, una finestra che si apre sul più importante canale di importazione e distribuzione della droga nel nostro paese. I carabinieri di Milano, alle 19.30 di martedì pomeriggio, hanno catturato quattro cittadini turchi che avevano guidato fino nel capoluogo lombardo un Tir con a bordo un carico dal valore astronomico: nascoste in un sottofondo del rimorchio c'erano quattro valigie di nylon azzurre, dentro le valigie duecento pacchetti legati con il nastro adesivo. In totale centotrentadue chili di droga purissima: secondo i consueti coefficienti (taglio) al 10 per cento, dosi da un quarto di grammo a trentamila lire l'una) ne sarebbero uscite più di quattro milioni e mezzo di dosi, pari a un giro d'affari di centoquaranta miliardi.

### Richieste di dimissioni e aspre polemiche per la lettera-precetto del ministro della Sanità

# Aids: «Castità e monogamia» Tutti contro Donat Cattin

Donat Cattin parla o, come in questo caso, scrive e scatena il putiferio. Polemiche e richieste di dimissioni per la lettera che il ministro ha inviato alle famiglie italiane, insieme ad un opuscolo sulla prevenzione contro l'Aids. Come evitare il contagio? Per Donat Cattin l'unica sicurezza è nella castità e, se proprio non se ne può fare a meno, in un'esistenza normale nei rapporti affettivi e sessuali.

CINZIA ROMANO

ROMA. La frase rimbalzò subito sulle prime pagine dei giornali e diventò celeberrima: «L'Aids se lo piglia chi se lo va a cercare». Così il ministro della Sanità liquidò, in sede ufficiale, le critiche ai ritardi sui finanziamenti per la lotta e la prevenzione dell'Aids. E analogo convinzione ribadisce nella lettera che accompagna l'opuscolo che molte famiglie italiane stanno ricevendo in questi giorni. Stavolta i toni sono più stemperati ma il succo è identico. Il preservativo non è sicuro e non consente «qualsiasi stile di vita»; la castità è l'unica certezza; se proprio non se ne può fare a meno attenersi «ad un'esistenza normale nei rapporti affettivi e sessuali». E spiega che c'è chi «si attiene alla morale di radice religiosa o anche laica e chi ne vuol essere estraneo». Con i primi il problema è più semplice, con gli altri invece... Donat Cattin proprio non riesce ad attenersi al suo compito di ministro della Sanità e impartisce lezioni di morale dettando comportamenti amorosi e sessuali. Anche stavolta la polemica è stata inevitabile. Ai suoi critici il ministro replica con insolenza: «Mi pare fin troppo chiaro cosa voglia dire esistenza normale nei rapporti sessuali: se qualcuno non lo sa, fa bene ad andare a ritirare la merce. E si tratta sicuramente di una banda di altissimo livello» esiste già qualcosa più di un'ipotesi.

to come quello dell'Aids con toni così inappropriati. Secondo i repubblicani «non è lecito, per chi gestisce la cosa pubblica, ergersi summatamente a fustigare dei costumi sessuali». Se Donat Cattin sente questa vocazione come irrefrenabile, può sempre intraprendere una carriera diversa da quella di uomo di governo. Il settimanale liberale «L'Espresso» sottolinea che «se è buona l'idea dell'informazione porta a porta, altrettanto non può dirsi per quel che riguarda quella specie di catechismo comportamentale che il ministro, dall'alto della sua autorità, pretende di dettare agli italiani».

La Lila (Lega italiana per la lotta contro l'Aids) si preoccupa per la confusione e la paura che il ministro sta alimentando. «Affermare che il preservativo non è sicuro - afferma la Lila - senza spiegare che i margini di fallimento sono dovuti all'utilizzo di prodotti scadenti o all'ignoranza rispetto alle procedure di sterilizzazione, significa strumentalizzare il timore del contagio». Per l'Arci gay la lettera del ministro «tende a criminalizzare comportamenti e stili di vita che non rientrano nella cosiddetta normalità, incentuando l'isolamento dei colpiti, rilancia la sciagurata e razzista teoria delle "categorie a rischio", tira in ballo convinzioni morali che un ministro dovrebbe tenere per sé e soprattutto apre la strada a provvedimenti autoritari e repressivi contro gli "stili di vita" non condivisi dal "ministro". Anche il deputato liberale De Lorenzo e l'immunologo Fernando Aiuti, entrambi dell'Associazione nazionale per la lotta contro l'Aids, giudicano gravi e pericolose le indicazioni contenute nella lettera del ministro. Secondo Aiuti, inoltre, l'opuscolo contiene vistose imprecisioni.



Il ministro della Sanità Carlo Donat Cattin

### Rapido Roma-Torino In vettura siringhe a volontà

TORINO. Un'intera carrozza di prima classe, la numero 12 del rapido 500 «Tirreno» partito da Roma Termini alle 7.30 di lunedì mattina e diretto nel capoluogo piemontese, è stata inibita ai viaggiatori a causa del gran numero di siringhe utilizzate da tossicodipendenti e poi lasciate infilare nei sedili. Il fatto ha suscitato vivacissime proteste da parte dei passeggeri. «La carrozza - ha raccontato uno dei malcapitati viaggiatori - è stata chiusa dopo la partenza da Roma. A Varese, dove siamo saliti in tanti, tutti con la prenotazione obbligatoria, ma ai nostri posti abbiamo trovato le persone che non avevano potuto occupare gli scompartimenti contaminati. Una siringa è stata trovata anche in un'altra carrozza, la numero 9, ma il personale del treno aveva provveduto a toglierla e a disinfectarla. Sulla vicenda si aprirà un'inchiesta. Le disposizioni delle ferrovie prevedono che i vagoni debbano essere chiusi mentre sono fermi in attesa delle pulizie, di riparazioni o della composizione del convoglio. Cosa può essere accaduto, allora? Le possibilità sono due: o c'è stata incuria da parte degli addetti alla chiusura delle porte, o qualcuno ha potuto introdurre sui vagoni con una copia delle chiavi. Forse le carrozze erano state riorientate la sera precedente, e la mattina l'ispezione prevista è stata un po' troppo frettolosa».

### Confessione «in cronaca» Uccide l'ex socio e sceglie per costituirsi la sede di un giornale

Ha ucciso con tre colpi di revolver il suo ex socio e poi, pentitosi, è andato subito a costituirsi: non in Questura, ma alla sede del giornale locale. È accaduto l'altra notte a Cagliari. Prima di essere arrestato, l'omicida ha fatto in tempo a raccontare in lacrime i motivi del suo gesto al cronista dell'«Unione Sarda». Tutto è cominciato per un debito non pagato di 30mila lire al mese...

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Non fosse stato per la pistola in una tasca del giubbotto, ci sarebbe bastato pensare ad un milomane. Il centralista dell'«Unione Sarda», un ex carabinieri, ha cercato di calmare quell'uomo in lacrime che chiedeva di raccontare la sua «verità» su un delitto appena compiuto. Poi ha telefonato in cronaca e Antonio Batzella, 41 anni, autotrasportatore, da un paio d'ore ricercato per omicidio, ha potuto anticipare ai giornalisti il contenuto della confessione che poco dopo avrebbe fatto in Questura. Nel suo racconto, più volte interrotto dalle lacrime, l'omicida ha insistito soprattutto su un punto: quando ha sparato al suo socio, Giacomo Bartoli, 44 anni, era in preda ad un impulso di rabbia per il «raggiro» subito da molti anni. La vittima, infatti, aveva ottenuto da Batzella nel lontano 1972 una licenza commerciale con l'impegno a pagargli un'affitto di 30mila lire al mese, ma da tempo non onorava più il suo debito. L'autotrasportatore aveva chiesto allora la restituzione della licenza. «Ero esasperato - ha raccontato all'«Unione Sarda» - anche perché tutti a quelli cui mi ero rivolto (avvocati, giudici e così via) mi avevano cacciato come un cane rognoso. Solo dopo aver sparato ho capito che oltre alla mia avevo distrutto anche la mia vita». La scena dell'omicidio si svolge nella trafficatissima superstrada «Carlo Felice», allo svincolo di Uta, a una ventina di chilometri da Cagliari. Sono da poco passate le 20 di martedì. Batzella e Bartoli sono a bordo della Mercedes di questo «ultimo, diretto a casa delmame». Il centralista dell'«Unione Sarda», un ex carabinieri, ha cercato di calmare quell'uomo in lacrime che chiedeva di raccontare la sua «verità» su un delitto appena compiuto. Poi ha telefonato in cronaca e Antonio Batzella, 41 anni, autotrasportatore, da un paio d'ore ricercato per omicidio, ha potuto anticipare ai giornalisti il contenuto della confessione che poco dopo avrebbe fatto in Questura. Nel suo racconto, più volte interrotto dalle lacrime, l'omicida ha insistito soprattutto su un punto: quando ha sparato al suo socio, Giacomo Bartoli, 44 anni, era in preda ad un impulso di rabbia per il «raggiro» subito da molti anni. La vittima, infatti, aveva ottenuto da Batzella nel lontano 1972 una licenza commerciale con l'impegno a pagargli un'affitto di 30mila lire al mese, ma da tempo non onorava più il suo debito. L'autotrasportatore aveva chiesto allora la restituzione della licenza. «Ero esasperato - ha raccontato all'«Unione Sarda» - anche perché tutti a quelli cui mi ero rivolto (avvocati, giudici e così via) mi avevano cacciato come un cane rognoso. Solo dopo aver sparato ho capito che oltre alla mia avevo distrutto anche la mia vita». La scena dell'omicidio si svolge nella trafficatissima superstrada «Carlo Felice», allo svincolo di Uta, a una ventina di chilometri da Cagliari. Sono da poco passate le 20 di martedì. Batzella e Bartoli sono a bordo della Mercedes di questo «ultimo, diretto a casa delmame». Il centralista dell'«Unione Sarda», un ex carabinieri, ha cercato di calmare quell'uomo in lacrime che chiedeva di raccontare la sua «verità» su un delitto appena compiuto. Poi ha telefonato in cronaca e Antonio Batzella, 41 anni, autotrasportatore, da un paio d'ore ricercato per omicidio, ha potuto anticipare ai giornalisti il contenuto della confessione che poco dopo avrebbe fatto in Questura. Nel suo racconto, più volte interrotto dalle lacrime, l'omicida ha insistito soprattutto su un punto: quando ha sparato al suo socio, Giacomo Bartoli, 44 anni, era in preda ad un impulso di rabbia per il «raggiro» subito da molti anni. La vittima, infatti, aveva ottenuto da Batzella nel lontano 1972 una licenza commerciale con l'impegno a pagargli un'affitto di 30mila lire al mese, ma da tempo non onorava più il suo debito. L'autotrasportatore aveva chiesto allora la restituzione della licenza. «Ero esasperato - ha raccontato all'«Unione Sarda» - anche perché tutti a quelli cui mi ero rivolto (avvocati, giudici e così via) mi avevano cacciato come un cane rognoso. Solo dopo aver sparato ho capito che oltre alla mia avevo distrutto anche la mia vita».

### Brindisi Collisione motovedetta motoscafo

BRINDISI. Un uomo è morto ed un altro è rimasto ferito in una collisione avvenuta nella serata di ieri tra un motoscafo contrabbandiere ed una motovedetta della Guardia di finanza al largo di Lido Specchiola, a nord di Brindisi. A quanto si è appreso, ricerche della stessa Guardia di finanza e dell'equipaggio di una motovedetta della capitaneria di porto sono in corso per stabilire se vi sia anche una terza persona dispersa in mare. Le identificazioni sono avvenute all'ospedale «Di Summa». La vittima è Luca Laveneziana, di 27 anni, di Ostuni (Brindisi); il ferito è invece Antonio Mangiliano, di 45 anni, di Napoli, anch'egli avrebbe riportato un leggero trauma cranico, giudicato guaribile in cinque giorni. I due - a quanto si è saputo - si trovavano a bordo del motoscafo, che sarebbe stato inseguito dalla motovedetta della Guardia di finanza e spinto verso terra. Sulle «scienze dell'incidente» non si hanno per ora particolari. Risulta soltanto che sarebbe avvenuto mentre era in corso una operazione di controllo anticontraffazione al largo della costa brindisina.

### Circolazione Il nuovo Codice a febbraio

ROMA. Presentazione del testo di legge per la riforma del codice della strada al Consiglio dei ministri nel prossimo febbraio; mantenimento dei tempi di applicazione (festivi, estate e fine anno) dei limiti dei 110 orari applicati nel 1988; attivazione dell'«anagrafe della circolazione» attraverso l'operatività del centro informativo previsto dalla legge recentemente approvata, anche in questo caso non oltre il mese di febbraio. Queste alcune delle iniziative annunciate dal ministro dei Lavori pubblici, Enrico Ferri, per il 1989 in cui, tra l'altro, scade l'anno di tempo (in aprile) a disposizione dell'Italia per mettersi in regola con la normativa europea sulla circolazione stradale. Ferri - conto di presentare al Consiglio dei ministri la legge delega di riforma del codice della strada, ora allo studio avanzato da parte dell'apposita commissione. «Ma altri importanti appuntamenti - ha aggiunto Ferri - ci attendono. Tra questi basti citare l'esigenza di approvare un sistema adeguato di accertamento del tasso alcoimetrico e quella di arrivare ad un sistema di revisione delle autovetture in tempi più brevi degli attuali».



I giovani fermati per la rissa tra tifosi vengono portati in pretura

### Sampdoriansi condannati e genoani assolti per il pestaggio di martedì scorso tra gruppi di opposta tifoseria

# Cazzotti da derby in tribunale

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHINZI

GENOVA. I sampdoriansi condannati, assolti i genoani: con questo «uno a zero» giudiziario si è concluso ieri in Pretura il «derby» a cazzotti giocato martedì sera a Genova, sotto il portico di via XX Settembre, fra due gruppi di opposta tifoseria. Dal processo è emerso che la rissa era stata la conseguenza di una vera e propria aggressione da parte di un focoso terzetto di fede rosso-blu-cerchiata. Alla lettura della sentenza del giudice Giorgio Odero metà dell'aula, gremita di parenti degli imputati, ha tirato un sospiro di sollievo, l'altra metà un gemito. Il gemito per i sampdoriansi Adolfo Carlesi (25 anni), condannato ad un anno di reclusione condizionale.

Fausto Tarantola (25 anni), condannato a otto mesi senza condizionale e Giovanni Solinas (28 anni), che se l'è cavata con una multa da 400mila lire. Il sollievo per i genoani Bruno Simonetta (19 anni), Santino Squarini (28 anni), Armando e Luciano Daddis (18 e 25 anni), tutti assolti per insufficienza di prove. I sette erano stati protagonisti, martedì sera, della rissa breve e violenta esplosa nei pressi della sede della Sampdoria, dove era in corso la rivendita dei biglietti per l'odierno incontro di coppa con la Fiorentina. Il marciapiede, con qualche uria di preavviso, si era trasformato in un momento in un set da spaghetti-

western: al centro un «mucchio selvaggio» dove volavano cazzotti e botte da orbi e, intorno, la gente allarmata in manovra di allontanamento rapido a raggiera. Poi sulla scena era calato un nugolo di carabinieri che aveva polverizzato il «mucchio selvaggio» prelevando i contendenti con destinazione caserma. A tarda sera, della ventina di fermati nella rete degli inquirenti erano rimasti in otto, arrestati per rissa aggravata e parcheggiati a Marassi (nel senso di carcere e non di stadio) in attesa del mattino e della direttissima davanti al pretore. Per uno degli otto - il diciottenne Armando Daddis, l'unico rimasto ferito nel pestaggio - c'era stata una pa-

rentesi al pronto soccorso del Galliera: 15 giorni di prognosi per il setto nasale fratturato e un occhio nero. Quindi ieri mattina, davanti al giudice Odero, processo per direttissima con sette alla sbarra; da una parte (panca «noir», naturalmente) i genoani, dall'altra (panca «sud») i sampdoriansi; tra questi, come figura «di spicco» Adolfo Carlesi, pregiudicato e recentemente diffidato da un magistrato di Cremona, con divieto di mettere piede in qualsiasi stadio per tutta la durata del campionato in corso; «pizzicato» in interperanza da ultra in terra lombarda, era stato condannato - all'anglosassone - a restare a Genova tutte le domeniche e a presentarsi in Questura per firmare l'apposito registro proprio a metà del pomeriggio. Ma le partite di coppa non si giocano la domenica e quindi Carlesi pensava, per ieri, di farla in barba alla diffida.

All'uscita della sede, il «fattaccio» Carlesi e soci varcano il portone e scorgono un gruppetto di ragazzi che stazionano davanti alle vetrine di un vicino fast-food con vistose sciarpe rossoblu attorno al collo. Parte, immediatamente cambiata, una salva di insulti sanguinosi e uno dei genoani, fila ad avvertire due carabinieri che accorrono e, si piazzano tra i contendenti, fanno allontanare i genoani, ma non riescono ad impedire che i sampdoriansi partano all'inseguimento e passino, per primi, alle vie di fatto.

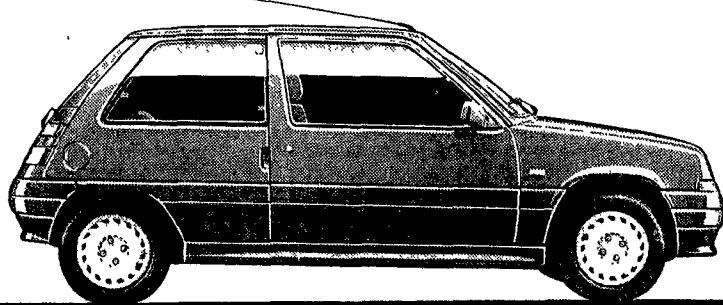
# AFFARI & SPETTACOLO



**7.000.000 in un anno senza interessi  
oppure 48 rate a partire da L. 150.000**

Fino al 28 febbraio potete acquistare una Supercinque con un finanziamento fino a 7 milioni senza interessi da restituire in 12 rate mensili (spesa dossier L. 150.000). Oppure, con la formula 48 rate, ad esempio, si può avere una Supercinque Campus 3 porte 3 marce che costa chiavi in mano L. 10.061.000, versando una quota contante di sole L. 2.287.000 (pari ad IVA e messa su strada). Il rimanente viene dilazionato in 48 rate così ripartite: il 1° anno 12 rate da L. 150.000; il 2° anno 12 rate da L. 200.000; il 3° anno 12 rate da L. 250.000; il 4° anno 12 rate da L. 300.000.

Ogni proposta è studiata e sviluppata da Fin Renault, la finanziaria del Gruppo. Informatevi dai Concessionari Renault o su Televideo a pag. 655.



**Supercinque Spot Festival**

Oltre agli affari, un avvincente spettacolo in TV e dai Concessionari Renault la grande rassegna di spot internazionali Supercinque, e la possibilità di votare il vostro preferito. Ed è qui che lo spettacolo diventa entusiasmante, perché chi avrà indicato lo spot risultante maggiormente votato, parteciperà all'estrazione di 5 soggiorni a Cannes per due persone in occasione del prossimo Festival Internazionale del Cinema. Le cartoline per votare ed il regolamento del concorso sono presso tutti i Concessionari Renault.

Supercinque Spot Festival: si replica fino al 28 febbraio.

**RENAULT**  
Muoversi, oggi.

## I contratti pubblici Le proposte di Amato e quelle del sindacato

ALFIERO GRANDI

**I**l ministro del Tesoro ha sollevato con molto clamore il problema dei contratti pubblici e ha proposto la privatizzazione del rapporto di lavoro. La risposta ai quesiti che ha posto l'on. Amato potrebbe essere semplice. In quanto nei prossimi giorni si troverà a discutere in Consiglio dei ministri una proposta su cui avrà occasione di dimostrare coerenza con le idee espresse. Infatti il suo collega degli Interni progetta di fare per legge, al di fuori di un rapporto coerente con gli altri dipendenti statali, l'inqquadramento professionale del suo ministero. Eppure il contratto di lavoro è uno solo. Va ricordato che l'inqquadramento professionale dei dipendenti statali è in via di attuazione dopo oltre 10 (dieci) anni di attesa.

È uno dei tanti esempi di come il rapporto di lavoro pubblico, che si dice a gran voce da più parti di volere privatizzare, in realtà venga ad ogni piè sospinto legittimato, ingessato con atti amministrativi, decreti, circolari, atti dei singoli ministri. Basta ricordare l'insistenza con cui in Parlamento si cerca di intervenire per legge sul rapporto di lavoro di alcuni dipendenti Inps approfittando della discussione sulla proposta di legge per il riordino dell'Inps. La funzione pubblica Cgil non è d'accordo con questo andamento e rivendica, in questo caso, la sua piena e piena contrattualizzazione del rapporto di lavoro pubblico. Oggi il rapporto di lavoro pubblico è sottoposto a tali e tanti vincoli, a monte e a valle, che nessuno è sicuro di cosa contratta e se il risultato ottenuto resterà tale.

**U**n conto è la specificità del contratto scuola, altra è la specificità del contratto pubblico. Si può pensare di rinnovare i contratti in questo modo? E ancora, non è più utile guardare al come si spende che al quanto? Nessuno nega i problemi di rientro del deficit pubblico, semmai è il governo che dovrebbe spiegare perché preferisce pagare altri interessi sul debito pubblico e non affronta seriamente il problema dell'allargamento della base imponibile, ma se anche l'on. Amato avesse partita vinta nulla cambierebbe nell'andazzo attuale della pubblica amministrazione. Avrebbe speso meno, certo, ma tutto continuerebbe come prima, o peggio.

L'unica via possibile allora è proprio il rinnovo dei contratti di lavoro, innovando in istituti fondamentali del rapporto di lavoro. Se privatizzazione del rapporto di lavoro vuol dire, come pare di capire, togliere alla contrattazione del rapporto di lavoro i vincoli derivanti da leggi, circolari, atti amministrativi di varia natura e dare alla contrattazione stessa un ruolo pieno, come pare di capire, togliere alla contrattazione del rapporto di lavoro il vincolo di fine rapporto. Certo è una scommessa forte per il sindacato, ma ineludibile nell'interesse dei lavoratori e del paese. Ma anche per il governo e gli amministratori pubblici non è certo uno scherzo.

**Q**uesto avviene perché in realtà un contratto nel pubblico impiego, al contrario del privato, viene stipulato con una controparte che non rinuncia ai propri poteri, anche su quello che ha già contrattato, e tende quindi a mantenere il risultato raggiunto, per non parlare degli organi di controllo amministrativo che cancellano parti di contratti, o ne riscrivono interi pezzi. Inoltre questo blocco, o rende più debole, una vera contrattazione decentrata nei luoghi di lavoro. La sola

Le regole del mercato delle vacanze vanno in parte mutate, e in buona parte addirittura scritte per la prima volta. Questo cercano di fare i parlamentari comunisti

## Troppe sciagure nel turismo

**C**ara Unità, è il caso di trarre una sintesi da una serie di avvenimenti che, nel tempo, hanno fatto vittime tra gruppi di turisti. In questi ultimi giorni hanno accelerato una discussione del tutto legittima attorno al modo come alcune compagnie di viaggio organizzano le loro attività.

Dobbiamo fare una premessa: si tratta di un grande mercato, di milioni e milioni di viaggiatori. È del tutto evidente che attorno a questo affare colossale ci si muova senza esclusioni di colpi. D'altra parte siamo del tutto favorevoli al fatto che la concorrenza faccia in modo che diminuiscano i prezzi dei viaggi organizzati ed aumentino così coloro che ne possono usufruire. Basterebbe pensare che nel gran parlare di destinazioni più o meno esotiche, in Italia

quasi il 50% della popolazione non sa che cosa voglia dire fare vacanza.

Ma torniamo al tema: in questo grande mercato sono fiorite e stanno fiorendo organizzazioni senza scrupoli che usano vettori d'annata per organizzare i loro viaggi, imbarcazioni sovraffollate e via discorrendo. È vero che in questo modo si abbassano i prezzi dei viaggi ma è anche vero che si abbassa oltre ogni soglia accettabile l'incolumità di coloro che a questi viaggi partecipano.

Qu' allora vanno sicuramente assunte tutte le iniziative giudiziarie dopo che fatti come quelli dei giorni passati si sono verificati. Ma ciò non basta, non è sufficiente rispetto, lo ripeto, ad un grande mercato in espansione che diverrà nel breve periodo il terzo settore economico a livello mondiale. Sono le regole di questo mercato che vanno mutate in

parte; ed in buona parte addirittura scritte per la prima volta. Ed è proprio questo che ci siamo incaricati di fare attraverso tre proposte di legge. Abbiamo già presentato una proposta di legge per la disciplina del contratto di viaggio prendendo in considerazione e disciplinando qualunque contratto tramite il quale una persona si impegna a suo nome a procurare ad un'altra un insieme di prestazioni comprendenti il trasporto, il soggiorno separato dal trasporto o qualunque altro servizio che ad essi si riferisca. Si tratta di una proposta di legge già da mesi presentata alla Camera.

Abbiamo invece inviato alle maggiori organizzazioni di tutela dei consumatori una nostra proposta di legge che ha al centro, appunto, la tutela del turista. Questa proposta di legge

## Quel che diceva «Civiltà cattolica» nell'ora del pericolo

**S**pett. redazione, a riprova della verità dell'affermazione di Uta Ranke-Heinemann (Cfr. l'Unità del 13/11 scorso) circa il millenario antisemitismo cristiano, vorrei consigliare a tutti la lettura del seguente articolo de «La civiltà cattolica» (anno 87, 1936, vol. IV, Quaderno 207), pagg. 37-46: «La questione giudaica».

Nero su bianco vi si può constatare quale aiuto abbia offerto «l'amore cristiano» al fratello ebreo nell'ora del pericolo.

A. Baseman. Zurigo

## Non risulta alcuna funzione «catartica» (purificatrice)

**S**ignor direttore, scrivo queste righe nel momento in cui quattro associazioni della nostra città (Movimento non violento, Pax Christi, Insegnanti per la pace, Centro di documentazione Antigone) si mobilitano per richiamare l'attenzione di quanti operano nel settore educativo (e in particolare genitori, insegnanti, animatori di gruppi) sugli effetti negativi di giocattoli, cartoni animati, spot pubblicitari e giochi ispirati alla violenza e alla guerra e propongono un uso corretto della televisione con la mediazione accorta dell'adulto; nonché la costituzione di una forte mobilitazione sociale affinché, ai sensi della risoluzione del Parlamento europeo, sia richiesta l'abolizione della pubblicità di giochi e giocattoli violenti e di quelli ispirati alla guerra.

Giuseppe Tucci. Foggia

## AIUTIAMO a valorizzare un desiderio di cultura

**C**aro direttore, siamo un gruppo di giovani che vive in un paese di 4000 abitanti. Nella nostra realtà vi è una forte disgregazione sociale, soprattutto tra i giovani. Una delle poche forme esistenti di aggregazione è rappresentata dai numerosi soci giovani del Circolo culturale-ricreativo-sportivo dell'Arci-Usp; il resto vive facendo prevalere l'individualismo, l'apatia, la noia. Per cui è facile capire come, in questo clima, la droga e la mafia si siano radicate come in un terreno fertile colpendo vittime innocenti.

Non esistono spazi in cui riunirsi, attività cui partecipare. Noi dell'Arci-Usp vorremmo dare una risposta all'emarginazione, alle forme violente del vivere, alle discriminazioni, alla droga; ma anche un modo di esprimersi, per dare un senso al proprio tempo. Ognuno porta se stesso, i suoi gusti, le proprie idee ed insieme i sentimenti e le speranze di tutti gli altri.

Un paese dove la solidarietà è troppo volte ridotta a calcolo e a scambio; contro tutto questo, vogliamo impegnarci perché si moltiplicino le sedi di incontro e le forme di comunicazione, perché a tutti siano concesse pari opportunità, perché tutte le attività culturali ed espressive siano valorizzate.

Quindi ci rivolgiamo a tutti gli uomini di cultura, ad enti, ad associazioni, che vogliono inviare libri, riviste e tutto il materiale che può aiutare a formare e creare cultura. Il contributo non può essere che finalizzato alla creazione di una biblioteca.

Enrico Pedace, Presidente del Circolo Arci-Usp di Corvo Mazzini 28, Papanice di Corvo (Catanzaro)

## «Il valore della differenza di sesso è rischioso»

**C**aro direttore, sono una studentessa universitaria sostenitrice della Fgci e vorrei esprimere i miei dubbi sull'idea di diversità sessuale.

Per secoli le donne hanno vissuto in una condizione di subalternità nei confronti di una società androcentrica, che prevede la non uguaglianza dei diritti, la differenziazione dei ruoli e la marginalizzazione della cultura femminile. Tutto ciò che la donna ha fatto, pensato, creato è stato messo da parte in una sfera particolare e marginale. Storia rare eccezioni, nella storia della cultura le donne sono passate sotto silenzio.

Per secoli dunque il mondo ha vissuto diviso in due universi: l'universo uomo e l'universo donna. Oggi tutto ciò che è stato ritenuto «minore» perché non «maschile» va recuperato, come va recuperato ogni tipo di cultura marginale che non ha potuto trovare spazio nella cultura dominante.

Date queste premesse, però, il mondo futuro deve essere privo di questa divisione: non devono più esistere universo-uomo e universo-donna; la prospettiva va mutata e l'attenzione va rivolta ai piccoli atomi di questi universi: le persone, gli individui, che nella loro libertà devono divenire l'unità di misura cui si fa costantemente riferimento. Non devono esistere nella società futura modelli maschili e modelli femminili. L'uomo e la donna devono poter essere se stessi; l'uomo deve poter accogliere in sé caratteri da sempre definiti femminili e viceversa.

Questa cultura che pesa ancora su di noi e che vuole un mondo diviso deve essere sostituita (anche con l'entusiasmo e la progressività) con una cultura che sia fatta di uguaglianza e libertà assieme, di possibilità per ciascuno di essere realmente diverso dagli altri e integrato in se stesso, indipendentemente dal sesso. Sostenere il valore della differenza

di sesso è rischioso: può voler dire sostenere l'esistenza di categorie (l'uomo e la donna) e non invece l'esistenza di individui non classificabili e catalogabili nella loro complessità.

Il superamento dell'idea della diversità di sesso è un passo che la nostra società deve compiere. Il superamento può avvenire solo in positivo: non riproponendo modelli, ruoli, «specifici» per i due sessi, ma facendo appello al diritto di libertà degli individui.

In questo senso la battaglia per i diritti delle donne va intesa come battaglia generale per i diritti delle persone: il diritto al lavoro, il diritto alla sicurezza, il diritto al rispetto sono diritti sia dell'uomo sia della donna e non vanno visti all'interno di un'ottica che vede a fondamento di tutto la diversità sessuale. Anche il diritto alla maternità (da sempre vista come caratteristica unicamente femminile) ha il suo corrispettivo nel diritto alla paternità (sempre sottovalutato e passato sotto silenzio).

Libertà e uguaglianza devono andare di pari passo, come anche la battaglia per i diritti di tutte le persone deve andare di pari passo con il diritto all'individualità dei singoli.

Albertine Cerutti, Milano

## «Durante la giornata, non meno di 10 o 15 colleghi...»

**C**aro direttore, giovedì 15 dicembre ho letto l'ironico articolo di Michele Serra su Scalfari e Repubblica relativo allo scandalo della Banca dell'Irpinia. Leggendo mi sembrava proprio di essere tornato ai tempi in cui il nostro caro Fortebraccio ci commentava, con la sua arguzia ed intelligenza, ogni giorno i fatti e le persone che esprimevano le maggiori contraddizioni di questa società.

Il corsivo di Fortebraccio era letto ogni mattina oltre che dai compagni anche da tanti cittadini; e questo apprezzamento sicuramente si rifletteva anche nei confronti

ELLEKAPPA



del nostro giornale. **T**i posso assicurare che quando mi recavo al lavoro e tenevo l'Unità sul tavolo, durante la giornata non meno di 10-15 colleghi venivano a leggermi Fortebraccio (al quale rivolgo gli auguri per il suo recente compleanno).

Antonio Camici, Castelnuovo dei Sabbioni (Arezzo)

## Le ragioni degli insegnanti esposte dalla Cisl

**C**ent.mo direttore, siamo rimasti delusi nel leggere il resoconto apparso sull'Unità del 6 dicembre relativo all'assemblea nazionale degli insegnanti di religione organizzata il giorno prima dal Sism-Cisl. Ci sembra che sia mancata qualunque comprensione della proposta Cisl.

L'8 dicembre, inoltre, veniva data notizia di alcune dichiarazioni sull'argomento da

parte del ministro Galloni, le quali meriterebbero qualche precisazione. Non è infatti possibile che si continui a sostenere l'impossibilità di una riforma dello stato giuridico degli insegnanti di religione a causa di una idoneità ecclesiastica che va rinnovata annualmente. Questa disposizione non compare nel testo neoneocondotario né nell'Intesa successiva, ma appartiene al vecchio sistema patrizio. Sappiamo tutti quali difficoltà e polemiche siano legate al problema dell'insegnamento della religione in Italia. La posizione della Cisl vuole essere un contributo alla chiarezza e una difesa sindacale delle condizioni di lavoro di circa 20.000 insegnanti. Sono praticabili due strade: o insistere sulla peculiarità di questo insegnamento, ponendo l'accento sulla competenza ecclesiastica che può rappresentare motivo di estraneità rispetto all'ordinamento scolastico statale; oppure sottolineare la duplice competenza statale ed ecclesiastica in materia, richiamando anche lo Stato a compiere il suo dovere, senza delegare tutto alla Chiesa e senza perciò venire meno a propri precisi compiti.

Nel primo caso ci si consuma in battaglie ideologiche per l'eliminazione di un corpo estraneo alla scuola, che purtroppo non potrà essere eliminato finché vige un Concordato approvato da una stragrande maggioranza parlamentare. Nel secondo caso si potrà porre rimedio a intrusioni indesiderate della Chiesa nella scuola statale attraverso un reale controllo su ciò che è di competenza statale.

Lo stato giuridico degli insegnanti è un mezzo con il quale si possono evitare usi strumentali dell'insegnamento di religione, se solo riusciamo a pensare ad uno Stato che non si limiti più - come nella prassi corrente - a mettere una firma sotto decisioni già assunte dall'autorità ecclesiastica, ma che sia capace anche di dire no a certe pretese insostenibili nel quadro di un servizio pubblico, nell'interesse di tutta la scuola, utenti compresi.

Sergio Cicatelli e altri 7 componenti della Consulta nazionale degli insegnanti di religione del Sism-Cisl. Roma

## CHE TEMPO FA



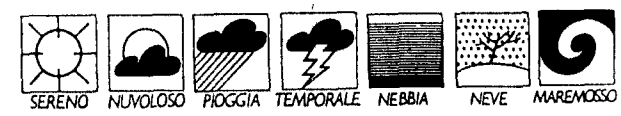
**IL TEMPO IN ITALIA:** l'area di alta pressione che per lungo tempo ha controllato le condizioni atmosferiche sulla nostra penisola, è in fase di ulteriore attenuazione. La situazione meteorologica, nelle sue grandi linee, si va modificando ed a breve scadenza le perturbazioni atlantiche percorreranno quella che in questa stagione è la loro strada normale, vale a dire dall'Europa nord-occidentale si porteranno verso la Francia, la Penisola Iberica e il Mediterraneo centro-occidentale. Le condizioni meteorologiche subiranno quindi un cambiamento graduale che porterà verso la nuvolosità e le precipitazioni.

**TEMPO PREVISTO:** condizioni generalizzate di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Addensamenti nuvolosi più consistenti sulla fascia del medio e basso Adriatico e il relativo settore della dorsale appenninica. Possibilità di qualche precipitazione, a carattere nevoso sui rilievi. La nebbia sulla pianura padana si è nuovamente intensificata provocando notevoli riduzioni della visibilità.

**VENTI:** deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

**DOMANI:** tendenza a peggioramento ad iniziare dal settore nord-occidentale e la fascia tirrenica, con aumento della nuvolosità e successive precipitazioni, di tipo nevoso sui rilievi alpini e le cime appenniniche. Tempo variabile sulle altre regioni della penisola e sulle isole con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

**SABATO E DOMENICA:** sulle regioni centrali e su quelle meridionali cielo nuvoloso con piogge sparse e nevicate sui rilievi. Temporaneo miglioramento delle condizioni meteorologiche sulle regioni settentrionali ad iniziare dal settore occidentale.



## TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-8	7	L'Aquila	-6	4
Verona	-7	3	Roma Urbe	-4	11
Trieste	2	6	Roma Fiumicino	-1	12
Venezia	-7	1	Campobasso	0	7
Milano	-4	0	Bari	0	10
Torino	-5	6	Napoli	2	14
Cuneo	0	6	Potenza	-1	5
Genova	4	13	S. Maria Leuca	6	10
Bologna	-3	6	Reggio Calabria	6	13
Firenze	-6	9	Messina	10	12
Pisa	-5	11	Palermo	-8	14
Ancona	-3	6	Catania	7	12
Perugia	0	5	Alghero	1	14
Pescara	-2	10	Cagliari	5	15

## TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	1	6	Londra	5	11
Atene	1	6	Madrid	-5	10
Berlino	0	2	Mosca	-1	0
Bruxelles	0	9	New York	1	4
Copenaghen	1	5	Parigi	-2	2
Ginevra	0	1	Stoccolma	2	6
Helsinki	0	2	Varsavia	-3	-1
Lisbona	6	14	Vienna	-3	-1

## ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

## Programmi di oggi

Notiziari ogni 30 minuti dalle 6.30 alle 18.30; Ore 7.30: Rassegna stampa con Daniele Protti dell'Europa; Ore 8.30: Opere e giornalisti; Intervista a Miriam Mafai di Repubblica; Ore 9.30: Opere e giornalisti; Intervista a Cad Lerner dell'Espresso; Ore 10.30: Viaggio nei consigli di fabbrica (3ª puntata); Ore 17.00: Dopo il decreto sugli affari.

**DOMENICA 6 dalle 10.00 alle 11.00** dirette con Gianni Cuperlo (segretario Fgci) su Diazionario in leva, riformare l'esercito.

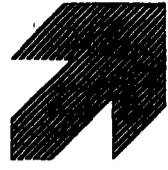
**FREQUENZE IN MHz:** Torino 104; Genova 88.55/94.250; La Spezia 97.500/105.200; Milano 91; Padova 91.350; Como 87.600/87.750/96.700; Lugo 87.800; Padova 107.750; Ravenna 96.850; Reggio Emilia 96.250; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.500/94.500; Parma 92; Pisa, Livorno, Empoli 105.800; Arezzo 99.800; Siena, Grosseto 104.500; Firenze 96.800/105.700; Massa Carrara 102.550; Perugia 103.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Ascoli 85.250/95.600; Macerata 105.800; Pesaro 91.100; Roma 94.900/97/105.550; Roseto (Te) 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 96.500; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850; Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.800; Fasolino 105.700; Latina 105.550; Frosinone 105.550; Viterbo 96.800/97.050; Pavia, Piacenza, Cremona 90.950; Pistoia 95.800/97.400.

TELEFONI 06/6781412 - 06/6786839

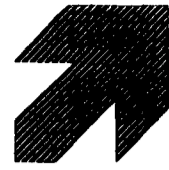
Borsa  
+0,20  
Indice  
Mib 1011  
(+1,1 dal  
2-1-1988)



Lira  
In forte  
rialzo  
tra le  
monete  
dello Sme



Dollaro  
Ancora  
in notevole  
crescita  
(in Italia  
13135 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

I metalmeccanici della Cgil prendono posizione sul caso Alfa. Sottolineata la necessità di battere le manovre autoritarie

«Stiamo valutando la possibilità di rivolgerci al magistrato». Ma ad Agnelli anche un messaggio: «Cerchiamo una soluzione»

# La Fiom: «Pensaci ancora Fiat»

Dopo il pronunciamento unitario dei sindacati milanesi sulle libertà sindacali all'Alfa Lancia di Arese scende in campo anche la Fiom nazionale. Considera assai grave il comportamento della Fiat e annuncia azioni legali, ma rifiuta il paragone con la repressione totale degli anni 50 e lascia la porta aperta a un rinnovamento consensuale delle regole. Il problema è allargare il fronte.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Quelli che stanno avvenendo all'Alfa Lancia di Arese non sono semplici episodi di repressione, incidenti di percorso, eccessi di zelo di qualche funzionario Fiat più realista del re. E invece un progetto, una filosofia aziendale che esige mani libere, completa discrezionalità nel rapporto con i dipendenti, e quindi un sindacato ridimensionato e marginale, da prendere o lasciare secondo le convenienze.

Con questa diagnosi la segreteria nazionale della Fiom è intervenuta nel caso Alfa (ma ce ne sono, precisa il comunicato, di simili in tutto il gruppo Fiat). Come mai il più grande sindacato di categoria, quello che ha sostenuto lo

scontro più duro nella recente vicenda contrattuale, ha aspettato il pronunciamento unitario dei milanesi per intervenire? Non certo per disinformare o per distrazione, ma perché dietro alla campagna che sta crescendo si nascondono insidie e difficoltà politiche di ogni tipo.

Infatti, per un lungo periodo le voci del consiglio di fabbrica, per la precisione dei militanti della Fiom, sono rimaste quasi sole, e sono state riportate solo da questo giornale. Poi alcuni episodi più rilevanti, come la visita in fabbrica del deputato comunista e responsabile del lavoro Salsino, infine la denuncia circostanziata di Molinaro hanno mosso le acque, a partire da

intravedere lo spazio di un largo consenso tra la gente. Forse anche la sudditanza psicologica di massa all'irresistibile modello autoritario della Fiat sta raffreddandosi. Ma sicuramente una reazione settaria, uno scontro mal preparato, una battaglia di sole avanzate potrebbero rovesciare di nuovo il rapporto di forza.

Ecco che la segreteria della Fiom, nello stesso momento in cui usa parole dure, nello stesso momento in cui annuncia la convocazione della sua Consulta giuridica per portare la vertenza sul piano legale, dice che «la situazione non è quella degli anni 50 in cui dominante era la pura repressione, preferisce parlare di sottigliezza della manovra Fiat, di opportunismo autoritario. E soprattutto, nello stesso momento, rinnova il suo impegno per un effettivo rinnovamento delle regole, lascia alla Fiat «se prosegue o meno lungo questa strada di pericoloso scontro». Purché, precisa, questa meditata disponibilità al dialogo e alla riflessione non venga in nessun caso scambiata per una sottovalutazione della gravità dello

scontro. Ora molto si gioca nel delicato equilibrio tra le contenzioni a livello nazionale, nell'altrettanto delicato rapporto con i sindacati milanesi (in casa Fim particolarmente), nella capacità di svegliare, dietro la coraggiosa avanguardia di Arese, le coscienze della gente nel gigante Fiat. Guai se a Torino o nel Sud la reazione fosse «adesso tocca anche ai milanesi assaggiare la cura Fiat, anche loro abbassano la cresta». Avanti dunque, dice la Fiom, ma con molto giudizio.

«Stiamo valutando la possibilità di rivolgerci al magistrato». Ma ad Agnelli anche un messaggio: «Cerchiamo una soluzione»

### Pci Iniziativa a sostegno dei diritti

MILANO. Il caso della repressione delle libertà sindacali da parte della direzione all'Alfa Lancia di Arese sta diventando sempre più scottante e si impone ormai all'attenzione della stampa e dell'opinione pubblica nazionale. Alla petizione al Presidente della Repubblica, partita da Milano (l'altro ieri insieme con il programma di mobilitazione sindacale (comitato di solidarietà tra rappresentanti della politica, dell'informazione, della cultura: convegno nazionale a fine gennaio a Milano; dossier sulle violazioni) fanno seguito ora altre importanti iniziative e prese di posizione a livello nazionale e istituzionale.

Anzitutto la conferenza stampa convocata per lunedì prossimo alle 16 a Botteghe Oscure con la partecipazione del segretario generale del Pci Achille Occhetto. Occhetto con il responsabile della commissione lavoro della Direzione comunista Antonio Bassolino e i segretari delle sezioni comuniste del gruppo Fiat (che la mattina si riuniranno in Direzione) lancerà un programma di iniziative di sostegno alla campagna sulle libertà sindacali e i diritti democratici alla Fiat.

Conferenza stampa la stessa mattina di lunedì a Milano delle tre sigle sindacali di categoria Fiom, Fim e Uilim con altri dipendenti che confermeranno, come Walter Molinaro, le pressioni subite in azienda per abbandonare la tessera del sindacato.

Lo stesso Molinaro comparrà questa sera in Rai rete 3, a Samarca, insieme ad altri dirigenti sindacali di Arese a spiegare la sua vicenda.

Intanto importanti pronunciamenti cominciano a giungere dall'esterno del mondo del lavoro. L'altro ieri contro il clima di repressione si era espresso il sindaco di Milano Paolo Pillitteri, preannunciando un intervento dell'amministrazione comunale. Ieri lo ha fatto ufficialmente e collegialmente la giunta della Provincia di Milano presieduta da Goffredo Andreini. «Solidarietà ai lavoratori che hanno inviato una lettera al Presidente della Repubblica Ossiga nella quale si denuncia il ritorno a un clima di triste memoria». La giunta provinciale, rende noto un comunicato, «nel considerare particolarmente grave quanto sta avvenendo all'Alfa, fabbrica di antiche tradizioni industriali, ma anche politiche e sociali, sottoporrà all'attenzione del consiglio provinciale convocato per il 19 gennaio un ordine del giorno di protesta e di richiamo a tutte le autorità affinché assicurino nei limiti delle loro competenze interventi tendenti a ripristinare un clima di libertà nell'azienda nel rispetto dello Statuto dei lavoratori».

## A Torino il sindacato si rivolge al giudice

«La Regione Piemonte assuma iniziative "a tutela dei diritti democratici e civili e della stessa dignità umana" nelle fabbriche Fiat: lo ha chiesto il gruppo comunista, sottolineando la gravità dei «soprusi» e degli atti di autoritarismo che vengono segnalati a Torino e Milano. Da martedì, intanto, scopieranno per un'ora al giorno gli addetti alle nuove linee automatizzate della «Tpo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIER GIOSTRA BETTI

TORINO. «Il caso Molinaro ha riportato l'attenzione su una piaga dolente. Bene, è molto positivo che, grazie anche alle iniziative dei sindacati sull'Alfa, diventi finalmente visibile all'esterno la politica repressiva che la Fiat esercita nelle sue fabbriche. La riflessione di Cesare Damiano, segretario generale della Fiom in Piemonte, parte da una realtà antica: negli stabilimenti torinesi, le relazioni industriali tar-

scriminazioni, degli attacchi alle libertà nella fabbrica, ci sono, eccome. Una, degli ultimi giorni, ha addirittura i tratti di una causa giudiziaria intentata dal sindacato contro la Fiat per la violazione dell'art. 28 dello statuto dei lavoratori. Protagonista di quest'altro «caso» è l'impiegato Dario Ghignone, unico delegato sindacale del Centro elaborazione dati di Mirafiori. Qualche tempo fa, la Fiat, che aveva un altro Ccd a Nove, decide di ristrutturare il settore e unifica il servizio in un solo Centro di servizio nella sede di via Caraglio, a Borgo San Paolo, trasferendovi la settantina di addetti del Ccd di Mirafiori. Ma non tutti. A restare nel vecchio Centro vengono designati una mezza dozzina di operatori, e tra questi chi ci mette la Fiat? Ghignone ovviamente, che in questo modo viene emargina-

to, messo nella quasi impossibilità di assolvere al ruolo di delegato. Alle rimostranze del sindacato, l'azienda risponde con una bugia/rivestita d'eleganza: Ghignone ha la qualifica, è l'unico adatto per le funzioni da svolgere a Mirafiori, insomma di là di proprio non deve muoversi... Ora la vicenda è nelle mani del pretore Grassi.

«Da quando c'è la Fiat che siamo alle prese coi problemi dell'autoritarismo e della repressione», dice il responsabile Fiom del Gruppo auto, Arduino Baletto. All'azienda che quasi quasi vorrebbe atteggiarsi a vittima di un'ingiusta campagna, il sindacato replica ricordando il «caso» di cui si è occupato l'ultimo numero dell'«Espresso» con un'intervista all'operaio Angelo Bitorzoli. Con particolari estremamente precisi, Bitorzoli ha raccontato d'aver ricevuto da un

«capo» delle carrozzerie della Fiat Mirafiori, dove lavora, un'offerta di rimborso delle spese sostenute per i funerali di un figlio, a condizione che avesse rinunciato alla tessera sindacale. «Potrei fare una cosa simile - aveva ribattuto l'operaio, addolorato e pieno d'amarezza per quella proposta - solo se servisse a far rivivere il mio ragazzo...». Cgil e Fiom, che avevano sollecitato un chiarimento all'Unione industriali senza ottenere risposta, hanno chiesto ieri che «la Fiat compia un atto di riparazione verso un lavoratore sul quale si è esercitata una violenza» e «ristabilisca le condizioni che rendono possibile un normale rapporto tra le parti sociali».

Il «caso Bitorzoli» ricorda per molti aspetti il «caso Molinaro». Ma come parlare di «caso» quando ci si trova dinanzi a

un universo aziendale che è fatto di piccole e grandi prepotenze? L'azione antisindacale della Fiat ha mille volti, si esprime col ricatto tradizionale del lavoro, ma anche con le promesse di carriera e con un filone di attività che tendono - come osserva il segretario aggiunto Fiom, Antonio Bolognesi - a carpire il consenso. Nell'86, su 600 lavoratori di Mirafiori interessati alla mobilità, il 70 per cento erano sindacalizzati sebbene in quel periodo gli iscritti alle organizzazioni fossero in quello stabilimento solo il 25 per cento. Una selezione operata con molta cura. Ora, invece, nel complesso mosaico delle relazioni industriali Fiat si annuncia l'arrivo di una nuova figura, il tutore, incaricato di «motivare i giovani neoassunti. In altre parole, di portarli a pensare come piacerebbe a Romi-

### «Prorogare la cassa integrazione alla Gepi»



Stamane si riunisce il Consiglio dei ministri. All'ordine del giorno, tra l'altro, il decreto di proroga della cassa integrazione per 13.000 lavoratori della Gepi che rischiano il licenziamento. Una richiesta in tal senso è venuta ieri da Antonio Bassolino (nella foto) della Direzione del Pci: «Grave è il ritardo del governo che ha fatto scattare la procedura di licenziamento. La Gepi va radicalmente riqualificata in un'agenzia per il reimpiego dei lavoratori del Sud». Anche la segreteria della Cgil ha denunciato la «cassa sensibile sociale» del governo chiedendo la proroga della cassa integrazione. Analoga richiesta è venuta anche da Cisl e Uil.

### Sciopero nelle materne e elementari il 16 gennaio

Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato per il prossimo 16 gennaio uno sciopero di un'ora nelle scuole elementari e materne (all'inizio del turno antimeridiano e alla fine di quello pomeridiano) e una intera giornata di astensione dal lavoro alla fine del mese con manifestazione nazionale a Roma. La protesta è indirizzata contro il governo che applica in maniera disorganica il contratto, tende a risolvere i problemi di organico con mobilità esterna coatta e penalizza, con la politica finanziaria, le aree meridionali. Ma è anche contro gli enti locali che non forniscono i servizi necessari (mense, trasporti, edilizia, personale ausiliario).

### Il Palace di Madrid nell'orbita della Ciga

La Ciga Hotels ha raggiunto in Spagna un accordo con la Nacional Hotelera, la società che detiene il controllo dell'Hotel Palace di Madrid il più antico e prestigioso tra i grandi alberghi spagnoli. L'intesa prevede che tutte le attività alberghiere delle due compagnie confluiscono in una unica società che sarà presto quotata in Borsa. In questo modo l'Aga Khan rafforza la sua presenza in Spagna, dove la sua controllata Ciga gestisce già 6 grandi alberghi, e dove recentemente ha acquistato la Hispania, la principale compagnia ibérica specializzata in voli charter. Il Palace di Madrid ha 508 camere; situato proprio di fronte al Parlamento, fu costruito a tempo di record tra il 1911 e il 1912.

### Fisco, pubblicato il nuovo Modello 101

voratori dipendenti e i pensionati proprietari di uno o più immobili (fino a 6), in sostituzione del più complesso 740.

### Stefanel vuol comprare fabbrica di fertilizzanti

re socio di riguardo di Mediobanca, sta trattando con la Caffaro (società chimica controllata dalla Sna, e quindi della Fiat) per rilevare le sue attività nei fertilizzanti chimici. L'affare, è stato precisato, non interessa la società tessile, ma la finanziaria privata di Giuseppe Stefanel.

### Tecnimont, impianto di polipropilene in Belgio

produzione alla metà del prossimo anno, è stimato in circa 250 milioni di dollari

### Megacommissa dagli Usa per 50 Airbus

benetrata alla Pan Am, la quale ha deciso di annullare un identico contratto, e di «girarlo» alla compagnia concorrente, la quale vedrà così notevolmente ridotti i tempi di attesa per la consegna dei velivoli. Per il consorzio europeo Airbus è un successo importante in un periodo di accessa competizione con le concorrenti americane.

FRANCESCO MARZOCCHI

### Schimberni e sindacati Fs

## Riunioni a catena ma restano i dissensi sulla produttività

ROMA. I sindacati hanno commentato ieri l'incontro avuto con il commissario straordinario dell'ente Fs Mario Schimberni. Il segretario generale della Filt-Cgil, Luciano Mancini, ha dichiarato che «la riunione ha consentito una ricognizione delle tante questioni aperte tra il sindacato e l'ente ed ha evidenziato aspetti convergenti per la ripresa delle relazioni sindacali. A giudizio di Mancini, si sono invece manifestati «dissensi sull'erogazione del salario di produttività». «Gli incontri - ha proseguito Mancini - di martedì e giovedì prossimi dovranno definire l'applicazione contrattuale prevista dall'accordo raggiunto tra l'ente e i sindacati con il ministro dei Trasporti, Giorgio Santuz» Mancini ha anche reso noto che per quanto riguarda l'efficienza, la produttività, le

nuove tecnologie e l'organizzazione dell'ente, «si è concretizzato di dare vita ad una serie di incontri settimanali i cui risultati saranno valutati entro il mese».

«Abbiamo convenuto come Filt con Schimberni - ha concluso Mancini - che le relazioni sindacali dovranno svolgersi all'interno di un sistema di informazione e di contrattazione e non in un sistema di coestensione».

A giudizio del segretario generale della Ultrasporti, Giancarlo Alazzi, la riunione «non ha affrontato il merito dei problemi, ma è servita a puntualizzare le rispettive posizioni». Alazzi ha detto di aver chiesto a Schimberni il ripristino di relazioni sindacali completamente interrottesi con il commissariamento dell'ente e che il sindacato non per questo si sente commissariato.



Operai dell'Alfa di Arese

Fisco I benzinaisti minacciano scioperi

ROMA. In agitazione contro la manovra fiscale del governo i benzinaisti aderenti alla Fab. Confesercenti che, in una nota, non escludono che nei prossimi giorni possano essere adottate iniziative di chiusura degli impianti. Il decreto approvato dal Consiglio dei ministri - protestano i benzinaisti - è quanto di più iniquo si potesse varare nei confronti di una categoria che è sempre stata in regola col fisco. I balzelli che graveranno (tassa attività produttiva, tassa rifiuti solidi, ecc.) ed il nuovo regime di contabilità inseriscono elementi impropri di ristrutturazione del settore con il serio rischio di vedere l'espulsione di circa il 30% di tutte quelle imprese che oggi assicurano un servizio pubblico di distribuzione dei carburanti. Inoltre - fa rilevare la Fab - l'alto prezzo dei carburanti che rappresentano il 90-95% del volume d'affari dei benzinaisti, colloca forzatamente il 65% dei benzinaisti in contabilità ordinaria pur avendo un guadagno lordo del solo 3%. Un simile provvedimento, quindi, oltre che un'iniquità - si legge nella nota Fab - rappresenta un vero e proprio scandalo.

Decreto fiscale Il presidente del Consiglio si «meraviglia» per la risposta sindacale

De Mita teme lo sciopero

Il fabbisogno statale per il 1988 si avvicina ai 120 mila miliardi. I tassi di interesse tendono ad aumentare. Intanto De Mita vorrebbe sindacati più «ragionevoli» sul fisco, ma il segretario aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco, gli risponde dicendo che solo se il governo farà marcia indietro sul condono le confederazioni potranno rinunciare allo sciopero generale.

MARCELLO VILLARI ROMA. Il fabbisogno statale accumulato nei primi undici mesi del 1988 ammonta a 117.785 miliardi. L'11 per cento in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. I dati, ancora provvisori, sono stati comunicati ieri dal ministero del Tesoro. E la conferma che l'obiettivo del governo De Mita (116 mila miliardi) non è stato raggiunto. Secondo quanto aveva affermato il ministro Amato, nel corso della sua conferenza stampa di fine d'anno, parte dello sfondamento del disavanzo pubblico è dovuto al pagamento di 3.500 miliardi di debiti pregressi delle Usl e per 2.000 miliardi a maggiori spese per interessi sul debito pubblico.

L'operazione - per 1.250 miliardi di lire - è avvenuta a tassi più alti rispetto a una analogia iniziativa, per circa 8.000 miliardi, avvenuta il giorno prima: 12,48% è stato il tasso medio, contro l'11,31% di martedì. Analoga tendenza si è potuta notare in occasione della prima emissione di Bot dell'85: sono stati offerti 10.500 miliardi di titoli con un rendimento annuo lordo dell'11,53% (all'asta precedente il rendimento era stato dell'11,47%). Nonostante che in dicembre, mese in cui vengono accreditati gli interessi sui depositi, pagate le tredicesime ecc., spesso la Banca d'Italia interviene per drenare liquidità, la tendenza all'aumento dei tassi sembra ormai un fatto consolidato.

Tassi di interesse Tendono ad aumentare Il deficit pubblico 1988 verso i 120 mila miliardi

La risposta, seppure indiretta, è arrivata dal segretario aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco. In un'intervista a un settimanale, Del Turco dice che il sindacato potrebbe rinunciare allo sciopero generale solo se il governo facesse marcia indietro sul condono fiscale. Del Turco non lesina battute sferzanti: il governo, dice, non considera i suoi interlocutori né l'industria né il lavoro dipendente, ma il «generone romano», evasore fiscale e destinatario di una proposta di condono permanente, di dubbia efficacia fiscale e politica, di nessuna efficacia morale. Il numero due della Cgil ribadisce inoltre che il sindacato non è disponibile a sterilizzare la scala mobile senza che ci siano contropartite adeguate su altri terreni. Il governo De Mita, aggiunge Del Turco, «nato in un clima di grande attesa e disponibilità, adesso comincia ad avere il fiato corto». Qualche battuta anche ai ministri socialisti: De Michelis, Amato, Formica e



Ottaviano Del Turco

Il decreto sull'Iva Presentato alla Camera ed è già polemico Prime obiezioni del Pci

ROMA. La formale presentazione, ieri pomeriggio alla Camera, del maxidecreto fiscale varato la vigilia di San Silvestro, è stata occasione di una prima serrata critica del Pci e anche di altre forze di opposizione all'iniziativa del governo. All'annuncio, fatto da Nilde Iotti, dell'assegnazione del provvedimento alla commissione Finanza, il presidente dei deputati comunisti, Renato Zangheri, ha mosso obiezioni di merito e di metodo. La manovra sulle aliquote Iva, intanto, colpisce per la prima volta giornali e libri: «questione assai delicata, come dimostrano le proteste di questi giorni. Un esito di merito del provvedimento non può quindi essere sottratto anche alla commissione Cultura». Ma poi c'è anche una terza competenza primaria, quella del Bilancio: «Con il gettito del cosiddetto condono si assicurerebbe, scorrettamente, la copertura degli sgravi Irpef, previsti altrettanto in modo inelastico, con risultati dunque regressivi: da qui la ferma opposizione che condurremo alla conversione in legge del decreto».

Per il presidente della Sinistra indipendente, Stefano Rodotà, si sarebbe potuta configurare anche una specifica competenza della commissione Affari costituzionali per i delicati problemi ordinamentali posti proprio dal condono.

Il presidente della Camera ha preso atto dei rilievi, ha assicurato che «sarà conto delle osservazioni» e che in definitiva verrà rivisto il criterio di esame dei provvedimenti anche ricorrendo eventualmente al cosiddetto parere rafforzato, che è una formula intermedia tra l'esame di merito ed il parere formale. Queste assicurazioni in base alle quali Rodotà ha rinunciato a chiedere l'esame di merito anche da parte degli Affari costituzionali - hanno soddisfatto le opposizioni. È presumibile, quindi, che la prima fase di esame del maxidecreto (che dovrebbe concludersi entro il 18 gennaio per consentire poi la discussione in aula) rappresenti un momento di grande coinvolgimento di un gran numero di parlamentari.

Q.C.P.A.

BORSA DI MILANO

MILANO. Prezzi irregolari con scambi in aumento. La notizia dell'abbattimento di due aerei libici da parte degli Usa è arrivata poco prima della chiusura della contrattazione ma la sua gravità è stata colta determinando flessioni, sia pure contenute. Il Mib che alle 11 perdette lo 0,5% ha chiuso comunque con un lieve apprezzamento dello 0,2%. Le Montedison che in questi ultimi giorni erano state al centro di nutrizi scambi segnano una flessione del 1,1%. Quando però è stata chiamata la Fiat, il mercato ha cominciato a cambiare intonazione, c'è sta-

to di nuovo un prevalere della domanda e gli scambi sono ridiventati più vivaci. Le Fiat concludono comunque con un assai lieve miglioramento (+0,15%) mentre le Montedison lasciano sul terreno l'1,1%. Comit, Credit e Banco di Roma - le tre Bini - che nelle prime battute avevano subito sensibili arretramenti, si sono in parte riprese nel «durante». Le Banco Chiudono con una flessione di oltre il 2% (in parte recuperato nei doposcuola). In lieve flessione anche Comit e stazionarie i Crediti. In buona evidenza invece la Cattolica del Veneto (-3,03) e

nuova impennata delle Bna di risparmio non convertibili (+3,93%). Fra gli assicurativi le Generali chiudono con un lieve miglioramento ma cedono nei Olivetti. In rialzo le Cir dello 0,78% e Olivetti dell'1,81%, al centro di nutrizi scambi dovuti in parte a ricoperte di «scoperto». La battaglia di acquisto delle tre «Bina» dopo i rialzi dei giorni scorsi potrebbe forse essere messa in relazione al «vitoso» drenaggio di liquidità effettuato l'altro ieri da Bankitalia attraverso il sistema dei «promi» contro termine per un valore di circa 800 miliardi.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. showing convertible bond data.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Int., Prec. showing bond data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Cont., Term., Int., Prec. showing state securities data.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, ITALIANI, showing investment fund data.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius., Var., showing stock market data.

Table with columns: ITALCIMENTI, CHIMICHE, BANCHE, showing various stock market data.

Table with columns: IMM. METANOR, RIBANAN, RIBANAMENTO, showing various stock market data.

I CAMBI

Table with columns: Dollaro USA, Franco Francese, Sterlina, showing exchange rates.

ORO E MONETE

Table with columns: Oro (per gr), Argento (per kg), showing gold and silver prices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Aviator, Bca Agr Man, Briaente, showing restricted market data.

**Governo**  
Oggi le proposte di Fracanzani

ROMA. Proviamo a fare un quadro, raccogliendo alcune anticipazioni trasmesse dall'Agenzia Italia, del provvedimento-tampone per il settore siderurgico che il ministro Fracanzani dovrebbe presentare oggi nella riunione del governo per far fronte alla ristrutturazione del settore, insieme al piano di reindustrializzazione per creare nuovi posti di lavoro nelle aree di crisi dove più forte dovrebbe essere il taglio nel settore. In sostanza, nulla di più rispetto agli accordi presi dal governo fin dal novembre scorso con i sindacati. Come se nulla stesse accadendo e, soprattutto, senza tener conto che le decisioni scaturite dalla Commissione della Comunità europea risultano decisamente più dure (in particolare per Bagnoli) rispetto agli impegni ed alle proposte ufficialmente adottate dal governo italiano alcuni mesi fa ed anche tenendo conto delle quali vennero approvati i piani di reindustrializzazione. Decisioni sulle quali l'Iri e l'Iva hanno espresso la loro «piena approvazione».

Ecco comunque le principali misure concordate nel novembre scorso con i sindacati e che - appunto secondo le anticipazioni di agenzia - dovrebbero essere portate oggi a palazzo Chigi dal ministro Fracanzani, in un decreto legge elaborato di concerto con i colleghi di Tesoro, Lavoro, Industria e Mezzogiorno. Per tutelare gli «esuberanti» si deciderebbe la proroga del pensionamento anticipato a 50 anni; la possibilità di capitalizzazione del trattamento massimo di integrazione salariale; la correzione di un assegno integrativo, per 18 mesi, ai lavoratori che percepiscono nel nuovo rapporto di lavoro una remunerazione inferiore; sgravi contributivi a favore del datore di lavoro che assuma personale ex-siderurgico. Per quanto riguarda, invece, il piano di reindustrializzazione delle aree in crisi si prevedono i seguenti interventi: creazione complessiva di 11.800 nuovi posti di lavoro con investimenti complessivi per oltre 2 mila miliardi su alcune specifiche iniziative. Il piano sarebbe diretto particolarmente verso quattro aree «prioritarie»: crisi Napoli, Taranto, Genova e Terni.

Questi i punti fondamentali del decreto legge che dovrebbe essere presentato domani e che sono, ripetiamo, la riproposizione degli accordi presi con il sindacato nel novembre scorso. Mancano, però, alcune parti importanti che non possono essere contenute in un decreto legge, ma che il governo si era impegnato a rispettare con appositi provvedimenti. In particolare il rapido avvio di progetti e riunioni territoriali, nelle regioni interessate, per calibrare i piani di reindustrializzazione e, insieme a questo, un particolare confronto per l'area siderurgica di Taranto (per la verità incontri che si potevano già avviare). Infine la promulgazione di un circolare del ministro del Lavoro per consentire interventi di sostegno a manovre di riduzione dell'orario di lavoro attraverso l'uso della cassa integrazione. □ A.M.

Oggi il Consiglio dei ministri affronta il caso siderurgico. Previsti incontri con il sindaco ed i sindacati

# Bagnoli, l'ora della verità

Oggi per Napoli è l'ora della verità. Gli operai dell'Italsider tornano per le strade, in coincidenza con la riunione del Consiglio dei ministri. «Sarà una manifestazione che ricorderanno in molti», dicono. Nelle stesse ore a Roma De Mita interromperà la sua riunione per ricevere il sindaco Lezzi e Cgil, Cisl e Uil. «Il contenzioso tra sindacato e governo sta diventando incolmabile», dice Del Turco.

DAL NOSTRO INVIATO  
BRUNO UGOLINI

NAPOLI. L'appuntamento, oggi, è per le sette davanti all'Italsider, la fabbrica siderurgica condannata a morte nella trattativa condotta con la Cee dal ministro Fracanzani. Una lunga carovana di autocarri, scavatrici, pesanti mezzi industriali punterà verso Napoli accompagnata da migliaia di lavoratori. Quelli di Bagnoli non saranno soli. Con loro saranno delegazioni della Selenia, della Olivetti, di altre fabbriche. E con loro sarà, simbolicamente, il cardinale della città, Giordano, che ieri ha proprio scelto un'altra fabbrica, la Mecfond, per dire da che parte sta. È una pressione corale su De Mita. Il sindaco socialista Pietro Lezzi ha incontrato ieri i sindacati, i partiti e oggi sarà a Roma. Nelle stesse ore avrà luogo una riunione del Consiglio dei ministri. Essa verrà interrotta - secondo notizie riservate circolate a Napoli - a mezzogiorno in punto e De Mita, assieme a De Michelis, riceverà il sindaco di Napoli, i segretari confederali Trentin, Del Turco, Marini, Benvenuto. Sarà il mo-

mento «clou» della giornata il corteo a quell'ora, sarà nel pieno centro di Napoli e una qualche buona notizia da Roma, relativa alle sorti dello stabilimento siderurgico, potrebbe, come dire?, calmare gli animi.

Animi che non sono proprio rasserrenati. Lo capisce facilmente il cronista che torna a Bagnoli e scopre gli operai, nella sede del consiglio di fabbrica, invelenati contro le dichiarazioni di Fracanzani e contro le nuove trionfanti promesse di 15 progetti alternativi alla acciaieria. «È una ennesima pagliacciata. Quella proposta l'avevamo studiata per accompagnare un ulteriore ridimensionamento del nostro impianto, purché si mantenesse il ciclo integrale di lavorazione, il laminatoio e la colata della lavorazione a caldo. Lasciare solo il laminatoio, come dice Fracanzani, vuol dire impedire che viva e allora è inutile parlare di quei 15 progetti». Chi parla così è Salvatore Russo di 39 anni, entrato qui quando ne aveva 19. «Fra-

zato? Il tecnico dc, ma anche delegato della Fim-Cisl, scuote la testa: «Un comportamento da pazzi», è il suo succinto commento. Ma non è avvilto, ricorda l'unità che c'è tra i lavoratori: «Siamo uomini forti nel produrre acciaio, ma anche uomini con i nervi saldi».

Ed ecco il labirinto della città dell'acciaio, con le torri fumanti, le montagne di minerali. C'è perfino il boschetto ecologico, con tanto di alberi e cespugli un po' smizi e avviliti. Sorge al centro il laminatoio, il «pezzo» più moderno, bianco e azzurro, quello che dovrebbe rimanere. Ma come potrà resistere senza l'alimentazione che gli viene dagli altri

## L'arcivescovo in fabbrica: Napoli vuole lavorare

L'arcivescovo di Napoli Michele Giordano si è schierato a fianco dei lavoratori dell'Italsider di Bagnoli. Lo ha fatto ieri, durante una visita alla Mecfond, un'industria metalmeccanica da anni in crisi. «Se la sorte di Bagnoli è segnata, spero che il governo sappia fornire valide alternative», ha detto. Per discutere della sorte dell'Iva, il sindaco Lezzi si recherà a Roma.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

NAPOLI. «Una società che non riesce a garantire il lavoro non è una società civile. L'Italia non può sbandierare di essere la quinta potenza al mondo. Fate il possibile affinché l'uomo ed il lavoro siano al centro delle decisioni e delle scelte. La gente di Napoli vive di lavoro. E vuole continuare a farlo». Con queste parole l'arcivescovo Michele Giordano ha concluso il suo discorso, ieri mattina nella mensa dello stabilimento Mecfond-Fmi, una fabbrica del gruppo Iri da alcuni anni in crisi per mancanza di commesse. La visita del cardinale che era prevista da tempo, è capitata proprio in un momento di grande tensione per Napoli, che si accinge ad assistere alla morte dell'Italsider di Bagnoli. E proprio sul futuro della fabbrica siderurgica napoletana, il cardinale Giordano ha dedicato buona parte del suo discorso. «Sbaglia chi ritiene che la partita sia già chiusa. Ognuno di noi, nell'ambito delle proprie competenze, deve trovare le misure necessarie per evitare la crisi. Non bisogna perdere nessun posto di lavoro».

L'arcivescovo di Napoli che nei mesi scorsi era stato a Bagnoli tra i lavoratori, ha poi continuato: «Ci vorrebbe uno sviluppo del Sud meno dipendente dall'estero. Occorre far nascere una imprenditoria locale e dare concretezza alla reindustrializzazione. Ora, invece, si chiudono le fabbriche. Cosa accadrà in seguito?».

Ieri mattina nella sala della giunta comunale, nel palazzo San Giacomo, c'è stato un incontro tra il sindaco, i capigruppo consiliari e i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil della Campania e di Napoli e quelli di Fim, Fiom e Uilm. È stato approvato un documento con il quale si chiede un incontro stamane alla presidenza del Consiglio dei ministri, «per ristabilire i contenuti e le relazioni adeguate al rispetto degli accordi definiti con il ministro delle Partecipazioni Statali e la Finsider».

Lunedì mattina, nella sede della Cgil, è previsto un vertice unitario con tutti i rappresentanti delle categorie dei lavoratori di Napoli, in preparazione dello sciopero generale di quattro ore del 12 gennaio a sostegno della «vertenza Italsider».

Da stamattina, anche il sindaco Lezzi che è a Roma con la delegazione sindacale per chiedere al governo di rinegoziare la delibera Cee con la quale viene decisa, di fatto, la chiusura dello stabilimento di Bagnoli. Per questo sarà presente alla riunione congiunta dei consigli comunali, provinciale e regionale, prevista anch'essa per oggi, al Maschio Angioino.

L'orientamento espresso da quasi tutti i politici, gli amministratori e i sindacalisti napoletani è per la salvaguardia dello stabilimento di Bagnoli. Una difesa ad oltranza è quella del Pci, del Psi, di Dp e del Psdi. Più possibilista, invece, è la posizione di Dc e Pli, propensi a valutare le alternative derivanti dalla reindustrializzazione dell'area napoletana. Ferma la condanna della maggior parte dei sindacalisti. Enrico Cardillo, segretario provinciale della Uilm, usa parole dure contro la Finsider che, dice, «ha avuto un comportamento truffaldino. Chiudere l'altolito industriale», il sindacalista ha poi ricordato che l'Istituto tempo fa ha acciacciato i suoli, per 13 miliardi di lire, dall'ex Eternit, la fabbrica di tubi metallici chiusa da poco che è, guarda caso, proprio confinante con i suoli dell'Iva di Bagnoli. Cardillo ha precisato che l'acquisto avvenne tramite la Mededil, la società che sta costruendo il nuovo Centro direzionale, nella zona orientale di Napoli. «Ho un sospetto: su quei suoli mai nacerà un'altra fabbrica», ha aggiunto l'esponente della Uilm. A Cardillo fa eco Massimo Montepari, segretario della Camera del lavoro: «I nemici di Napoli non sono solo a Roma, ma in questa stessa città».

## Franco (Fiom) accusa: Il ministro bara

«Altro che promesse mantenute! Le decisioni scaturite dalla Cee per Bagnoli contraddicono in buona parte gli accordi stabiliti dal sindacato con il governo nel luglio scorso». È la risposta di Paolo Franco, segretario della Fiom, a Fracanzani. Insomma, il ministro sta mentendo. E Franco aggiunge: «Tiriamo fuori i verbali della Cee, così sapremo se le vere proposte italiane sono state difese».

ANGELO MELONE

«Non ho fatto altro che mantenere le promesse, far rispettare alla Comunità europea gli impegni assunti da me e dal governo per la siderurgia italiana, Bagnoli compresa». È la replica di ieri del ministro Fracanzani alle polemiche di questi giorni e, se si vuole, una risposta diretta alle accuse di imbroglio lanciate, durante il corteo di martedì, dai caschi gialli napoletani.

Cosa ne pensa Paolo Franco? Sono sbalordito. Spero solo che sia l'inizio di una ritirata nella quale il ministro tenta di

far finta di non retrocedere, e che sia la premessa per una ufficiale marcia indietro del governo, nelle prossime ore, al termine della riunione che abbiamo chiesto a De Mita.

In concreto, quale atto vi attendete dal governo? Dopo la delibera della Cee, ci vuole un atto di palazzo Chigi che chiedi alla Comunità di rinegoziare tutto ed informi Bruxelles, con chiarezza, su cosa intende fare.

Da Bruxelles, però, viene una risposta netta, anche se informale noi - dice la Cee - non abbiamo fatto

un incontro di tutto il sindacato con gran parte del governo (ricordo bene, era il giorno della partita Italia-Germania), alla fine del quale si decise che a Bagnoli doveva essere garantita la sopravvivenza di una parte dell'area a caldo, attraverso il lavoro di una apposita commissione tecnica che avrebbe dovuto studiare le eventuali ristrutturazioni necessarie.

Si deve concludere che questo secondo pezzo delle proposte italiane non sia mai arrivato alla Comunità europea? Com'è possibile? Diciamo che la Cee sembra aver lavorato solo sul piano originario.

D'accordo, ma Fracanzani c'era a Bruxelles: a fare cosa? Francamente, di fronte al presunto «giallo» sulla riunione di Bruxelles montato in questi giorni non chiedo di meglio che salti fuori il verbale della commissione, così tutti sapranno cosa è stato detto. E

così sapremo anche cosa ha veramente detto il ministro Fracanzani, quali proposte ha sostenuto. Perché, attenzione: quelle modifiche decise in luglio sono subito dopo divenute un atto ufficiale del governo con l'approvazione del Cipi. Venirci a dire, come fa ora Fracanzani dopo le decisioni dei giorni scorsi, che «tutti lo sapevano» mi sembra una operazione inaccettabile. Anzi, li devo confessare che mi sento personalmente tradito in un rapporto che da parte nostra è sempre stato corretto con tutte le controparti.

Alcuni commentatori, come Massimo Riva su «Repubblica», descrivono tutto questo come una «maliziosa furbata italiana» nei confronti del partner europeo, con grosse responsabilità di un sindacato impegnato solo nella difesa dell'esistente.

Ritengo quasi indegno il fatto che si continui a pontificare in modo disinformato su vicende sulle quali ci stiamo impegnando da un anno. E per di

## Tensione anche a Torino

Si fermano i lavoratori delle Acciaierie condannate a morire

TORINO. I 600 lavoratori dell'Italsider, la cui chiusura è prevista nell'ambito delle intese Cee, hanno scioperato ieri per un'ora e mezzo in entrambi i turni. Alle 11, e poi ancora nel pomeriggio, alle 16, sono stati effettuati dei blocchi stradali dimostrativi in corso Regina Margherita. Altre tre ore di sciopero sono programmate per lunedì prossimo. Nello stesso giorno, una delegazione di lavoratori e sindacalisti si incontrerà con l'Assessore regionale al lavoro, Cerchio.

I lavoratori chiedono che lo stabilimento resti in attività, mantenendo inalterati i tempi originariamente previsti dal piano Cee, secondo il quale l'impianto siderurgico avrebbe dovuto fermarsi solo nel 1990. Nella recentissima trattativa in sede comunitaria, in-



Operai di Bagnoli sul binari della stazione di Napoli; nella foto in alto in assemblea sul piazzale dell'Italsider

## Piombino

Due ore di sciopero all'Iva

PIOMBINO. I lavoratori dell'Iva di Piombino hanno scioperato ieri per due ore ad ogni turno di lavoro. La protesta era stata decisa dai sindacati Cgil, Cisl, Uil contro la ristrutturazione messa in atto dall'azienda che prevede, tra l'altro, il decentramento produttivo e l'incremento degli appalti. Altre agitazioni a scacchiera saranno attuate nei prossimi giorni a partire da domani e per tutta la prossima settimana. Intanto sono stati bloccati anche tutti gli straordinari.

I lavoratori durante lo sciopero hanno tenuto una serie di assemblee di reparto in cui sono state definite e discusse le strategie del sindacato e del consiglio di fabbrica per «scongiurare» tagli all'occupazione, «tagli» - è stato detto stamane nel corso dello sciopero - che inevitabilmente incrementano degli appalti porterebbe».

## I lavoratori vogliono prima impegni precisi da parte del governo

# Genova: sulla chiusura di Campi continua il braccio di ferro

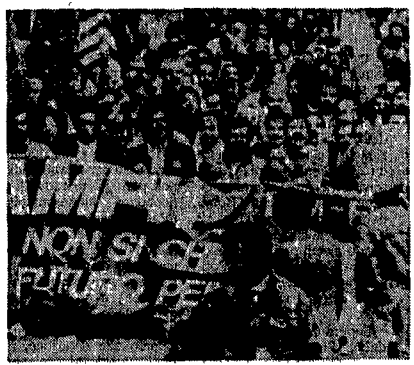
All'Iva di Campi, la grande moderna fabbrica siderurgica che avrebbe dovuto chiudere al 31 dicembre scorso, si stanno vivendo ore di crescente tensione. Gli operai - sono 1.200 - sono tornati regolarmente al lavoro in quanto l'accordo per la chiusura presupponeva un quadro legislativo, i famosi decreti sulla siderurgia, che non è stato rispettato dal governo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO SALETTI

Il sindacato, insieme col consiglio di fabbrica, ha anche deciso che stamane tutti i lavoratori scenderanno in sciopero e raggiungeranno in corteo la prefettura. «Al prefetto - dice Edo Parolini, il presidente del consiglio di fabbrica - chiederemo di mettersi in contatto col presidente del Consiglio De Mita invitandolo ad onorare gli impegni presi a nome del governo dal ministro Fracanzani, il 15 novembre scorso.

Spetterà al presidente del Consiglio assumersi tutte le necessarie responsabilità non solo nei confronti dei lavoratori ma di tutta la città. Per quanto ci riguarda non vogliamo più essere presi in giro».

Antonio Sanguineti, segretario regionale Fiom, aggiunge: «Per quanto ci riguarda abbiamo convocato l'assemblea generale dei lavoratori di Campi la mattina di lunedì 9 gennaio. Se il governo nella riunione del Consiglio dei ministri del 5 avrà approvato i decreti daremo il via all'accordo per la chiusura dello stabilimento. Nel malaugurato caso non ci fossero decreti l'accordo decade perché suo presupposto specifico, come sta scritto in premessa, sono i provvedimenti legislativi sulla siderurgia come erano stati concordati col ministro Fra-

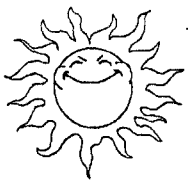


Una manifestazione dei lavoratori dell'Italsider di Campi a Genova

la prossima settimana».

In fabbrica ieri la tensione era chiaramente avvertibile. «Il governo e l'Iri hanno deciso la chiusura di una fabbrica modernissima, l'unica in grado di produrre grandi lamiere speciali con la colata in pressione, sostenendo che bisognava fare il possibile per salvare Bagnoli - dicono al consiglio di fabbrica - e adesso scopriamo che non serve

**Nel 1989 esplosione solare record**



Un'esplosione solare senza pari negli ultimi due secoli avverrà entro la fine dell'anno, mettendo seriamente in pericolo i satelliti attualmente in orbita, e facendo anticipare il lancio nello spazio del telescopio spaziale. Unico vantaggio le fantastiche aurore boreali. È questa la previsione che l'astrofisico Kenneth Schatten, del centro Goddard dell'agenzia spaziale americana Nasa. «L'attuale ciclo solare - ha detto Schatten - è probabilmente il più intenso dai tempi di Galileo». Lo dimostrano, secondo Schatten, le intense esplosioni che l'astrofisico, insieme alla sua équipe, ha osservato fin dall'inizio dell'attuale ciclo solare, cominciato nel settembre 1986. «Fino ad ora, il ciclo solare più intenso era stato quello del 1958 - ha risposto Schatten - ma l'attività solare del nuovo ciclo lascia prevedere la formazione di circa 170 macchie solari, su una media di 90 o 100 per un ciclo». Un fenomeno analogo, anche se meno intenso, nello scorso ciclo solare, costrinse il laboratorio spaziale americano Skylab a rientrare a terra prima del previsto.

**Scoperta proteina che riproduce il virus Aids**

Una proteina che controlla la riproduzione del virus dell'Aids all'interno delle cellule umane, è stata sintetizzata per la prima volta da Maurice Green e Paul Lowenstein, due ricercatori della facoltà di medicina dell'Università di St. Louis. La proteina, battezzata «Tat», è composta da 86 aminoacidi. È la prima volta che si riesce a osservare una proteina indipendente dalla cellula in grado di essere assorbita da essa e di alterare il codice genetico, hanno detto i due scienziati. La scoperta, afferma Green, potrebbe condurre a nuove terapie per il controllo dell'evoluzione dell'Aids. Ne hanno dato notizia i due ricercatori in un articolo pubblicato sulla rivista americana di biologia cellulare «Cell Magazine». Il gene «tat» afferma i due ricercatori nell'articolo, è indispensabile per la crescita dell'Hiv, il virus responsabile dell'Aids. Se il gene non funziona, il virus dell'Aids non è in grado di replicarsi all'interno della cellula infettata. «Potrebbe essere il tallone di Achille del virus», ha detto Green.

**Isolato ormone del diabete**

Una delle cause del diabete potrebbe essere un ormone isolato recentemente da un gruppo di biochimici neozelandesi. Lo ha annunciato Garth Cooper, il biochimico che ha guidato la ricerca, al congresso della federazione internazionale per il diabete, svoltosi in Australia. Secondo Cooper, l'ormone (che è stato chiamato «amillina») sarebbe responsabile dell'obesità e ridurrebbe la secrezione dell'insulina del pancreas. Non si tratta, ha proseguito Cooper, di una sostanza facile da individuare nell'organismo sano, ma si trova concentrata in grandi quantità nel pancreas dei diabetici. «Abbiamo le prove - ha concluso Cooper - che l'amillina è, se non la causa principale, indubbiamente un fattore molto importante nello sviluppo del diabete. Le prime reazioni dell'ambiente scientifico sono state positive».

**Stanziali 36 miliardi per la ricerca sul cancro**

Dei 75 miliardi del Fondo sanitario nazionale che il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha stanziato per la ricerca negli ospedali pubblici, più di 36 sono destinati alla ricerca sul cancro. La ripartizione del Fondo sanitario nazionale, che è pubblicata nella Gazzetta ufficiale, prevede anche un finanziamento di 14 miliardi per la ricerca privata, diviso fra nove istituti di cura. I 36 miliardi per la ricerca sul cancro sono stati assegnati all'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova (oltre 11 miliardi); all'Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori di Milano (nove e mezzo); agli Istituti fisioterapici ospedalieri di Roma (circa sette); alla Fondazione Giovanni Pascale di Napoli (oltre otto); e all'Istituto oncologico di Bari (circa 700 milioni). Degli altri 39 miliardi per la ricerca pubblica, oltre undici e mezzo sono stati assegnati all'Istituto ortopedico Rizzoli di Bologna e sette e mezzo al Policlinico San Matteo di Pavia; oltre quattro ciascuno all'Istituto nazionale di riposo e cura degli anziani di Ancona; all'ospedale Maggiore di Milano e all'ospedale pediatrico Gaslini di Genova; infine due e mezzo all'Istituto neurologico Carlo Besta di Milano, circa due all'Istituto gastroenterologico Saverio De Bellis di Bari e circa un miliardo all'Istituto per l'infanzia Burlo Garofolo di Trieste.

GABRIELLA NEGUCCI

**Bambini e giocattoli**  
Giocare è un lavoro: e se la Befana lo facesse capire ai genitori?

**La teoria freudiana**  
Un'attività che serve a compensare tutte le frustrazioni subite

# Il gioco è una vendetta

Per la teoria psicoanalitica il gioco aveva, originariamente, la funzione di liberare «catarticamente» il fanciullo dalle emozioni repressate, inducendolo a trovare nella fantasia un'immaginaria compensazione a tutte le frustrazioni subite. Si spiegava anche come la possibilità di dominare, attraverso la padronanza nell'uso dei giocattoli, difficili condizioni di vita, se non nella realtà almeno illusoriamente. Nell'utilizzazione clinica il gioco è un importante campo di osservazione dove si vedono insorgere delle ansie incontrollate che portano alla disgregazione dell'attività ludica. Dal punto di vista normale del processo evolutivo il gioco è un modo di espandersi lungo tutto il corso della vita; capacità di trattare con la realtà nel campo della sperimentazione e della progettazione. L'adulto gioca con la passata esperienza per costruire il suo obiettivo di vita e i suoi pensieri.

Il gioco è la più seria attività dell'infanzia; anzi è l'attività vitale stessa che, se ben capita e favorita dagli adulti, è permanente espressione della salute mentale di una persona. Esprime creatività e, perciò,

possibilità di poter provare un sentimento quasi unico, quale la gioia di sentire che non si è parte di un gigantesco congegno meccanico, ma parte di un sistema al quale si può partecipare, nel quale essere attivi, protagonisti nell'istaurare un rapporto tale con la realtà per il quale soltanto si può dire che la vita è degna di essere vissuta.

Indubbiamente la capacità, variabile, che hanno le persone di vivere in mondo creativo, è in rapporto diretto con la qualità dell'ambiente. I formati delle prime tappe vitali di ogni bebè. C'è nel gioco una dimensione psicologica, individuale, che rispecchia la storia personale di ogni bambino, e che nello stesso tempo è dimensione sociale, sempre più allargata, che ha come punto di riferimento la diade madre-bambino.

Il gioco, nella sua universalità, lo si può intendere come creatività, come attività formativa, come drammatizzazione di situazioni pericolose che devono essere controllate nell'intento di dominare una eventuale angoscia, come espressione della fantasia e, perciò, come capacità di tollerare frustrazioni e di accogliere in sé la consapevolezza di ciò che è assenza e assente, come possibilità di socializzazione. Di quest'ultima bisogna tener conto nella scelta dei giocattoli (e non si pretende in questa sede fare un elenco dei giocattoli adatti ad ogni età, perché questo compito spetterebbe a una meno concisa esposizione su quali sono le tappe dello sviluppo psicofisico che accompagnano il processo stesso di socializzazione). Però si può ricordare che i giocattoli devono essere in grado di stimolare il desiderio di scoperta, di azione, di avventura e devono fondamentalmente invogliare a rap-

portare a proporre questo rapido percorso attraverso le tappe evolutive del bambino in rapporto al più serio ed impegnativo dei suoi lavori: giocare. Il gioco è ciò che permette al bambino di assimilare il mondo al proprio schema di esperienze. Ed è ciò che gli permette di liberarsi delle terribili frustrazioni che subisce.

ADRIANA BOSANI

Quando la sua personalità, man mano che cresce, sia tra coetanei che con gli adulti. Certamente il gioco non può essere ridotto al giocattolo anche se sul essere usato come strumento privilegiato. Il giocattolo non basta a coprire le possibilità ludiche di un bambino. Questo può essere un pensiero da adulti che nasconde le difficoltà che presenta intrinsecamente in un mondo per tante ragioni lontano o rimosso, circondato da questioni complicate e che possiede un codice troppo spesso dimenticato. Il gioco è una via di comunicazione privilegiata tra bambini e adulti. E per capire il gioco infantile, o ciò che il piccolo sperimenta, parlo di codice dimenticato dall'adulto. Ciò che si in-

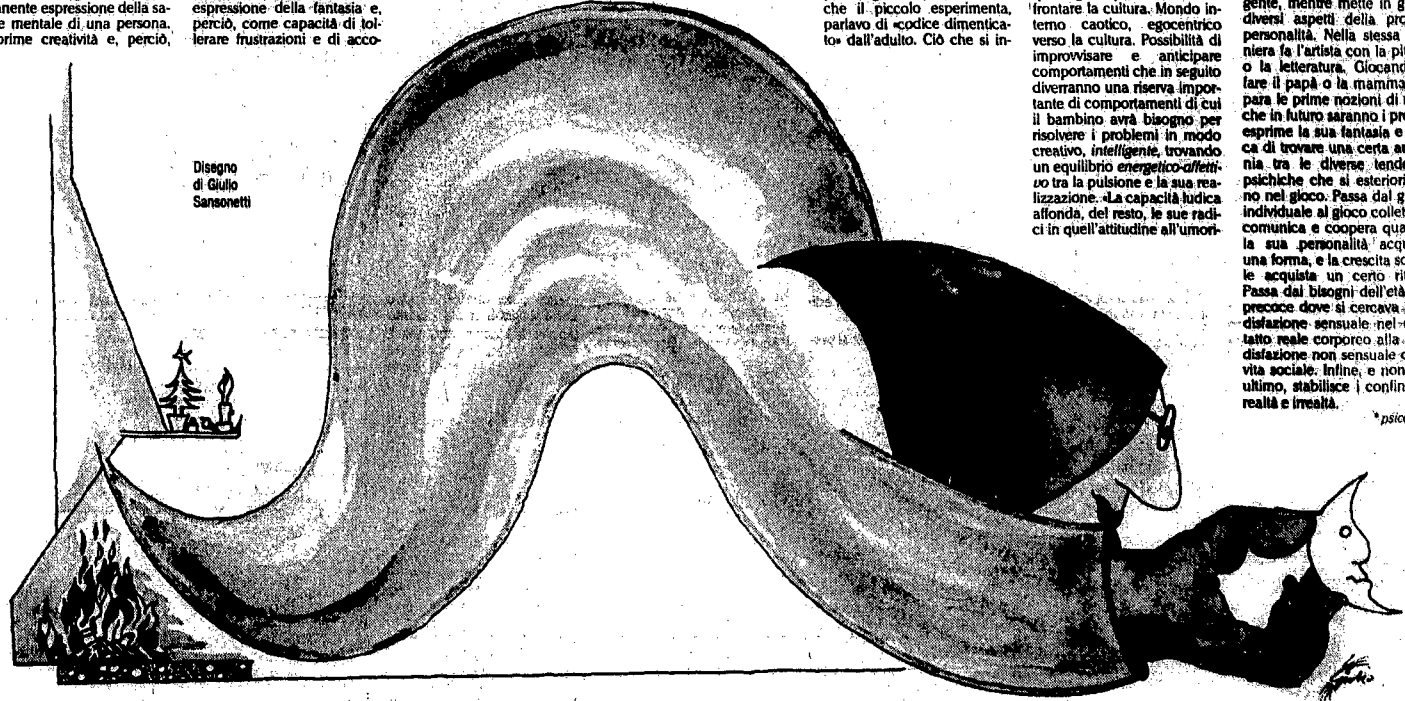
tende è che bisogna almeno tener conto che per un bambino il suo corpo e gli organi dei sensi sono il veicolo privilegiato della sua attività ludica. Attività più intensa delle verbalizzazioni stesse (finché il linguaggio non prende il sopravvento).

E non è facile capire questi giochi. Anche quando un bambino si appella al linguaggio, la sua grammatica e la sua sintassi non sono identiche a quelle usate dall'adulto. Per capirla bisogna capire i desideri e i bisogni che creano un tale linguaggio. E tutto questo non è possibile se non mediante un rapporto, dimensione umana, insostituibile elemento del gioco. La deprivazione, in questo senso, ritarda il corso di maturazione normale e impedisce di giungere a un comportamento adulto «creativamente» adeguato. Il gioco deve essere ciò che permette ad un bambino di assimilare il mondo al proprio schema personale di esperienza. Questo mette in evidenza che gioco è, inoltre, un primo tramite attraverso il quale gli impulsi devono affrontare la cultura. Mondo interno caotico, egocentrico verso la cultura. Possibilità di improvvisare e anticipare comportamenti che in seguito diverranno una riserva importante di comportamenti di cui il bambino avrà bisogno per risolvere i problemi in modo creativo, intelligente, trovando un equilibrio energetico-affettivo tra la pulsione e la sua realizzazione. «La capacità ludica affonda, del resto, le sue radici in quell'attitudine all'umor-

simo che è dono specifico a mezzo del quale l'uomo può ridere di se stesso e degli altri» (E. Erikson) ed è ciò che in seguito diventerà anche capacità di lavoro. Si impara a «avorare» e a trattare con giocattoli e con schemi mentali, con materie naturali o con prodotti della tecnica, che sono messi a nostra disposizione e che in maniera più seria diventeranno oggetto sia delle nostre invenzioni ludiche che delle nostre progettazioni a scopo costruttivo e, nel peggiore dei casi, distruttivo pure.

Per concludere, ci è dato di osservare che il gioco drammatico, spontaneo nei bambini, è la misura autoterapeutica più naturale che propone l'infanzia stessa. Costi un bambino cerca di compensare le sue sofferenze e frustrazioni (tanto è vero che il gioco drammatico diviene strumento terapeutico nei casi in cui si sa che il bambino dovrà affrontare una esperienza traumatica, come ad esempio un intervento chirurgico). Lo aiuta a comprendere il comportamento delle cose e della gente, mentre mette in gioco diversi aspetti della propria personalità. Nella stessa maniera fa l'artista con la pittura o la letteratura. Giocando a fare il papà o la mamma impara le prime nozioni di ruoli che in futuro saranno i propri, esprime la sua fantasia e cerca di trovare una certa armonia tra le diverse tendenze psichiche che si esteriorizzano nel gioco. Passa dal gioco individuale al gioco collettivo; comunica e coopera quando la sua personalità acquista una forma, e la crescita sociale acquista un certo ritmo. Passa dai bisogni dell'età più precoce dove si cercava soddisfazione sensuale nel contatto reale corporeo alla soddisfazione non sensuale della vita sociale. Infine, e non per ultimo, stabilisce i confini, tra realtà e irrealtà.

psicologa



Disegno di Giulio Sansonetti

## Le nuove scoperte paleontologiche

# L'evoluzione da scimmia a uomo imparando a costruire oggetti

Chi fu il primo uomo? L'affascinante interrogativo costituisce ancora il nodo fondamentale con cui si misura tutta la paleontologia moderna. Si definisce uomo colui che riuscì a costruire alcuni oggetti. Ma c'è chi suggerisce di ribaltare il problema: fu la costruzione di quegli oggetti che consentì il passaggio e che fece nascere l'uomo. Forse proprio lavorando la materia si arrivò alla civiltà umana.

NICOLETTA MANUZZATO

Nel lungo cammino dell'evoluzione in quale preciso momento l'uomo fa la sua comparsa? E soprattutto quali sono i caratteri che lo definiscono? Sono questi gli interrogativi che gli antropologi si confrontano i paleoantropologi nella loro paziente ricerca delle origini.

Un tempo si fissava la nascita dell'umanità al raggiungimento della stazione eretta: si diede così il nome di eretto a quella che veniva considerata la prima specie umana, comparsa sulla scena un milione e mezzo di anni fa. Si scoprì poi che quei nostri antenati dividevano l'andatura bipede con gli Australopithecini, omidi di che comunque gli studiosi si rifiutano di far rientrare nel genere Homo.

Il carattere distintivo venne allora rintracciato nella capacità di lavorare la pietra o altri materiali per trarne utensili. L'uomo è il «faber» per eccellenza - si disse - e tutti gli strumenti litici ritrovati negli strati più antichi furono attribuiti all'Homo habilis, che diventò così il nostro nuovo capostipite.

Il nome, che rimandava alla sua presunta abilità nel costruire manufatti, era stato proposto dopo la scoperta, a Olduvai (Tanzania) nel 1964, dei resti di un'industria litica già elaborata e diversificata.

Adesso l'Homo habilis si vede contestato il titolo di primo artefice, che potrebbe passare proprio agli Australopithecini.

Già qualche tempo fa nella valle di Omo, in Etiopia, erano stati rinvenuti utensili di fattura primitiva: centinaia di pezzi

di quarite di piccole dimensioni spaccati ad arte per farne schegge e raschiatori denticolati.

Chi era il misterioso artefice della valle dell'Omo? La datazione del giacimento (fra i tre e i 2,6 milioni di anni fa) non serviva a chiarire il problema. Se è vero infatti che l'Homo habilis viene collocato fra i 2,2 e gli 1,4 milioni di anni, secondo alcuni paleoantropologi (fra i quali lo stesso Copenus autore del ritrovamento) è da ritenersi assai più vecchio.

Eppure Copenus non ebbe dubbi: si trattava dell'opera di una specie pre-umana. Rivelava infatti un bagaglio tecnologico nettamente inferiore a quello dell'Homo habilis, anche se in parte la rozzezza dell'esecuzione si spiegava con le ridotte dimensioni del manufatto.

Ma il vero colpo alla «primogenitura» del nostro habilis è venuto recentemente dalle analisi compiute sulle ossa della mano di un Australopithecino robusto dall'americano Randall Susmann. Le ossa sono venute alla luce, insieme a pietre scheggiate, negli scavi di Swartkrans (Sudafrica). Secondo Susmann la forma della mano rivela la capacità di



Un australopithecino

esercitare una «presa di precisione», come quella necessaria per lavorare i ciottoli. Non solo: i segni trovati sugli strumenti del deposito di Swartkrans indicano - sostiene sempre Susmann - che questi furono usati per scavare radici e non per tagliare carne. Il che riconduce all'Australopithecino robusto, vegetariano; un essere che non superava il metro e mezzo di altezza ed era caratterizzato da un'architettura scheletrica massiccia (da cui il nome) e da un apparato masticatorio possente, atto a triturare materiale coriaceo. Quanto alla datazione, i reperti sudafricani risalgono a 1.800.000 anni fa e il robusto, fra gli Australopithecini, è appunto una specie «recente» (si sarebbe estinta circa 1.200.000 anni fa).

Non tutti però appaiono convinti. Forse riesce difficile accettare l'impossibilità di fissare con certezza lo spariacque al di là del quale cessa il pre-umano e comincia l'umano. «Qualcosa di molto simile avviene per ogni specie - afferma il dottor Giuberti, antropologo presso l'Università di Bologna. Non si può dire esattamente, qui termina la forma precedente e comincia quella successiva. Le nostre

## I risultati di uno studio inglese

# Esami ginecologici Attenti a non esagerare

GIULIANO BRESSA

Da una recentissima indagine socio-medica condotta in Inghilterra è emerso che le donne sottoposte periodicamente ai test per la prevenzione del cancro del collo uterino sono spesso sottoposte ad inutili stress. Infatti, il più delle volte, alle pazienti cui è stata diagnosticata la presenza di cellule tissutali anomale, che tuttavia non sono cancerogene, non viene fornita una completa e rassicurante informazione.

Il «rassicuramento» per rinviare le cellule anomale può sembrare a prima vista una procedura preventiva routinaria al fine di tutelare la salute della donna, ma spesso può essere vissuto come un trauma il doversi sottoporre a questo tipo di intervento.

Stando a quanto affermano il prof. Martin Vessey e la dr.ssa Tina Posner del dipartimento di Medicina sociale dell'Università di Oxford, molte donne già al primo esame citologico dell'apparato vaginale hanno provato la sensazione di essere state violentate. I due studiosi inglesi, i quali sono stati i primi ad effettuare una indagine dettagliata di questo tipo, hanno messo in

luce come la donna possa vivere drammaticamente questa esperienza.

Il 25% delle donne, a cui era stata diagnosticata la presenza di cellule anomale, affermarono che tale scoperta aveva provocato uno shock. Più del 65% dichiararono di essere ansiose nell'attesa, in alcuni casi protratta anche fino a tre mesi, di sottoporsi ad ulteriori accertamenti. Inoltre circa la metà delle 153 donne intervistate affermò che l'esito di uno «striscio» anomalo aveva influenzato negativamente la loro vita sessuale per un certo periodo di tempo, ed una su sette rivelò addirittura di non aver avuto rapporti sessuali per oltre sei mesi; solo in alcuni casi invece le pazienti si erano rivolte subito al medico per avere chiarimenti in merito.

D'altra parte tra le migliaia di donne che si sottopongono ogni anno a questo test si diagnosticano un rilevante numero di casi di cancro all'utero nei primi stadi, riducendo in tal modo notevolmente la mortalità per questo male. Infatti, delle 153 donne sottoposte a screening ben cinque presentavano cancro cervicale precoce, permettendo così un intervento tempestivo e risolutivo. Se da un lato è perciò doveroso incoraggiare le donne a sottoporsi a questi test di controllo periodico, dall'altro sarebbe opportuno migliorare le modalità di approccio a questi esami, affinché vengano ridotti al minimo gli aspetti negativi dello screening.

Tra le scoperte chiave dell'indagine inglese è emerso che il collo dell'utero si è dimostrato più sensibile di quanto generalmente si ritenga. Gli interventi a cui vengono sottoposte le pazienti sono ritenuti da molti ginecologi indolori, in quanto tale area dell'utero possiede poche terminazioni nervose; invece le reazioni a tali interventi possono non solo essere di semplice fastidio ma, in alcuni casi, di dolore intenso, particolarmente per quelle donne che non hanno avuto figlie.

Il prof. Vessey e la dr.ssa Posner, visto l'esito della loro ricerca, auspicano da parte della struttura sanitaria una maggiore disponibilità nei confronti della donna, informandola nella maniera più idonea del proprio stato di salute, non limitandosi a fornire solamente un buon servizio per la salute pubblica.



**Scompare dal decreto l'operazione Fori**  
**Non ci sono soldi per l'archeologia**  
**«Chiedo ai ricercatori internazionali di rivolgere un appello al governo»**

**Bene lo Sdo e il parco dell'Appia Antica**  
**ma dove sono finiti gli espropri?**  
**Misteriosi i «no» del ministro Bono Parrino**  
**al finanziamento della Soprintendenza**

## Sos di Cederna

# «Roma nuova muore senza Roma antica»

Prima della speculazione viene l'ignoranza. francesi e svizzeri scavano sul Palatino, gli americani nella casa delle vestali, i danesi nel tempio di Castore e Polluce... tutti sotto il controllo della sovrintendenza e non avranno più una lira. Il decreto per Roma capitale? Tante cose buone, altre storte. Roma '89 in un'intervista a Antonio Cederna, deputato e archeologo.

**ROBERTO GRESSI**

Dal decreto per Roma capitale è scomparsa la sistemazione dell'area archeologica centrale, prevista invece da un ordine del giorno unitario del consiglio comunale. Cosa ancora più grave non sono previsti stanziamenti specifici per il patrimonio archeologico.

**In somma un decreto da buttare?**  
 Niente affatto. Si stanziavano fondi per lo Sdo e per il parco dell'Appia Antica istituito da una legge regionale proposta dal Pci. Si decide di acquistare le caserme di viale Giulio Cesare per l'ampliamento della città giudiziaria. Speriamo che

ne di ettari. Lascia perplessa la decisione di affidare all'Ente Eur la realizzazione del centro congressuale.

**Ma il «buco» sono i beni culturali...**

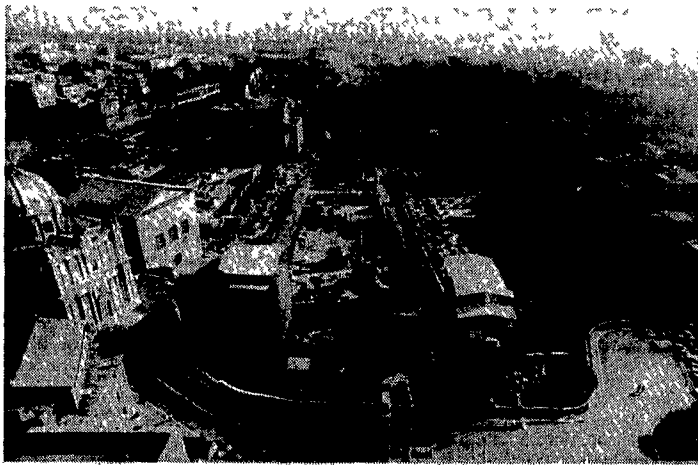
Cade nel dimenticatoio l'impegno della Camera dei deputati del febbraio '85, per la conservazione e l'uso del patrimonio archeologico, artistico e monumentale. E anche l'ordine del giorno del consiglio comunale, che prevedeva il progetto Fori, anche se lo subordinava al concorso di idee rilanciato da Giubilo.

**Non credi alla validità di quella proposta?**

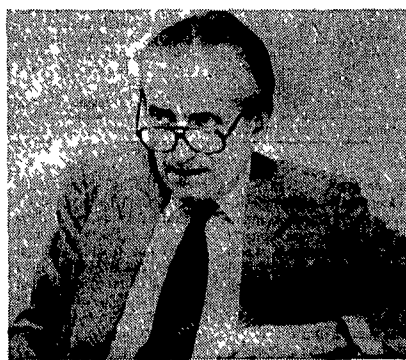
È del tutto inutile. Serve solo a rinviare sine die ogni intervento. Bisogna puntare sul piano di assetto studiato per conto della sovrintendenza da Leonardo Benevolo, che sarà pubblicato tra poco dall'editore De Luca.

**Perché è importante il progetto Fori?**

Intanto diciamo cos'è lo scavo stratigrafico delle antiche piatte di Cesare, di Traiano, Augusto e Nerva, in vista



L'area archeologica centrale dovrà aspettare ancora il decreto per Roma capitale. Non prevede finanziamenti specifici. Per mancanza di fondi rischiano di fermarsi importanti ricerche italiane e straniere in basso il deputato e archeologo Antonio Cederna.



della graduale eliminazione di via dell'Impero. Un grande parco unitario che comprenda i Fori Imperiali e il Foro Romano, la prosecuzione delle mura del parco dell'Appia Antica. Un enorme spazio vuoto, fatto di beni culturali e paesaggio, complementare alla struttura viaria e di servizi che è il Sistema direzionale orientale. Di questo

Ripeto, anche se questa volta tra virgolette «È un'opposizione misteriosa».

**Ma Bono Parrino ha fatto inserire nel decreto 150 miliardi per i beni culturali di Roma...**

È un inganno. Questi soldi andranno a tutto meno che all'archeologia. E poi non sono aggiuntivi: vengono presi dai fondi che la Finanziaria accantona per i beni culturali, cioè riducendo le somme destinate a tutta Italia. Pare che il governo abbia fatto su le posizioni antiarcheologiche di Luigi Firpo, promotore dell'affossamento di un emendamento presentato da me e da altri della Sinistra indipendente e sostenuto dalle opposizioni che dava 200 miliardi alla sovrintendenza archeologica, togliendoli all'Anas e alle autostrade.

**Quali sono le conseguenze di quel no?**

Nefaste. Si sospendono tutti i lavori di scavo al Palatino e al Foro. Si fermano le ricerche dell'Università di Pisa, dirette

da Andrea Carandini, che hanno portato alla scoperta della città muraria primitiva di Roma della seconda metà dell'VIII secolo avanti Cristo, la data che la tradizione riconduce a Romolo. Stop a francesi e svizzeri, che scavano sul Palatino, agli americani, che cercano nella casa delle vestali, ai danesi che lavorano nel tempio di Castore e Polluce. Tutti naturalmente sotto il controllo della sovrintendenza. Spero che gli istituti e le accademie straniere, ai cui studi si deve tanta parte della conoscenza della città, vogliano rivolgere un appello al governo perché finanzia i restauri e le ricerche della sovrintendenza, che finora ha lavorato benissimo. Per fortuna rimane un po' di «ossigeno» per proseguire gli scavi accanto a via dei Fori Imperiali: sei miliardi inseriti nel bilancio capitolino su proposta delle opposizioni.

**Lancii molti segnali d'allarme. Sei pessimista sulla nuova Roma?**

No, no, ma bisogna essere ottimisti per forza, altrimenti si cambia mestiere.

**Perché si è opposta?**

## Mondiali, Giubilo contro De Mita

Oggi il governo non discuterà del decreto per i Mondiali, anche se ieri la giunta di pentapartito ha lanciato un «estremo appello» per chiedere il provvedimento, Giubilo e i suoi accusano il Consiglio dei ministri di «atteggiamento inaccettabile». Salta il raddoppio della galleria sulla collina Fleming e quello dell'Olimpica. Il Pci accusa: «La giunta vittima della sua incapacità».

**STEFANO DI NICHELE**

Niente decreto per i Mondiali. All'ordine del giorno del consiglio dei ministri che si riunisce questa mattina a Palazzo Chigi, non c'è il provvedimento chiesto a gran voce dalla giunta capitolina. Niente decreto, niente miliardi, niente procedure fuori dal normale. Se ne riparerà se tutto va bene secondo le voci che ieri sera circolavano a palazzo Chigi, in una delle sedute della prossima settimana.

Proprio ieri all'ora di pranzo il Campidoglio aveva convocato in fretta e furia subito dopo la riunione di giunta i giornalisti per lanciare «un ultimo estremo appello», che il governo si è comunque ben guardato dal raccogliere. «Bisogna fare in fretta - aveva detto il sindaco Giubilo - Più

oltre non si può andare. Il Consiglio dei ministri deve inserire l'argomento Mondiali all'ordine del giorno nella seduta di domani. Altrimenti il danno per la città sarà incalcolabile». A dar man forte al sindaco erano l'assessore allo sport Saverio Collura, e quello al piano regolatore, Antonio Pala. Le critiche nei confronti del governo si sono spaccate. «Noi abbiamo rispettato le nostre scadenze - aveva aggiunto Giubilo - presentando i progetti esecutivi con un solo giorno di ritardo. Ma dopo il decadimento del primo decreto, nel settembre scorso, da palazzo Chigi non abbiamo saputo più niente».

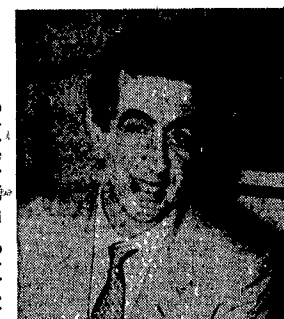
«Se non ci sarà il decreto - si lamentava Collura - oltre al danno subiremo anche la beffa. Sarà un disastro dell'immagine di caos che daremo in quei giorni ne risentirà il turismo, che è già in calo». Insomma, una nuova secca sconfitta per la giunta? Giubilo nega. «Non c'era nessuna grande ambuffata del pentapartito su Mondiali, come troppi giornali si sono precipitati a scrivere. Evidentemente certa stampa e certe forze economiche non vogliono che queste opere si facciano a Roma, ma in altre zone del paese».

Ma quali sono le opere che senza decreto, secondo la giunta salteranno? Elena l'assessore Collura «Il raddoppio della galleria della collina Fleming, quello dell'Olimpica, il parcheggio di piazza Mancini, il metrò leggero da piazza Mancini a piazzale Flaminio». E allora voi che farete? L'assessore alza le mani al cielo. «Qualche parcheggio, qualche piccola altra opera».

E dal punto di vista politico, se domani il governo non approva il decreto? «Secondo me il sindaco dovrebbe riunire la giunta e prendere una forte posizione verso questo comportamento inaccettabile». Pensa alle dimissioni? «No. E poi queste decisioni spettano al sindaco».

Per sollecitare il decreto dal governo, Giubilo ha inviato anche un fonogramma urgente a palazzo Chigi, con il quale chiede di mantenere in vita le ipotesi di penetrazione dentro la città delle autostrade A1 e A2 e il completamento dell'anello ferroviario. Per il momento la giunta ha nominato una commissione ristretta di assessori che dovrebbe verificare i tempi tecnici dei progetti.

«La giunta non deve scendere su altri le sue responsabilità - osserva Piero Salvagni, consigliere comunale del Pci -



Pietro Giubilo chiede al governo un decreto per i Mondiali, ma De Mita risponde «picchio».

Il raddoppio dell'Olimpica e il parcheggio di piazza Mancini sono già fuori tempo massimo anche con il decreto. Questo che stanno tentando è, insieme, un bluff e un fallimento. E aggiunge: «Per il metrò leggero i soldi sono già in bilancio. L'ha fatto mettere il Pci, e il decreto non serve

Così come per molte altre opere ambientali e di ristrutturazione dei musei». Il giudizio del Pci verso la giunta è durissimo. «È vittima della sua incompetenza ed incapacità - commenta Salvagni - E si agita in maniera sconsiderata. Nel '90 a Roma ci saranno delle partite di calcio, mica la guerra atomica».

## Meglio Babbo Natale, ma evviva la Befana



In braccio a un'insolita Befana

«Io avrò solo carbone perché sono stata cattiva» «Io ho chiesto il pupazzo di Minnie e per mio fratello deve portare le bambole così ci gioco pure io» «E io voglio un fratellino». A passeggiare tra le bancarelle di piazza Navona, tra i desideri e i sogni dei bambini in attesa della Befana e dei suoi doni. E un sondaggio chi preferisce, Babbo Natale o la vecchietta sulla scopa?

**STEFANIA CHINZARI**

La filastrocca della vecchietta dalle scarpe rotte che vola di camino in camino lasciando cadere i suoi doni giocattoli per i bimbi buoni e carbone per quelli «cattivi». L'abbiamo sentita tutte mille volte. Eppure nonostante gli anni spanti i camini dalle case e commercializzate anche le «calze» la storia della Befana che vola nei cieli a cavallo della sua scopa magica non ha perduto nulla del suo fascino. E i bambini i veni grandi protagonisti di queste feste

natalizie, continuano ad attendersi con la stessa eccitata tensione di sempre, aspettando con trepidazione il 6 gennaio e svegliandosi all'alba per correre a vedere quali e quanti regali abbia lasciato cadere quest'anno la simpatica vecchietta.

Nella cornice di piazza Navona autentico «tempio» dei festeggiamenti romani in onore della Befana. Intere famiglie si aggirano tra i banchi del tufo a segno in mezzo a pupazzi di tutti i colori e ai pal-

loncini metallizzati a forma di pesci e stelle comete. I bambini guardano e i genitori scrutano ansiosi, usando tutta la loro diplomazia per capire quali sono i giocattoli più adocchiati da «commissionare» alla Befana. «Io voglio una macchinina da scrivere per diventare giornalista», dice Ilaria, 9 anni, con una seria, «Noi abbiamo chiesto una pista», dicono i core David e Matteo, due fratellini di 3 e 5 anni, «E io una carrozzina le ho scritto pure una lettera», annuncia Daniela grandi occhi castani, mano nella mano alla mamma.

Le richieste spaziano dai «Trasformers», robot scomparsi che diventano astronavi, alla gelateria di Barbire, la bambola signorinetta che resta uno dei doni più apprezzati tra le bambine. Ma ci sono anche gli indecisi. Giulia, 4 anni, occhi azzurri e un cappuccetto rosa in testa ancora non ha chiesto niente. «Sarà una sorpresa anche per i miei fratellini», dice compunta (ma la nonna spiega che è figlia unica) «Io vorrei tante cose - sospira Matilde, 6 anni, lentigini sulle guance - che non so cosa scegliere, però sono sicura che la Befana mi farà un bel regalo». «A me invece portera solo carbone - dice consolata Elena, fratellino in una mano e zucchero filato nell'altra - me l'ha detto mia mamma perché sono stata cattiva con mio fratello Niccolò».

Passando accanto alla slitta con la renna di peluche i bambini si fermano e salutano allegramente Babbo Natale e la Befana. Qualcuno dopo molte insistenze riesce anche a farsi fotografare in mezzo a loro. «Tu però mi ha imbrogliato - accusa offeso Luca puntando il dito verso l'uomo travestito da Babbo Natale -

mi avevi promesso anche la bicicletta e non me l'hai portata». Ma la sua protesta è isolata. Babbo Natale e la Befana non hanno deluso quasi nessuno e piacciono molto tutti e due anche se nella classifica delle preferenze è Babbo Natale a spuntarla perché «ne viene prima e porta più regali» e perché «più buffo e più simpatico». «Noi ormai sappiamo la verità - dicono Elisa e Roberta, 11 anni, venute in gita da Terni per vedere le bancarelle romane - ci sono ancora i regali ma la festa era più bella prima». «Hanno ragione - conferma la mamma di Mirko e Cristina - Mio figlio va a scuola e i compagni gli hanno già detto qualcosa. Io però voglio che questo segreto rimanga il più a lungo possibile perché è l'ultimo modo di sentirsi ancora bambini fino in fondo». Allora bentornata Befana per la gioia di tutti ma proprio tutti.

### È morto il compagno Enzo Modica



Si è spento, a 66 anni, il compagno Enzo Modica (nella foto), uno dei dirigenti stonci del partito comunista e del movimento antifascista. Iscritto al Pci dal '45, nel '44 è stato tra i promotori del movimento studentesco e dei primi «consigli di facoltà» nell'Università di Roma. Ha militato e è stato dirigente del Fronte della Gioventù, negli anni 40, e ha lavorato come redattore nella redazione milanese de «Il Contemporaneo» negli anni '55-'56. Dal 1963 al 1966 è stato segretario regionale del Lazio, e membro del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo. Prima di morire era ancora impegnato nella commissione autonomie e consigliere della Cassa depositi e prestiti. Il segretario generale del Pci, Achille Occhetto, in un telegramma ha espresso alla vedova di Modica il suo cordoglio.

### Celebrato ieri il Natale «degli animali»

Anche gli animali hanno la loro festa natalizia. L'ha celebrata ieri il parroco della basilica di San Giovanni Battista dei Fiorentini. Un bel galletto, una decina di stamessi e molti cani di diverse razze sono rimasti sotto lo sguardo benevolo di un bambino di terracotta, tirati a lustro per la loro festa. «L'amore e il rispetto per gli animali sono ormai fatti irrimediabili» ha affermato il parroco, monsignor Mario Chiancinari, ricordando che anche Wojtyla rischiò di perdere l'aereo che doveva accompagnarlo al conclave che lo elesse Papa, nel '78, perché si fermò a cercare un gatto sfuggito ad una sua parrocchiana.

lenemente «assorti» nella chiesa, di fronte all'altare e sotto lo sguardo benevolo di un bambino di terracotta, tirati a lustro per la loro festa. «L'amore e il rispetto per gli animali sono ormai fatti irrimediabili» ha affermato il parroco, monsignor Mario Chiancinari, ricordando che anche Wojtyla rischiò di perdere l'aereo che doveva accompagnarlo al conclave che lo elesse Papa, nel '78, perché si fermò a cercare un gatto sfuggito ad una sua parrocchiana.

### Rubano camion di... dentifrici ma devono abbandonarlo

Avavano rubato un intero camion carico di dentifrici, con 30 mila confezioni di «Az verde» per un valore di 60 milioni, ma hanno dovuto abbandonarlo e fuggire a causa di un inaspettato posto di blocco del carabinieri, vicino a Cassino. L'altra sera tre banditi, a volto scoperto e pistole in pugno, hanno bloccato il camion di dentifrici a Santi Cosma e Damiano, in provincia di Latina, che era diretto a Milano. Hanno fatto salire l'autista su un'auto che ha iniziato a seguire il camion, guidato da uno dei rapinatori. Poi i tre hanno abbandonato l'autista che ha subito telefonato ai carabinieri. I militari hanno ispezionato i posti di blocco nella zona e sono riusciti a ripescare i dentifrici.

### Iniziano le trattative per il parco di Aguzzano



Inizieranno nei prossimi giorni le trattative tra Regione e Comune per studiare la possibilità di istituire il parco di Aguzzano (nella foto), già proposto dal partito comunista in Campidoglio. L'assessore al piano regolatore, Antonio Pala, su autorizzazione della giunta capitolina, comincerà a valutare le possibilità di salvaguardare dalle colate di cemento uno dei pochi tratti di verde ancora integri.

### La Cassa di Risparmio sarà chiusa lunedì prossimo

Lunedì 9 gennaio la Cassa di Risparmio di Roma rimarrà chiusa per sciopero. Per l'intera giornata gli impiegati si asterranno dal lavoro, chiedono il rinnovo del contratto integrativo. La legge è stata indetta da Federdigniti, Falci e Uil. «Con questa lotta - affermano i sindacati - intendiamo stigmatizzare l'atteggiamento dilatorio dell'azienda, tenuto conto che le casse di risparmio italiane hanno già definito le contrattazioni integrative».

### Sciopero allo stabilimento elettronico militare

I lavoratori dello stabilimento militare di materiali elettronici e di precisione, ieri, non hanno lavorato. Gli iscritti alla Cgil denunciano le pesanti condizioni ambientali in cui gli operai sono costretti a lavorare, senza riscaldamento e a una temperatura di 8 gradi. «Non lavorate, se volete - ha risposto ai dipendenti la direzione - andate a trovarvi un posto idoneo per passare la giornata». Il sindacato si è indignato. «Non accettiamo questo atteggiamento nei confronti di un problema annoso e grave che di fatto costringe i lavoratori ad una sorta di «pensionamento stagionale».

**STEFANO POLACCHI**

**ROMA**

**Martedì torna l'inchiesta del... martedì**

**NON PERDETELA**

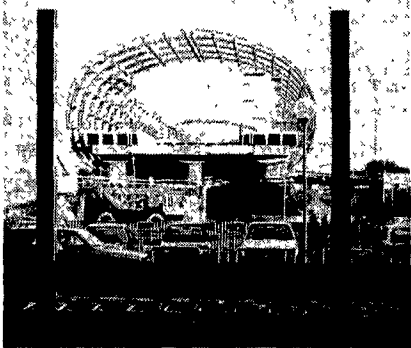
Casilino 23

«Il casale è abbandonato facciamone un centro sociale»

Terminerà domenica l'occupazione simbolica che da tre settimane ha organizzato l'Associazione «Pier Paolo Pasolini»... Per domani, giorno dell'Epifania, è stata organizzata una tombola con tutti i bambini del quartiere...

Permesso a Giuseppe Mastini Johnny lo zingaro libero ma solo per i funerali della madre

Giuseppe Mastini, detto Johnny lo zingaro, detenuto in attesa di giudizio nel carcere di Rebibbia, ha ottenuto l'altro ieri un permesso di uscita per andare a Bergamo ai funerali della madre, Flaminia Colombo...

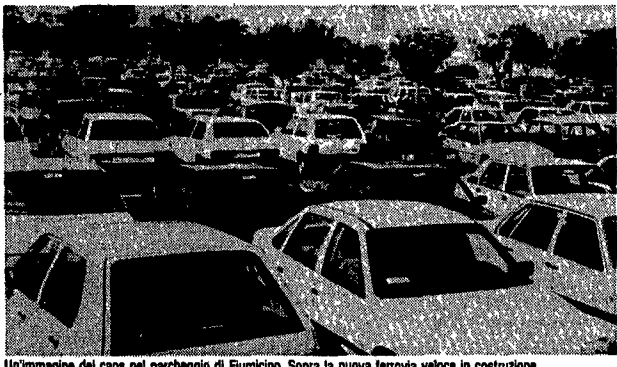


All'aeroporto «Leonardo da Vinci» le aree di sosta ci sono ma è difficile orientarsi nella selva di «lavori in corso»

I disagi dureranno fino al 2005 Solo allora saranno completati i posteggi multipiano e la nuova viabilità a due livelli

Parcheggiare a Fiumicino Slalom tra cantieri e divieti

La battaglia del parcheggio. È quella che si trova costretto a combattere chi arriva con la propria auto all'aeroporto di Fiumicino, dove è forte il rischio di perdersi nel labirinto di parcheggi «brevis», «medi» e «lunghi», cantieri, sensi unici, divieti e deviazioni...



Un'immagine dei caos nel parcheggio di Fiumicino. Sopra la nuova ferrovia veloce in costruzione

Trovare un posto è difficile ma non impossibile. Trovare il posto «giusto», però, è un'impresa. Di parcheggi per le auto, intorno all'aeroporto di Fiumicino, ce ne sono diversi, che consentono soste da pochi minuti fino a un mese e più...

Altri parcheggi. Orientarsi tra quelli superstiti, o tra quelli provvisori, è un'impresa non da poco. Oggi, comunque, si può scegliere tra tre diversi tipi di parcheggio a pagamento: quello per lunghe soste, che costa 5.000 lire al giorno...

Borghesiana Suicida con l'eroina a 27 anni

C'era una siringa appoggiata sul parabrezza, con l'ago rivolto verso il vetro. Dentro il furgone, disteso sul pianale c'era il corpo senza vita di Michele Malfucci, 27 anni. Si era ucciso con un'overdose di eroina...

Termini Africano ucciso dal freddo?

Era rannicchiato sul sedile posteriore di un'automobile, col capo reclinato in posizione innaturale. Alcuni passanti se ne sono accorti ed hanno avvisato la polizia. Ma quando sono arrivati gli agenti non c'era più niente da fare...

Ostia Tipografia di falsi passaporti

Nell'appartamento di Ostia c'erano più di cento passaporti falsi. E tutto il necessario per prepararli era lì. Una vera tipografia clandestina che serviva soprattutto ai cittadini iraniani...

Talenti Rapinato l'ufficio postale

Hanno aspettato che l'ufficio postale chiudesse, poi sono entrati in azione. Hanno rapinato venti milioni e sono fuggiti. I carabinieri, distanti cinquantametri, non si sono accorti di nulla...



Garavini e Picchetti parlano con i lavoratori dello scalo romano

Garavini e Picchetti tra gli operai Alitalia «Viaggio» nelle officine per parlare del Pci

Hanno deciso di mettere al bando le formalità, hanno chiamato due parlamentari comunisti e sono entrati nelle officine dell'Alitalia a Fiumicino, per incontrare gli operai. I dirigenti della sezione del Pci hanno organizzato ieri, in occasione del tesseramento 89, una visita-incontro ai capannoni specializzati revisionano controllano e aggiustano guasti piccoli e grandi degli aerei di linea...

Tre stanze per 25 anni di storia

Una sede disastrosa per l'Istituto storico per la Resistenza «Il Comune non ce ne concede un'altra» ANNO CAVIOLIA Da poche settimane ha festeggiato i suoi 25 anni di attività, ma non ha ancora una sede propria...

La sede ridotta in condizioni così miserevoli è la palazzina La Vignola, in piazza di Porta Capena, di fronte alla Fao, che ospita da sempre l'Istituto. Un edificio in stile settecentesco (ma costruito nell'800) di scarso valore artistico. Quali sono i difetti che rendono questo spazio così poco funzionale? «Oltre ad essere troppo piccola per le esigenze dell'Istituto e poco accogliente sotto tutti i punti di vista la nostra sede è anche pericolosa».

A collection of hand-drawn caricatures and text bubbles. One says 'I Unità Festa d'inverno n° 5'. Another says 'CACCIA AL TESORO'. Another says 'PARTITA DI CALCIO'. Another says 'Tombola Computerizzata'. Another says 'Festa dei bambini'. Another says 'CENA A SOTTOSCRIZIONE'. Another says 'PER INFORMAZIONI SEZ. P.C.I. N. MARIO A. AVOLI, 6'.

**NUMERI UTILI**

**Pronto soccorso a domicilio** 4756741  
**Pronto intervento ambulanza** 47498  
**Opedali:**  
 Policlincico 492341  
 S. Camillo 5310066  
 S. Giovanni 77051  
 Fatebenefratelli 5873299  
 Gemelli 33054036  
 S. Filippo Neri 3306207  
 S. Pietro 36590184  
 S. Eugenio 5904  
 Nuovo Reg. Margherita 5844  
 S. Giacomo 6793538  
 S. Spirito 650901  
**Centri veterinari:**  
 Gregorio VII 6221686  
 Trastevere 5856630  
 Appia 7992718

**Pronto? Sanità**

3220081  
 Odontoiatrico 861312  
 Segnalaz. animali morti 5800340/5810078  
 Alcolisti anonimi 5280476  
 Rimozione auto 6769838  
 Polizia stradale 5544  
 Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433  
**Coop auto:**  
 Pubblici 7594568  
 Tassistica 865264  
 S. Giovanni 6793538  
 La Vittoria 7594842  
 Era Nuova 7591535  
 Sannio 7550856  
 Roma 6541846

# Succede a ROMA

## Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**I SERVIZI**

Acea: Acqua 575171  
 Acea: Reccl. luce 575161  
 Enel 3606581  
 Gas pronto intervento 5107  
 Nettezza urbana 5403333  
 Sip servizio giusti - 182  
 Servizio borsa 6705  
 Comune di Roma 67101  
 Provincia di Roma 67661  
 Regione Lazio 54571  
 Arci (Baby sitter) 316449  
 Pronto l'ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639  
 Aied 860661

**GIORNALI DI NOTTE**

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)  
 Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Genesalme); via di Porta Maggiore  
 Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)  
 Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)  
 Parioli: piazza Ungheria  
 Prati: piazza Cola di Rienzo  
 Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

**SERVIZI**

Orbis (previdita biglietti concerti) 474694444  
 Accoral 5921462  
 S.A.F.E.R. (autolinee) 490510  
 Marozzi (autolinee) 460331  
 Pony express 3309  
 City cross 861652/8440890  
 Avis (autonoleggio) 47011  
 Herze (autonoleggio) 547991  
 Bicinoleggio 6543394  
 Collalti (bicicli) 6541084  
 Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB



**APPUNTAMENTI**

**Roma Italia Radio.** Ore 6.55 «In edicola», breve rassegna delle cronache romane dei quotidiani, «Roma notizie» 7.55, 9.55, 10.55, 12.30, 13.30, 14.30, 16.55, 17.55, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 00.30. Ore 23.30 «L'Unità domani», anteprima delle pagine romane.  
**Teatro Argentino.** Fino a sabato (ore 18) la Scuola d'Arte Drammatica di Mosca presenta *Cerceanu* di Victor Slavkin, regia di Anatoli Vassiliev. Lo spettacolo dura circa quattro ore ed è in lingua originale, ma potrà essere seguito in traduzione simultanea.  
**Musiche sacre.** L'amministrazione comunale e l'Arce di Fiano Romano organizzano per l'8 gennaio, ore 18, presso la chiesa di S. Stefano Nuovo, un concerto di musiche vocali sacre. Arcidiocesi. Corsi di conversazione in inglese con insegnante madrelingua. Due volte alla settimana presso la sede di viale Giulio Cesare 92. Per informazioni telefonare al 31.64.49.  
**Alla Uno.** Sono aperte le iscrizioni al corso di training autogeno condotto da Luisa Milioni: dal 16 gennaio 14 incontri tutti i lunedì, ore 18, presso la sede di viale Gorkia 23. Per informazioni e iscrizioni telefonare al 42.72.191.



**QUESTOQUELLO**

**Stranotte pub.** Siamo in via Umberto Biancamano 80, a due passi da S. Giovanni in Laterano. Stasera alle 22 «Volodia» in concerto: Vittorio Veroneo (clarinetto e voce), Massimo Striccoli (basso-tapes), Marco Ebasta (effetti di scena).  
**Roma pelletteria.** La prima fiera campionaria si svolge nei giorni 7, 8 e 9 gennaio nella sede del Centro congressi dell'Hotel Ergile, sulla via Aurelia. Vi partecipano oltre cento produttori, provenienti da tutte le regioni italiane per esporre borse, piccola pelletteria, cinture, ombrelli, valigie e abiti in pelle. Nei tre giorni verrà presentata tutta la collezione primavera-estate; seguirà a giugno la collezione autunno-inverno. L'ingresso alla Fiera è riservato ai negozianti del settore, grossisti, rappresentanti e alla stampa.  
**Orchestra di Cgiliana.** La Fondazione organizza «L'Arca di Noè», i grandi fotografi raccontano gli animali. La mostra è aperta (fino al 20 febbraio, ore 9.30-19.30, chiuso il lunedì) nella sala d'esposizione di via dei Barberi 6 (Largo Argentino). Ideata dal Centro nazionale di e fotografie di Parigi, la mostra si basa su una raffinata selezione di immagini di animali firmate dai maggiori fotografi del mondo. Fino a sabato ai visitatori under 14 è riservato un eccitante gioco a premi.

**MOSTRE**

**Vetri del Cesari.** Capolavori di Roma imperiale. Musei Capitolini, piazza del Campidoglio, ore 9-15.30 e 17-19.30, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 gennaio.  
**Giulia Paolini.** Galleria nazionale d'arte moderna, Valle Giulia. Itinerario visivo-mentale in 7 sezioni che ricostruisce con opere e installazioni la ricchissima e originale esperienza concettuale dell'artista; ore 9-14, domenica 9-13, sabato 9-19, lunedì chiuso. Fino al 25 febbraio 1989.  
**Giulia.** Alle sue opere di Giacomo Balla che la Galleria d'Arte Moderna custodisce, si sono aggiunti trentacinque dipinti «che le figlie del pittore hanno donato al museo. Orario: 9-14, sabato 9-19, domenica 9-13. Chiuso lunedì. Fino al 26 febbraio.  
**Natura morta.** Barucchetto, Nespolo, Guccione, Echaurren sono alcuni dei 20 artisti che espongono alla Galleria Incontro d'Arte, via del Vantaggio 17 a, sul tema natura morta. Orario: 10.30-13, 16.30-20. Chiuso lunedì mattina e martedì mattina. Fino al 14 gennaio.  
**Emanuele Lazzari.** Cinquanta tavole per le favole dei fratelli Grimm: disegni-collage di bellissima invenzione. Galleria Giulia, via Giulia 148, ore 10-13 e 16-20, chiuso lunedì mattina. Fino al 17 gennaio.  
**Sguardo e memoria.** Alfonso Lombardi Satriani e la fotografia signorile nella Catalogo del primo Novocento. Duecento fotografie inedite che offrono uno spaccato di vita familiare nel mondo popolare e nella società rurale. Calcografia, via della Stamperia 6. Ore 9-13, martedì e giovedì anche 16-19. Fino al 7 febbraio.

**CORSI**

### La filosofia verde del Cde

Stia diventando di moda anche l'ecologia, sempre meglio, comunque, di altri filoni trendy meno edificanti. Tra le proposte di vari centri abbiamo scelto quelle del Cde, «Centro di documentazione e iniziativa ecologica» che ha la sua sede in via Luigi Speroni 13 (telefono 4126664). Tutte le sue attività sono organizzate con un occhio alla cultura e alla protezione ambientale, e forse proprio per questo stanno riscuotendo grosso successo specialmente tra i giovani. Il 10 gennaio, alle 20, il Centro presenterà il programma invernale di escursioni, noi ve ne diamo un'anticipazione. Le prime uscite per i ricciatori e alpinisti partiranno il 15 di questo mese al Monte Viglio, mentre il corso di sci di fondo inizierà il 21, presso la libreria Anomalia di San Lorenzo, con i primi elementi di ginnastica prealpina. Altre iniziative saranno prese per chi ama il ciclomotorismo o le passeggiate «verdi». Sempre in tema di verde è il corso di erboristeria che inizierà il 7 febbraio, mentre per chi preferisce applicare la cultura ecologista a se stesso e al proprio benessere psicologico sono previsti altri tre tipi di corsi. Uno di espressione corporea e teatrale, il secondo corso di Tai chi chuan che partirà in marzo, e il «Drago verde», ovvero il corso di tiro con l'arco che si terrà al Maitaio.  
 Nato nel 1984 come comitato per il parco di Aguzzano, il Cde è in seguito cresciuto distinguendosi dalla «tutologia» praticata da altre associazioni «tutolare» più recenti. Alle sue attività collaborano anche la cooperativa «S e novanta», nata all'interno delle mura di Rebibbia, con mostre fotografiche, artigianato, musica, animazione e audiovisivi. □ S.S.



Una scena del film «Romanzo sentimentale» di Igor Masičnik

**CINECLUB**

### Al Grauco «Romanzo sentimentale»

È all'insegna dell'internazionalità questa prima settimana 1989 di programmazione cinematografica del «Grauco», centro culturale di via Penuglia 34. Si comincia stasera con la Russia. Alle 21 viene proposto *Romanzo sentimentale* di Igor Masičnik, in originale con sottotitoli in italiano. È un film del '76 che racconta il quotidiano del doporivoluzione; uno sguardo ravvicinato, a volte ironico, sui cambiamenti del privato conseguenti agli eventi storici e sociali. Da non mancare se si vuol conoscere l'altra faccia del cinema russo, quella più tenera e dolce. Per domani, il giorno della Befana, pomeriggio dedicato ai bambini (ore 16.30 e 18) con *Antologia Di-*

**sney n. 9. I tre porcellini e altre storie.** Niente da dire sulle animazioni del grande Walt che non sia superfluo. Segue, alle 21, per il cinema cecoslovacco *Dostoevskij: La mite* di Stanislav Barabáš, tratto dall'omonimo racconto. Ancora un appuntamento per i bambini, sabato alle 16.30, con il film del regista cecoslovacco Ota Koval, *La puma nera*, la grande guerra vista dai bambini di Pilsen, un piccolo paese che sarebbe diventato famoso per la birra. Alle 19 spazio all'anteprima con l'ungarese *La sposa sotto l'ungria* di Sándor Sára, del 1987, presente al Festival di Budapest dell'88. Chiude la serata (ore 21) un'altra anteprima, questa volta cinese, alla quale si potrà accedere solo su prenotazione. In collaborazione con Italia-Cina viene presentato *Il re degli scacchi* di Ten Wenji che ha riscosso notevole successo all'ultimo festival di Venezia. Classico l'appuntamento con il teatro, domenica alle 16.30, per «La tempesta di Shakespeare raccontata ai ragazzi» di Roberto Galvè. Si ritorna al cinema, alle 18, con *I racconti dello zio Tom* di Walt Disney e alle 21, per i film degli anni 70, con il tedesco *Nel paese regna la calma* di Peter Lilienhal.

**BRANCACCIO**

### La Befana del poliziotto

Con la Befana torna il consueto appuntamento-spettacolo organizzato dal sindacato autonomo di polizia, della segreteria del Lazio. Giunta alla sua quarta edizione, «La Befana del Poliziotto» si terrà domani alle 9.30, presso il Teatro dell'opera Brancaccio (via Merulana 244). Lo spettacolo sarà presentato da Ramona Dell'Abate e Valerio Merola. Dedicato ai figli del poliziotto, la manifestazione sarà anche un momento di incontro e una festa con la classica consegna dei doni per il giorno dell'Epifania. Sul palco si alterneranno personaggi dello spettacolo, musicisti e attori.

**DANZA**

### Flamenco ardore di Spagna

Flamenco, un concerto che non si potrebbe immaginare più spagnolo. C'è tutto l'ardore iberico in questa danza appassionata che si è spinta agli onori di scuole classiche, fondate allo scopo di mantenere e diffondere la tradizione. Un privilegio affascinante che non ha coinvolto nessun'altra danza folkloristica (chi ha mai sentito di scuole a questo livello di tarantella o di sirtaki?). Il motivo deriva forse dall'intenso coinvolgimento che il flamenco provoca nei suoi interpreti, lacerati fra cielo e terra col tacchietto frenetico dei piedi a cercare il contatto col suolo e il dorso incaricato spasmodicamente verso l'alto.  
 Se volete avere un'occasione di vedere o di sperimentare dal vivo le emozioni del flamenco, non è necessario partire di corsa per la Spagna: da questo mese basta anche visitare più semplicemente la Escuela de Baile Flamenco in via Madonna del Riposo 90/a. La direttrice, Isabel Fernandez Carrillo, infatti, permette a chiunque di verificare il lavoro svolto giornalmente dai suoi allievi in preparazione dello spettacolo *Progetto Carmen*, previsto per febbraio al Teatro delle Voci come omaggio dedicato agli italiani e agli spagnoli.

## Invasione rock, riprende la sfida

**ALBA SOLARO**

Riprendono oggi al Donna club, sulla via Cassia 871, dopo la pausa festiva di fine anno, i concerti delle formazioni rock romane ospitate dalla rassegna-concorso *Invasione Rock*, la cui fase semifinale prenderà il via agli inizi di febbraio. A contendersi il diritto di accedere a questa sera alle 22 (ingresso con consumazione lire settemila) si daranno «battaglia» due gruppi abbastanza diversi tra loro.  
 I primi a calare il palco saranno i Midnight Special, un trio alle prese con del vigoroso rock-blues di im-

pronta classica. Si sono formati circa due anni fa, dapprima come quartetto, poi in seguito a varie vicissitudini la band si è stabilizzata come trio. I tre membri sono non session-men, musicisti di provata abilità tecnica che hanno spesso lavorato a fianco di artisti affermati. Il cantante e bassista Michele Sefferi è stato per un certo tempo collaboratore di Angelo Branduardi ed ha fatto parte di gruppi di rockblues notati agli appassionati, come gli «Era di Accuraghi» e gli «Il Vol». Detto «Big» per via della sua im-

mente corporatura, è il principale autore dei brani assieme a «Pollino», ovvero Marco Magnoni, il chitarrista della formazione, dallo stile pulito ed assai veloce, che ogni tanto ama misurarsi anche con la chitarra «dobro». Completa il gruppo il batterista Paolo «Tic-tac» Arese, soprannominato così per via della sua precisione simile a quella di un metronomo. Alte credenziali, dunque, per questa band che ama le atmosfere forti e viscerali del rock blues.  
 Un altro versante gli Obscure Alternatives, il secondo gruppo della serata,

che prende il proprio nome da un vecchio album degli inglesi Japan, e definisce quindi il proprio stile secondo i canoni della new wave degli anni Ottanta, ispirandosi oltre che ai Japan, anche agli Ultravox, agli Abc ed agli storici Roxy Music, capisaldi della raffinatezza pop. Fornatissimi un paio d'anni fa, gli Obscure Alternatives si compongono del cantante Alan Hyde, del chitarrista Gianni Podda, del bassista Giancarlo Baldeschi, del batterista Andrea Porrini e di un nuovo arrivato, il tastierista Paolo Busenti.



Un disegno di Petrella

**BIRRERIE**

**Stranotte Pub.** via U. Biancamano, 80 (San Giovanni). Pirelli, via Brescia, 24/32 (p.zza Fiume). L'orso elettrico, via Calderini 64. I Giacobini, via San Martino ai Monti 46. // Cappelletto matto, via dei Marsi 25 (San Lorenzo). Marselli, via di Santa Prassede 1. S.S. Apostoli, piazza S.S. Apostoli 82. Saa Marco, via del Mazarino 8. Vecchia Fregia, via Togliattienko 77. Drauld, via San Martino ai Monti 23. Eterna Pub, via Marc' Aurelio 11. Birreria Giancico, via Mameli 26.

**NEL PARTITO**

**FEDERAZIONE ROMANA**  
**Convocazione C.C.E.** È convocata per martedì 10 alle ore 16.30 presso il Teatro della federazione la riunione del C.C.E. e della C.C. con il seguente ordine: iniziative politiche, norme e procedure per lo svolgimento della campagna congressuale. Relazione di Carlo Leoni. Conclusioni di Goffredo Bettini.  
**Assemblee segretarie di sezione.** È convocata per mercoledì 11 alle ore 17 presso il Teatro della federazione la riunione dei segretari di sezione sulla campagna congressuale.  
**Sezione traffico e trasporto.** Giovedì 12 alle ore 15 presso il comitato regionale è convocata una riunione su «Progetto prolungamento Metro A». Sono invitati a partecipare i segretari delle zone interessate, i capigruppo circoscrizionali della 18ª-19ª e i segretari delle sezioni Aurelia, Valle Aurelia, Primavalle e Trionfale (Lamberto Filisio, Sergio Micucci).  
**Zona Tiburtina.** Ore 17.30 c/o Tiburtino III: riunione per iniziativa sulla casa (Cronache Famili).  
**COMITATO REGIONALE**  
**Federazione Castell.** Monteporzio ore 18.30 riunione delle sezioni del comprensorio Km.29 (Di Paolo). In fed. Fgci ore 17 coordinamento zona Albano (Pieroni, Sciaccia).  
**Federazione Civitavecchia.** In Fed. ore 17.30 riunione tecnici in preparazione convegno su urbanistica (Lucidi).  
**Federazione di Tivoli.** Rignano Flaminio ore 20.30 cd su Congresso (Onori). Volaninaggi Fgci ore 16 a Tivoli, Meritana, Monterotondo, Guidonia, Tiberina, sull'attacco aereo americano contro la Libia.  
**Federazione Viterbo.** Soriano nel Cimino ore 20 cd su elezione del segretario (A. Giovagnoli).

**PETIZIONE POPOLARE PER IL RICONOSCIMENTO DELLO STATO PALESTINESE.**  
 Promossa dalla Federazione romana del Pci e dalla Federazione giovanile comunista romana

«Al Presidente del Consiglio On. Ciriaco De Mita

Il Parlamento palestinese in esilio ha proclamato il 15 novembre la nascita dello Stato palestinese. La decisione è di portata storica poiché si accompagna all'accettazione delle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu, che equivale al riconoscimento dello Stato di Israele.

Nel contempo si riafferma l'inalienabile diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione.

Noi consideriamo queste storiche decisioni un prezioso contributo al processo di pace nel Medio Oriente.

**NOI CHIEDIAMO AL GOVERNO ITALIANO DI RICONOSCERE LO STATO PALESTINESE.**

*I moduli per la raccolta delle adesioni e il materiale propagandistico si trovano in Federazione (compagna Antonella Crozzo)*

## Amori difficili per difficili felicità

Un oblio magico, pronto a sbirciare voluttoso negli interni rosso-carmine di *Amori difficili*, è la scenografia ideale e ideata da Bruno Buonincontri per quest'opera prima di Giacomo Piperno, in scena al Teatro Due da stasera fino al 12 febbraio.

Dopo un percorso indiretto nella scrittura drammaturgica, prima come coordinatore di un gruppo di attori dilettanti che recitavano in gaudacioso romanesco, poi con l'allestimento di *Gumpel l'idrota* da un breve racconto di Isaac Singer, Piperno approda infatti a una propria creazione originale.

Come è nato il testo di *Amori difficili*? «Per caso», ammette colturale l'Autore. «L'idea iniziale era di fare degli sketches per la televisione, ma quando ho finito di scrivermi sono accorto che avevo poco di «televivo». Poi, fra i sei bozzetti originali, Lorenzo Salvetti ne ha scelti quattro da rappresentare e con questi abbiamo vinto il premio Idi 1988».

Cosa intendi per «amori difficili»? «Si tratta di incontri d'amore molto particolari, de-



Giacomo Piperno con Pantì, Patrignani, Tatulli e Della Seta in «Amori difficili»

scritti con un'ironia benevola un po' alla Woody Allen. Per esempio *Professionalità* - un bozzetto che non abbiamo potuto allestire perché serviva una attrice napoletana - parla di due emarginati, una prostituta e uno che vive alla giornata, la cui misera condizione

viene riscattata in qualche misura dal loro incontro». C'è dunque una morale in questi racconti? «È più una ricetta di speranza: mescolare ironia, pazienza e amore per digerire le difficoltà della vita».

Qual è il bozzetto che ti piace di più fra quelli messi in scena? «L'ultimo, *Lo scompartimento*, che considero un omaggio alla «comicità», anche se, essendo più astratto e surreale degli altri, potrebbe non piacere allo stesso modo al pubblico. Per ragioni diverse sono legato anche ad *Amo-*

**Libri di Base**  
 Collana diretta da Tullio De Mauro  
 otto sezioni  
 per ogni campo di interesse

**AL TEATRO VITTORIA**

**BENVENUTI IN CASA GORI**  
 di Alessandro Benvenuti e Ugo Chiti

PRODUZIONE NUOVA VARIETY

**"Una partitura e una prestazione quasi memorabili" la Repubblica**

Piazza S. Maria Liberatrice tel. 5740598 - 5740170

TELEROMA 56

Ore 19 «Le avventure di Superman», telefilm, 19.30 «Marina» novela 20.30 «Candida dove vai senza pillola» film, 23.50 «Jivarò» film

GBR

Ore 16 Cartoni animati 17 «I ragazzi del sabato sera», telefilm, 18.30 «Dama di rosa», novela 19.30 Videogiornale 20.45 «La collina del diavolo» sceneggiato, 1.30 «La banda degli otto» film

N. TELEREGIONE

Ore 18 Pranuterapia 19 Lazio sera 19.15 Tg Lazio 19.30 Cinerama 20.15 Tg cronaca 20.45 America Today 21.15 Rubrica sportiva, 21.45 Roma in 22.30 Arte antica 0.30 Tg Cronaca

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso BR: Brillante C: Comico D.A.: D'Autunno DR: Drammatico E: Eroico FA: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale SA: Satirico S: Sentimentale SM: Storico Mitologico ST: Storico

VIDEO 1

Ore 13 «La terra dei giganti» telefilm 14 «Dancing Days» novela 16 «Spar» cartoni animati 16.30 «Le avventure di Superman» telefilm 17.30 «Le avventure di Superman» telefilm 19.30 «Dancing Days» novela 0.30 «All'ombra di una colta» film

TELETEVERE

Ore 16.30 Videomax, 17.30 Roma nel tempo 20 «Tamara figlia della steppa», film 23 «Fico diretto con il mago Omar 1» il dottor Jekyll e Mr Hyde» film

TELELAZIO

Ore 20.50 «Agente segreto 777» invito ad uccidere», film; 23.35 «La terra dei giganti» telefilm 0.25 «Sepolta viva», film 1.55 News notte

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and program details.

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and program details.

SCELTI PER VOI

Articles and reviews for selected films like 'SALAAM BOMBAY', 'CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT', and 'CARUSO PASCOCKI DI PADRE POLACCO'.

Articles and reviews for selected films like 'CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT', 'CARUSO PASCOCKI DI PADRE POLACCO', and 'CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT'.



Francesco Nuti in una scena di «Caruso Pascocki (di padre polacco)»

Articles and reviews for selected films like 'CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT', 'CARUSO PASCOCKI DI PADRE POLACCO', and 'CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT'.

Articles and reviews for selected films like 'CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT', 'CARUSO PASCOCKI DI PADRE POLACCO', and 'CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT'.

Articles and reviews for selected films like 'CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT', 'CARUSO PASCOCKI DI PADRE POLACCO', and 'CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT'.

Articles and reviews for selected films like 'CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT', 'CARUSO PASCOCKI DI PADRE POLACCO', and 'CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT'.

Articles and reviews for selected films like 'CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT', 'CARUSO PASCOCKI DI PADRE POLACCO', and 'CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT'.

Articles and reviews for selected films like 'CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT', 'CARUSO PASCOCKI DI PADRE POLACCO', and 'CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT'.

Articles and reviews for selected films like 'CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT', 'CARUSO PASCOCKI DI PADRE POLACCO', and 'CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT'.

Articles and reviews for selected films like 'CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT', 'CARUSO PASCOCKI DI PADRE POLACCO', and 'CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT'.

Articles and reviews for selected films like 'CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT', 'CARUSO PASCOCKI DI PADRE POLACCO', and 'CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT'.

Articles and reviews for selected films like 'CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT', 'CARUSO PASCOCKI DI PADRE POLACCO', and 'CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT'.

Articles and reviews for selected films like 'CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT', 'CARUSO PASCOCKI DI PADRE POLACCO', and 'CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT'.

Articles and reviews for selected films like 'CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT', 'CARUSO PASCOCKI DI PADRE POLACCO', and 'CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT'.

Articles and reviews for selected films like 'CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT', 'CARUSO PASCOCKI DI PADRE POLACCO', and 'CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT'.

Articles and reviews for selected films like 'CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT', 'CARUSO PASCOCKI DI PADRE POLACCO', and 'CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT'.

Articles and reviews for selected films like 'CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT', 'CARUSO PASCOCKI DI PADRE POLACCO', and 'CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT'.

Articles and reviews for selected films like 'CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT', 'CARUSO PASCOCKI DI PADRE POLACCO', and 'CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT'.

Articles and reviews for selected films like 'CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT', 'CARUSO PASCOCKI DI PADRE POLACCO', and 'CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT'.

Advertisement for LOEWE featuring a television set and the text 'per il mondo che cambia' and 'TECNICA MICRODIGITALE'.

**Gli spot**  
in tv? Bisogna regolamentarli. Ora lo dicono  
anche gli sponsor  
e le agenzie che producono pubblicità

**In «prima»**  
italiana a Roma due atti unici di Harold Pinter  
Così il grande drammaturgo  
inglese ha riscoperto l'impegno civile

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

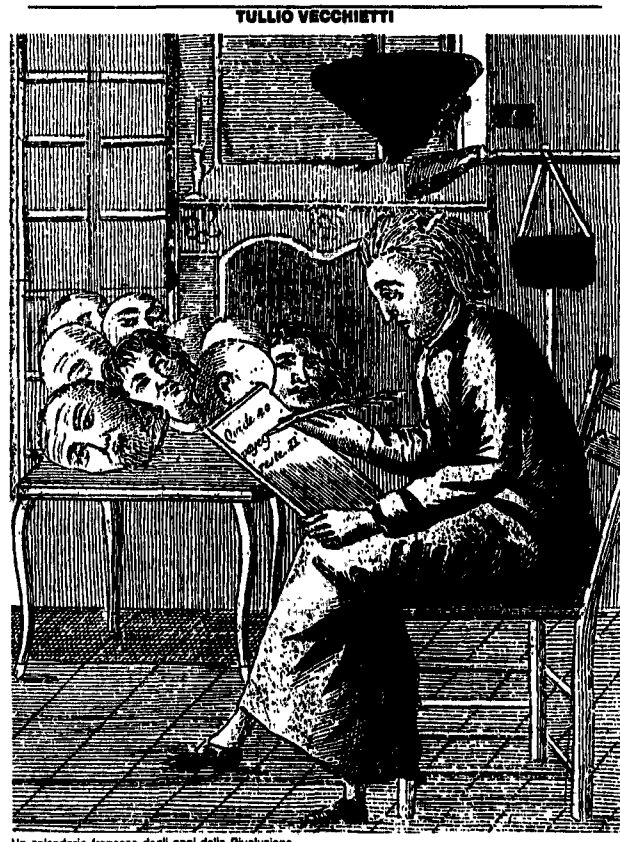
# Borghesia, non nobiltà

Il bicentenario della rivoluzione non ha avuto finora felici auspici. Mitterrand, all'inizio del suo primo mandato presidenziale, aveva proposto di fare una esposizione universale, come nel 1889. Chirac, sindaco di Parigi, si oppose a questa proposta faraonica tirando in ballo motivi finanziari e riuscì a sputarla con questo argomento, così importante per i francesi. E il presidente dovette accontentarsi della piramide all'interno della Corte del Louvre, da affiancare alla Torre Eiffel, monumento del primo centenario. Brutti, a mio giudizio, ambedue.

Ma i «mal» del bicentenario non sono solo questi. Il mondo capitalista democratico attraverso una crisi dai valori che furono congeniali alla rivoluzione, quelli dell'uguaglianza, della democrazia, della solidarietà, della ragione. È una crisi che ripropone l'attualità di quell'evento storico, nel momento stesso in cui le «certezze» della rivoluzione vengono rimesse in discussione e con esse la rivoluzione stessa, almeno nei suoi sviluppi democratici.

Infatti, fino agli anni 50, sembrava che alcuni punti fermi sulla rivoluzione ormai, dopo più di un secolo di dibattiti, fossero acquisiti per merito principalmente di Mathiez, Sagnac, Lefebvre, Labrousse e Soboul, le cui teorie avevano il consenso pressoché universale. Vero è che la prima edizione dell'*Origine de la bourgeoisie* era stata distrutta per ordine di Pétain, perché «sovversiva», ma ciò non aveva fatto che dare maggior credito all'opera dello storico francese. Fu accolta la sua analisi sulle origini della rivoluzione, come l'ascesa al potere politico della borghesia, dopo secoli di crescita, diventata padrona del potere economico per una nuova forma di ricchezza, mobile e commerciale, e una nuova ideologia, alla quale i filosofi e gli economisti del '700 avevano dato una configurazione ben definita. La rivoluzione era dovuta alla monarchia che aveva fallito, per colpa degli ordini privilegiati della nobiltà e del clero che avevano impedito di fare le riforme. Di Lefebvre fu accolta anche la tesi, opinabile a mio giudizio, secondo cui ci furono quattro forme di rivoluzione, dall'87 all'89: quella aristocratica, diretta a recuperare il potere perduto sotto Luigi XIV; quella borghese antiautoritaria, nell'88, dopo che il Parlamento di Parigi, composto allora solo di nobili, decretò che gli Stati generali do-

Da Mathiez a Lefebvre, dalla scuola inglese a Furet, il dibattito e gli studi storici lasciano aperti molti quesiti sulle origini sociali della Rivoluzione



Un calendario francese degli anni della Rivoluzione

la Rivoluzione come della nascita di un regime borghese che si sarebbe sostituito all'antica feudalità, perché questa era scomparsa prima del 1789; e negando che l'Assemblea nazionale potesse darsi la rappresentanza della ricchezza mobile, industriale e commerciale, perché il 43% dei deputati della borghesia erano uomini di legge, detentori di piccoli uffici e funzionari di governo. La rivoluzione non era dunque per Cobban lo sbocco di una borghesia in ascesa ma, al contrario, in fase discendente; i rivoluzionari del 1789 non erano

ostili alla feudalità che, come Lefebvre stesso aveva dimostrato, era stata distrutta dai contadini con la «Grande paura» e non dai borghesi, che oltretutto non erano neppure i portabandiera del capitalismo.

Il Cobban, intriso di socialismo anglosassone, commise l'errore di generalizzare il valore della composizione sociale di gruppo (gli uomini di legge), staccandolo dal contesto in cui operavano la borghesia e, in questo caso, gli artigiani e i contadini proprietari. Con questo metodo, la storia parlamentare moder-

chiamarsi classe.

Lefebvre stesso obiettò che le tesi di questi storiografi anglo-americani passavano «a lato del soggetto», perché il loro vero scopo era quello di denigrare la Rivoluzione in quanto tale, abbassandola a livelli che rendevano impossibile attribuirle all'opera cosciente e consapevole della borghesia. E pazientemente Lefebvre, Labrousse, Soboul, Mazauric ecc. continuarono ad opporre alle tesi tendenziose le ricerche sempre più in profondità della documentazione sulle origini borghesi della Rivoluzione, nel senso ad essa proprio, quello cioè di aver creato un rivolgimento tale della società, nel quale la borghesia si riconoscesse.

Di fatto, il Cobban, il Taylor, il Morris Roberts, il Dougie e gli altri storici a loro vicini avevano riaperto la lotta politica prima che storiografica — su chi era contro o a favore della rivoluzione, se essa era stata borghese oppure no, se essa doveva essere accettata come un fatto «positivo» o «negativo» della storia moderna. A dar man forte a queste tesi, nel 1965 vennero il Furet e il Richey, storici a mio giudizio di un ben più elevato livello degli anglosassoni, i quali forti di avere preso nelle loro mani la gloriosa tradizione delle *Annales*, combatterono e combatterono la storia ufficiale dei marxisti o vicini ai marxisti, come la chiama il Furet, criticando la concezione giacobina che la scuola di Lefebvre e in particolare il Soboul hanno della società francese prerivoluzionaria. Furet sosteneva, invece, che nobiltà e borghesi appartenevano ormai, economicamente parlando, a una stessa classe e che l'essenza della loro ricchezza era la proprietà immobiliare; e conseguentemente ancor oggi si dichiara fortemente dubbioso se definire la rivoluzione opera della borghesia o di un'élite politica maturata all'insegnamento dei Lumi, come aveva intuito il Cochin, geniale reazionario degli inizi di questo secolo, dimenticato per decenni e oggi «riscoperto» giustamente, per quelle verità che pur tra tanti errori contiene la sua opera.

Ma le tesi «revisioniste» debbono misurarsi con una domanda. Perché, se la nobiltà e la borghesia avevano tante cose in comune, si divisero sulla proposta del Parlamento di Parigi, composto di soli nobili, di indire gli Stati Generali nel 1789 con le procedure seguite per quelli del 1614, che davano la prevalenza agli ecclesiastici e ai nobili sulla bor-

**Cinema Usa 1**  
**Il 1988**  
**batte il record**  
**degli incassi**



I dati ufficiali non ci sono ancora, ma il primo numero del 1989 della rivista *Variety* (la «bibbia» dello spettacolo «made in Usa») lo dà per sicuro: gli incassi del cinema americano nel corso dell'88 sono arrivati a 4 miliardi e 400 milioni di dollari. È un record, che chiude un periodo positivo iniziato nel giugno dell'86. *Variety* fa anche notare, però, che a 30 mesi di vacche grasse sono sempre seguiti, nella storia degli incassi, periodi di vacche magre durati sempre 18 mesi. Si vedrà. Al di là dell'astrologia da box-office, il cinema Usa continuava a incassare bene: nella settimana fra Natale e Capodanno i due film-bomba sono stati *Twins* di Ivan Reitman, con una folle coppia di gemelli interpretati da Arnold Schwarzenegger (nella foto) e Danny De Vito (vale a dire, l'attore più grosso e quello più piccolo di tutta Hollywood) e *Rainman* di Barry Levinson con Dustin Hoffman e Tom Cruise, entrambi oltre gli 8 milioni di dollari.

**Cinema Usa 2**  
**Un trionfo**  
**«E.T.»**  
**in cassetta**

Un altro record che è stato letteralmente «stracciato» sul mercato americano è quello della vendita di videocassette. Il primato apparteneva a *Lilli e il vagabondo* di Walt Disney, la cui cassetta era stata venduta in 3.200.000 esemplari. Ebbene, un altro titolo Disney, *Cenerentola*, ha poi il record di vendite, arrivando a 7 milioni di copie, ma *E.T.*, il film di Spielberg, l'ha quasi quintuplicato, vendendo l'iperbolica cifra di 15 milioni di videocassette.

**Nuova moglie**  
**per Bogdanovich**  
**È la sorella**  
**della Stratten**

Grande clamore in Usa per le nuove nozze del regista Peter Bogdanovich. L'autore dell'*Ultimo spettacolo* ha sposato la sorella minore di Dorothy Stratten, Louise. Come si ricorderà, Bogdanovich aveva avuto una relazione con Dorothy al tempo del suo film *E tutti i giorni*, ma il marito di lei, Paul Snider, la uccise e si suicidò (è la storia rievocata nel film *Star 80* di Bob Fosse). In occasione del matrimonio la stampa scandalistica Usa si è scatenata. Sono stati pubblicati articoli in cui si dice che Bogdanovich avrebbe avuto una relazione anche con la madre delle due ragazze, e che avrebbe sedotto Louise quando lei era appena tredicenne (ora ha vent'anni). Ma c'era da aspettarselo: Bogdanovich ha sempre accusato il boss di *Playboy* Hugh Hefner di essere responsabile della morte di Dorothy, e la potenza editoriale di Hefner è ancora enorme...

**Il ritorno**  
**di Clonoff**  
**Nuovo Lp**  
**tutto sulla droga**

Ricordate Frate Clonoff, che sei anni fa si presentò al festival di Sanremo cantando *Solo grazie*, e in seguito ottenne successo con un disco intitolato *Shalom? Sta per tornare*. Su di lui erano circolate strane chiacchiere. Clonoff è tornato con un nuovo Lp, *Un altro modo di vivere*, con canzoni dedicate al tema della droga: «Un album indirizzato non ai drogati ma a coloro che vogliono puntarli. Le vittime della droga hanno bisogno di un messaggio di conforto, o non potranno mai uscire dal loro dramma».

**Jazz 1**  
**Morto Heywood,**  
**il pianista**  
**della Holliday**

Pare che non fosse affatto un frate: lui oggi dice di essere «uscito dal convento per diffondere presso un pubblico più ampio il messaggio di Gesù». Ora si sposerà, prenderà il dischetto e pubblicherà un nuovo disco, *Un altro modo di vivere*, con canzoni dedicate al tema della droga: «Un album indirizzato non ai drogati ma a coloro che vogliono puntarli. Le vittime della droga hanno bisogno di un messaggio di conforto, o non potranno mai uscire dal loro dramma».

**Jazz 2**  
**Una «Bibbia»**  
**pubblicata**  
**a Oxford**

Arriva da Oxford una nuova, immensa enciclopedia della jazz. Si chiama *New Grove Dictionary of Jazz* (esiste già un famoso dizionario *Grove* sulla musica classica), pesa 45 chili, è divisa in due volumi di 1400 pagine l'uno, contiene 4500 voci, oltre 3000 biografie e una dettagliata storia del genere musicale. È frutto di 40 anni di lavoro, e per il jazz quello che l'*Oxford Dictionary* è per la lingua inglese, dice il musicologo Barry Kernfeld, il curatore dell'opera. Ci hanno collaborato oltre 250 esperti di tutto il mondo.

ALBERTO CRESPINI

## Tutti i nostri pensieri chiusi in un bagno

Dopo la cucina, il tinello e il salotto arriva un nuovo status-symbol domestico. A cosa servono e come saranno queste nostre «terme» private

**GIORGIO TRIANI**

«Bagno Extra il bagno fra senso e sensualità», era questo il titolo di una bella mostra di design organizzata in autunno a Bologna. Un'isola di sogni, di deliziosi, strampalati ma affascinanti futuribili che ci è rimasta impressa. «Da qualche anno assistiamo ad un inedito interesse per la stanza da bagno, un interesse che non è circoscritto nel suo ruolo specifico e storico ma sembra incidere direttamente sulla qualità del progetto domestico e sulla cultura dell'uso di questo spazio in generale», scriveva il curatore di «Bagno Extra» Denis Santachiara.

Verissimo: si mettono assieme il nostro vissuto quotidiano, le promesse e le immagini pubblicitarie («Anima e corpo» recita Jacuzzi, «Troppo belli - gli idrosanitari, ndr - per nascondersi in bagno» fa eco Cesame); i fatturati ormai straordinari dell'industria di settore: il mare di shampoo, bagni schiuma, saponi e lozioni che ha inondato la nostra quotidianità ed ecco che si ha un quadro della rivoluzione igienica. Una rivoluzione silenziosa ma inarrestabile e che non ha ancora raggiunto il massimo di intensità.

L'ipotesi concettuale è che

la stanza da bagno avrà sempre meno una funzione esclusivamente fisiologica e sempre più un ruolo simile a quello dei bagni orientali delle «Mille e una notte» oppure delle *Thermae romane*. Vale a dire luogo del piacere corporeo, della distensione psicofisica ma anche di intrattenimento e di socialità un tantino lussuosa (si pensi ad esempio alle vasche per idromassaggio a due e tre posti). Corollario di questa visione è la convinzione che i servizi delle schiave e degli schiavi, in qualità di insaponatori, risciacuatori, massaggiatori, saranno sostituiti «dalle capacità della tecnologia» - scrive ancora Denis Santachiara - d'intrattenere e di stimolare nuovi «senzi» e nuove «sensualità»... nei termini di una ritrovata intimità ludica, un feticcio progettuale e segno non meno incisivo del salotto o della stanza da letto.

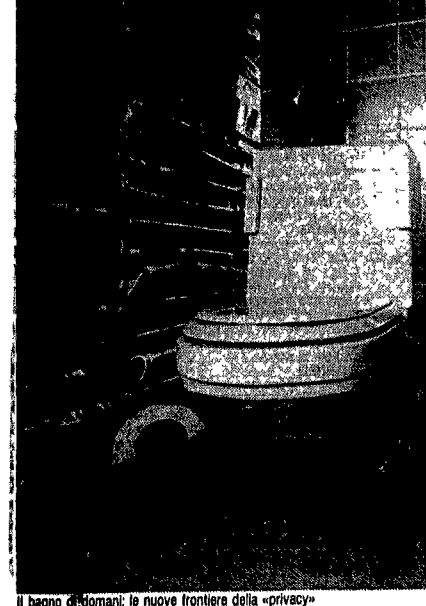
Ma quali sono le meraviglie annunciatici della prossima, e si dice progressista, «libera-

zione bagnata»? Si va da piastrelle di ceramica, alcune stupende, altre pensate come quadri, altre ancora come giochi di «Settimana enigmistica», a blocchi sanitari integrati ed elettronici; da docce rotanti per idromassaggi a motore elettrico a water che aboliscono lo scoppino. Non mancano poi «Sussuluzia» la vasca pensata come spazio «per ritrovare i propri pensieri ed essere curati», il «Tele wc», cioè la tazza con video incassato per terra ai piedi del fruitore, e il lavandino con rubinetti a forma di mano Nome «una mano lava l'altra». Caratteristiche «idromassaggio antropomorfo multifunzionale per uno dei momenti più intimi: uno shampoo, una carezza, un ricordo e... un suggerimento (indecente)».

È recentemente uscito in Francia un bel libro di Julia Csergò dal titolo *Liberté, égalité, propriété* - letteralmente pulizia - che allude-irride alla triade rivoluzionaria del 1789, dato che quell'avvenimento fu bagnato di sangue e non d'acqua, nel quale si racconta che la democrazia, come sistema politico, ha prodotto anche l'uguaglianza igienica. O meglio che l'instaurarsi di abitudini igieniche, valorizzanti fra l'altro il sapone, è una acquisizione molto recente. Il celebre professor Mantegazza agli inizi di questo secolo denunciava il fatto che la media dei bagni completi per gli italiani era di due all'anno. Negli anni Trenta una stanza completa di triade sanitaria (lavabo, vasca, wc) era ancora una rarità e dunque da tenere strettamente sottocchiave, come descritto dalle celebri vicende de «Il prete bello» di Gobbedo Prasca. Per farla breve, solo a partire dagli ultimi due decenni, e particolarmente in questi anni, è esplosa l'«acquagnania» e il bagno in tutte le sue varianti ludiche e sanitarie («saune, cure termali, idromassaggi, ecc.») è diventato uno dei principali ritmi e miti del popolo italiano.

L'economico, il socio-culturale e il simbolico viaggiano strettamente appaiati. Nella stanza da bagno, in piccolo e in ammolto, c'è la società tutta intera: salustati che recitano la palestra in camera; «rampaniti» che si lavano solo se salviette e rubinetti sono firmati; igienisti fonnascati convertiti al più tranquillo movimento di «doccia continua»; narcisisti rapiti dal desiderio dell'eterna giovinezza. Desideri e proiezioni individuali si muovono però sullo sfondo di istanze e di accadimenti meno effimeri. Il benessere diffuso che alimenta l'industria del lusso, la congestione urbana, l'inquinamento, lo stress che inducono a lavarsi e rivularsi quasi che rumori, odori, ansie e angosce fossero come la polvere: una spazzolata, un po' d'acqua e via.

Essendo io un praticante assiduo del bagno, assertore del profondo legame che unisce il pensare con lo stazionare sulla tazza (non si dice peccato e giustamente ritirarsi in «pensatoio»; e non è il gabinetto sinonimo, oltre che di decenza, di attività elevato ed importante?) mi guarderò bene dall'inferire o dall'irridere a chi sogna o ha - fortunato lui - una stanza da bagno ampia e dotata di ogni comfort. Tuttavia osservando come tale luogo sia diventato il nuovo status-symbol domestico degli anni 80, succedendo nell'ordine alla cucina (anni 50), alla sala-linello (anni 60), al salotto (anni 70), non si potrà non accennare ad alcuni timori e preoccupazioni in proposito. In primo luogo la paura che la stanza da bagno, al di là della veste magnificente, cessi di essere un luogo di piacevole solitudine. Bagno collettivo, seduta comune, con uno che fa ginnastica e l'altro che guarda la televisione: questa la prospettiva. Con una sola consolazione, quella di accogliere gli ospiti come faceva Luigi XIV, che inaugurava i ricevimenti del mattino tranquillamente e lietamente seduto sulla sua seggiola.



Il bagno di domani: le nuove frontiere della «privacy»

RAIUNO ore 22

«Quark», così parla il delfino

Che gioia Quark anche in seconda serata (Rauno ore 22) Possiamo sgusciare negli oceani con Piero Angela...

CAPODISTRIA

L'antenna cambia frequenze

Telecapodistria l'antenna in Jugoslavia che funziona a tutto sport comunica che con l'anno in corso in alcune regioni cambiano le sue frequenze...

Anche gli inserzionisti e le agenzie si stanno accorgendo che l'eccesso di pubblicità è dannoso Per questo chiedono a Berlusconi di rivedere i contratti e diminuire il numero di interruzioni

Spot: «effetto boomerang»

I grandi inserzionisti, quelli che investono miliardi in campagne pubblicitarie, sembrano determinati sono pronti a pagare molto di più ma vogliono che i loro spot non siano annegati in una valanga di comunicati...

ANTONIO ZOLLO

ROMA La rivolta è partita nel novembre scorso. Meglio il più che rivolta la sensazione diffusa che bisognava cavarsi dal vicolo cieco prima che tutti perissero di annegamento da spot. Con discrezione ma con insistenza hanno cominciato a farsi sentire i grandi inserzionisti convinti che si dovesse chiudere la stagione folle, durante la quale

guarda poco (46.5%) o per niente (31.6%) la pubblicità in tv. Poi contano fatti inoppugnabili. Lo stesso Berlusconi ha ammesso (si vedano i rilevamenti della Agb Nielsen) che nei primi mesi del 1988 le sue reti avevano già trasmesso il 29.1% di spot in più rispetto all'analogo periodo del 1987...

MICHELE ANSELMI

L'ultimo suo film per il grande schermo «Una spina nel cuore», andò così così da allora al pan di Dino Risi, ha preferito dedicarsi alla tv con la Fininvest di Berlusconi ha realizzato da alcuni amici per ravvivere una serata stanca. Uno dei giocatori è un esploratore tedesco che vive ossessionato dal volto di una donna. È chiaro che lei comparirà misteriosamente alla festa, intendendo

ancora più drastiche sino al 11-12% di affollamento massimo ora si punta al 13.14%. La pretesa della Publitalia di coinvolgere la Rai nella trattativa di riduzione degli spot appare come un diversivo dettato da una logica berlusconiana della quale non sempre si coglie l'inconfondibile che niente si possa togliere all'impero Fininvest senza

UNA VITA DA VIVERE

Amore e morte all'insegna dello strip-poker, un «gioco» molto di moda oggi (per quanto degradato dalla pratica televisiva) ma che negli anni Trenta, quando Landolfi scrisse il racconto, doveva sembrare uno spunto audace e squisitamente simbolico. È un cocktail che mi è congeniale. Pochi personaggi attorno ad un tavolo, spogliarellisti morali e confessioni al vetro, infine l'amore tra quei personaggi. Uno strano tipo di amore, che nasce all'insegna dell'ospitalità. Lui, Gunther, è l'attore tedesco Ralph Schicha, lei, Juliette, è una guarda caso - una scampata di Lattuada si chiama Carmen Lederus, modella australiano-olandese che lavora a Milano nel mondo della pubblicità. «L. ho



Carmen Lederus, protagonista di «La mano rubata»

Strip-poker (ma d'autore) per Lattuada in tv

Alberto Lattuada il gentile. A 74 anni suonati il regista milanese continua a lavorare con il piacere di sempre. Il cinema gli offre meno occasioni di un tempo, e lui si adegua riciclandosi in tv. Prima Due fratelli, ora un episodio della serie Amori. sei film tratti da racconti d'autore in onda su Canale 5 a partire dal 20 febbraio. Accanto a Lattuada, Risi, Loy, Wertmüller, Momicelli e Magni

incontrata all'aeroporto di Parigi. Lavevo notata in Via Montenapoleone dei Vanzina ma era una piccolissima parte. Carlo (Vanzina, ndr) me l'ha presentata abbiamo girato un provino in video e la cosa era fatta. È nata un'altra stellina? La risposta di Lattuada è piena di giovani talenti femminili (Jacqueline Sassard, Catherine Spaak, Nastassia Kinski, Thérèse Ann Savoy, Ciro Goldsmith, Barbara De Rossi) e anche se l'interessato continua a negare questa sua «vocazione» pigmalionesca «Deve essere mento o colpa, della mia passione per la specie di medicina spirituale in contrasto con l'orrore della vita quotidiana. E con l'orrore simulato dello spettacolo, dove la distruzione della figura

umana è diventata d'obbligo. Di fronte a tutto ciò io mi traggio, per inseguire un'idea personale di bellezza». Regista di 36 film (cominciò nel '42 con Giacomo l'dealista), amante dei generi più diversi (Lo steppe, Il mulino del Po, Il mafioso, Dolci inganni, Il cappotto), Lattuada si confessa poco attratto dagli anni Ottanta. «L'adorazione del lusso esagerato, l'ossessione del successo facile. Sono cose davanti alle quali resto allibito. E cerco di non adeguarmi. Un modo gentile per dire che anche per lui, oggi, non è facile lavorare. Da anni ha in mente di fare un film contro la tortura (durante la peste di Milano del Seicento tredici presunti untori furono impiccati a testa in giù do-

po essere stati orribilmente sevizati per strada) e uno dal racconto di Wedekind Mine-Haha (è la storia di un collegio in cui vengono allevate facciate orfane che saranno un giorno vendute al potere), ma nessun produttore ha mostrato interesse. «A queste condizioni è meglio la televisione. I capitali sono sicuri e si lavora bene. Sempre che gli spot siano clementi. Per questo sto montando il film con quattro cesure, in modo da favorire l'inserimento della pubblicità». Lattuada sorride, anche questo è un segno dei tempi e della società del profitto che dice di odiare. «È vero, non è facile lavorare. Da anni ha in mente di fare un film contro la tortura (durante la peste di Milano del Seicento tredici presunti untori furono impiccati a testa in giù do-

giocare) e uno dal racconto di Wedekind Mine-Haha (è la storia di un collegio in cui vengono allevate facciate orfane che saranno un giorno vendute al potere), ma nessun produttore ha mostrato interesse. «A queste condizioni è meglio la televisione. I capitali sono sicuri e si lavora bene. Sempre che gli spot siano clementi. Per questo sto montando il film con quattro cesure, in modo da favorire l'inserimento della pubblicità». Lattuada sorride, anche questo è un segno dei tempi e della società del profitto che dice di odiare. «È vero, non è facile lavorare. Da anni ha in mente di fare un film contro la tortura (durante la peste di Milano del Seicento tredici presunti untori furono impiccati a testa in giù do-

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like UNO MATTINA, NON BASTA UNA VITA, CI VEDIAMO ALLE DIECI, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like PRIMA EDIZIONE, I GIORNALI DI M. Pastore e E. Sempò, IL RE DEI CROMANTI, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like DESTINI, DSE: PROCESSO A ROBESPIERRE, TELEGIORNALI REGIONALI, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like RALLY, Parigi Dakar, FOOTBALL AMERICANO, SPORT SPETTACOLO, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like CARTONI ANIMATI, STORIA DI UNA MADRE E DI UNA FIGLIA, NATURA AMICA, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like MATRIMONI A SORPRESA, IL PIÙ GRANDE SPETTACOLO DEL MONDO, RUNAWAY, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like IL NIPOTE PICCHIATELLO, CANTANDO CANTANDO, TUTTIFAMIGLIA, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like CIAO CIAO Varietà, BOOMER CANE INTELLIGENTE, MARK E MINDY, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like NON STUZZICATE LA ZANZARA, CANON, ARABESQUE, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like HOT LINE, VISTI E COMMENTATI, GUN E ROSES, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like IL TESORO DEL SAPERE, VICTORIA, IL PECCATO DI YUKI, etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like QUATTRE TOCCHI DI CAMPANA, IL CACCIATORE DI TAGLIE, TANTO CARO AL MIO CUORE, etc.

## Morto il direttore Pino Calvi L'orchestra del sabato sera

È morto ieri, nella sua casa di campagna di Palazzina di Castana, il maestro Pino Calvi, direttore d'orchestra, autore di canzoni e colonne sonore. Aveva 58 anni e soffriva da tempo di un tumore al polmone. Diresca l'orchestra in alcuni fra i più popolari programmi musicali della Rai, da *Studio uno* a *Senza rete*. I funerali si svolgono oggi nel piccolo centro dell'Oltrepò pavese dove Calvi si era ritirato.

Il maestro Calvi, personaggio popolare delle tv quando il sabato sera era tutto Rai, è morto nel paesino di cui era originaria la sua famiglia, Castana, nell'Oltrepò Pavese, 8.900 abitanti tra i quali molti si chiamano Calvi come lui, compreso il sindaco che pure non è suo parente. Una piccola comunità nella quale certo Pino Calvi era la personalità più eminente. Qui era tornato per vivere con la madre e la moglie che chiamava «Mia» (così aveva intitolato una sua canzone famosa) quelli che purtroppo dovevano essere i suoi ultimi mesi di vita. La malattia ha cominciato a infierire durante l'estate, troncando i programmi di lavoro del maestro che ancora potevano essere ricchi di musica. Un tumore al polmone di cui Pino Calvi non ha mai saputo niente, lo ha condannato inesorabilmente.

Il maestro Calvi aveva 58 anni ed era nato a Voghera dove aveva compiuto i suoi primi studi, che lo volevano perito agrario. Ma la passione per la musica gli fece prendere decisamente un'altra strada. Come ricordano i suoi compaesani, fin da bambino suonava la fisarmonica nelle feste di campagna. Poi si creò una piccola orchestra e infine si affermò come autore. Primo grande successo ha la canzone sussurrata con insinuante languore da Teddy Reno, intitolata *Accarezza me*, che fece la sua bella figura al Festival della canzone napoletana. Seguirono un centinaio di altri successi e il lavoro in Rai, dapprima alla radio, infine, al culmine della carriera,

come direttore dell'orchestra di alcuni grandi programmi televisivi, quelli del sabato sera di Raiuno che ancora oggi sono la tesi di laurea di ogni popolarità.

A *Senza rete* o *Studio uno* accompagnava le imprese spettacolari dei mattatori televisivi, facendo da supporto alle voci canore meno sicure o esaltando le evoluzioni virtuosistiche delle voci più grandi come quella di Mina. Una presenza simpatica e ineliminabile di quando in Rai erano appunto le orchestre. Un'epoca che oggi ci sembra lontana come quella delle pianole nel cinema al tempo del muto. Oggi la Rai spende tutto in divismo e relega la musica in diretta a poche occasioni nel corso dell'anno. Le sole orchestre che vediamo suonare in diretta da studio sono per lo più quelle nostalgiche alla Arbore. Ma lasciamo perdere.

La carriera di Pino Calvi sarebbe continuata comunque, anche dopo il tempo dei grandi varietà del sabato, con la scrittura di alcune colonne sonore (come quella dello sceneggiato *Malombra*) e con l'impegno nelle associazioni musicali di categoria (Siae e Umc). Ma per noi Pino Calvi sarà sempre, ormai, quello che vedevamo dirigere le grandi orchestre Rai in una diretta non così strombazzante come adesso, ma vera e, ancora, quello delle orchestre sanremesi, quando non erano ancora arrivate le bande registrate direttamente dalle case discografiche. E quando ancora era possibile illudersi che Sanremo fosse una festa di paese e l'Italia un paese in festa. □ MNO



Messi in scena a Roma per la prima volta due recenti atti unici del grande autore inglese

Prigionia e tortura in due testi che mettono in luce un nuovo impegno politico e sociale

## L'ultima minaccia di Pinter

**AGGEO SAVIOLI**  
Due atti unici di Harold Pinter («Il bicchiere della staffa» e «Il linguaggio della montagna»). Traduzione di Elio Nissim e Laura del Bono. Regia di Massimiliano Troiani. Scene di Laura Fasolo. Interpreti: Toni Bertorelli, Stefano Abbati, Branca de Caramo, Kathleen Aurigemma, Massimiliano Troiani, Silvio Ciannarugli. Compagnia «La Grande Opera». Roma: Teatro in Trastevere.

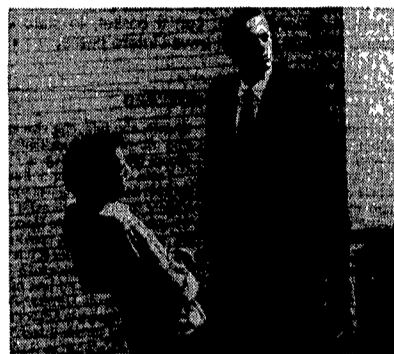
Per Harold Pinter fu conosciuta a suo tempo, l'etichetta di «teatro della minaccia». A giudicare da questi recenti brevi atti unici quella «minaccia» è da intendere sempre meno come un'espressione metaforica o metafisica. E lo stesso drammaturgo britannico, del resto, a riconsiderare oggi la sua opera nell'insieme sotto il profilo di un impegno diretto sui temi del presente, da lui a lungo negato (si ricordi fra le altre una sua battuta «Non faccio caso alle strutture politiche»), o meglio praticato, all'occasione, da libero cittadino, in atteggiamenti «esterni», ma gelosamente separato dal suo intimo

laboratorio creativo (così, almeno, sembrava). Si sa dello choc subito da Pinter, durante un viaggio in Turchia compiuto a fianco del collega americano Arthur Miller, nel raccogliere testimonianze delle vessazioni poliziesche contro gli oppositori di quel regime. Più in generale, il suo uso della tortura, ancora in troppi paesi, come «ordine» strumento di governo, è divenuto uno degli assilli dello scrittore. Da lui nasce, quasi come un piccolo manifesto in forma scenica *Il bicchiere della staffa* (1984-85) che in quattro rapidi quadri rappresenta il processo di distruzione psicologica di una coppia di giovani intellettuali dissidenti da parte di uno spietato inquisitore e dell'apparato repressivo, invisibile che lo circonda e sostiene, quanto al figlioletto dei due, a chiusura di sipario sapremo che lo si è brutalmente eliminato.

Alle soglie e all'interno di una prigione si svolge, come in una sequenza di *flash*, *Il linguaggio della montagna* la loro recentissima (1988) di estrema sinteticità. Qui, come nel *Bicchiere della staffa*, la violenza verbale sottintende quella fisica, della quale ci saranno pure mostrati i segni,

nei corpi delle vittime. Ma in primo piano viene, anche, un aspetto specifico, e illuminante, dell'esercizio di un potere tirannico ai familiari dei carcerati (a un anziana donna in particolare) è infatti proibito di comunicare nella propria lingua (il veto sarà quindi colto, senza spiegazioni). Il riferimento esplicito, già nel titolo del dramma, è alla tragedia del popolo curdo, nella versione italiana, sentiamo pronunciare delle frasi in un dialetto sardo, e l'effetto di contrasto non si perde, suggerendo anzi qualche riflessione in più.

All'epoca del Vietnam, nel 68 Pinter pur feramente avverso all'intervento americano non criticò lo spettacolo teatrale di Peter Brook *Us* (poi tradotto e rielaborato nel film *Tell me lies*), parendogli «un abisso» la differenza fra la realtà della guerra e l'immagine lineare ed estetica alle prestazioni degli attori, fra i quali spicca, per asciutta incisività, Toni Bertorelli (partecipe già, con Carlo Cecchi, di altre apprezzate messinscenate pinteriane). Buono anche l'apporto di Stefano Abbati (ma più nel *Bicchiere della staffa* che nel *Linguaggio della montagna*, dove indulge a



Qui sopra e in alto, i due atti unici di Pinter in scena a Roma

Troiani (che figura inoltre, con merito tra gli interpreti del *Linguaggio della montagna*) corrisponde bene agli intenti dell'autore, dalla scenografia lineare ed estetica alle prestazioni degli attori, fra i quali spicca, per asciutta incisività, Toni Bertorelli (partecipe già, con Carlo Cecchi, di altre apprezzate messinscenate pinteriane). Buono anche l'apporto di Stefano Abbati (ma più nel *Bicchiere della staffa* che nel *Linguaggio della montagna*, dove indulge a

un eccesso di coloritura), e da annotare l'apporto, in due diversi ma affini ruoli femminili, di Branca de Caramo. Completano la distribuzione Kathleen Aurigemma e il bambino Silvio Ciannarugli, puntualissimo.

Calore accoglienza, alla «prima» Dopo Roma (repliche fino al 25 gennaio) lo spettacolo, che è patrocinato da Amnesty International, toccherà Bologna, Milano, Torino.



Clarry Bartha e Adelina Scarabelli in «Le nozze di Figaro»

## La Scarabelli canta Mozart Tutte le donne di Adelina

Adelina Scarabelli sarà Susanna ne *Le nozze di Figaro* di Mozart che debutta il 12 al teatro dell'Opera di Roma. Giovane e brillante, con una carriera in ascesa, la Scarabelli sarà diretta da Donato Renzetti nell'allestimento romano che ripropone la celebre regia di Visconti del 1964, ripresa da Alberto Fassini. «Una regia bellissima, elegante, ma anche sanguigna, con una Susanna molto umana, molto donna».

MATILDE PASSA

ROMA. Adelina Scarabelli ha un «dot» di anni. Sembriano pochi a vederla, con quel musetto spiritoso e sbarazzino fatto su misura per gli spumeggianti personaggi mozartiani. «Non mi chiedo i età perché non gliela dico, poi tutti si mettono a fare i conti». E sorride mostrando denti bianchissimi e risata argentea. Lunghi capelli neri dalle onde naturali, occhi non vivaci e penetranti un viso franco da studentessa, jeans e maglione, Adelina te la immagini ancora con i libri sottobraccio e invece da molti anni è già tra le star del belcanto. Deliziosa Susanna nelle *Nozze di Figaro* di Mozart che debutta il 12 al Teatro dell'Opera di Roma intriganza Despinia in *Così fan tutte*, dolcissima *Sonambula* e cventuola Zerlina nel *Don Giovanni*. A Roma, con la direzione di Donato Renzetti, doveva già cantare due anni fa nel capolavoro mozartiano, ma lo spettacolo arrivò fino alla prova generale. Poi gli scioperi fecero saltare tutto.

La regia è quella famosa che Visconti fece nel 1964 proprio per l'Opera di Roma, ripresa da Alberto Fassini. Ma, mentre i costumi sono gli stessi, le scene furono rifatte due anni fa. Allora erano spartiti dipinti, ma oggi spiegano gli esperti, il cambiamento del gusto impone scene più realistiche. E poi le luci alogene schiacciano i chiaroscuri dei superi dipinti togliendo ogni suggestione. «La regia di Visconti era splendida» commenta Adelina Scarabelli «così attuale, elegante e manegna». Del resto da un maestro come Visconti, che di chiaravà di aver «pulpito dal falso gusto barocco un'opera che barocca non è affatto e di aver tolto mezzo la past» c'era viennessimo di gusto sei «centesco», non ci si può aspettare che una grande lettura. Proprio quella che affascina la Scarabelli, che vede in Susanna non una cameriera un po' soubrette «ma una donna vera alle prese con un problema molto complicato. Una donna moderna, più vicina alla lo-

candiera del Goldoni che alle scalate cameriere del teatro del Settecento». Lei si sente molto vicina a Susanna, personaggio con il quale debuttò dopo aver vinto il concorso del Centro sperimentale di Spoleto. «Allora ero molto preoccupata del lato tecnico. La recitazione del resto non mi ha mai spaventato. Sin da quando ero bambina mi divertivo a fare sceneggiati in famiglia».

Nata a Milano da genitori emiliani con il melodramma nel sangue, Adelina è ben presto attratta dal mondo della musica. Studia al Conservatorio e poi si dedica al canto, specialista di ruoli mozartiani, con qualche incursione nel Rossini buffo, nel Verdi di *Rigoletto*, *Falstaff* o *Ballo in maschera*. Il soprano lirico leggero Adelina non si preoccupa degli specialismi. «Preferisco fare poche cose ma bene, che non tante in modo superficiale. Una volta, è vero, si cantava tutto, ma erano diverse le voci e molti repertori, come quello mozartiano, erano pressoché sconosciuti. Inoltre fare più volte lo stesso personaggio e con direttori diversi costituisce un enorme arricchimento». Tra Mozart e Rossini, mostra di prediligere il maestro salisburghese, che richiede «l'emissione di suoni flautati una pulizia vocale estrema, note come cristalli». Appareniamente meno difficile di Rossini, ma solo in apparenza. «Entusiasta del suo lavoro ha sposato un musicista con il quale studia a lungo non solo le partiture delle opere da interpretare, ma anche quelle che magari non eseguirà mai. Tra i suoi sogni c'è quello di interpretare un giorno la donna Elvira del *Don Giovanni*. «Una donna con un temperamento straordinario, un empito, una determinazione che me la fa sentire proprio mia». E mentre ne parla la sua voce si scaldava e gli occhi mandano lampi. Altro che leggerezza della Bilancia, sotto il cui segno Adelina è nata! Qui cova il fuoco del Saggiario che le fa da ascendente.

## Se la Biennale si mette in vetrina

A fine mese la Biennale di Venezia presenterà e discuterà pubblicamente il suo piano quadriennale. Vale a dire quella «carta» dei principi culturali che dovrebbe guidare tutte le attività del prestigioso ente tanto quelle - come dire? - tradizionali, rappresentate dagli appuntamenti festivalieri e di vetrina, quanto e soprattutto, quelle cosiddette «permanenti» che dovrebbero rispondere a criteri più marcatamente sperimentali. Insomma, un documento molto importante sul quale, ovviamente, il Consiglio direttivo della Biennale si è scontrato in modo assai animato.

Tanto per cominciare a vederla dal versante strettamente paritico i rappresentanti democristiani del Consiglio sono arrivati alla discussione con una sorta di pregiudizio di fondo volevano strumentalizzare il piano quadriennale in un «risarcimento» per le sconfitte subite all'epoca delle nomine di settore. Un modo insomma, per far ristagnare tutto negli squilibri consueti delle lottizzazioni. Tutto ciò tradotto all'interno delle proposte del piano quadriennale, equivaleva alla richiesta di una sempre maggiore «venezianità» dell'ente (in margine vale

la pena notare che fra i consiglieri della Biennale c'è anche un possibile rilancio del «Venezia post industriale» o di una linea diretta da Venezia al mondo. Ma poi l'opposizione frontale di alcuni consiglieri di area laica e dei comunisti Borghese e Curi ha ribaltato le cose. E adesso la Biennale si prepara a discutere in pubblico un documento che, nella sostanza ruota soprattutto su fatti strettamente culturali.

Insomma, il piano quadriennale approvato dall'ente veneziano riporta l'attenzione sul «lavoro permanente», vale a dire sulle attività di ricerca che dovrebbero caratterizzare la vita di ogni iniziativa. E, naturalmente, questo ritorno alle idee che ispirarono la riforma dell'ente dopo le contestazioni del Sessantotto nian-

cia pienamente anche la funzione dell'Asac, l'archivio storico delle arti contemporanee che da anni rappresenta un po' il buco nero della Biennale Ormai, tanto gli spazi quanto i dirigenti dell'Asac risultano inadeguati al favoreggiamento di piccoli e grandi tesori della nostra cultura (l'Asac, per esempio, conserva tutti i documenti dell'intera attività, fin dalla nascita, della Biennale) letteralmente abbandonati negli spazi di Ca' Corner della Regina. Come si ricorderà, dopo esser stato per parecchi anni senza conservatore, oggi l'Asac ha un responsabile che è stato bloccato prima da una denuncia degli stessi lavoratori della Biennale, poi da una riservatissima inchiesta condotta dall'esecutivo dell'ente.

**BOSSÉNO DHOYEN**  
Vovelle  
**IMMAGINI DELLA LIBERTÀ**  
Italia in rivoluzione (1789-1799)  
La rivoluzione francese e l'Italia: un repertorio sistematico e ragionato delle immagini che hanno accompagnato nel nostro paese un momento fondamentale nella storia. Con 400 illustrazioni a colori e in bianco e nero.  
Lire 70.000

**AMAZONIA**  
a cura di Silvano Peloso  
La fantastica foresta amazzonica esplorata letterariamente.  
Lire 30.000

**Giovanni Berlinguer**  
**LE MIE PULCI**  
Trattatello semiserio di un gollico entomologico sulle pulci e altri pulci.  
Lire 16.500

**GLI UMRISTI DELLA FRONTIERA**  
a cura di Claudio Gortler  
La letteratura umoristica americana del secolo scorso attraverso gli autori più significativi.  
Lire 30.000

**MANDARINI E CORTIGIANE**  
a cura di Giuliano Bertuccioli  
Una raccolta di testi cinesi del XVII e XVIII secolo illustrati con raffinati disegni erotici.  
Lire 30.000

**Sergio Staino**  
**BOBO**  
**LE STORIE**  
prefazione di Ettore Scola  
Dal come eravamo al come saremo in una fantastica realtà di tempi e luoghi, lui, Bobo con le sue cocenti passioni, le sue contraddizioni i suoi interrogativi cosmici.  
Lire 25.000

Editori Riuniti

## La Coppa Campioni di basket

### Le altre A Salonico Aris- Armata Rossa

ROMA Stasera oltre a Maccabi Scavolini si giocano altre due partite del girone finale a otto della Coppa dei Campioni A Salonico l'Aris della «stella» ellenica Galis ospita l'Armata Rossa di Mosca. I sovietici sono ancora a 0 punti in classifica e dopo due sconfitte casalinghe sono scalfite fuori dalla Coppa. Il Limoges anch'esso a bocca asciutta dopo le prime tre partite affronta invece gli olandesi del Nashua Den Bosch.

Questo il programma completo del quarto turno. Barcellona Jugoplastika (giocata ieri) Maccabi Tel Aviv Scavolini Pesaro Aris Salonico Armata Rossa Mosca Limoges Nashua Den Bosch.

Classifica Barcellona Scavolini 6 Maccabi Jugoplastika 4 Aris Den Bosch 2 Armata Rossa e Limoges 0



Daye

TEL AVIV Il Boeing della El Al atterra dolcemente per poi rollare pigro lungo la pista dell'aeroporto Ben Gurion. Sono quasi le 17. La Scavolini è arrivata con il buio. Tel Aviv moderna e rilucente si offre a Magnifico e compagni per il quarto turno della Coppa Campioni. Un pullman e dopo pochi minuti il hotel Hilton diventa il quartier generale della spedizione pesarese. In tanto al Palasport Yad Elau i giocatori del Maccabi stanno ripassando gli schemi di gioco.

Bianchini medita il colpo contro gli israeliani sorretti dall'eccezionale tifo di una nazione

Ma ha Costa e Daye in cattive condizioni Dai «lunghi» Magee e Barlow le insidie avversarie

# Scavolini nel «kibbutz» Maccabi A Tel Aviv una serata particolare

Stasera la Scavolini scende in campo a Tel Aviv contro il Maccabi. È il quarto appuntamento della Coppa Campioni i pesaresi sono imbattuti gli israeliani hanno due punti in meno e non possono perdere altrimenti rischiano di rimanere fuori dalla finalissima a quattro. Un big match in una città capace di divertirsi dimenticando con il basket lo stato di guerra perenne in cui si trova l'intero paese.

GIORGIO BOTTARO

Hanno un solo obiettivo battere la Scavolini nella sfida di oggi. L'impatto con Tel Aviv e Israele è buono. È un paese in stato di guerra perenne ma questa città «occidentale» in tutti i sensi sembra essersi staccata quasi navigasse su rotte lontane dall'Intifada da Gaza dai territori occupati dove ogni giorno si muore. Tel Aviv è l'altra faccia della nazione opposta a Gerusalemme così vicina ai palestinesi. È una città che si

diverte che ride che vive anche di notte nonostante i gruppi integralisti religiosi. Tanto la «a quanto inna» morata del basket. Qui ci sono cinque formazioni di serie A tra queste l'orgoglioso Maccabi vanto dell'intera nazione mai sazio in casa (29 scudetti conquistati) e desideroso di dare il via a che ad una propria dittatura in Europa. Per farlo deve battere la Scavolini. Se lo auguro, anche il tassista diretto al Palasport la Nazionale di calcio ha perso con

l'Olanda se dovesse accadere anche al Maccabi sarebbe lutto nazionale. Prima della conferenza stampa di Bianchini e Magnifico arriva la notizia dell'abbandono di due Mig libici da parte degli Usa. Nessuno sembra farci caso. I giornalisti locali hanno fretta di far parlare il famoso coach italiano. Sono preparatissimi e «impudenti» «Bianchini perché vincete in Coppa e perdete nel vostro campionato?». Lui lascia la fetta di torta e si giustifica in buon inglese ricordando che da noi non si scherza mai la domenica e che è difficile smaltire la fatica del giovedì internazionale. Allora volete vincere da campioni? «Sorrì» sono imbarazzato e come risposta una alzata di spalle. Ma significa si nasconde lo tirano fuori chiedendogli consigli per battere il Cska a Mosca la prossima settimana. Date la palla dentro ai «lunghi» risponde in italiano il capitano

pesarese Bianchini ha parole di elogio per il Maccabi manda a salutare il «suo» amico Sherif l'allenatore avversario. Fa il modesto il timido. Poi come il microfono si spegne sghignaglia al pensiero di una vittoria a Tel Aviv. Stasera (ore 20.30) in Italia saranno le 19.30) ci sarà il tutto esaurito al Palasport Elau. In decimila tifoseranno per la squadra che porta il nome di una delle sei tribù ebraiche. Ma questo Maccabi lo possiamo battere - confida Bianchini prima di recarsi al allenamento serale. dobbiamo reggere sotto i tabelloni l'urto di Magee Lavon Mercer e Barlow. Se ci riusciamo e li prendiamo in contropiede possiamo anche farcela. Molto dipenderà dalle condizioni di Arco Costa (risultato infortunale) e di Darren Daye (recentemente influenzato) una sconfitta comune non pregiudicherebbe il

cammino verso la finale di Monaco. In ultimo al Hilton ieri sera c'era Sanguetoli vice allenatore dell'Arno Bologna tutto solo a fare la guardia a Banks rimasto in albergo mentre i suoi compagni erano a giocare una amichevole. Ha la ufficialmente e ammalato di il cile crederlo dopo la lunga panchina che ha fatto lunedì sera nella disastrosa partita giocata proprio contro il Maccabi e persa per 135 a 93. Una tournée quella bolognese che potrebbe decidere il taglio definitivo dell'ex pro



Per Nigel Mansell primo contatto ieri a Fiorano con i ambienti della Ferrari

## Atletica Si parla del commissario

MILANO Le cose della Fidal funzionano come le scommesse sui cavalli che si alzano e si abbassano. Chi vuol scommettere a questo punto potrebbe azzardare qualcosa sul commissario che ha ripreso quota. Sempre negative invece le possibilità di vincere puntando sulle dimissioni di Primo Nebiolo. Molti consiglieri le detratte a parole sembrano leoni fieramente intenzionati a chiedere le dimissioni e a tenerle. All'atto pratico non sono però più di tre o quattro i consiglieri disposti a forzare il gioco fino alle estreme conseguenze. Sabato sapremo se non sarà accaduto niente bisognerà aspettare la giunta del Coni di martedì prossimo.

C'è intanto da annotare la presa di posizione del gruppo che ha combattuto con Livio Berruti. Quel gruppo vale il 35 per cento dei voti e quella percentuale è reale mentre non lo è il 65 per cento che ha rieletto Primo Nebiolo in quella lista sono compresi per esempio anche i sostenitori del dimissionario Gianni Gola. I berrutiani hanno fatto sapere all'avvocato Arrigo Gattai che in caso di commissariamento nel gruppo degli esperti del quale il presidente del Coni si circonda per gestire la Fidal vorrebbero esserci anche loro. Sembra una richiesta di tutto legittima e non si vede perché l'avvocato Gattai non debba esaudirla visto che si tratterebbe di preparare la nuova Fidal.

## Violenza Arrestati due ultrabresciani

CREMONA Svolta nelle indagini per l'assalto al treno Brescia Cremona sabato scorso da parte di alcuni ultrabresciani per una spedizione punitiva nei confronti di tifosi cremonesi che aveva portato al ferimento di Davide Fornaroli di 15 anni due giovani suoi quanti i carabinieri stavano puntando le loro attenzioni si sono presentati ieri al sostituto procuratore della Repubblica di Cremona Antonella Nuovo e sono stati arrestati. Si tratta di Francesco Marinelli detto Ciccio di 28 anni uno dei capi degli ultrabresciani e di Giulio Merlo di 22 anni entrambi di Brescia. Nei loro confronti l'accusa è di tentativo di omicidio aggravato.

È così salito a 16 il numero degli arrestati anche se per tre la detenzione è stata di breve durata. Maurizio Viada na Massimo Segarini e Francesco Botta hanno potuto lasciare il carcere in quanto dalle indagini e dagli interrogatori condotti dal magistrato è risultato che erano giunti alla stazione di Robecco D'Oglio quando l'assalto era già stato compiuto. Resta ora da stabilire chi ha organizzato la «spedizione» e chi ha materialmente colpito con il tronchetto di legno Davide Fornaroli. Migliorano intanto le condizioni del giovane cremonese anche se i medici dell'ospedale dove Fornaroli è ricoverato non hanno ancora sciolto la prognosi.

La «vedette» della Coppa del mondo di sci. Domani discesa maschile

# Corsi di sopravvivenza alla Rambo per la Schneider, «regina» delle nevi

Da domani a domenica navremo la Coppa del Mondo coi soliti protagonisti Pirmin Zurbriggen (che ieri a Laax è stato il più veloce nei primi allenamenti per la discesa) Marc Girardelli, Alberto Tomba. Domani e sabato due discese con Michael Mair intenzionato a salire finalmente sul podio. La Coppa delle ragazze invece ha riprodotto Vreni Schneider esperta in «corsi di sopravvivenza».

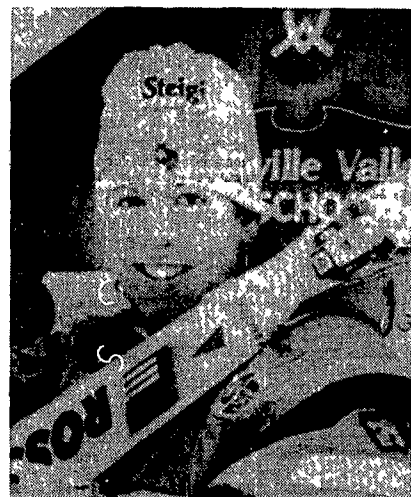
REMO MUSUMECI

MILANO Gli svizzeri la pensano tutte per rendere sempre più efficiente la loro già straordinaria armata di sciatori. La scorsa estate hanno radunato le ragazze della prima squadra e le hanno spedite in Val Badettra tra Arolo e il Vallese dove per una settimana hanno vissuto sperimentando i sistemi della sopravvivenza. Lunghe corse in canoa sulle acque chiare e gelide dei torrenti montani ana aperta cucina spartana asenza di acqua calda e soprattutto vita in comune. Lo scopo non era tanto quello di irrobustire ragazze già solide e forti ma di abituarle al vivere assieme. Sembra che l'esperimento abbia funzionato perché le ragazze non hanno litigato non si sono annoiate insofferenti l'una dell'altra si sono divertite e hanno detto che sarebbe il caso di rifare Vreni Schneider una giovane montanara di Elm intelligenza e coraggiosa - ha fatto

da mamma alle sorelline dopo la morte della madre faceva parte della pattuglia impegnata nella settimana di sopravvivenza. E Vreni Schneider e anche l'assoluta dominatrice di questo tramonto di stagione visto che ha vinto sei volte tre slalom due «giganti» e una combinata. Ha vinto il 66 per cento delle gare se si pensa che le ragazze fino a oggi hanno corso nove volte. Le altre tre vincitrici stagionali sono la francese Carole Merle e le altre due svizzere Michela Figini e Maria Walliser. Vreni è intrisa di spirito combattivo. È campionessa del mondo di slalom gigante e campionessa olimpica sia tra i più larghi che tra quelli stretti. Penso che sia la più grande specialista degli slalom di tutti i tempi. Con le sei vittorie di questa stagione ha raggiunto quota 19 in Coppa del mondo. Ha superato Tamara McKinney e sta insidiando Michela Figini e Maria Walliser.

Presentando la Coppa del mondo l'avevo indicata come la favorita principale preferendo a Michela Figini. Scia con intelligenza. Nella prima discesa non si getta sul pendio senza badare ai rischi. La prima discesa le permette di misurare il tracciato e le riavvi. Nella seconda attacca senza strafare nella parte alta e poi in quella bassa si scatenava senza preoccuparsi delle conseguenze. Nello slalom di Maribor ha affibbiato qualcosa come 1.16 all'austriaca Monica Maierhofer. Ha praticamente ucciso la Coppa. Oggi infatti non ci si chiede più chi si aggiudicherà il trofeo di cristallo ci si chiede chi sarà a pace di sconfiggerla. L'unica jugoslava Mateja Svet sembra in ritardo di preparazione e di forma come se pensasse più all'appuntamento coi Campionati del mondo che alla Coppa.

Domani riprende anche la Coppa dei maschi ma non a Garmisch in Baviera ma a Laax Svizzera. Il guaio che ha cancellato Garmisch dal programma della Coppa è il solo carenza di neve. A Laax sono in programma due di scese libere - domani e sabato - e un supergigante. Le discese dovrebbero consentire a Pirmin Zurbriggen di allungare il passo e a Michael Mair di salire sul po-



L'imbattibile sciatrice elvetica Vreni Schneider

di. Il gigante di Brunico non ha avuto fortuna finora ha trovato perfino problemi con le tute che si sono rivelate scarsamente aerodinamiche. Le tute sono state rifatte e hanno superato egregiamente le prove all'Istituto di scienze sportive del Coni. Anno nuovo tute

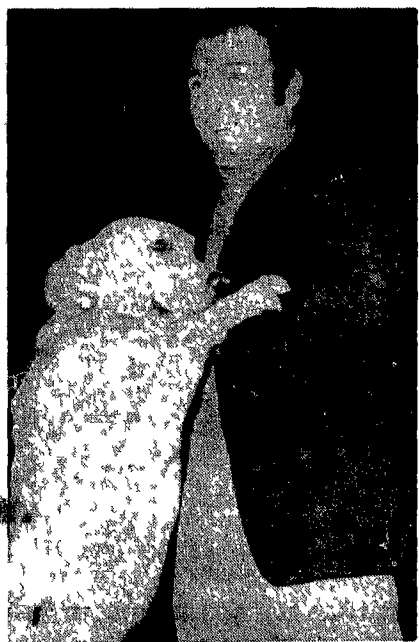
## Oggi sulla pista di Fiorano Mansell fa le prove per indossare la sua prima Ferrari

LUCA DALORA

MARANELLO «Finalmente sulle rosse». Meglio tardi che mai. «Non è mai troppo tardi per correre con le Ferrari». A quando il primo test? Il più presto possibile appena sono pronte le vetture. Botta e risposta fra Nigel Mansell, successore di Michele Alboreto e alcuni cronisti nel piazzale del reparto corso della casa con le insegne del cavallino rampante. Il pilota britannico arrivato verso mezzogiorno è stato preso in consegna dal dottor Franco Gozzi responsabile dell'ufficio stampa e pubbliche relazioni e accompagnato al reparto gestione sportiva dove ha preso ufficialmente servizio.

Smezza la tuta della Williams ha inaugurato quella rossa della Ferrari per i provini di Fiorano. Mansell ha trascorso quasi tutto il pomeriggio alle prese con i tecnici i quali gli hanno preso le misure per «cucirgli» l'abitacolo della monoposto con la quale oggi sulla pista di Fiorano effettuerà i primi giri da ferrarista. «Avrei voluto arrivarci tanto tempo prima - dice Mansell - tanto è vero che i contatti con Marco Piccini e lo stesso Enzo Ferrari erano stati allacciati qualche anno fa ma esistevano degli ostacoli insormontabili. Ora sono arcicon-

tento e con Berger cercherò di contribuire al rilancio del team ferrarista. Lex pupillo di Williams oltre che sottoporsi ai provini necessari per calzare bene l'abitacolo della monoposto ha definito anche il suo contratto che lo lega alla casa modenese per una stagione rinnovabile ovvero con opzione per le successive. Oggi nella tarda mattinata nonostante il clima polare che incombe sulla zona Mansell eseguirà il primo test sulla prima versione della Ferrari F1 89 preparata da John Barnard. Il progetto sta inghiottendo i profitti alla base operativa dove sta allestendo la monoposto aggiornata con modifiche che scaturiranno in seguito ai test dell'autunno scorso. Così Nigel Mansell 33 anni 13 gran premi vinti un titolo indiato sfuggitogli per lo scoppio di un pneumatico a pochi giri dalla linea sarà il primo a calcare la pista di Fiorano inaugurando così la stagione della casa di Maranello. Dopo le prove odierne le rosse si trasferiranno a metà della prossima settimana in Francia a Le Castellet dove sarà il collaudo della versione definitiva della Ferrari F1 89. Oltre a Mansell ci sarà anche Gerhard Berger.



L'ex campione di pugilato Domenico Tiberna

## Fu campione italiano in tre diverse categorie Tragica sbandata, muore l'ex pugile Tiberna

L'ex pugile Domenico Tiberna è morto l'altra notte in un incidente stradale avvenuto a pochi chilometri da Frosinone. Tiberna 50 anni era alla guida di una Lancia Prisma che è sbandata andando a schiantarsi contro un guardrail. Sull'auto viaggiava anche un amico dell'ex campione Aldo Salvatore Bartoli 62 anni. Entrambi sono morti per le gravi ferite riportate poco dopo il ricovero all'ospedale di Frosinone.

ROMA Chissà quante volte le corde del ring gli erano servite per togliersi d'impatto nel corso della sua carriera di pugile su quelle corde metalliche del ring strada le invece Domenico Tiberna ha concluso tragicamente a 50 anni la sua carriera di uomo. Sul quadrato era stato un campione di tutto rispetto. Nel decennio che va dal 1960 al 1970 era stato sette volte campione italiano in tre diverse categorie medi welter e superwelter. Il pugile ciociaro era nato e viveva a Ceccano aveva anche avuto la chance per il titolo europeo

prima e per il «mondiale» poi. Nel '71 provò a dare l'assalto alla corona continentale sfidando lo spagnolo Hernandez. L'anno successivo tentò la scalata a titolo mondiale dei medi junior detenuto dal giapponese Wajima. Dopo aver cercato di entrare nella stona del pugilato internazionale a 34 anni suonati Tiberna attaccò i guantoni al chiodo e si preparò ad altri nomi match della vita di tutti i giorni con un posto da infermiere nell'ospedale psichiatrico della sua Ceccano. Passati alcuni anni però tornò di

nuovo alla ribalta delle cronache anche se non più sportivo. Nel giorno di Natale del 1983 l'ex campione venne arrestato sotto l'accusa di estorsione nel corso delle indagini giudiziarie svolte all'interno dell'ospedale psichiatrico dove lavorava. Nel processo per direttissima venne assolto con formula piena. Due anni dopo in un successivo processo il Tribunale di Frosinone lo condannò ad un anno e quattro mesi seppur con la sospensione della pena. Tiberna era stato assolto nel precedente processo dall'accusa di maltrattamento. Nel nuovo procedimento la seconda accusa quella di estorsione era stata denuncata in circoscrizione di inpace per essersi fatto consegnare dal paziente la somma di 700mila lire. Dopo l'incidente giudiziario aveva ripreso il lavoro all'ospedale e la tranquilla routine di provincia fino all'ultima tragica sbandata. □ US

## Al Superbowl spot e miliardi

Il football americano esaurito dopo sedici giornate la prima fase di campionato promuove le migliori ai play off che dovranno designare le due squadre per il prossimo Superbowl del 22 gennaio al Joe Robbie Stadium di Miami in Florida.

I campioni in carica sono i Washington Redskins che l'anno scorso conquistarono il titolo al Jack Murphy Stadium di San Diego battendo per 42 a 10 i Denver Broncos. Nell'American Conference hanno acquistato il diritto ai play off i Buffalo Bills i Cincinnati Bengals i Seattle Seahawks mentre Cleveland ed Houston sono alla Wild Card per sapere chi tra i due accedeva alla fase finale. Nella National Conference hanno già staccato il biglietto i Philadelphia Eagles i Chicago Bears i San Francisco 49ers mentre la Wild Card vedrà di fronte Los Angeles Rams e Minnesota Vikings.

Il football americano esaurito la fase iniziale durata sedici settimane va ai play off. E in palio la qualificazione per il Superbowl che quest'anno si disputerà il 22 gennaio al Joe Robbie Stadium di Miami. Saranno più di 120 milioni gli americani davanti al televisore. Uno spot pubblicitario nel vivo della gara sfonda il costo del milione di dollari.

BRUNO LICONTI

In palio c'è il Superbowl una gara che ha il potere di inchiodare tutta l'America davanti ai televisori. Gli Stati Uniti si paralizzano e l'attenzione di tutti si sposta sulla gara più importante dell'anno. L'occasione è unica e l'avvenimento va oltre il puro e semplice fatto sportivo. Il Superbowl è una sigla inventata nel 1967 e i primi che scrissero il proprio nome nell'albo d'oro della Nfl furono i Green Bay Packers del leggendario Vince Lombardi. Pete Rozelle, il commis-

la gara viene sfondata il muro del miliardo per i trenta faiduciosi secondi (ben 35 milioni a secondo). L'introito pubblicitario lordo si aggira sui 70 miliardi di lire di cui trenta vanno alla Lega. Ma il vero business arriva dal giro delle scommesse clandestine che hanno il loro centro a Las Vegas. Si calcola che almeno mil e miliardi vanno e vengono durante il Superbowl. I biglietti il cui costo iniziale è di 75 dollari vengono venduti dai baggiani anche a 2.000 dollari. Per non parlare dell'invasione dei turisti che portano denaro a palate e di souvenir di ogni tipo che ricordano l'avvenimento. Si capisce bene quanti come il football americano in genere ed in un modo il Superbowl diventa un avvenimento che va al di là del puro fatto sportivo e diventa un fenomeno sociale di costume ma soprattutto economico.



Le partite di Coppa Italia

Table with 3 columns: Team, Score, and Date. Rows include Napoli-Ascoli, Sampdoria-Fiorentina, Verona-Pisa, and Atalanta-Lazio.

Viali & C. affondano mister Eriksson

A Firenze ora si fa il nome di Valcareggi

Firenze. Si estende a macchia d'olio la contestazione nei confronti della Fiorentina. Nel mirino dei tifosi non c'è solo Eriksson ma anche i giocatori, ritenuti rei di non essersi impegnati neppure in Coppa Italia...

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI PIVA

GENOVA. Straordinaria dimostrazione ieri pomeriggio di Genova di quante facce e anime possa avere una partita di pallone. Per quello che è accaduto e anche per quello che alcuni protagonisti vi hanno visto. Negli occhi di tutti certo si sovrappongono senza trovare alcun punto di riferimento, la prima mezz'ora, lo spezzone che ha fatto felice i doriani in campo e sulle gradinate, e poi il resto del tempo per arrivare alla fine.

Sampdoria e Napoli con due secche triplette ipotecano il passaggio, vincono anche Atalanta e Verona. Si fa precaria la posizione del tecnico svedese contestato dai tifosi e abbandonato dalla società.

SAMPDORIA 3 FIorentina 0

SAMPDORIA: Pagliuca 7; Mannini 6, Carboni 6; Pari 6, Vierchow 6, Pellegrini 6; Victor 7, Cerezo 8 (87' Salsano s.v.). Fiorentina: Landucci 6,5; Bosco 6, Carobbi 6; Salvatori 4, Battistini 6, Hysen 5,5; Mattei 6, Cucchi 5,5, Borgonovo 4, Baggio 6, Di Chiara 6,5 (12 Pelicani, 13 Calisti, 14 Pin, 15 Centrone, 16 Pruzzo).



Sven Goran Eriksson esce accigliato dal campo di Genova

in un faticosissimo, ma continuo tentativo di andare verso Pagliuca. Certo Baggio ha offerto a Cucchi tre occasioni notevoli, tutte sprecate malamente. In avanti si spingevano Battistini ed anche Hysen ma a giocare, a provare a giocare erano sempre in pochi e comunque il gran lavoro messo assieme dalla Fiorentina, quel gioco che ha fatto usare parole piene di soddisfazione a Eriksson, non fruttava nulla. La Sampdoria ha corso pericoli seri, è stata anche una traversa dopo un colpo di testa di Mattei, il risultato comunque in pericolo non è mai stato. E quasi a sottolineare l'innu-

Nonostante il mal di schiena è andato lo stesso in panchina. Se n'è giovato soprattutto Careca che ha anche segnato la terza rete.

Maradona entra e il Napoli si ritrova



Maradona

LORETTA SILVI

NAPOLI. La Coppa Italia rigenera il Napoli. «Come avevamo visto a Roma si era trattato solo di una prova scialba, la forma fisica non c'entrava niente», avrebbe commentato Ottavio Bianchi dopo il 3-0 con il quale gli azzurri si sono imposti ad un mediocredito. Poi durante l'intervallo l'argentino prova. «Stavo appena dicendo a Carmandò (il massaggiatore ndr) che non ce la facevo quando è venuto il mister. Allora? mi ha fatto. Ed io: «Sono pronto». Con grande semplicità Diego racconta negli spogliatoi la sua decisione di scendere in campo, dopo l'infortunio innumerevoli occasioni da gol, vanificate però dall'organo al momento della conclusione. Un paio di strepitose parate di Pazzagli negavano al brasiliano la sua personale rivincita o, meglio, la rimanda-

mente Carnevale. Il Napoli continua a inanellare calci d'angolo (alla fine saranno 18), ed al 51' proprio su azione di corner finisce la partita. E Corradini a deviare in rete e rimpianto sulla difesa ascolana: è il suo primo gol in azzurro. Ma a fare di meglio è Maurizio Neri, acquistato a novembre dall'Ancona, alla prima partita da titolare. Il torinese è infatti autore dell'azione del raddoppio, dopo che Pazzagli gli aveva parato, con una prodezza, il primo tiro. Bella la finta che fa sedere il portiere ascolano. Con Maradona a fianco anche Careca appare più concreto arretrando spesso di una decina di metri per impossessarsi del pallone. Al 71' viene premiato segnando il terzo gol al termine di un'azione alquanto elaborata che si sviluppa su un fuorigioco di

NAPOLI 3 ASCOLI 0

NAPOLI: Giuliani n.g.; Ferrara 6, Carannante 7; Fusi 6, Corradini 6,5 (75' Fiori n.g.); Renica 6; Neri 7, Crippa 6,5, Careca 7, De Napoli 6 (46' Maradona 7), Carnevale 5. (12 Di Fusco, 13 Di Rocco, 15 Giachetta). ASCOLI: Pazzagli 6,5; Destro 6, Roda 5,5; Benetti 5, Fontolan 6, Arslanovic 6,5; Fioravanti 5, Carilo 6,5 (78' Ciccone n.g.); Cvetkovic 5 (60' Aloisi 5,5), Bongiorno 5, Agostini 5. (12 Bocchini, 13 Fusco, 14 Carosi).

Crippa, non fischiato per la regola del vantaggio per l'Ascoli e la susseguente pappera degli ospiti che perdono la palla a favore di Carnevale. Il centravanti, un po' in ombra ieri, pe-

Punita la tattica rinunciataria dei laziali. E alla fine Mondonico riesce a rivoltare il Materazzi

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

BERGAMO. Una delle cose divertenti del calcio è che si può sempre dire tutto e il contrario di tutto senza mai fare la figura del fess. Prendete la partita di ieri, tra Atalanta e Lazio, finita con la vittoria (2-0) del bergamaschi. Secondo una autorevole corrente di pensiero, naturalmente quella laziale capeggiata dal tecnico Materazzi, la formazione romana ci ha rimesso le penne immeritamente. «È un risultato - ha detto l'allenatore - che ci penalizza troppo. Nel primo tempo abbiamo sempre controllato la situazione, e almeno per due volte ci siamo trovati a un passo dal gol. Nella ripresa, l'Atalanta, passando in vantaggio, ha poi sfruttato il nostro disorientamento e gli spazi larghi che si sono creati...». La seconda corrente di pensiero, guidata da Mondonico allenatore dell'Atalanta, è naturalmente di parere opposto: «In questa partita, solo noi abbiamo tentato di giocare. Solo che a un certo punto, con l'inserimento di Seroli e Bonacina, siamo diventati più imprevedibili riuscendo quindi a segnare. Chiaro, comunque, che non muovendosi mai dalla difesa, una squadra prima o poi bec-

ATALANTA 2 LAZIO 0

ATALANTA: Ferron 6; Contratto 6, Pasculli 6 (57' Bonacina 6,5); Esposito 6,5; Barcella 6,5; Prognia 7; Stromberg 5; Prytz 5,5; Evar 6; Nicolini 6; Madonna 6,5 (53' Seroli 7) (85' Caverzan n.g.); (12 Piotti, 16 Bongiorno). LAZIO: Fiori 5,5; Monti 5,5; Piscedda 6; Pin 6; Gregucci 6; Marino 5,5; Icardi 6,5; Beruatto 5; Rizzolo 5; Acerbis 6 (65' Muro 5); Sosa 5 (46' Dezotti 6). (12 Martina, 13 Di Loreto, 15 Grecol).

va deviato da Ferron. Nella ripresa, però, la situazione cambiava: Mondonico faceva entrare Seroli e Bonacina, cioè un attaccante classico e un centrocampista. Rimischiava le carte, la Lazio (nella quale Dezotti prendeva il posto di Sosa) andava in tilt. È proprio approfittando del suo stato confusionario Seroli (59'), correggendo un appoggio di testa di Evar, beffava l'esordiente Fiori che nel frattempo gli era rotolato addosso. La Lazio, a questo punto, si sfasciava e l'Atalanta, grazie a un inutile fallaccio di Monti

La squadra di Bagnoli in affanno. Il Verona deve ancora sciogliere la prognosi

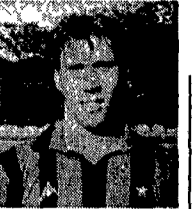
LORENZO ROATA

VERONA. Dal campionato alla Coppa è un salto facile, magari anche illusivo dall'ultimo successo scacciarsi in campionato e per questo convinto di fare un sol boccone del Pisa che pure gli aveva già creato non pochi problemi proprio in campionato, meno di un mese fa. Ad alimentare ulteriormente l'illusione scagliava poi è venuto anche il gol dopo solo 13 minuti: una personale impresa del «panchina» Terracciano; gran botta al volo da 30 metri e palla giusta all'incrocio dei pali. Voglia di goleda morta sul nascere visto che da quel momento il Pisa ha rotto ogni indugio ribattendo, colpo su colpo, per tutto il primo tempo, alle paragonose provocazioni offensive dei padroni di casa, e sferzatamente allo sbaraglio nei tentativi di travolgere gli ordinati avversari che palito il gol hanno cominciato a forzare i tempi più di una volta riuscendo a rendersi pericolosi davanti a Cervone: addirittura al 16' il portiere veronese fa il miracolo su una coria deviazione di Severyns. Si scuote a quel momento il Verona che al 27' sfiora il raddoppio con Canigga. In contropiede: derisi. Appunto tutto un altro Verona rispetto al campionato. Cambia in parte la musica nella ripresa con il Pisa che ha comunque il torto di chudersi eccessivamente in indietro così che il Verona ha buon gioco nel momento del massimo sforzo alla ricerca almeno del raddoppio che capita al 22' su una confusa azione in area, dopo che già un attimo prima una conclusione di Canigga era finita fuori di pochissimo. A firmare il 2-1 un altro panchinario, Marangon, testo in mischia a raccogliere il cross tesò di Bruni.

VERONA 2 PISA 1

VERONA: Cervone 6,5; Marangon 6,5; Volpocina 6; Bonetti 6, Pioli 6, Terracciano 6,5; Bruni 6,5 (63' Soldà 6), Traglio 6, Galdaris 6, Bartolotta 6, Canigga 6,5 (12 Zuccher, 13 Fattori, 14 Iachini, 15 Gasparini). PISA: Grudina 6,5; Brandani 6 (43' Dianda 6), Lucarelli 6; Faccenda 6,5, Cavallo 6, Boccafresca 6 (80' Dolcetti n.g.); Cugchi 6,5, Gazzano 6,5, Innocenti 6,5, Bernazzani 6; Severyns 7 (67' Piovanello 6). (12 Nista, 13 Tonini).

nice fuori di un soffio. Come sempre nel calcio dal possibile 2 a 0 si arriva al pareggio degli ospiti due minuti dopo altro contropiede e ancora Severyns scattato sul filo del fuorigioco, inventa un perfetto pallonetto che supera Cervone e si infila appena sotto la traversa. Il Verona accusa il colpo, diventa timoroso in difesa, senza per altro che il Pisa ne approfitti, senza idee a centrocampo dove non basta il movimento del renitrante Troglio e impreciso in attacco col solito Canigga sempre veloce ma improduttivo al fianco di un troppo frettoloso Gal-



Per Van Basten accordo faraonico con la Diadora

È davvero un momento d'oro, almeno fuori dai campi di gioco, per Marco Van Basten (nella foto), recente vincitore del «Pallone d'oro» e in corsa per aggiudicarsi anche l'«Atleta d'oro» 1988. L'attaccante olandese del Milan, tra l'altro, ha raggiunto un maxiaccordo di sponsorizzazione con la Diadora. La notizia è stata resa nota ieri dalla stessa azienda veneta che è anche la fornitrice ufficiale della nazionale italiana di calcio. Il contratto sarà firmato da Van Basten lunedì prossimo nella sede a Caerano San Marco (Treviso). L'olandese vestirà Diadora e in seguito firmerà linee di calzature e altri prodotti per il calcio. La durata dell'accordo è quadriennale anche se la cifra (che sarà altissima) non è stata ancora resa nota.

A Las Vegas in marzo il mondiale Kalambay-Nunn

Patrizio Sumbu Kalambay difenderà il titolo mondiale dei pesi medi, versione Wba, affrontando il 25 marzo sul ring dell'hotel Hilton di Las Vegas lo statunitense Micheal Nunn. Lo ha confermato ieri Bruce Banke, responsabile per le relazioni pubbliche dell'Hilton preannunciando per il 12 gennaio prossimo una conferenza stampa alla quale saranno presenti sia Kalambay che Nunn. Sono dunque cadute definitivamente le riserve espresse un mese fa dalla commissione tecnica della Wba sullo svolgimento dell'incontro. Il 25enne Micheal Nunn vanta 32 vittorie su altrettanti combattimenti e attualmente è in possesso della corona mondiale della categoria versione Ibf. Per Kalambay, che ha 32 anni, il palmarès parla di 50 incontri, 46 vittorie, tre sconfitte e un verdetto di parità.

Baldas arbitrerà Roma-Juventus

Questi gli arbitri della dodicesima giornata del campionato di calcio di serie A: Ascoli-Verona (Frigerio di Milano), Cesena-Milan (Pezzella di Frattamaggiore), Como-Pisa (Sguizzato di Verona), Fiorentina-Lazio (Magni di Bergamo), Inter-Bologna (Fabbriatore di Roma), Lecce-Pescara (Luci di Firenze), Roma-Juventus (Baldas di Trieste), Sampdoria-Atalanta (Amendolia di Messina), Torino-Napoli (Lanese di Messina). In serie A sono stati qualificati per due giornate Gregucci (Lazio), Jozic (Cesena), Soldà (Verona) e per una Calcaterra (Cesena), Dezotti (Lazio), Enzo (Lecce) e Lucarelli (Pisa). In serie B due turni a Casiraghi (Monza), Maffei (Bari) e Vincenzi (Barietta). Il presidente del Cefena, Luganesi, inibito sino a fine marzo per le proteste contro l'arbitro Paparesta, dopo Pescara-Cesena.

Si dimette il capitano svedese di Coppa Davis

Il capitano della squadra svedese di Coppa Davis, Hans Olsson, ha annunciato le proprie dimissioni dopo l'umiliante sconfitta del mese scorso contro la Germania nella finale della Coppa. Olsson, il capitano non giocatore che per tre volte ha portato la Svezia alla conquista della Coppa Davis, è stato sostituito da John-Anders Sjogren, attualmente allenatore di Mats Wilander, numero uno della classifica mondiale.

Prime richieste di risarcimento al processo dell'Heysel

Italiani sono stati chiesti il rimborso delle spese dei funerali e del rimpatrio delle salme, 400.000 franchi belgi per le vedove e altri risarcimenti per danni materiali e morali. Per i 19 feriti fra i rappresentanti, l'avvocato Daniel Verdovatto ha chiesto il rimborso delle spese mediche, la designazione di esperti che valutino i gradi di invalidità e il pagamento di un'indennità provvisoria. I tempi della conclusione del processo non saranno comunque brevi: secondo le previsioni di ambienti giudiziari non si concluderà prima di febbraio.

LEONARDO IANNACCI

LO SPORT IN TV

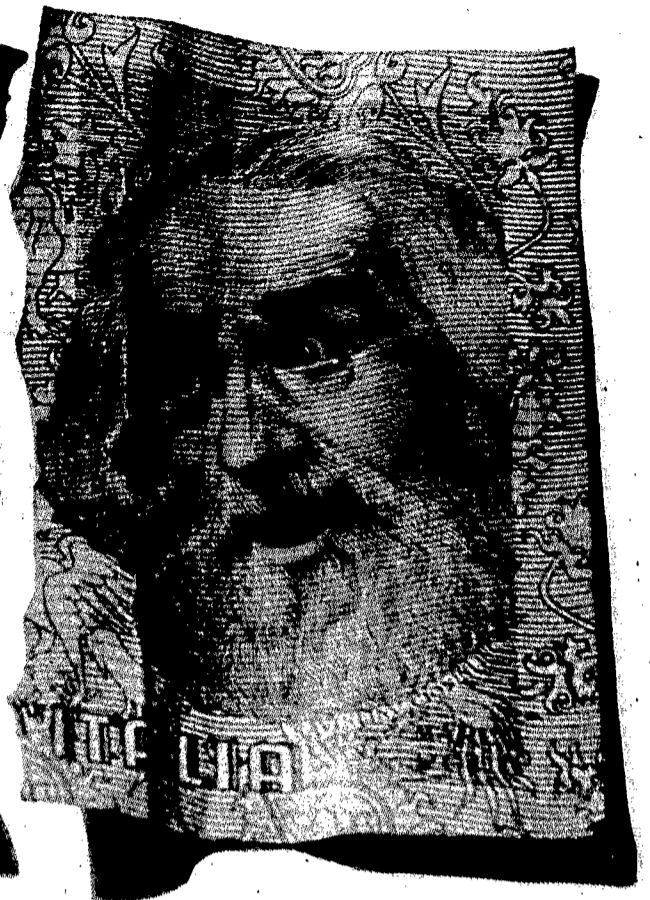
- Raidue. 23 Basket, da Tel Aviv, Maccabi-Scavolini. Raidue. 15.30 Oggi sport; 18.20 Tg 2 Sportsera; 20.15 Tg 2 Lo sport. Raitre. 16.25 Hockey su ghiaccio: Canazei-Asiago e Bolzano-Merano; 18.45 Tg 3 Derby. Italia 1. 23.15 Speciale Parigi-Dakar. Tmc. 14 Sport News; 20.55 Sportissimo; 23.45 Stasera sport. Capodistria. 13.40 Parigi-Dakar; 14.10 Football americano (replica); 16.10 Sport spettacolo; 19.10 Juke box (replica); 19.30 Sportime; 20.10 Juke box (replica); 20.30 Parigi-Dakar (8° tappa); 21. Calcio, River Plate-Mandujuri; 23 Mon-gol-fiera; 23.30 Sport spettacolo.

BREVISSIME

- Rugby, l'Italia vince La nazionale italiana di rugby ha battuto ieri la Combined Provinces 15-14, concludendo in modo positivo la sua tournée in Irlanda. Calcio, squalificato 4 anni. Un giocatore del Santa Maria (seconda categoria calabrese), Domenico Schiava, è stato squalificato per 4 anni per aver picchiato l'arbitro. Richardson. La guardia americana della Knorr, Sugar Richardson, atteso ieri in Italia, non è invece rientrato dagli Stati Uniti. La Lotus ingaggia Donnelly. La Lotus ha ingaggiato il pilota di F3 Martin Donnelly come riserva al brasiliano Nelson Piquet e al giapponese Satoru Nakajima. Basket beneficenza. Cantine Riunite e Jollycolombani si affronteranno mercoledì prossimo a Faenza in un incontro il cui incasso verrà devoluto alla Croce Rossa. Ben Johnson. L'ex olimpionico inglese di decathlon Daley Thompson ha suggerito che Ben Johnson, risultato positivo all'antidoping alle Olimpiadi, venga squalificato a vita. Olanda vittoriosa. L'Olanda ha battuto Israele 2-0 in un incontro amichevole giocato a Ramat Gan, vicino a Tel Aviv. Bove, Coggi-Brazier a Vasto. L'incontro per il mondiale Wba dei pesi superleggeri tra il detentore, l'argentino Juan Martin Coggi, e lo sfidante americano Harold Brazier, si svolgerà il 21 gennaio a Vasto (Chieti). Mondiali calcetto. Stasera il via a Rotterdam (Olanda) dei Mondiali di calcetto. L'Italia giocherà domani contro lo Zimbabwe.

**CHI SI ABBONA A 6-7 GIORNI PAGA IL GIORNALE 750 LIRE.**

**250 LIRE LE REGALA L'UNITÀ.**



**25% DI SCONTO  
E L'ESCLUSIVA POLIZZA UNIPOL  
PER TUTTA LA FAMIGLIA:  
DUE GRANDI VANTAGGI PER CHI  
SI ABBONA.**

Per chi si abbona a 6-7 giorni: 25% di sconto sul costo dell'abbonamento e l'esclusiva polizza Unipol, una polizza assicurativa ricoveri da infortuni che vale solo per le persone fisiche. La polizza, che ti viene spedita dopo che hai sottoscritto l'abbonamento, è subito valida dal momento in cui la ricevi, dura 1 anno e copre tutta la famiglia. E' una bella tranquillità, no? Inoltre, chi si abbona a 6-7 giorni si garantisce le pubblicazioni de l'Unità senza maggiorazione di prezzo.

Per chi si abbona a 5 giorni: grande sconto sull'abbonamento e, anche in questo caso, l'esclusiva polizza Unipol per te e la tua famiglia. E' proprio vero che costa di più non abbonarsi.

Per tutti: tariffe bloccate per 1 anno e un giornale che ti offre ogni giorno un'informazione sempre più qualificata e approfondita per capire meglio il tempo in cui viviamo. Infine, chi si abbona la domenica, avrà in omaggio i libri domenicali. A leggere l'Unità ci guadagni sempre. Ad abbonarti ci straguadagni. Ecco come devi fare: c/c postale n° 430207 intestato a l'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci.

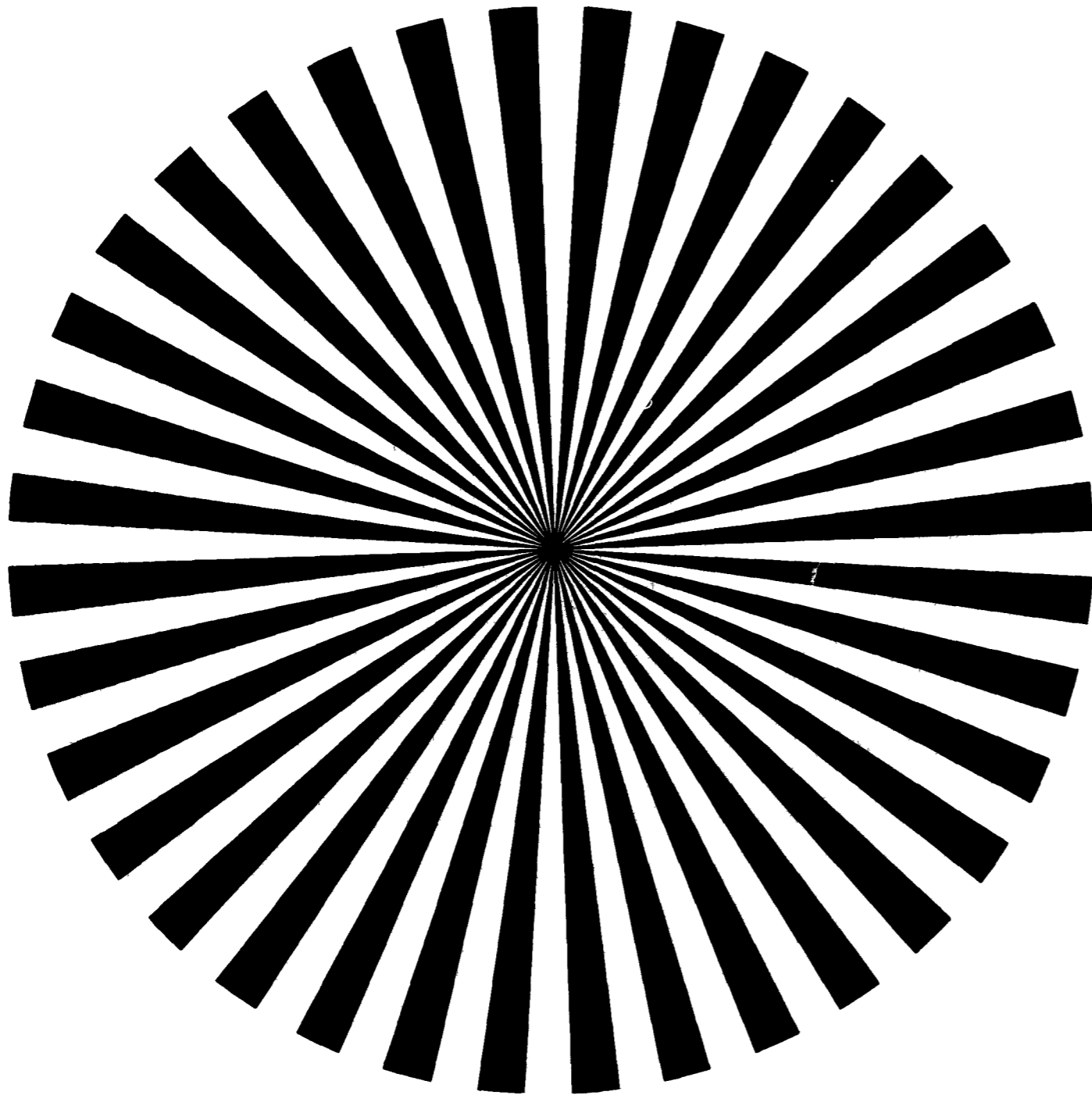
TARIFE CAMPAGNA ABBONAMENTI 1988/89					
	1 ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 Giorni	£. 269.000	£. 136.000	£. 69.000	£. 47.000	£. 24.000
6 Giorni	£. 231.000	£. 117.000	£. 60.000	£. 41.000	£. 21.000
5 Giorni	£. 205.000	£. 103.000	£. 52.000		
4 Giorni	£. 174.000	£. 88.000			
3 Giorni	£. 131.000	£. 66.000			
2 Giorni	£. 96.000	£. 49.000			
1 Giorno	£. 48.000	£. 24.500			

TARIFFA SOSTENTORE L. 600.000 - 1.200.000

**ABBONAMENTO A L'UNITÀ.  
100% DI INTERESSE,  
25% DI RISPARMIO.**

**l'Unità**

6 GEN



DIN-TESTVORLAGE  
für Fernkopierer  
nach DIN 32 742 Teil 7

abcde fghi jklmnopqrstuvwxyz 1234567890  
 abcde fghi jklmnopqrstuvwxyz 2345678901  
 abcde fghi jklmnopqrstuvwxyz 3456789012  
 abcde fghi jklmnopqrstuvwxyz 45 7890123  
 abcde fghi jklmnopqrstuvwxyz 56 8901234  
 abcde fghi jklmnopqrstuvwxyz 0 1012345

COURIER 72 LS5H2 YQD4C 2QNDR KJ2WR RH2SW JLRY5  
 7J34X 83XBR CD7LA ZZ7KB 6X8KU SHBCW GTCOQ  
 5NYED OEW7N N2AML YPYZW P44FS N46GR MXA3W

340

btegb xkkad izmdo oebma wejk fjsa vnrsq usywm  
 khjfi yllga amdno dlnwn arvea icmld gasfq msvxb  
 PRESTIGE ELITE 72 VYPBE NYGV3 5VMM 45VC3 6DJLU KD38V 2FIY3  
 AASND EF2DB NGBSC H2VL JQV7R VAUGZ L60R2 JCSDE  
 MKN8P R8PMQ 2AUCY 7LSDZ C4KUR KTCJG VKB4J 4L8TD  
 2BS2C FZDBM KMW5S 1WA9P 47P8V 8AVJ OTSYC QC20B HNYT 6PFA 75MRL 50QV1 718RW 6JC3R  
 saeon grdhv hturd jxpey bxyto narp umwfs ujuz dbdxx nawft  
 rmybt nmbnt swoob backd ofxcw enzdj noefx mzfap cpakn dodvo

200 252

DJAPV CLC Q TL39Q b w 4  
 7 8 9 10 11 12 13 14 15  
 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15

Verkauf durch Beuth Verlag GmbH  
 Berlin 30  
 Vertnebs Nr 11699, Ausg April 1984

**Achille Occhetto  
«Sull'Aids  
Donat Cattin  
irresponsabile»**



Senza telecamere e giornalisti l'incontro tra Occhetto (nella foto), Don Picchi e i giovani e gli operatori della comunità San Carlo di Castelgandolfo. Si è parlato della nuova legge sulla droga e della possibilità di trovare una soluzione più giusta sul problema della modica quantità e non punibilità. Nell'incontro con i giornalisti il segretario del Pci ha giudicato «sconcertanti e irresponsabili le scritte di Donat Cattin sulla grave questione dell'Aids».

**Scarcerato negli Usa  
il pedofilo  
Moncini**

Sandro Moncini, l'ex presidente dell'Automobile club di Trieste, torna nella sua città. Le autorità americane gli hanno ridotto la pena per traffico di materiale pornografico con coinvolgimento dei minori e lo hanno scarcerato ieri. Accoglie il pedofilo una realtà indifferente alle violenze sui bambini e a disagio per un personaggio «bene» divenuto scomodo. Il Pci: la magistratura accerti se ha commesso reati anche in Italia.

**Aborto,  
le cifre  
smentiscono  
Formigoni**

Roberto Formigoni dichiara: «La legge 194 è applicata per eccesso, favorisce la diffusione dell'aborto eugenetico». Dichiarazioni gravi, smentite dalle cifre: il tasso di abortività in Italia è sceso dal 17,2 del 1982 al 13,8 del 1986. «Sono dati pubblicati negli atti della Camera - ribatte Livia Turco responsabile delle donne comuniste - mi rammarico che Formigoni non ne abbia tenuto conto, come non ha tenuto conto della discussione sull'applicazione della 194 alla Camera».

**Finanza Usa  
euforica  
Salgono borsa  
e dollaro**

Risali dei tassi d'interesse promossi dalla Riserva federale degli Stati Uniti hanno fatto salire il dollaro da 1305 a 1317 lire. La Borsa di New York non ha risentito del rincaro del denaro, salendo anal dell'1% circa. Gli ambienti finanziari, mutando l'atteggiamento assunto all'indomani dell'elezione di Bush a novembre, si esprimono in senso positivo sui primi passi del nuovo governo degli Stati Uniti.

## Editoriale

### Napoli non è un ferro vecchio da abbandonare

UMBERTO RANIERI

Quella di Napoli non è una lotta disperata e senza speranza. No. È una impegnativa battaglia sindacale e politica per salvare l'avvenire produttivo di uno stabilimento siderurgico considerato da tecnici italiani e stranieri tra i più moderni ed avanzati d'Europa. La lotta per ammodernare Bagnoli, dotando l'impianto napoletano di sofisticate tecnologie ed automatizzando l'intero processo lavorativo, è durata dieci anni e non è stata indolore: l'occupazione si è ridotta di ben 8.000 unità. Gli impegni, a più riprese sottoscritti dal governo, andavano nella direzione della tutela di un assetto impiantistico che prevedesse di alimentare il treno di laminazione con il pieno funzionamento dell'area a caldo di Bagnoli. Tale soluzione del problema dell'approvvigionamento viene considerata economicamente soddisfacente da esperti e conoscitori dei processi di produzione siderurgici. Non solo. Una soluzione di tipo diverso segnerebbe nei fatti la fine di Bagnoli. Di questo sembra persuaso lo stesso on. De Michelis quanto sostiene, sul «Mattino», che tocca al governo italiano, e non alla Cee, decidere sulle forme di approvvigionamento di Bagnoli e che non vi è un solo esempio al mondo di un treno di laminazione, delle dimensioni di quello napoletano, alimentato dall'esterno e quindi privo della cosiddetta area a caldo. Ma se le cose stanno così, perché il governo (di cui De Michelis è vicepresidente) non parla chiaro? La verità è che i lavoratori di Bagnoli hanno ragione.

Essi non lottano per difendere un ferro vecchio o un'occupazione assistita ma per garantire un avvenire all'intera siderurgia italiana e per evitare che si abbatta un nuovo colpo micidiale su un apparato industriale come quello napoletano già provato da tagli e ridimensionamenti. Ma c'è un problema più di fondo. Dopo tante chiacchiere sull'ammodernamento dell'economia napoletana e tante boriose critiche di arretratezza rivolte ai comunisti colpevoli di aver sostenuto l'esigenza di difendere i caratteri industriali di Napoli, l'intera area napoletana è stretta nella morsa di una crescente crisi di identità produttiva. Quello che era uno dei centri industriali più antichi d'Italia, nel volgere di un decennio ha conosciuto un netto restringimento delle proprie basi produttive. A ciò non si è accompagnata alcuna espansione di nuove attività economiche né ha preso corpo una strategia per dotare Napoli di infrastrutture e servizi moderni. Si è preferito dirottare verso Napoli risorse inutilizzate per costruzioni ed opere pubbliche, in settori industriali tra i più arretrati e compromessi.

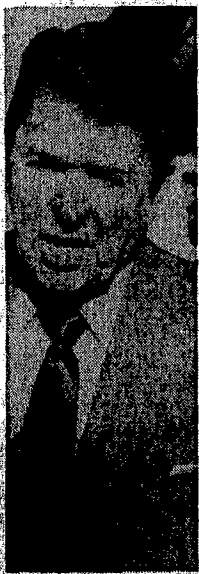
Napoli ha perduto così anni preziosi nel corso dei quali si è accresciuto il divario con altre metropoli che in tempi di profonde trasformazioni industriali e di sviluppo urbano, hanno saputo e urbanistica. È venuto meno un «pensiero nazionale» su Napoli, un'idea di lungo periodo intorno a cui rilanciare il ruolo e la funzione di una delle più antiche città d'Europa. La situazione di Napoli non è assimilabile ad un episodio di «manicato decollo». La crisi sociale ed economica della città è in gran parte il prodotto di una scelta di abbandono, una sorta di filosofia che ha ispirato in questi ultimi dieci anni i vertici dell'impresa pubblica, l'intervento statale e la politica economica industriale verso la principale città del Mezzogiorno. Ma la crisi riguarda le classi dirigenti locali e il sistema politico napoletano. Mentre si svolge la drammatica lotta di Bagnoli la Regione Campania è in crisi da tre mesi, della crisi della Provincia si è persa memoria, la Giunta comunale di Napoli è scossa da divisioni e conflitti laceranti, è indispensabile una svolta. Occorre che le forze più consapevoli e avvertite della politica e della cultura a Napoli e in Italia si rendano conto di ciò. A fatica questa coscienza sembra farsi strada. Riecheggia nelle parole del cardinale di Napoli, la sentiamo in personalità degli studi e della ricerca, deve maturare nel mondo della politica. Nella sinistra napoletana. Per parte nostra rilanciamo la sfida su Napoli. Andiamo al voto. È indispensabile un ripensamento per Napoli dei programmi dell'Iri e delle Partecipazioni statali; si rendono necessari la selezione, la riqualificazione e il coordinamento della spesa diretta per opere pubbliche e infrastrutture; non è più rinviabile l'avvio di mutamenti e riforme negli strumenti di governo e nel funzionamento delle istituzioni locali. Si tratta di concrete proposte su cui, per quanto ci riguarda, condurremo la nostra battaglia di forza essenziale della realtà napoletana.

## I MIG LIBICI ABBATTUTI

Reagan sostiene ancora la tesi dell'autodifesa ma non raccoglie consensi tra gli alleati europei

# «Terrorismo di Stato» L'Urss condanna l'attacco Usa

Mosca non usa mezzi termini: l'abbattimento dei Mig libici da parte degli aerei americani è un atto di «avventurismo politico e di terrorismo di Stato». Reagan parla invece di «autodifesa». Ma secondo il Washington Post la freddezza degli alleati europei starebbe facendo riflettere la Casa Bianca sull'opportunità di un attacco militare alla fabbrica chimica di Rabta.



Ronald Reagan

«Avventurismo politico», «terrorismo di Stato». Le accuse di Mosca agli Usa sono dure. I sovietici non danno credito all'ipotesi di un incidente «casuale» nei cieli del Mediterraneo e ammoniscono Washington a cambiare strada. È stato il portavoce del ministero degli Esteri Ghennadi Gerasimov a esprimere il punto di vista del governo dell'Urss: «Non si può accettare il fatto che, essendo membro permanente del Consiglio di sicurezza dell'Onu, il governo degli Stati Uniti al riavere il diritto di punire e graziare». I sovietici confermano di essere stati informati dagli americani circa i loro sospetti sull'impianto chimico di Rabta, ma sottolineano che erano sospetti, non prove.

GINZBERG CHIESA SOLDINI ALLE PAGINE 2, 4, 5

## Il governo italiano: «Tutti mantengano i nervi molto calmi»

FABRIZIO RONDOLINO

De Michelis «non ci sono elementi per entrare nel merito». Il ministro degli Esteri, che sabato sarà a Parigi per la Conferenza Internazionale sulle armi chimiche (vi partecipa anche la Libia), auspica un accordo per la messa al bando di questi ordigni, ma aggiunge che i «grandi paesi» non danno il buon esempio: gli Usa, per esempio, hanno portato da 50 a 137 milioni di dollari gli investimenti in questo settore. Qualche nervosismo viene invece dai repubblicani (ieri i ministri pri erano assenti) e dai liberali: «Non basta esprimere generici inviti alla moderazione».

A PAGINA 4

## In tremila attraversano la città, autobus in fiamme, invasa la stazione centrale

# La rivolta degli operai Italsider Il governo sospende la decisione



Uno dei pullman incendiati durante la manifestazione contro la chiusura di Bagnoli

Giornata di forte tensione a Napoli: i lavoratori dell'Italsider di Bagnoli hanno dato vita ad una dura manifestazione per la salvezza dello stabilimento. Nel corso del corteo quattro autobus sono stati bruciati. Incidenti anche alla stazione occupata dai lavoratori. Il governo intanto ha varato i fondi per la siderurgia ma per Bagnoli nessuna decisione di chiusura: se ne riparla a giugno.

BRUNO UGOLINI NADIA TARANTINI

Doveva essere la giornata di grazia per Bagnoli ma preannunciato dalla protesta dei lavoratori il governo ha fatto marcia indietro: nessuna sentenza di chiusura per lo stabilimento siderurgico napoletano, almeno per ora. Ogni decisione viene rinviata alla fine di giugno dopo l'esame dell'economicità dell'impianto, affidato ad una commissione tecnica. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri che ha anche approvato i primi provvedimenti per la riqualificazione delle zone siderurgiche e l'esodo dei lavoratori di questo settore. Mentre a palazzo Chigi si riunivano i ministri, a Napoli i lavoratori di Bagnoli e di altre fabbriche davano vita ad una delle giornate più tese di questa vicenda. Reazioni negative a Bruxelles. La Cee insiste: quell'atomo deve essere chiuso.

RIGHI RIVA MELONE ALLE PAGINE 11 e 12

## Ricatti in fabbrica Il ministro apre un'inchiesta

Primo concreto riscontro per la campagna dei lavoratori dell'Alfa di Arese sulle libertà sindacali: il ministro del Lavoro Rino Formica ha deciso che è arrivato il momento di fare chiarezza sulle denunce contro i ricatti sindacali che sarebbero avvenuti nel gruppo Fiat e ha convocato i direttori degli Uffici del lavoro dove hanno sede gli stabilimenti. Anche la Regione Piemonte si muove.

Nel corso della riunione al ministero è stato deciso di andare a verificare a livello locale il fondamento delle denunce. I primi incontri con le organizzazioni sindacali locali per acquisire testimonianze e informazioni avverranno nella giornata di lunedì. Sulla base di questa prima ricognizione toccherà ai direttori degli uffici valutare se proseguire le indagini direttamente negli stabilimenti. In questo caso la decisione successiva sarà l'invio in loco degli ispettori del lavoro. La conferenza dei capigruppo della Regione Piemonte ha intanto deciso di convocare, sempre sul tema del rispetto della democrazia sindacale, le organizzazioni dei lavoratori.

SILVIA CARAMBOIS A PAGINA 13

## Polemico editoriale di «Civiltà cattolica» I gesuiti: «Questa Dc è poco cristiana»

ALCESTE SANTINI

«La Dc, pur non essendo tramutata in un partito laico e tecnocratico, registra una forte caduta della tensione morale e cristiana per cui ne ha sofferto lo stile cristiano di far politica». E oggi «taluni uomini e gruppi» dello Scudocrociato intendono l'azione politica come «conquista e mantenimento del potere a proprio vantaggio», o hanno per scopo «l'arricchimento personale, della propria famiglia o clientela», anche grazie all'uso spregiudicato del pubblico denaro. Lo afferma «Civiltà cattolica» che, ripercorrendo in vista del congresso la storia della Dc in un editoriale altamente ispirato, denuncia il fatto che questo partito si è allontanato dagli ideali a cui si richiama e «molti cattolici più sensibili ai valori etici della politica» potrebbero rivolgersi ad altri partiti. È questa, anzi, la «grande sfida» in cui si trova, oggi, la Dc, dato il malessere diffuso in quegli elettori che la votano per la sua «visione cristiana e non per favori». Non si tratta di costruire «una società cristiana», ma «una città dell'uomo» in un leale confronto con altre forze politiche e culturali. Il direttore del «Popolo» Paolo Cabras fa buon viso alle accuse dei gesuiti: «È un aiuto al rinnovamento della Dc».



Paolo Salvini

FEDERICO GEREMICCA A PAGINA 6

## Clamorosa svolta nelle indagini sul ferimento di Egidio De Luca: ha simulato l'attentato br A sparargli è stato l'agente di custodia, erano d'accordo. Anche lui è finito in manette

# Arrestato il vicedirettore di Rebibbia

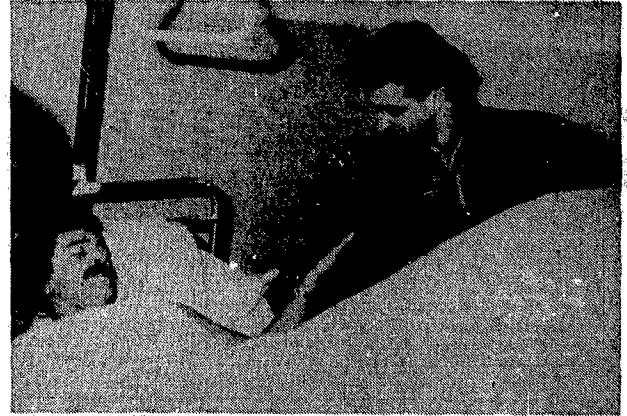
Clamorosa svolta nelle indagini per il ferimento del vicedirettore di Rebibbia. Egidio De Luca e l'agente di custodia Carmine Paniciari, suo «salvatore», sono stati arrestati per ordine del magistrato Maria Teresa Cordova rispettivamente per simulazione di reato e lesioni personali gravi. Entrambi sono accusati di aver organizzato, per motivi che ancora non si conoscono, l'attentato di Tivoli.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Egidio De Luca non è più «protetto» dagli agenti all'ospedale di Tivoli ma piantonato. Il vicedirettore di Rebibbia avrebbe organizzato la sua «gambizzazione» aiutato dall'agente di custodia e da altri complici per il momento sconosciuti. Insomma l'agguato era un bluff preparato non si sa ancora per quali motivi, anche se comincia a circolare l'ipotesi che alla base della messinscena ci possano essere gravi debiti di gioco dei quali sarebbe ricoperto il vicedirettore del carcere romano.

La svolta c'è stata nel tardo pomeriggio: in una conferenza stampa il questore Mario Iovine, il capo della Digos Ma-

rio Fasano e il giudice Maria Teresa Cordova spiegavano come erano andate le cose. Non si trattava di terrorismo, ma lo scenario disegnato non aveva contorni meno torbidi. Nella valigetta ventiquattrore ritrovata nell'automobile di De Luca c'era uno strano appunto, una bozza di volantino Br. I sospetti sulla reale matrice dell'attentato, che fin dal primo momento avevano accompagnato gli inquirenti, si sono concretizzati ed è scattato il mandato di cattura. Restano in piedi però tutti gli altri interrogativi: perché il vicedirettore ha organizzato una messinscena così clamorosa?



Il vicedirettore di Rebibbia Egidio De Luca e l'agente Carmine Paniciari, prima dell'arresto.

A PAGINA 7

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il non governo

GAVINO ANGIUS

Comincia male questo 1989. Da qualunque parte il si girino i provvedimenti economici del governo sono iniqui per la maggior parte dei lavoratori e dei cittadini italiani. Con i tagli alla sanità, alla previdenza, ai trasporti, ai comuni, si colpisce quanto resta dello Stato sociale.

Le città sono sempre più lo specchio della complessità sociale del nostro paese. Occorrono grandi politiche nazionali, che non ci sono. Sarebbero necessari grandi progetti urbanistici che determinino le nuove compatibilità tra sviluppo e ambiente.

Si è il Sud, che pure è destinato con la fecondità attuale a calare nel lungo tempo del 15 per cento. Con la fecondità attuale, invece, il Centro-Nord è destinato a dimezzarsi ogni 35-40 anni.

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale



A colloquio con Antonio Golini direttore dell'Istituto di ricerche sulla popolazione. «Occorre una legge sull'ingresso degli stranieri»

Per l'Italia un 2000 dai toni multirazziali

GIANCARLO ANGELONI

«Occorre una legge sull'ingresso degli stranieri in Italia. La situazione attuale porta danno alla collettività, non protegge affatto chi viene a lavorare da noi e favorisce solo i datori di lavoro. Non è possibile, né giusto, porre sbarramenti ai flussi di immigrazione. È una necessità andare verso una società multirazziale».



Un gruppo di stranieri alla stazione Termini e Roma. In alto, il professor Antonio Golini, direttore dell'Istituto di ricerche sulla popolazione

ROMA. Forti (e salutar) reazioni, un grande interesse del tutto inedito in un paese come il nostro per un documento di carattere scientifico, qualche nervosa polemica. Così è stato accolto il recente rapporto sullo stato della popolazione italiana, redatto dall'Irpi, Istituto di ricerche sulla popolazione, un centro del Cnr diretto da Antonio Golini, che è anche demografo all'università La Sapienza di Roma.

Per certi aspetti sì, per altri no. No, perché abbiamo un'area del paese, che è il Mezzogiorno, in cui la fecondità è di 1,65 figli per donna - contro la soglia, ricordiamolo, di 2,05 figli per donna, che è quella che assicura la crescita zero - il che fa sì che la situazione italiana non sia del tutto precipitata.

Quindi, la valvola di sicurezza italiana è in questi anni il Mezzogiorno. Sì, è il Sud, che pure è destinato con la fecondità attuale a calare nel lungo tempo del 15 per cento.

Sono dati enormi, sbalorditivi, che sembrano balzati fuori quasi all'improvviso. Va precisato che i fenomeni demografici hanno un'inerzia iniziale, per assumere poi, sia nelle esplosioni demografiche, sia nelle implosioni, un effetto valanga.

Perché preferisco mettere l'accento sul fatto che misure simili a quelle che ho ricordato servirebbero soltanto a rallentare il decremento e l'invecchiamento della popolazione, che si avrebbero comunque con una fecondità di 1,7-1,8 figli per coppia.

Perché preferisco mettere l'accento sul fatto che misure simili a quelle che ho ricordato servirebbero soltanto a rallentare il decremento e l'invecchiamento della popolazione, che si avrebbero comunque con una fecondità di 1,7-1,8 figli per coppia.

Mai nella storia dell'umanità si sono avuti squilibri demografici così intensi come quelli attuali, e come quelli, certi, dei prossimi vent'anni. Si tratta, ad esempio, nell'area mediterranea di squilibri nella crescita della popolazione in età lavorativa di 60-70 ad 1.

E c'è chi vuole contenere questa spinta... Non sarà né possibile, né giusto contenerla. Possibile, perché non c'è modo di erigere una cinta muraria o un cordone sanitario assolutamente impenetrabile; giusto, perché il Terzo mondo non ha le grandi opportunità che abbiamo avuto noi: nuovi mondi da popolare o colonie da sfruttare.

Intervento Quegli inaccettabili ricatti antisindacali

GIANNI ITALIA

Il caso denunciato dal Pci relativo ad un odioso ricatto verso il segretario della sezione dell'Alfa Romeo di Arese da parte di un dirigente dell'ufficio del personale ha evidenziato i comportamenti del tutto inaccettabili che l'azienda usa per scoraggiare l'impegno nel sindacato e la stessa iscrizione, e che sono testimoniati anche da altri 130 tra impiegati e capi.

Demuncia giusta e sacrosanta, ma orientata più a sbocchi polemici e sotto certi aspetti ideologizzati che ad obiettivi politicamente e sindacalmente gestibili. Credo, invece, che da questa vicenda le forze politiche, intellettuali e sindacali ricevano una sollecitazione a riflettere sulle prospettive di maggiore democrazia dentro e fuori i posti di lavoro.

Se aggiungiamo a questo, la carente capacità del sindacato di assumere correttamente le tematiche contrattuali di queste categorie di lavoratori, ricaviamo che esiste un vuoto di iniziativa entro il quale è facile che s'inscriva l'autoritarismo aziendale. Vale allora la constatazione che se un quadro delle regole sindacali ha consentito al sindacato industriale di reggere, se pur a fatica, davanti a formidabili processi di ristrutturazione, questo quadro non garantisce più per il futuro.

Occorre definire un progetto sindacale di tipo nuovo tra sindacato e imprese, così come le organizzazioni sindacali Fim-Fiom, Uilm hanno deciso di proporre alle organizzazioni padronali, che stabiliscono con più precisione del passato e sulla base delle esperienze accumulate, diritti e doveri tra le parti. Si tratta di definire un sistema di regole che valorizzi la ricerca del consenso, la più ampia partecipazione dei lavoratori e del sindacato alle scelte dell'impresa, che definisca regole e comportamenti di riconoscimento reciproco.

MAPPAMONDO

Frankfurter Allgemeine Cattiva visibilità blocca voli. La Reuter informa che il cattivo tempo ha impedito le esercitazioni aeree sulla Repubblica federale. Secondo dichiarazioni del ministero della Difesa di Bonn le forze aeree federali e alleate hanno sospeso il previsto programma di esercitazioni a causa del maltempo.

TULLIO DE MAURO lungo il canale, vicino alla chiesa serba ortodossa o alla Borsa monumentale. EL PAIS Colloquialità andalus. In principio ci fu il granchiolino. Secondo un giornale locale, la Giunta dell'Andalusità stava per distribuire alla popolazione 10.000 scatole di granchiolino.

Borbolla, chiedendogli di mandargli una scatola di granchiolini. Apriti cielo. Come Rejon ha comunicato in una conferenza stampa, il signor de la Borbolla, per due volte gli ha gridato in pubblico: «Me cago en tu puta madre». Secondo Rejon l'insulto non è stato personale, ma politico.

# Paura nel Mediterraneo

## Il Pentagono: l'incidente dei Mig è del tutto chiuso Per il «Washington Post» il capo della Casa Bianca dopo la reazione degli alleati avrebbe rinunciato al suo piano di attacco contro la fabbrica chimica di Rabta

# Mai così solo il presidente Reagan

Hanno agito in autodifesa, hanno fatto la cosa giusta da farsi», dice l'uscente presidente Ronald Reagan in riferimento all'abbattimento dei due Mig libici. Ma secondo l'autorevole quotidiano «Washington Post» le reazioni venute dagli alleati europei hanno raffreddato di parecchio gli entusiasmi del presidente uscente su un attacco militare alla fabbrica chimica di Gheddafi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

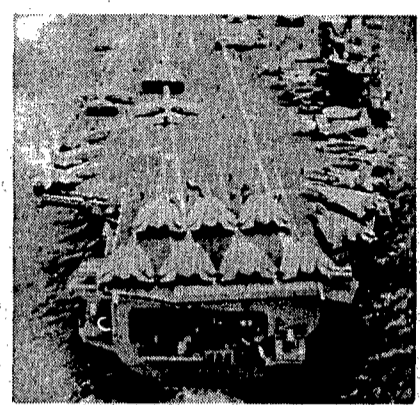
NEW YORK. «No, la cosa non ha una sua logica», è costretto ad ammettere lo stesso portavoce del Pentagono Dan Howard. Stando alla sua ricostruzione dei fatti, due Mig libici, al contrario di quel che avrebbero fatto in altri incontri ravvicinati nel passato, non hanno nemmeno avvertito la loro torre di controllo a terra del fatto di essere stati raggiunti dai radar degli F14 americani. Non hanno virato per allontanarsi ma hanno continuato a dirigersi in direzione del Tomcat, come il topo verso le grinfie del gatto. Non hanno cambiato corso nemmeno quando i caccia americani hanno cominciato a sparargli contro i missili, né hanno risposto al fuoco.

adatto a combattimenti a distanza molto più ravvicinata rispetto agli Sparrow.

Quello che non si capisce è perché mai i caccia libici avrebbero agito da kamikaze. Tripoli sostiene che i Mig 23 erano in missione di ricognizione e non erano armati. Il portavoce del Pentagono ha escluso che i piloti americani abbiano potuto verificare visivamente, data la distanza, se i Mig erano armati o meno. Ma ha riferito l'argomento fornito da uno dei piloti che nel frattempo dal quartier generale della VI flotta di Napoli sono stati trasferiti a Washington: «Noi parliamo dall'assunto che quei caccia erano armati, perché questa è la funzione per cui sono stati costruiti». Con i piloti sono arrivate a Washington anche le videocassette con cui le telecamere a bordo del Tomcat hanno registrato l'incidente. Si sono viste, ieri sera sui teleschermi americani dopo che il Pentagono si era deciso a renderle pubbliche. Dovevano provare che i Mig erano armati, ad un certo punto, si vede in effetti una sagoma di Mig, prima che esploda, ma il cronista deve ammettere, con tutta franchezza, che per il profilo dell'immagine non si distinguono quasi nulla. Per il resto nella video cassetta ci sono

soprattutto le conversazioni tra i piloti dei due F14, oscenità comprese.

Mentre il Pentagono se la sbrogia coi dettagli tecnici, Bush viene tenuto informato, ma sceglie di stare zitto perché, come spiega la sua portavoce Sheila Tate, «non è ancora presidente». Reagan, che stavolta dell'incidente era stato informato quasi subito dal suo consigliere per la sicurezza nazionale Colin Powell, che l'aveva svegliato in piena notte (erano le 2,53 del mattino ora di Los Angeles), e non 12 ore dopo come era avvenuto per lo scontro del 1981 nel Golfo della Sirt, ha lasciato la California alla volta di Washington dichiarando che i piloti americani hanno agito in autodifesa, hanno fatto la cosa giusta da farsi.



La portiera Theodore Roosevelt

## Non si esclude «l'errore umano» dei piloti

NEW YORK. La conferenza stampa di ieri al Pentagono, in cui sono entrati nel dettaglio degli otto minuti in cui si è consumato l'incidente, meriterebbe la penna di Tom Clancy. Nella grande fuga dell'«Oltreoceano» c'è un intero capitolo su quel che passa per la mente ai piloti americani e sovietici che giocano a ricominciare e a farsi rispettivamente paura e dispetto. Si dibattono in una specie di roulette russa in cui vince chi non si fa prendere dal panico e mantiene i nervi saldi fino all'ultimo, sulle acque dell'oceano. È stato che il senso comune dei pubblici americani vuole che pensi un pilota americano ed è scritto nel film «Top gun», che ha fatto per mesi futuro nelle classifiche dei botteghini del cinema Usa nei momenti di massima incandescenza dell'attentismo. È importante e colpire il bersaglio.

Un gioco del genere è quello che stando alla stessa ricostruzione del Pentagono, si è svolto mercoledì dalle 10.55 (ora italiana), momento in cui i radar americani hanno avvistato i due Mig 23 che si erano levati dalla base di Al Bumbah, alle 12.03 e 2 secondi di mercoledì, momento in cui uno dei due Tomcat (gatto Tom) ha colpito anche il secondo Mig Flogger (scudisciatore).

Era successo tante volte senza conseguenze, dicono al Pentagono. Pare anche nei giorni immediatamente precedenti. Ma stavolta a qualcuno i nervi debbono essere saltati nel corso del gioco. Forse in seguito all'aggravarsi delle tensioni, anche psicologiche. I libici sapevano dalla stampa di tutto il mondo che gli americani avevano pronti i piani di attacco alla fabbrica chimica di Rabta e che l'ordine poteva venire da un momento all'altro. Gli americani sapevano che i libici sapevano e che



## Atene, nessuna assistenza alla flotta Usa

Il governo di Papandreu (nella foto) ha fatto sapere che non permetterà agli Stati Uniti di utilizzare le basi militari che possiede sul territorio greco per un possibile attacco alla Libia. «Abbiamo adottato le misure necessarie - ha detto il portavoce del governo greco - per evitare l'uso di installazioni americane per propositi diversi da quelli previsti dagli accordi bilaterali». Il Pentagono non ha comunque richiesto nessuna autorizzazione per l'uso dei porti e delle basi Usa in Grecia da parte delle unità della Sesta flotta.

## Bonn invita alla prudenza: «Evitare l'uso della forza»

La Germania occidentale ha rivolto un invito agli Stati Uniti per evitare qualsiasi allargamento del conflitto con la Libia dopo lo scontro di ieri nel Mediterraneo. L'abbattimento dei due aerei libici - auspica il governo tedesco - non deve ostacolare le ipotesi di soluzione della crisi mediorientale e i contatti avviati dagli americani con l'Olp. Il partito liberale tedesco - che insieme a Cdu e Csu sostiene il primo ministro Kohl - ha chiesto l'intervento della Cee per contribuire a smorzare la tensione. «È un conflitto alle porte della Cee - ha detto un portavoce del liberale tedesco - e l'Europa deve gettare sul piatto il suo peso politico per soffocare il pericolo di un conflitto».

## Seria preoccupazione a Malta

Il governo maltese ha condannato il ricorso alla violenza come mezzo per risolvere le divergenze internazionali e chiede che tutti i popoli della regione mediterranea possano vivere in pace e nel rispetto dei propri diritti. Il ministro degli Esteri di Malta ha incontrato separatamente sia l'ambasciatore libico che quello americano con i quali ha discusso gli ultimi sviluppi della situazione.

## India, «gesto infelice» l'abbattimento del caccia

Rajiv Gandhi (nella foto) ha definito «infelice» il comportamento americano nello scontro con i due Mig libici. Il governo indiano è in attesa di altri dettagli sull'incidente e nello stesso tempo sta avendo contatti con gli altri paesi del movimento del non allineati allo scopo di formulare congiuntamente una reazione adeguata sull'azione della flotta americana.

## I sindacati deplorano l'azione americana

Per Cgil, Cisl e Uil l'abbattimento dei due Mig libici è un gravissimo segnale del carattere di scontro dato alla missione aeronavale americana nel Mediterraneo porta la situazione al massimo livello di pericolo per la pace nell'area. I sindacati apprezzano la posizione di disassociazione assunta dal governo italiano nei confronti di un possibile attacco Usa contro Gheddafi. Anche la Acli hanno criticato l'intervento del caccia Usa segnalando che la sicurezza internazionale va difesa nel rispetto dei diritti di tutti i paesi.

## Sit-in Fgci all'ambasciata americana

Un migliaio di giovani romani hanno protestato davanti all'ambasciata americana a via Veneto. «No alla guerra - nel Mediterraneo», dice lo slogan dei giovani comunisti, che hanno convocato la manifestazione insieme alla Lega per l'ambiente e all'Associazione per la pace. Gli altri slogan della protesta ricordavano il bombardamento di Tripoli e Bengasi nel 1986 e il rischio di un coinvolgimento anche del nostro paese.

## Manifestazione di Dp a palazzo Chigi

Un gruppo di esponenti di Democrazia proletaria ha manifestato, ieri mattina, davanti a palazzo Chigi mentre era in corso la riunione del Consiglio dei ministri, contro l'abbattimento dei due aerei libici. «Chiediamo al governo italiano - ha dichiarato il segretario di Dp Russo Spina - di condannare questo atto gravissimo e denunce di Reagan».

VIRGINIA LORI

# Tripoli denuncia: «E' stato solo il primo atto dell'aggressione»

TRIPOLI. La Libia denuncia duramente l'aggressione, e teme una nuova offensiva americana contro il suo territorio. L'abbattimento dei due Mig 23 da parte dei caccia americani nel Mediterraneo viene giudicato come parte di un piano preordinato, il prologo del «vero» attacco, quello che dovrebbe scattare nei prossimi giorni contro la fabbrica chimica di Rabta, in concomitanza con l'arrivo davanti alle coste libiche della flotta Usa guidata dalla portiera «Roosevelt».



Una dimostrazione di studenti nei pressi della fabbrica di Al-Rabta

Ed è questa la direzione in cui si muove in queste ore la diplomazia di Tripoli. Dopo l'appello di mercoledì all'Onu, la richiesta di convocazione urgente del Consiglio di sicurezza dell'Onu, ieri il ministero degli Esteri libico ha chiesto la riunione straordinaria dei rappresentanti della Lega araba. La riunione, secondo fonti tunisine, potrebbe essere convocata per l'11 gennaio, in concomitanza con quella già prevista sul Libano. Anche agli ambasciatori dei paesi Cee, convocati d'urgenza al ministero degli Esteri di Tripoli, è stato chiesto di condannare l'«aggressione americana e fare in modo che non proseguano né aumenti, e di ottenere il ritiro delle forze americane concentrate nella regione».

Pur negando di aver accolto l'appello di Tripoli, i Dodici stanno elaborando una dichiarazione sul grave incidente nel Mediterraneo. Una prima versione del documento è stata preparata dalla presidenza di turno spagnola, e sottoposta ieri ai rappresentanti degli altri governi. Secondo fonti informate, la dichiarazione non contenebbe alcuna espressione di condanna nei confronti degli Stati Uniti, e si limiterebbe a manifestare la speranza che non vi siano ulteriori aggravamenti della tensione fra Usa e Libia nel Mediterraneo.

La prova che non sarebbe stato Gheddafi a «volere questo ulteriore insapimento viene da alcune rivelazioni pubblicate ieri negli Usa dall'autorevole «Los Angeles Times». Secondo il giornale, fino a ventiquattrore prima dell'attacco aereo americano contro i due Mig libici, il governo di Tripoli avrebbe cercato di aprire un dialogo con gli Stati Uniti. I

# Mosca non crede all'incidente «casuale»

Si inasprisce la reazione sovietica. Il portavoce ufficiale parla di «avventurismo politico» e di «terrorismo di Stato». Sulla fabbrica chimica «non ci sono prove». Smentisce anche l'impresa tedesca: «Noi non c'entriamo». Un alto responsabile militare sovietico: «La Libia non ha il potenziale industriale adeguato per produrre armi chimiche in quantità tale da poter essere in azioni di guerra».



Gennady Gerasimov

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIEBA

MOSCA. «Indignazione», «atto di avventurismo politico e di terrorismo di Stato». Con queste parole il portavoce ufficiale sovietico, Ghenadij Gherasimov, ha ieri qualificato il comportamento americano. «Non si può accettare il fatto che, essendo membro permanente del Consiglio di sicurezza dell'Onu, gli Stati Uniti si riservino il diritto di punire e graziare, usando la forza «contro uno Stato sovrano» e «violando tutte le regole del diritto internazionale». Il tono della denuncia sovietica è salito sensibilmente ieri, rispetto alle prime, prudenti reazioni. Insomma Mosca non dà il

minimo credito a un incidente «casuale» e ad una «operazione di routine» e mette in guardia gli Stati Uniti dal proseguire sulla strada intrapresa. A sua volta il responsabile dell'ufficio libico del ministero degli Esteri sovietico, Andrej Vdovin, ha confermato ieri che Washington aveva informato il Cremlino dei suoi sospetti a proposito dell'impianto chimico libico. «Ma non c'erano prove», ha aggiunto. «Non abbiamo dati ufficiali che annuncino un attacco contro la Libia - ha detto Vdovin - ma se ciò avvenisse sarebbe un colpo molto grave contro l'intero clima mondiale».

del Consiglio di sicurezza dell'Onu. La risposta, per quanto aspra, rimane nei confini di un'azione di «omertà». Gherasimov ha infatti smentito che Gheddafi abbia chiesto il soccorso sovietico in caso di attacco contro la Libia. «Secondo la stampa americana la flotta Usa non è in stato di allerta. Perché noi dovremmo agire diversamente?», Andrej Vdovin ha ribadito che «tutto è normale per quanto concerne la flotta sovietica». Entrambi hanno rifiutato di dire cosa accadrebbe in un caso di attacco militare americano contro la Libia e l'impianto chimico al centro della disputa.

Al riguardo la posizione sovietica si limita a registrare che le affermazioni americane sono state smentite categoricamente da Tripoli e che Gheddafi aveva proposto l'effettuazione di un'ispezione internazionale in loco. Ieri è intervenuto sul tema anche il vice responsabile sovietico per l'armamento chimico, generale-colonnello Antolij Kuntsevich. L'alto esponente militare ha dichiarato che l'Urss ritiene che «la Libia non ha il poten-

STO NATALG ORMAI È PURO CONSUMISMO. ALLORA APPENA FINITA LA CERAMIDIA CE MAGNAMO L'ASINO E IL BOVE.

Dal 16 gennaio tutti i lunedì  
l'Unità vi regala  
**CUORE**  
Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

Paura nel Mediterraneo

Il governo esorta Stati Uniti e Libia ad astenersi da azioni militari che mettono a rischio la pace nel Mediterraneo Andreotti al Consiglio dei ministri: serve un accordo sulle armi chimiche, in Usa triplicata la spesa per queste armi

«L'Italia chiederà a tutti prudenza e moderazione»

Il governo italiano invita Usa e Libia ad astenersi da azioni militari che potrebbero influenzare negativamente le prospettive di pace nel Mediterraneo. E Andreotti aggiunge: «Noi abbiamo sempre fatto il nostro dovere nella Nato, e dunque possiamo parlare a voce alta a tutti e dire che tutti devono essere estremamente prudenti».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Il Consiglio dei ministri ha discusso per poco più di un'ora dei Mig libici abbattuti e della situazione nel Mediterraneo, sulla base di una relazione di Andreotti e di una breve comunicazione di Zanone. Poi De Mita ha concluso: «Non ci sono state voci dissonanti».

«una linea chiara e senza ambiguità». Qualche nervosismo anche dai liberali (Zanone si era limitato a dire che «il punto di maggior tensione è stato superato»). «Non basta esprimere generici inviti alla moderazione».

del governo è che l'escalation militare scatenata dagli Stati Uniti possa compromettere, o comunque ritardare il processo di pace falsamente avviato in Medio Oriente, gettando un'ombra anche sul dialogo Usa-Urss.



Giulio Andreotti



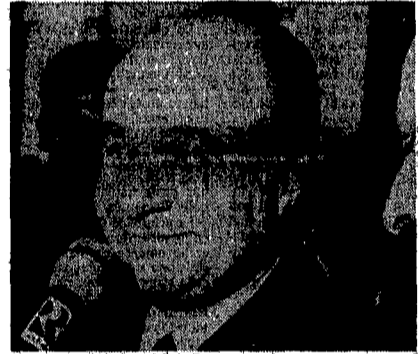
Gianni De Michelis

in qualche modo è ancora di più un'ora dei Mig libici abbattuti e della situazione nel Mediterraneo, sulla base di una relazione di Andreotti e di una breve comunicazione di Zanone.

bando delle armi chimiche non bisognerebbe né produrre né tenere in magazzino. Invece i bilanci dei grandi paesi prevedono aumenti di spesa proprio per queste armi».

Una nave militare pattuglia Lampedusa La difesa a sud in stato d'allerta

Pattugliamento navale. Difesa aerea. Vigilanza sulle coste. L'abbattimento a nord di Tobruk di due Mig libici da parte degli F14 americani ha riportato in alto la tensione nel Mediterraneo, e il sistema difensivo italiano è in stato d'allerta.



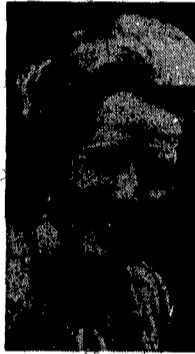
Il ministro della Difesa Valerio Zanone

ROMA La difesa aeronavale a sud è in stato d'allerta. «Le misure decise», ha detto ieri Zanone uscendo dal palazzo Chigi, «rafforzano fra l'altro l'attività di pattugliamento navale, la capacità di difesa aerea, la vigilanza sulle coste».

ma anche un brillante chimico che ha organizzato in Irak una fitta rete di stabilimenti di fertilizzanti trasformati, dopo la sua partenza dal paese, in fabbriche di armi chimiche.

LONDRA. In un'intervista concessa alla «Bbc» il sottosegretario agli Esteri, William Waldergrave, ha dichiarato che il governo britannico è contrario ad un'azione militare immediata per distruggere la fabbrica di armi chimiche di Rabta.

questioni è molto grande e non possono esservi dubbi che esso sia destinato alla produzione di armi chimiche.



Margaret Thatcher

zione è molto grande e non possono esservi dubbi che esso sia destinato alla produzione di armi chimiche.

Armi chimiche, il rilancio è partito dagli Usa

BRUXELLES La Conferenza internazionale che si apre domani a Parigi dovrebbe dare un impulso alla produzione e al possesso delle armi chimiche, ma il clima della vigilia non induce a troppi ottimismo.

ventiquattrore di guerra chimica in Europa causerebbero la morte di almeno 12 milioni di persone. Secondo molti esperti, le armi chimiche sono ancora più pericolose delle armi nucleari.

vega), l'inclusione venne adottata nel maggio '86 con il consenso decisivo della Germania Federale.

che, per esempio, gli industriali americani hanno rifiutato in linea di principio. Inoltre c'è il peso esercitato dallo sporco «business della morte».

REGIONE LOMBARDIA U.S.S.L. N. 66 CINISELLO BALSAMO. L'ente responsabile dell'Unità socio sanitaria locale n. 66 di Cinisello Balsamo ha bandito appalto concorsivo per le opere di completamento dell'ospedale «E. Bassolino».

la nuova ecologia IL MENSILE DEI VERDI E DEI CONSUMATORI. GLI AUTO CRITICI. NELLE CITTÀ INVASE DAL TRAFFICO NASCE UN MOVIMENTO CHE CONTESTA IL TABÙ-AUTOMOBILE.

Annando Sarti, Renato Bonazzi e Rubes Tiva ricordano con trattenuto affetto il amico ed il compagno ENZO MODICA. Il 3 gennaio è mancato il pittore BARTOLOMEO PIVANO. I compagni della Lega Autonoma Locali profondamente colpiti per l'improvvisa scomparsa del compagno senatore ENZO MODICA.

Polisario Nuovo incontro con Hassan

ALGERI Nuovo incontro ieri fra la delegazione del Fronte Polisario e re Hassan del Marocco nel palazzo reale di Marrakech...

Jugoslavia Incidente ferroviario 5 vittime

BELGRADO Cinque per sono morte e alcune decine sono rimaste ferite in una sciagura ferroviaria avvenuta oggi nei pressi di Sremska Mitrovica...

Il dialogo tra Iran e Urss sull'Afghanistan coglie di sorpresa l'Alleanza dei sette

Il dialogo tra Iran e Urss sull'Afghanistan coglie di sorpresa l'Alleanza dei sette. Najibullah al 'Times': 'Se fallisce il negoziato continueremo la lotta anche senza i sovietici'.

Najibullah al 'Times': 'Se fallisce il negoziato continueremo la lotta anche senza i sovietici'

Parla l'alleato di Sihanuk Son Sann: evitiamo di dare a Hanoi scuse per invadere di nuovo la Cambogia

Alto ed elegante nel suo abito blu, sul viso una rilassata freschezza impermeabile a 30 gradi di Bangkok, avanza con passo lento, un'aria di sorridente signorile distacco dalle cose del mondo...

La guerriglia afghana divisa In forse l'incontro con Vorontsov

La guerriglia afghana è divisa, una parte non vuole trattare con l'inviato di Mosca Ore decise a Islamabad dove l'ambasciatore Vorontsov ha incontrato il presidente del Pakistan...

Da volta, dal ministro degli Esteri Sahabzada Yaqub Khan «Il Pakistan - ha detto il presidente - vuole una urgente soluzione del problema che porti alla fine del bagno di sangue...

«afghano» si è intanto verificato a Taskent, capitale dell'Uzbekistan Ci sono stati tre morti (tra cui un bimbo di sei mesi) in seguito a incidenti provocati dal primo gennaio da trenta studenti afgani...

«Come valuta l'attuale situazione? Tutto lascia pensare che si vada verso una soluzione politica del conflitto. Credo che grazie alla pressione internazionale da parte dell'Onu, degli Usa, dei paesi europei e di quelli dell'Asse, e in particolare grazie ai colloqui cino-sovietici, Hanoi sarà costretta a negoziare...

Il discorso di Castro nel 30° anniversario della rivoluzione «Cuba con Gorbaciov per la pace ma non diamo troppo credito agli Usa»

In occasione del trentesimo anniversario della rivoluzione, alla presenza delle maestranze e di una numerosa rappresentanza di delegazioni straniere invitate per l'occasione, Fidel Castro ha inaugurato un'area espositiva di notevoli proporzioni, «Expo Cuba», costruita a tempo di record dagli speciali contingenti della coscrizione...

con molta serietà il problema della democratizzazione dell'Onu il suo ragionamento è questo dopo lunghe e faticose trattative intorno al 20 dicembre si è giunti alla firma di un trattato di pace sul problema dell'Africa sudorientale. Il nodo più arduo da sciogliere è stato quello dell'indipendenza della Namibia, cioè del rispetto della risoluzione 435 delle Nazioni Unite...

Ma non è solo Cuba a non essere d'accordo il fatto nuovo è che per la prima volta nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite si contrappongono i membri permanenti con diritto di veto (Usa, Urss, Cina, Inghilterra e Francia) con quelli non permanenti...



Fidel Castro celebra il 30° anniversario della rivoluzione cubana

la sua bandiera. La sua proposta di una moratoria di cento anni, nei fatti, ha detto Castro, equivale alla proposta cubana di cancellare il debito Ma la preoccupazione espressa già altre volte da Castro riguarda invece, in questo favorevole e necessario clima di distensione, il problema di capire che cosa intendono gli Stati Uniti per distensione e coesistenza pacifica...

Sei arresti a Nanchino Tensione razziale in Cina Pechino ora si difende: «Noi non siamo razzisti»

PECHINO Per gli incidenti della vigilia di Natale alla Università Fehai di Nanchino sono stati arrestati tre studenti cinesi, lo ha comunicato ieri il portavoce del ministero degli Esteri nella consueta conferenza stampa settimanale...

Battaglia nel Ps in vista delle elezioni amministrative Marsiglia spacca i socialisti francesi Il sindaco espulso dal partito

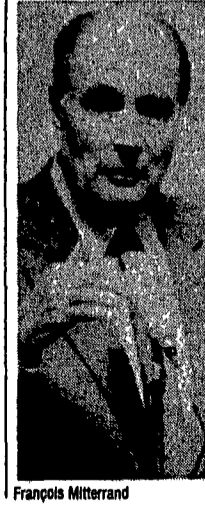
Le baruffe marsigliesi hanno fatto ieri la prima vittima il sindaco in carica Robert Vigouroux è stato espulso dal Partito socialista nel quale militava da trent'anni, per essersi candidato contro Michel Pezet, l'uomo scelto dalla direzione per le prossime municipali...

«infelice dichiarazione» di Joxe il litigio è dunque ormai uscito in pieno sole, e investe le massime autorità del partito e dello Stato Il problema è che le prossime municipali costituiranno il primo, vero test per il governo socialista dopo la doppia vittoria della primavera scorsa...

«Tuttavia vi sono soluzioni possibili» paesi africani come la Tanzania, l' Etiopia o la Nigeria sarebbero disposti ad offrire i propri battaglioni a garanzia che il Sudafrica rispetti i patti e non organizza in Namibia un governo fantoccio...

Urss Nuova candidatura per Sakharov Territori Nuovi scontri a Gaza 15 feriti

MOSCA Il «Premio Nobel per la pace» Andrei Sakharov è stato scelto «con l'assoluta maggioranza» dai votanti candidati alle prossime elezioni dei deputati del popolo (marzo 1989) dal collettivo dell'Istituto di fisiologia Ivan Pavlov di Leningrado dell'Accademia delle scienze dell'Urss...



François Mitterrand



Congresso dc Gava pronto a scendere in pista

ROMA «Scrivere che si è deciso di lanciare la candidatura di Forlani per la segreteria, sarebbe una forzatura. Andreotti e Gava sono d'accordo su un'altra - e ancor più importante - cosa che alla Dc serve un nuovo segretario. E dico che è importante che questo accordo ci sia perché De Mita non ha ancora affatto sciolto le sue riserve».

«Civiltà cattolica» accusa «Si è offuscata la tensione morale e ideale dell'azione politica, anche senza approdi tecnocratici»

I gesuiti: «Dc poco cristiana»

Un forte richiamo a «Civiltà cattolica» alla Dc perché, con il prossimo congresso, dimostri di saper testimoniare i valori cristiani. Invece, per troppi esponenti e gruppi dc l'attività politica «ha per obiettivo l'arricchimento personale, della propria famiglia, o della propria clientela».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «La grande sfida» che la Dc si trova ad affrontare, in vista del suo XVIII Congresso nazionale di febbraio, consiste nel dimostrare con i fatti, ai di là delle non più credibili proclamazioni verbali, di essere un partito di cristiani, che «vivano la politica con stile cristiano».

Una ispirazione cristiana del partito. E con un riferimento trasparente agli ultimi scandali e comportamenti di vari esponenti dc a cui non sono estranei anche i fatti dell'Irpinia, la rivista afferma che «oggi per taluni uomini e gruppi della Dc l'attività politica ha per obiettivo la conquista e il mantenimento del potere a proprio vantaggio».

Obiettivo il potere a ogni costo «Si fa uso spregiudicato di denaro pubblico per l'arricchimento personale di famiglie e clientele»

Una visione alta della politica. Il difetto della Dc non sta soltanto nel clientelismo, fenomeno negativo da respingere, ma nella politica programmatica che, non solo, non ha saputo affrontare il problema dello squilibrio del sistema economico italiano che ha accentuato il divario tra Nord e Sud nel nostro paese e quello della disoccupazione giovanile».

Ma meno la spinta ideale cristiana prevalendo un pragmatismo attento unicamente alla conquista e alla spartizione del potere, anche se lo scudocrociato non è diventato un partito «laico» e tecnocratico succube del laicismo «massonico» e «borghese».

Per i gesuiti, quindi, il futuro della Dc è legato alla sua capacità di essere un partito popolare e laico ma fortemente impegnato a testimoniare nella società civile i valori cristiani con scelte programmatiche serie e con comportamenti coerenti.

La scomparsa di Enzo Modica Precursore del movimento autonomista, uno dei padri dello Stato delle Regioni

Si svolgono stamane a Nazzano di Roma alle 12 i funerali di Enzo Modica, improvvisamente scomparso l'altro ieri a 66 anni. La camera ardente, presso il municipio, sarà aperta dalle 9. L'orazione funebre sarà svolta da Renzo Trivelli, vicepresidente della Ccc. La morte del dirigente comunista è stata accolta con costernazione nel partito e negli ambienti parlamentari dove aveva svolto autorevoli funzioni.

ROMA. Enzo Modica era nato a Roma il 10 febbraio 1923. Iniziò la sua esperienza politica nella Resistenza, nei primi mesi del 1944, quando partecipò alla lotta di liberazione ed è tra i promotori del movimento studentesco e dei primi «Consigli di facoltà» dell'Università romana. Si iscrive al Pci nel 1945 e da allora lega tutta la propria esistenza all'impegno di partito ricoprendo sempre più elevati incarichi, dapprima nell'organizzazione romana e quindi presso la Direzione Eletto nei consigli comunali, provinciali e regionali di Roma, entrò in Senato nel 1972 per esservi rieletto tre volte. Dal 1963 al '66 è segretario regionale del Lazio. Membro del Comitato centrale epoi della Ccc. La lunga esperienza di amministratore locale ne fece un appassionato sostenitore delle autonomie a cui dedicò tutta la propria creatività culturale e il proprio impegno politico.



Ma Cabras fa buon viso: «Un aiuto al nostro rinnovamento»

ROMA. Senatore Cabras, come risponde la Dc alle pesanti critiche rivolte da «Civiltà cattolica», agli attacchi a taluni suoi uomini accusati di aver perso «tensione morale e cristiana», di avere «per obiettivo il mantenimento del potere a proprio vantaggio».

Il fatto è che i difetti, gli errori, le manchevolezze e la crisi del sistema politico riguardano anche la Dc. Che arrivi stimoli a superare questi ritardi è importante, ed lo trovo apprezzabile il contributo dei gesuiti. D'altra parte, dal mondo cattolico non dobbiamo aspettarci sempre e soltanto lodi.

Non, lo non sostengo affatto che l'intervento dei gesuiti sia a sostegno di questa o di quella corrente né tantomeno di questo o di quel candidato alla segreteria democristiana, visto che siamo alla vigilia del congresso. Osservo solo che quando si dice che bisogna cancellare la pratica della lottizzazione delle clientele, quando si denuncia lo scandalo di una corsa al potere per vantaggi personali, allora si richiamano valori e tesi che sono tutti dentro l'esperienza e gli obiettivi di chi lavora per il rinnovamento della Dc.

Si potrebbe però osservare che perché tutti, nella Dc, dicono di lavorare per il rinnovamento, tutti potrebbero affermare che la critica dei gesuiti non riguarda loro... O lei crede che ci sia qualcuno nella Dc che debba sentirsi colpito dalla critica di «Civiltà cattolica», offeso per esser descritto come un dirigente che si è «impostato più per la sua appartenenza a una certa corrente e per la fedeltà al capo di casa, che per la sua capacità professionale»?

Se nessuno, allora, come singolo dirigente, si sente colpito, si sentirà forse colpita la Dc nel suo insieme... «Il Popolo» - insomma - risponderà, e in che modo, all'attacco di «Civiltà cattolica»?

Io ripeto: io non vedo alcun attacco al partito della Dc ma solo un richiamo forte ai valori della politica. Sì, un richiamo anche brutale, se si vuole. Quindi, per ora, nessuna risposta scritta dei gesuiti e poi, semmai, ci torneremo sopra. □ FG

1988. NASCE UNA NUOVA CULTURA CONTRO IL MALTRATTAMENTO DEI MINORI.

In Italia, ogni anno, più di 20.000 casi di violenza costringono bambini di tutte le età a diventare assai protagonisti di una cronaca tragica. Ma questa, purtroppo, è solo una stima. Si teme che i casi di violenza, ma anche di abbandono e sfruttamento, siano molti di più. Non si può stare a guardare. Non si può nemmeno comportarsi come questa mano. L'indifferenza non ha mai fermato la violenza. Ancora peggio, l'indifferenza di un Paese che sta a guardare non ha mai aiutato i bambini a crescere meglio.

- 1 - Il diritto di crescere bene che ogni bambino ha, con l'aiuto effettivo degli adulti, genitori e non.
2 - Il diritto di raggiungere un'equilibrata maturazione sessuale, contro ogni violenza e ogni abuso grande o piccolo, perché il minore possa diventare un adulto equilibrato e capace d'affetto.
3 - Il diritto a non subire mai violenza, neanche quella che pretende di essere educativa.
4 - Il diritto a non essere mai sfruttato in un lavoro prematuro, in attività inadatte o dannose per una persona in crescita, o addirittura in azioni criminali.
5 - Il diritto a diventare un adulto autonomo, capace di pensare con la propria testa, per diventare una persona realmente responsabile delle proprie azioni.
6 - Il diritto a ricevere davvero e per intero una buona istruzione, fino alla scuola dell'obbligo e oltre, perché possa capire la realtà e partecipare in modo pieno e attivo alla vita di tutti.
7 - Il diritto ad avere una giustizia che rispetti il minore come persona in crescita, che pensi alla vittima oltre che al colpevole, che aiuti il colpevole a correggersi recuperandolo ai suoi compiti verso i minori.

Ma abbiamo bisogno anche del vostro aiuto. Solo un grande e ben organizzato gioco di squadra può eliminare la violenza e sconfiggere l'indifferenza. E certe mani, da oggi, dovranno prendersi le loro responsabilità.



ESSERE BAMBINI E' UN DIRITTO, NON UNA COLPA.



TUO FIGLIO HA BISOGNO DI UNA MANO, NON DI INDIFFERENZA.

### Terrorismo In un anno 159 «dissociati»

ROMA Sono 159 i terroristi che durante lo scorso anno, e più precisamente tra l'ottobre dell'87 e il settembre del 1988, si sono dissociati dalla lotta armata ottenendo per questo sensibili «sconti» sulle pene da scontare. Nel numero complessivo, si contano 87 appartenenti a Prima linea, 57 alle Brigate rosse, 4 terroristi neri e 11 di diversi gruppi eversivi.

Il quadro della situazione è stato tracciato dal ministro di Grazia e giustizia, il socialista Giuliano Vassalli, in una relazione sullo stato di attuazione della legge 34 del 1987, quella sulla dissociazione, che è stata presentata alla commissione Giustizia della Camera, a quasi due anni dalla approvazione. I dissociati, va ricordato, sono coloro che, dopo aver abbandonato la lotta armata, decidono di collaborare con la giustizia ammettendo, a differenza di quanto fanno i cosiddetti «pentiti», le sole responsabilità personali e si rifiutano di coinvolgere altre persone con le loro confessioni.

I risultati, come è emerso dalla relazione del ministro, non si sono fatti attendere, anche tra personaggi di spicco dell'eversione rossa e nera. Tra i terroristi maggiormente conosciuti che hanno potuto beneficiare di una riduzione del periodo di detenzione in carcere, molti sono i nomi di primo piano delle Br: Valerio Morucci, Adriana Faranda, che hanno partecipato al sequestro Moro e poi si sono allontanati dalle Br non condividendo la scelta di uccidere il leader democristiano; Lauro Asquini, Franco Bonifazi, Franco Smeria. Diversi sono anche gli appartenenti all'ala formations terrorista rossa, Prima linea, tra cui Corrado Albini, Loredana Biancamano e Sergio Segio. Per i Nar, i famigerati Nuclei armati rivoluzionari che hanno imitato i vari attentati dell'eversione nera degli anni 80, Stefano Soderini.

Del «beneficio» della legge sulla dissociazione gode anche Alberto Franceschini, un esponente del gruppo storico delle Brigate rosse insieme con Renato Curcio e Mara Cagol, che adesso ha il permesso di uscire tutte le mattine dal carcere di Rebibbia per andare al lavoro. Alberto Franceschini, che sull'esperienza brigatista ha scritto il libro «Mara, Renato ed io», ha adesso un impiego all'Arci di ogni sera deve far ritorno in carcere.

Tra i terroristi dissociati sono in molti quelli che hanno potuto condurre per anni una vita «normale». Il «omicida», «Vale» segnalato, recita il documento del ministro Vassalli, citando alcuni tra i casi più significativi: che i brigatisti Arturo Arida e Raffaele Cerchio erano stati condannati a 21 anni di reclusione per l'assassinio del procuratore della Repubblica di Salerno, Nicola Giacomini, hanno usufruito proprio per la loro dissociazione di una riduzione della pena che era stata loro originariamente inflitta, sino a giungere a 15 anni e 9 mesi di reclusione.

### Insalaco Archiviata inchiesta memoriale

CATANIA Il consigliere istruttore del tribunale di Catania, Lorenzo Inesera, ha accolto la richiesta di archiviazione delle indagini scaturite dal memoriale scritto dall'ex sindaco di Palermo Giuseppe Insalaco, ucciso il 16 gennaio dello scorso anno. A richiederlo l'archiviazione era stato nel novembre del 1988 il giudice del tribunale di Catania Ignazio Lombardo, motivandola con una «totale inesistenza di illeciti nei fatti narrati nel memoriale».

Il «diario» di Insalaco, contenente un elenco di «buoni e cattivi». Tra questi ultimi anche tre magistrati palermitani: Vincenzo Pajno, Salvatore Palazzolo e Carmelo Carrara. Nel memoriale, Insalaco sostenne che nella vicenda del suo arresto nel 1982, l'allora sostituto procuratore Carrara aveva, con il beneplacito di Pajno e Palazzolo, compiuto degli illeciti.

### Erano d'accordo: il vicedirettore di Rebibbia è stato ferito dall'agente suo complice Entrambi sono stati arrestati

# L'agguato, cruenta messinscena

Una svolta clamorosa. Né Br né altri gruppi terroristici ma un attentato simulato. Egidio De Luca, vicedirettore di Rebibbia, e Carmine Paniciari, l'agente che lo avrebbe aiutato, avevano organizzato tutta la messinscena. Sono stati arrestati ieri sera. Nella valigetta ventiquattrore di De Luca gli investigatori hanno trovato una bozza di un finto volantino Br. Poi altri volantini ciclostilati. Sempre fasulli.

MAURIZIO FORTUNA

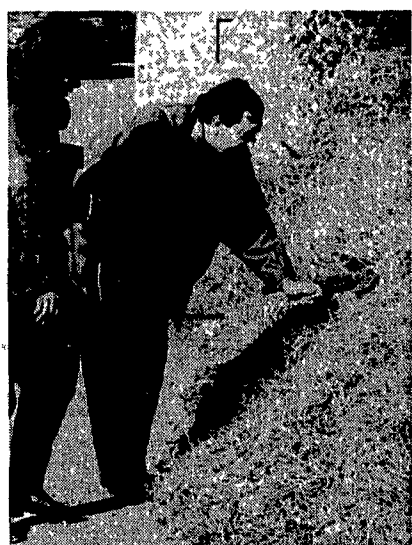
ROMA «Simulazione di reato e porto abusivo di armi per Egidio De Luca e Carmine Paniciari. Per Paniciari, in concorso con altri, lesioni personali gravi nei confronti di Egidio De Luca». Per tutti e due è stato emesso un mandato di arresto provvisorio. Egidio De Luca è tuttora piantonato nell'ospedale di Tivoli, mentre Carmine Paniciari è stato arrestato al termine del suo interrogatorio. In Questura i dubbi sulla matrice terroristica dell'attentato si sono concretizzati. Per adesso si tratta di imputazioni provvisorie. Gli investigatori sono convinti che i due non abbiano agito da soli, tanto che i capi d'accusa parlano di «fatti compiuti in concorso con ignoti». Alla svolta si è arrivati dopo il ritrovamento, nella ventiquattrore, ore di De Luca, di un appunto scritto a mano. La bozza di un volantino delle Br. Una distrazione fatale. Le perquisizioni domiciliari hanno dato il risultato che gli investigatori, a quel punto, si aspettavano. Falsi volantini delle Br ciclostilati in numerose copie. Paniciari non ha retto agli interrogatori. Ha confessato di essere stato convinto dal suo vicedirettore ad organizzare tutta la messinscena. Quando De Luca ha saputo del mandato di arresto è rimasto sconvolto. Non è più riuscito ad aprire bocca, se

sonaggio scomodo per la «normalizzazione» delle carceri. «A Rebibbia ho trovato una situazione pazza, in nome della «pacificazione» venivano tollerate comportamenti assurdi. Io ho cercato di mettere un freno a questo andazzo. Per questo mi hanno preso di mira», ha detto Egidio De Luca prima di sapere dell'arresto.

Ma con i mandati di cattura non sono terminati i misteri sul finto attentato. Gli interrogatori, anzi, aumentano. Perché tirare in ballo le Br? In che modo la gambaizzazione poteva risolvere i problemi economici del vicedirettore di Rebibbia? Non sono domande da poco. Le ipotesi che si fanno non danno risposte esaurienti. Fingere una «gambaizzazione politica» per mescare i

### Nella serata di ieri clamorosa svolta nelle indagini Ancora oscuri i motivi della «gambizzazione volontaria»

soliti che lo Stato ha stanziato per le vittime del terrorismo? Si tratta di pochi milioni, che non avrebbero sicuramente risolto, nel caso ci fosse, una situazione economica gravissima. O forse a Egidio De Luca erano stati promessi centinaia di milioni (ma da parte di chi?) per fingersi vittima di un ritorno di fiamma terroristico. Ma chi a questo punto, può avere interesse ad accreditare l'ipotesi che le Br si stavano riorganizzando? È di appena due mesi fa l'accordo fra il direttore generale degli istituti di pena, Niccolò Amato, e i «politici» di Rebibbia, per una sorta di pacificazione tutti nello stesso reparto in cambio di un comportamento «onorevole». Il falso attentato serviva a mettere i bastoni fra le ruote a questo accordo?



Il luogo dell'attentato durante i rilevamenti della polizia

### Da vittima a imputato Ore 21, all'ospedale «De Luca lei è in arresto»

ROMA Il mandato di cattura lo hanno notificato alle 21 in punto. Nella stanza del reparto ortopedia il dirigente del commissariato di Tivoli, un funzionario della Digos e lui, Egidio De Luca, il vicedirettore di Rebibbia che ha ascoltato impassibile quanto gli veniva detto. Non ha pronunciato una sola parola dopo aver saputo che era accusato di simulazione di reato. Adesso gli agenti con giubbetto antiproiettile e mitra che fin dal momento del ricovero sono stati messi davanti alla sua porta hanno un altro incarico non devono più custodirlo, ma piantarlo.

La notizia dell'arresto di De Luca è rimbalzata all'ospedale di Tivoli fin dalla sera. Una voce che si è fatta con il trascorrere dei minuti sempre più insistente. Dentro, apparentemente, tutto tranquillo, pochi infermieri in giro, corridoi deserti. Il reparto ortopedia chiuso con all'interno un carabiniere in borghese con un walkie-talkie, due poliziotti con il mitra davanti alla sua stanza, un cellulare parcheggiato nel cortile.

Alle 21 la «certezza dell'arresto». Nell'ospedale sono arrivati il dirigente del commissariato, un funzionario della Digos e il comandante della compagnia dei carabinieri. Non hanno detto nulla. Sono entrati nel reparto, poi nella camera di De Luca sono entrati solo i poliziotti, il capitano dei carabinieri ha atteso fuori. Pochi minuti, poi sono andati via. «Ho eseguito l'ordine di arresto provvisorio che mi è stato trasmesso dalla Procura - ha detto il dirigente di Ps - l'accusa è quella di simulazione di reato». Nella stanza, quando ha saputo del provvedimento, Egidio De Luca è rimasto impassibile, non ha pronunciato una sola parola, come se avesse già «annusato» da qualche ora la sua sorte. Un poliziotto gli ha chiesto «Ma perché lo ha fatto?». Il vicedirettore di Rebibbia non ha risposto. Ha girato la testa da un'altra parte.

Subito dopo la notizia dell'arresto, De Luca è stato isolato. Dalla sua stanza è stato tolto il telefono, gli agenti hanno avuto il compito di piantonarlo ed è stata data disposizione perché i familiari non potessero più entrare. Martedì prossimo dovrà essere operato al femore per la riduzione della frattura e la rimozione dei proiettili che è ancora nella gamba. □ A C

Emessa dal sindaco di Imperia, Giovanni Gramondino, una ordinanza con la quale sono vietati il transito e anche il solo momentaneo passaggio di cani, sui ranghi che al quinzaggio, nelle vie del centro cittadino. L'ordinanza fa riferimento al centro storico di Oraglia, dove recentemente sono state ristrutturare le facciate dei vecchi portici, e alcune strade commerciali. Davanti anche nella zona di Porto Maurizio e nelle maggiori arterie di traffico del capoluogo rivierasco. La decisione è scaturita in seguito a numerose lamentele fatte in Comune da commercianti e cittadini, i quali facevano notare come, negli ultimi tempi, il transito di animali anche accompagnati aveva provocato situazioni di disagio sui marciapiedi. Non è questa la prima volta che Imperia sale alla ribalta della cronaca per questioni «canine». Negli anni 70 l'allora sindaco Pippo Vassallo, democristiano, fu indicato come uno dei maggiori artefici di uno «strage» di cani perché, dopo aver inutilmente ordinato lo smantellamento di un canile sull'argine del torrente Impero, che attraversa la città, era poi intervenuto con le ruspe, distruggendolo.

### Arbore sulla Cadillac di Presley

Insieme ad altri cimeli del cantante, sacri ricordi per tutti i suoi fans sparsi ai quattro angoli del mondo, è giunta in Italia la favolosa Cadillac di Elvis Presley. È a bordo di essa infatti che Renzo Arbore farà il suo ingresso, cento trionfale, nello studio di «International Doc Club», il programma musicale diretto da Gegè Telesforo, in onda su Raidue, la cui puntata di lunedì è interamente dedicata al defunto re del rock n'roll.

### Acqua all'atraxina in regalo al ministri

Il deputato verde ha confezionato e spedito a palazzo Chigi due taniche «piene» di acqua con le alghe putrescenti doc dell'Adriatico e di acqua non più potabile contaminata da atraxina, bentazona e molinate. Come regalo della Befana ai ministri del governo. Il «regalo» è contenuto in un comunicato, nel quale si afferma che «in particolare i ministri Mannino e Donat Cattin, primi responsabili dell'uso dei diserbanti, dei controlli non fatti e delle continue proroghe che permettono, come con una bacchetta magica, potabilità e balneabilità, potranno così assaporare l'innocuità e apprezzare la trasparenza che loro garantiscono per decreto agli italiani». «Una volta bevuta l'acqua delle taniche - affermano ancora i verdi - i recipienti potranno servire ancora per raccogliere le lacrime di cocco di chi puntualmente i nostri ministri versano ogni estate sull'emergenza Adriatico, il primo mare che sta morendo». I deputati verdi annunciano, però un «secondo regalo» al governo, che sarà la conferenza nazionale sull'Adriatico da essi promossa per domenica prossima ad Ancona.

### 4mila abitanti e 8 miliardi di debiti

Dato che il Comune di Badolato, centro del litorale jonico catanese con una popolazione di quattromila persone, ha otto miliardi di debiti, due milioni per ciascun abitante, i dipendenti comunali non hanno ricevuto gli stipendi di novembre e di dicembre e il pagamento dello stipendio di gennaio. Badolato, nel 1986, fu al centro di vivaci polemiche, in seguito alla decisione dei suoi abitanti di mettere «in vendita» il paese a causa del suo degrado urbanistico e sociale. Il sindaco ha chiesto aiuto al ministero dell'Interno.

### Imperia off-limits ai cani

Approvato dal Consiglio dei ministri un disegno di legge per rifinanziare la realizzazione di impianti sportivi. Per l'anno 1989, esso autorizza la Cassa depositi e prestiti a concedere mutui ventennali, allo scopo, a spese del bilancio statale di 86 miliardi per la concessione di contributi di ammontare fino a 7% di interesse (a partire dal 1990) quattro miliardi l'anno, fino al 1999, per i mutui contratti nel 1989, con l'istituto del credito sportivo da parte di associazioni o società. Inoltre, con un decreto-legge, il governo ha prorogato i termini per la esecuzione di opere pubbliche in alcuni comparti servizi pubblici, calamità naturali, industria siderurgica. Il Fondo per la Protezione civile per l'89, inoltre, viene reintegrato di 200 miliardi.

### Protezione civile 200 miliardi in più

Comuni o Consorzi, fissa una spesa statale di 86 miliardi per la concessione di contributi di ammontare fino a 7% di interesse (a partire dal 1990) quattro miliardi l'anno, fino al 1999, per i mutui contratti nel 1989, con l'istituto del credito sportivo da parte di associazioni o società. Inoltre, con un decreto-legge, il governo ha prorogato i termini per la esecuzione di opere pubbliche in alcuni comparti servizi pubblici, calamità naturali, industria siderurgica. Il Fondo per la Protezione civile per l'89, inoltre, viene reintegrato di 200 miliardi.

GIUSEPPE VITTORI

### Risponderanno di peculato dirigenti del ministero degli Esteri e della società di ricerca Prosciolti Prodi, il suo assistente e dirigenti amministratori di Sip, Italstrade e Italsider

## Caso Iri-«Nomisma»: 5 a giudizio

Con cinque rinvii a giudizio ed una serie di proscioglimenti, tra i quali quello del presidente dell'Iri, Romano Prodi, si è conclusa l'istruttoria sulle presunte irregolarità nella gestione di alcune commesse di studio affidate dall'Istituto alla società di ricerche e consulenze di Bologna «Nomisma». Imputati tre alti dirigenti del Dipartimento cooperazione del ministero degli Esteri e due dirigenti della società bolognese.

ROMA Con cinque rinvii a giudizio ed una serie di proscioglimenti, tra cui quello del presidente dell'Iri, Romano Prodi, si è conclusa l'istruttoria sui presunti illeciti che sarebbero stati compiuti da enti pubblici nell'affidamento di studi e consulenze alla società «Nomisma» di Bologna. Al termine dei suoi accertamenti il giudice istruttore Mario Cas-

stratore delegato dell'Italsider Sergio Magliola. In giudizio, invece, per rispondere di peculato saranno, tra alti funzionari del ministero degli Esteri e due dirigenti della «Nomisma», si tratta del direttore generale del Dipartimento cooperazione e dello sviluppo Giorgio Giacomelli e dei funzionari Fernando Saleo ed Armando Sangiulini. I due imputati della «Nomisma» sono l'ex direttore generale Alessandro Ciola ed il direttore della ricerca scientifica e del comitato metodologico Fabio Gobbo.

Il giudice istruttore ha accolto solo in parte le richieste formulate dal pubblico ministero Giancarlo Armato, che si era espresso per il proscioglimento di tutti gli imputati.



Romano Prodi

L'inchiesta venne avviata dalla Procura della Repubblica di Roma e dall'Ufficio istruttoria di Roma alla fine del 1984, dopo segnalazioni pervenute da dirigenti e funzionari dell'Iri. Le indagini si concentrarono, su una serie di convenzioni stipulate tra l'istituto ed aziende che ad esso facevano capo e la società bolognese per l'esecuzione di studi e lavori di ricerca che avrebbero comportato un'ingiustificata dilatazione della spesa, attraverso la duplicazione di strutture all'interno della stessa «Nomisma».

Tuttavia l'unico illecito per il quale il giudice Casavola ha ritenuto di rinviare a giudizio cinque persone riguarda la commessa affidata dal Dipartimento per la cooperazione e lo sviluppo del ministero degli Esteri concernente le ricerche sulla fame nel mondo nei paesi in via di sviluppo (per un importo complessivo di circa 5 miliardi). Si sarebbe, infatti, fatto ricorso ad espedienti di vario genere per «gonfiare» le spese, giustificandole tra l'altro con la necessità di approntare determinate strutture che non erano state previste contrattualmente.

### Interrogato a Firenze l'imprenditore avellinese Graziano accusa i giornalisti «Mi criminalizzano comunque»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE Elio Graziano, ex presidente dell'Avellino calcio, vincitore della discussione dei capannoni della Isochimica di Avellino e nel «capannone amianto» di Porta a Prato a Firenze. Polemico con il gusto del gesto spettacolare, come quando riuscì a dileguarsi in elicottero pochi attimi prima che scattassero le manette per la vicenda delle «lenzuola di oro», Graziano anche ieri matti quando è comparso nel palazzo della Pretura accompagnato da tre legali gli avvocati Ugoletti Manetti e Gioccoli, non ha risparmiato battute contro la stampa colpevole ai suoi occhi di voler creare il capoptio di criminale a Graziano.

«Ho la netta sensazione - ha aggiunto - che il giornalismo italiano sia alla mercé di elementi oscuri. Siete sfaticati, vi fa fatica cercare la verità. Sotto lo sguardo un po' sorpreso dei suoi legali fiorentini, evidentemente non abituati alle battucce di Graziano, l'imprenditore di Avellino ha proseguito «Noi vogliamo la verità, questo è un lungo romanzo. La giustizia deve indagare per vedere se siamo attenti per bonificare le carriere». Graziano ha indossato anche i panni del beneficiario. «Eppure la nostra attività - ha esclamato - dovrebbe essere lodata perché sottraiamo i viaggiatori al rischio dell'amianto». Ma ha dimenticato gli operai che lavorano nei suoi stabilimenti e quelli di Firenze che devono bonificare le carriere dopo che sono passate da Avellino.

Graziano, ormai lanciato è un torrente un fiume in piena. «Non capisco perché tutti se la prendono con la Isochimica. Ci sono sei o sette aziende in Italia che si occupano di scorbentazione e non si sa nemmeno dove va a finire l'amianto. Noi abbiamo addosso una croce più pesante di quella di Cristo. Tutto quello che fanno gli altri va bene, quello che facciamo noi no». Secondo Graziano «non ci sono motivi per non riaprire la Isochimica» il giudice ci farà la cortesia di controllare la validità delle attrezzature che abbiamo per la protezione degli ambienti esterni, interni e dei lavoratori. Devo ringraziare la magistratura avellinese che sta effettuando i controlli e si è preoccupata di risolvere i problemi, non di chiudere la azienda. L'occupazione dovrebbe essere un problema al di sopra delle parti».

## «Perché piova, pregate fratelli»

CAGLIARI Da oggi, festa dell'Epifania, la messa nelle chiese di Orstano e provincia avrà una preghiera in più. Si tratta della «Ad petendam pluviam», una richiesta di pioggia che sarà recitata subito dopo l'Eucarestia. Rispetto ai riti propiziatori religiosi promossi in simili occasioni in po' dappertutto, l'iniziativa questa volta ha il crisma dell'ufficialità: i sacerdoti sono stati autorizzati, anzi sollecitati, alla lettura della preghiera dal vescovo generale della cura arcivescovile di Orstano, mons. Mauro Carrus. In una assemblea è stata data disposizione di inserire la recita della «Ad petendam pluviam» nelle messe dei fedeli la domenica e i giorni festivi, mentre la stessa preghiera può essere ripetuta nei funerali durante la questa quotidiana.

Ad un passo del genere la cura arcivescovile è stata mossa dall'emergenza, davvero senza precedenti, della siccità. Nella zona, come del resto in tutta la Sardegna, non ricordano una pioggia veramente intensa da circa 10 mesi, e il livello dell'acqua negli invasi è sceso ormai ai minimi storici. Per l'agricoltura che rappresenta ancora il settore principale dell'economia oristanese si profila un vero e proprio disastro. Un problema che la Chiesa locale avverte in modo particolare, anche perché una parte importante di fedeli è costituita proprio da gente di campagna. Dai contadini sarebbero venute così le maggiori sollecitazioni per chiedere in modo particolare la grazia della pioggia».

L'iniziativa di don Solinas è stata adesso presa ad esempio dai vertici della curia che la rilancia in tutte le chiese dell'Oristanese. Nessuno ieri ha voluto commentare ufficialmente la decisione che avrà comunque effetti immediati. Già oggi per la messa dell'Epifania la preghiera «Ad petendam pluviam» sarà recitata subito dopo l'Eucarestia. E sarà così, secondo le disposizioni della curia, ogni domenica e giorno festivo. Per una singolare coincidenza la scelta della curia arcivescovile di pregare per la pioggia è stata ufficializzata nello stesso giorno in cui la giunta regionale di sinistra decideva di sollecitare al governo una «dichiarazione di calamità naturale» per la Sardegna. Come dire che davanti alla gravità della situazione tutti fanno la loro parte, secondo le rispettive «competenze».

**Ora di religione**

**La Corte costituzionale decide mercoledì sulla facoltatività**

Diecimila firme raccolte in un mese per sollecitare Camera e Senato a discutere i progetti di legge che disciplinano le materie facoltative. Questa iniziativa, promossa dal Comitato scuola e costituzione, arriva alla vigilia della sentenza della Corte costituzionale sull'ora di religione, su ricorso del pretore di Firenze. E in concomitanza con la richiesta della scuole cattoliche allo Stato di 1500 miliardi di finanziamento.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Le vacanze natalizie per il mondo della scuola non sono ancora finite e c'è già un ribollire di tensioni: insomma, la tregua è finita. Dopo i sindacati confederali delle elementari e materne, che hanno indetto un'ora di sciopero per il 16 e un'intera giornata di mobilitazione per fine mese; dopo lo Sniac che preannuncia agitazioni per la mancata applicazione del contratto della scuola, è la volta del Comitato scuola e costituzione che rilancia l'iniziativa volta a sollecitare i due rami del Parlamento alla discussione di proposte che disciplinano le materie facoltative. In un mese - spiega Osvaldo Roman del comitato - sono state raccolte diecimila firme alla petizione: tra i sostenitori non solo tutte le chiese non cattoliche: valdesi, battista, evangelica, ebraica, ma intellettuali quali Visalberghi, Bobbio, Maragliano, Faelli, Luisa La Malfa, Compagna, Galante Garrone.

I progetti di legge - presentati da parlamentari Pci, Sinistra indipendente, Pri, Verdi, Pr, Dp - distinguono le materie scolastiche in obbligatorie e facoltative; per queste si prevede una collocazione oraria che non ostacoli le altre e non obblighi gli studenti a restare a scuola oltre l'orario destinato alle materie obbligatorie. Per gli insegnanti delle materie facoltative è previsto il voto consultivo nella programmazione didattica e nella scelta dei testi, ma l'esclusione dalle operazioni di scrutinio. Ovviamente l'ora di religione è tra quelle definite facoltative. Di questo, dunque, il Parlamento avrebbe dovuto discutere sin da aprile, quando furono presentati i progetti di legge. Il dibattito in aula non sarà cosa indovinare: La Dc intorno all'ora di religione fa quadrato, ben convalidata dal Pci. Ma con l'opposizione interna al governo del Pri. Intanto è prevista per l'11

gennaio prossimo la sentenza della Corte costituzionale proprio sull'ora di religione, in seguito ad un ricorso di un pretore fiorentino a cui toccò, qualche mese fa, esaminare la denuncia di alcuni genitori. Ovviamente c'è una grande attenzione attorno a quanto la Suprema corte stabilirà: ne discende, infatti, non solo una riorganizzazione del sistema scolastico, ma anche l'affermazione o meno del principio di laicità dello Stato italiano.

In fermento anche lo schieramento al di là della barricata. La federazione delle scuole cattoliche, infatti, ha chiesto allo Stato italiano un finanziamento di 1500 miliardi, in previsione della legge paritaria che il ministro Galloni avrebbe intenzione di presentare entro breve tempo. La cifra di 1500 miliardi - giudicata «una vera e propria iniezione» dal presidente della federazione, padre Antonio Perrone - nasce da questo calcolo: 60 mila sono gli insegnanti delle scuole cattoliche, ognuno «costa» mediamente all'anno 25 milioni, una semplice moltiplicazione e il calcolo è fatto. La federazione è sicura di ottenere questi soldi, superando l'ostacolo dell'articolo 33 della Costituzione che parla di parità scolastica, ma «senza oneri per lo Stato». «Perché» - spiega, padre Perrone - «l'inciso non vale per le scuole che chiedono ed ottengono la parità e si impegnano ad un pubblico servizio». È il discorso del presidente della federazione proseguito nella spiegazione che «ai cittadini che scelgono la scuola non statale deve essere assicurata la gratuità nella fascia dell'obbligo e le agevolazioni previste dall'articolo 34 della Costituzione per gli ordini successivi». La federazione ha inviato ufficialmente la richiesta dei 1500 miliardi al ministro Galloni, con un dettagliato resoconto di come si sia arrivati a tale cifra.

**Genova: processo ai padroni per 11 decessi di cancro**

**Stoppani azienda di morte**

Dopo dieci anni di indagini, il proprietario di una «fabbrica della morte» - la Stoppani di Cogoleto, dove si producono sali di cromo - è stato rinviato a giudizio per omicidio colposo plurimo e omissione dolosa di cautele antinfortunistiche. Dovrà rispondere della morte per cancro di 11 dipendenti e della perforazione del setto nasale di altri sei. Il sindacato dei chimici si è costituito parte civile.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHIEZI

GENOVA. Ci sono voluti dieci anni - dieci anni di indagini ostinate e difficili, di perizie e controperizie monumentali, di sequestri di impianti e di accumulo di carte processuali, di ispezioni a sorpresa e di pazienti ricostruzioni - ma finalmente la magistratura genovese è riuscita a condurre a compimento una delle inchieste più scottanti mai avviate su una «fabbrica della morte»: il giudice istruttore Alberto Zingale ha rinviato a giudizio per omicidio colposo plurimo, lesioni colpose plurime e omissione dolosa di cautele contro

gli infortuni sul lavoro, proprietari e dirigenti della «Stoppani» di Cogoleto, stabilimento di spicco nella mappa delle industrie italiane ad alto rischio ambientale. Il principale imputato è Pilio Stoppani, presidente del consiglio di amministrazione e maggiore azionista della «Stoppani Spa», che insieme alla figlia Selene dovrà rispondere della morte di undici lavoratori dello stabilimento di Cogoleto, uccisi da cancro polmonare negli anni fra il 1978 ed il 1983. In realtà le morti «sospette» di cui l'in-

chiesta si è occupata - riscontrando un nesso di causalità fra le lavorazioni eseguite nella fabbrica e i decessi degli addetti per tumore - sono almeno 21; ma per quelle avvenute prima del 1978 è già scattata la prescrizione. Gli Stoppani, inoltre, sono imputati di lesioni colpose per sei casi di lavoratori cui l'esposizione al cromo esavalente ha provocato la perforazione del setto nasale. E di omicidio colposo, oppure di lesioni colpose, sono accusati gli altri nove imputati di questo processo, cioè dirigenti e tecnici dello stabilimento succedutisi in incarichi di responsabilità. Tutti infine - proprietari e dirigenti - dovranno rispondere dell'omissione dolosa delle cautele antinfortunistiche. È un capitolo dell'inchiesta che ha messo a nudo la storia esemplare e agghiacciante di una organizzazione produttiva esercitata per decenni in sprezzo alle più elementari esigen-

ze di tutela della integrità fisica dei lavoratori. Infatti è una storia di diffide, rapporti, segnalazioni e denunce da parte dell'Ispettorato del lavoro, sia per quanto riguarda le norme di prevenzione individuale, sia in merito alle macroscopiche carenze strutturali della fabbrica; è emerso - ha scritto in proposito, nella sua requisitoria, il pubblico ministero Vito Monetti - che lo stabilimento è dotato di impianti e macchinari acquistati senza tenere in minimo conto il rispetto della vita e della salute dei lavoratori; alcune delle situazioni di pericolo sono state eliminate nel corso dell'istruttoria, in parte solo dopo un energico intervento di sequestro, e le soluzioni migliorative non comportavano altra difficoltà se non quella economica.

Il tutto in una azienda che di difficoltà economiche non ha mai sofferto; nata agli inizi del secolo ha sempre operato in Italia in regime di monopolio, ed è oggi uno dei tre colossi nel settore del cromo a livello europeo, insieme alla tedesca Bayer e ad una grossa industria inglese. Con trecento dipendenti, alimenta un indotto che dà lavoro ad almeno trentacinquemila persone. Il capitolo più doloroso e inquietante resta comunque quello delle morti per cancro; capitolo che vede schierati fra le parti civili, a fianco dei familiari delle vittime, il sindacato unitario dei chimici. L'ordinanza di rinvio a giudizio si fonda su conclusioni peritali esaurienti e inequivocanti circa il potere cancerogeno del cromo esavalente; e i dati messi in campo dall'accusa sono spaventosi: secondo una perizia, per i dipendenti della Stoppani il rischio di contrarre un tumore polmonare è del 261% superiore a quello della popolazione di Savona e del 188% rispetto alla popolazione ligure.

**In Usa pena scontata per Moncini, ex presidente dell'Automobile club**

**Trieste indifferente e a disagio attende il pedofilo di nuovo libero**

Condonati 73 giorni all'ex presidente dell'Automobile club di Trieste, scarcerato ieri dal penitenziario del Texas. Disagio ed indifferenza in una città in cui emergono casi di violenza sui minori per i quali solo ora ci si accorge che bisogna avere una maggiore attenzione. Sandro Moncini, che ha sempre avuto «curiosità per la pornografia», non è stato la povera vittima di una montatura americana.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SILVANO GORUPPI

TRIESTE. Per Sandro Moncini la Befana questa volta è arrivata con un giorno d'anticipo. Nella calza aveva l'ordine di scarcerazione per l'ex presidente pedofilo dell'Automobile Club di Trieste e di quello mondiale, uscito ieri mattina dal penitenziario americano di La Tuna, nei pressi di El Paso nel Texas. Ha goduto di un abbuono, per buona condotta, di 73 giorni sulla pena di un anno ed un

giorno inflittigli nell'agosto scorso dal tribunale di Los Angeles per traffico di materiale pornografico con il coinvolgimento di minori. L'imprenditore - che era stato arrestato il 18 marzo dell'anno scorso appena sceso all'aeroporto Kennedy di New York - è stato preso in consegna dagli agenti del Servizio di immigrazione che lo hanno scortato fino all'aereo sul quale si è imbarcato per l'Italia. Il nota-

bile potrebbe giungere a Trieste già nella giornata odierna. Da quanto si è potuto apprendere l'ex pediatra in un primo tempo aveva previsto di trascorrere, prima del rientro a Trieste, un periodo di vacanza assieme alla sua convivente Erika Schubert (titolare di una boutique in corso Italia, introvabile ieri, mentre di certo era in città la figlia di Moncini, Sandra, di vent'anni), ma all'ultimo momento il piano iniziale è stato modificato per le condizioni di salute della madre dell'imprenditore. Lottantenne Fosca Massei, per tutti i dieci mesi che il figlio è stato rinchiuso in carcere, è rimasta completamente all'oscuro della torbida vicenda, costantemente assistita da infermiere che le impedivano qualsiasi contatto con estranei. L'altro giorno le sue condizioni si sono aggravate ed è stata trasferita al reparto di patologia medica dell'ospedale di Cattina-

ra dove si trova, tuttora. Sandro Moncini - che alla vigilia della scarcerazione aveva dichiarato di voler «riprendere la vita che ho sempre fatto» - fa ritorno in una Trieste divisa fra indifferenza e disagio. La prima è quella di chi - ai vari livelli di responsabilità - ha voluto interpretare quello di Moncini come un caso isolato e, di fronte a tante denunce, non ha fatto niente di concreto in difesa dei minori. Il disagio è quello dei firmatari delle lettere eccellenti che favoriscono una condanna lieve per Moncini e che presenziano il loro compagno di salotto come uno scomodo ingombro; ma è il disagio anche di chi giustamente ha insistito, senza essere ascoltato, sul fatto che l'episodio dell'imprenditore era solo una faccia di una Trieste che si vorrebbe nascondere. Un altro caso sta infatti facendo parlare la città, quello

della bimba di nove anni che ha adoperato il tema di scuola per denunciare un incubo di violenze che la opprimeva da anni. Ieri, in una lettera al giornale locale, un giovane di diciotto anni ha denunciato di aver subito le stesse violenze sei anni fa nello stesso retrobottega da barbiere, descritto dalla bambina. Il sindaco democristiano Ricchetti, a capo di un pentapartito che è rimasto alla finestra, riconosce ora che è necessaria una maggiore attenzione ai problemi dei minori. Mentre la responsabile regionale femminile del Pci, Ester Pacor, sostiene che «Mariano» è stato la vittima di una montatura, come taluno vorrebbe far credere, e afferma che la magistratura deve accertare se l'imprenditore ha commesso qualche reato anche in Italia. Un esposto in tal senso era stato consegnato alla procura l'estate scorsa da un gruppo di organizzazioni femminili della città.

**Polemica sulla 194**

**«Troppi aborti», Formigoni all'attacco della legge Le cifre lo smentiscono**

Nuova sortita dell'on. Roberto Formigoni, vicepresidente del Parlamento europeo, contro la legge sull'aborto. Secondo lui, la 194 è applicata «troppo», in «troppi» casi e con «troppa» larghezza, al punto di ledere i diritti del maltrattato «movimento per la vita». Smentito dai fatti - il numero degli aborti in Italia è diminuito in assoluto nel 1987 - e duramente contestato dai movimenti femminili.

ROMA. «Il problema dell'aborto e dell'applicazione della legge 194 è già stato discusso nel dibattito alla Camera, nel quale si è tentato di fornire finalmente risposte non ideologiche ma concrete: questa la prima risposta dell'on. Livia Turco, responsabile delle donne comuniste, alle dichiarazioni piuttosto stupefacenti del vicepresidente del Parlamento europeo, Roberto Formigoni, sulla interruzione della maternità in Italia. Non credo sia casuale - prosegue l'esponente comunista - che proprio quelle conclusioni concrete siano state dimenticate da chi, a partire dal ministero della Sanità, doveva dare loro attuazione».

Ma che cosa ha detto Formigoni? Secondo il fondatore di Ci, la legge sull'aborto è applicata «per eccesso», tanto da configurare palese violazioni in una serie di casi, «come la diffusione dell'aborto eugenetico, il boicottaggio degli ospedali nei riguardi del «movimento per la vita», l'ampliamento della pratica abortiva dopo il novantesimo giorno, nonché la pratica costrizione di personale medico o paramedico a partecipare ad interventi di aborto, nonostante abbia fatto obiezione».

Dichiarazioni gravi, per di più smentite dalle cifre. Nel 1987 il numero degli aborti è in effetti diminuito - lo sottolinea anche il recente Annuario Istat - passato da 227 mila nell'84 a 191 mila. Né sono aumentati gli aborti terapeutici, quelli cioè effettuati dopo il terzo mese; gli ultimi dati del ministero della Sanità sono anzi di segno opposto: da 1448 casi di interruzione tra la tredicesima e ventunesima settimana nel 1984, al 1006 del 1987. Per di più, il tasso di abortività della donna italiana, del 17,2% nell'82, è già sceso al 13,8% nell'86. E poiché questi dati sono stati pubblicati negli atti della Camera, allo stesso ministero della Sanità si

rammaricano che «l'on. Formigoni non ne abbia tenuto conto».

Tali sospetti paladini della maternità, tuttavia, non sono inattendibili solo sotto il profilo delle cifre. Sempre secondo Livia Turco, infatti, «la maggioranza di governo ha agito in questi mesi nel senso opposto, per esempio respingendo l'emendamento delle parlamentari comuniste, teso ad estendere l'indennità di maternità anche alle studentesse, alle disoccupate, alle donne in condizione non professionale. Quanto allo stato di attuazione della 194, ben al contrario di quanto afferma Formigoni, «i tempi di attesa si fanno sempre più lunghi, in alcune aree del paese la legge non viene più applicata; l'attuale legislazione sull'obiezione crea una serie di problemi».

L'impegno del Pci - ha aggiunto Livia Turco - è in direzione di una politica di reale e concreta prevenzione dell'aborto, attraverso il potenziamento dei consultori, della ricerca e dell'informazione contraccettiva; altro punto di grande deficienza governativa.

Reazioni negative anche da parte di Anna Ficozzoli di Democrazia proletaria: «Siamo di fronte a una ripresa degli attacchi contro il diritto alla autodeterminazione delle donne». E prese di posizione polemiche da parte socialista. Invece di fare crociate, ha dichiarato la responsabile delle donne del Pci Alma Cappiello, Formigoni e Ci «farebbero bene a chiedere insieme a noi al loro ministro Donat Cattin una seria politica anticoncezionale».

Resta poi sempre vasta la piaga dell'aborto clandestino. In Italia esistono 2200 consultori, cui la 194 garantisce 100 miliardi di finanziamento. Ma solo il 20 per cento delle donne decide di interrompere la gravidanza attraverso le strutture pubbliche.

**Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro**  
SEDE NAZIONALE - 20122 Milano - Via Corridoni 7 - Tel. 02/78.18.51



# LEI COMBATTE IL CANCRO

*Dott.ssa Marianna Niti, 33 anni, ricercatore dell'Istituto di Patologia Generale dell'Università La Sapienza di Roma.*



**AIUTALA A SCONFIGGERLO**

La ricerca non è un concetto astratto: dietro questo nome donne e uomini si impegnano costantemente nella battaglia contro il cancro, a favore della vita. Ma oltre all'impegno di chi la persegue, la ricerca richiede un costante supporto finanziario: l'A.I.R.C. infatti, nel solo 1987, ha impegnato oltre tre miliardi e mezzo per 503 borse di studio, circa un miliardo e duecento milioni per apparecchiature di avanzata tecnologia e 18 miliardi per finanziare programmi specifici di ricerca che fanno capo

alle più importanti istituzioni oncologiche del paese. Aderire all'A.I.R.C. abbonandosi al Notiziario significa contribuire attivamente al lavoro dei ricercatori, al lavoro di chi lotta ogni giorno per sconfiggere il cancro. Perché la speranza è nella ricerca.

Ho deciso di aiutarvi a sconfiggere il cancro e diventare:  
 Socio aggregato da L. 6.000     Socio animatore da L. 25.000     Socio sostenitore da L. 500.000  
 Socio affiliato da L. 10.000     Socio ordinario da L. 50.000     Nuovo socio     Rinnovo  
 Ho versato L.     Sul c/c postale 307272     Con assegno bancario allegato

È inteso che come socio ho diritto alla tessera d'iscrizione e al Notiziario

nome \_\_\_\_\_ cognome \_\_\_\_\_  
 via \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_ cap \_\_\_\_\_ località \_\_\_\_\_ prov \_\_\_\_\_

Tagliare e spedire in busta chiusa ad: A.I.R.C. - via Corridoni 7 - 20122 Milano

## Finanza, nuovo comandante

### È il generale Ramponi

### Altri cambiamenti in vista nei vertici militari

ROMA. La Guardia di finanza ha un nuovo comandante generale: è il generale di corpo d'armata Luigi Ramponi, nominato ieri dal Consiglio dei ministri. Ramponi prende il posto del gen. Gaetano Pellegrino, che ha lasciato il servizio alla fine dell'anno scorso. Il governo lo ha preferito a due altri generali dell'esercito, Domenico Corcione e Raffaele Simone. La tema di nomi era stata sottoposta, come è consuetudine, dal ministro della Difesa, Zanone, al suo collega delle Finanze, Colombo. Pochi giorni fa era stato nominato anche il comandante in seconda della Guardia di finanza: il 2 gennaio il generale di divisione Antonio Appello aveva sostituito il predecessore e pari grado Fortunato Saladino. Nella riunione di ieri, il Consiglio dei ministri ha anche conferito al generale di squadra aerea Gioiello Santucci la carica di comandante della seconda regione aerea, quella dell'Italia centrale, e al generale Domenico Zeuli le funzioni di direttore per il personale militare dell'Aeronautica.

Altri cambi della guardia ai vertici delle nostre Forze armate avranno luogo nei primi mesi di quest'anno. Il capo di Stato maggiore della Difesa, l'ammiraglio Mario Forta, dovrebbe andare a presiedere il Comitato militare della Nato, al posto del tedesco Wolfgang Allenburg: una decisione che sarà assunta con ogni probabilità nel corso della prossima riunione del Comitato, visto che l'unico concorrente di rilievo, l'inglese John Fieldhouse, è stato messo fuori gioco da un infarto. Il capo di Stato maggiore della Difesa, secondo il criterio della rotazione, dovrebbe diventare l'attuale capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, il generale Franco Pisano, anche se l'esercito potrebbe richiedere la carica in nome del suo peso preponderante nella struttura delle nostre Forze armate. Pisano andrà a dirigere lo Stato



Luigi Ramponi

## Droga: «Una proposta più giusta esiste»

Il Parlamento deve impegnarsi ad approvare al più presto la legge contro la droga. È possibile una larga convergenza sia sulla lotta al traffico che sulla prevenzione, cura e reinserimento dei tossicodipendenti. Sulla modifica quantità e non punibilità esiste una soluzione nuova. Achille Occhetto dopo l'incontro con i giovani della comunità S. Carlo di Castelgandolfo, annuncia il forum tra Pci e operatori dei servizi.

CINZIA ROMANO

problemi della loro nuova vita. - ha raccontato il segretario comunista - È stata un'esperienza importante e commovente, che ci conferma l'importanza della battaglia contro la droga, per la cura, il recupero e il reinserimento degli ex tossicodipendenti.

Tante domande e richieste sia da ragazzi e operatori, che dal segretario del Pci. Molti convincimenti e proposte comuni. «Il problema droga è una questione molto complessa, e solo un confronto con i giovani e con gli operatori dei servizi e delle comunità è possibile trovare le soluzioni più adeguate e giuste», ha spiegato Occhetto - Noi stessi, rispetto agli anni passati, siamo ora convinti che è necessario che lo Stato fornisca regole e progetti sia per il pubblico che per il privato. Queste esperienze vanno aiutate.

Modica quantità e non punibilità

Achille Occhetto annuncia il forum del Pci dopo la visita alla comunità di don Picchi

«Sull'Aids Donat Cattin è irresponsabile»

Certo da parte dello Stato devono esserci controlli ma soprattutto meno burocrazia. E il segretario comunista ha ricordato come siano esigui i finanziamenti alle Comunità e come arrivano in ritardo. Il Ceis nel Lazio riceve 10 milioni per i centri di accoglienza e reinserimento e 160 milioni a trimestre per le comunità. Ma i finanziamenti per l'88 non sono ancora arrivati. Occorre insomma una Stato che gestisca di meno ma progetti di più e fornisca regole precise. Soprattutto è indispensabile avere un servizio pubblico che arrivi dappertutto, fornendo indicazioni, consigli e aiuto ai giovani tossicodipendenti, che spesso, quando decidono di curarsi non sanno nemmeno dove e a chi possono rivolgersi.

Naturalmente molto si è discusso della nuova legge, del suo iter parlamentare. Il Pci resta convinto che è possibile affrontare subito in Parlamento il problema della lotta al traffico e quello delle iniziative di prevenzione e dei servizi di cura e reinserimento, sul quale è possibile trovare una convergenza tra i partiti. Resta il no comunista alla punibilità dei tossicodipendenti e consumatori, come invece prevede il disegno di legge approvato dal governo. «Avanzam-



## La lettera di Donat Cattin

### 200 ginecologi al ministro

### «Insegni alla gente come usare i preservativi»

ROMA. «Le sortite del ministro Donat Cattin sulla grave questione dell'Aids sono sconcertanti ed irresponsabili. L'Aids si può e si deve combattere con un'azione seria e incisiva, con più ricerca, più informazione, più solidarietà e assistenza ai malati», ha detto Achille Occhetto nel corso dell'incontro con i giornalisti sul problema droga. «Quella di Donat Cattin - ha spiegato il segretario comunista - è invece una campagna di confusione e di intimidazione, che può produrre solo scompiglio, paura e angoscia nell'opinione pubblica con conseguenze persino incalcolabili. Una campagna che ha evidenti caratteri oscurantisti. Una campagna, ancora, che fa il paio con quella condotta dallo stesso ministro sulle strutture sanitarie del nostro paese, da ultimo, sulla questione dell'atrazina. In questo modo si sostituisce l'agitazione al compito di governare, scari-

## Atrazina

### La Lega ricorre al Tar per la deroga

ROMA. La Lega per l'ambiente lunedì prossimo presenterà ricorso al Tar del Lazio contro l'ordinanza del ministro alla Sanità Donat Cattin, che ha prorogato le deroghe ai limiti di tollerabilità dell'atrazina e degli altri pesticidi nell'acqua potabile. Nel ricorso - che sarà firmato dal presidente Ernesto Realacci e da Beniamino Bonardi del direttivo nazionale - si chiederà l'annullamento dell'ordinanza perché illegittima.

In attesa del vertice di martedì prossimo dei presidenti delle 6 Regioni (Piemonte, Lombardia, Emilia, Veneto, Marche e Friuli) Inesato, all'emergenza atrazina, convocato dal ministro Macchiaro, proseguono le polemiche sulle responsabilità e sui rimedi per l'inquinamento delle acque prodotte da discarichi, pesticidi e fungicidi utilizzati in agricoltura. Donat Cattin ha accordato una deroga all'osservanza della direttiva Cee sui limiti di concentrazione di atrazina, molinate e bentazone. Mentre sul piano politico rimbalzano le accuse tra esponenti dei governi centrali e locali sulle responsabilità che, proprio in questi giorni, hanno «meritato» all'Italia tra l'altro una «procedura di infrazione» da parte della Cee, le organizzazioni degli agricoltori si difendono.

Il presidente della Confcostruttori Giuseppe Avolio esprime preoccupazione ed allarme. «Manca ogni certezza di carattere scientifico - afferma riferendosi ai limiti di concentrazione delle sostanze, che variano da paese a paese - e constato l'incapacità dello Stato e delle Regioni a coordinare le rispettive attività per dare garanzie uguali in ogni provincia sia all'agricoltura che agli altri settori produttivi».

## Rubbi al posto di Sanza

### De Mita ha insediato il nuovo sottosegretario ai servizi segreti

ROMA. È Emilio Rubbi il nuovo sottosegretario alla presidenza del Consiglio con la delega per i servizi di sicurezza. Lo ha deciso il Consiglio dei ministri, su proposta di De Mita. Rubbi, fino a ieri sottosegretario al Bilancio, sostituisce Angelo Sanza, che nelle scorse settimane era stato costretto a dimettersi in seguito ad alcune dichiarazioni in cui si tirava in ballo la P2 per Sanza infatti le polemiche sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione in Irpinia sarebbero state il frutto di una «campagna anti-De Mita» orchestrata, tra gli altri, dai seguaci di Ceali. Le dure polemiche che ne erano seguite, anche da parte di alcuni partiti di governo, avevano spinto De Mita, al ritorno dal suo viaggio negli Stati Uniti, ad accogliere le dimissioni di Sanza.

Emilio Rubbi, senatore, è nato a Bologna 59 anni fa. Dirigente d'azienda, attivo nei movimenti cattolici, Rubbi è

## Aveva ottenuto gli arresti domiciliari

### Tossicodipendente torna in galera

### La famiglia l'aveva respinto

Dodici ore di viaggio da Piacenza a Pozzallo in provincia di Ragusa, non sono servite ad un detenuto tossicodipendente per riabbracciare la famiglia e trascorrere un anno di pena agli arresti domiciliari. Giuseppe Portelli è stato infatti rifiutato dal padre, dalla madre e dalla sorella che hanno preferito «rispedirlo» nel carcere emiliano piuttosto che rischiare una difficile convivenza.

DAL NOSTRO INVIATO GIOVANNA PALLADINI

PIACENZA. Un detenuto, al quale la Corte d'appello di Genova aveva concesso il 30 dicembre scorso gli arresti domiciliari, è stato rifiutato dai genitori e dalla sorella che vivono a Pozzallo, in provincia di Ragusa, ed è quindi ritornato nel carcere di Piacenza, dove deve scontare una pena di 1 anno ed 8 mesi.

Giuseppe Portelli di 33 anni, condannato otto mesi fa per detenzione e spaccio di eroina, era partito da Piacenza, accompagnato dai carabinieri con un cellulare, per raggiungere il grosso centro agricolo dove risiede la famiglia. Qui giunto, dopo oltre 12 ore di viaggio, non proprio confortevoli, considerati il mezzo di trasporto ed il tempo incombente, a Giuseppe Portelli è stata chiusa la porta. «Per noi Giuseppe è morto», pare abbia detto la sorella alla sbigottita scorta che accompagnava il detenuto, che aveva maturato la convinzione di poter passare il rimanente anno di pena non più dietro le sbarre di una cella, ma nel conforto della solidarietà familiare. Pare che la famiglia Portelli abbia ricevuto dall'amministratore del condonmino dove abita una diffida dal ricevere ed ospitare in casa il congiunto. «Mio fratello è un drogato - avrebbe commentato Anna Portelli - e quando è in preda alle crisi di astinenza spacca tutto e butta tutto dalla finestra. Noi non possiamo permetterci di aiutarlo. Per noi non esiste più».

A quel punto il detenuto sarebbe scappato in lacrime, supplicando i congiunti, che non rivedeva ormai da molto tempo, di «salvarlo», ma nulla è valso per far cambiare idea a padre, madre e sorella. Alla scorta dei carabinieri non è rimasto che fare dietrofront con il cellulare ed affrontare il lunghissimo viaggio di ritorno verso il carcere di Piacenza per riportare dietro le sbarre lo sventurato. La Corte d'appello di Genova ha infatti subito revocato la concessione

## All'ospedale di Cagliari

### Nella farmacia si gela

### La Usl invia ai dipendenti giacconi e calze da neve

CAGLIARI. Per le feste natalizie hanno ricevuto giacconi da neve, guanti e passamontagna, ma non come regalo: lo spacco natalizio giunse nei giorni scorsi alla farmacia dell'ospedale San Giovanni di Dio di Cagliari è il primo risultato di una insolita vertenza che contrappone i suoi dipendenti all'Unità sanitaria locale numero 20 del capoluogo sardo. Motivo: le condizioni ambientali proibitive dei locali, un vecchio capannone freddo, pieno di spifferi e privo del benché minimo sistema di riscaldamento. Davanti alla minaccia di sciopero bianco la direzione della Usl ha tentato di correre ai ripari con l'offerta dei giacconi e dell'altro materiale da neve, alquanto insolito in una città solitamente calda.

«Ma è soltanto il primo passo - ha tenuto a precisare il presidente, il dr. Gino Meloni - presto la farmacia sarà trasferita all'interno dell'ospedale e in seguito potrà contare su una nuova struttura ad hoc».

Nella farmacia del San Giovanni di Dio sono occupati, tra farmacisti e impiegati, 14 dipendenti. Il locale, vecchio e fatiscente, rispecchia in buona parte l'immagine e i problemi del nosocomio, il più antico del capoluogo. Più volte in questi anni nell'ospedale civile sono stati sollevati problemi di igiene e funzionalità. Anche dentro le mura dell'ospedale quanto al clima non si sta affatto bene: l'impianto di riscaldamento va continuamente in tilt e il personale e gli stessi pazienti sono costretti a passare al freddo gran parte dell'inverno. Nel capannone farmacia che rifornisce di medicinali l'ospedale la situazione però è davvero al limite della sopportazione: a causa dell'insufficienza della rete elettrica gli impianti di riscaldamento si fermano a più riprese e in questi casi i dipendenti sono costretti a ripararsi con i giacconi e le calze da neve.

## Sondaggio

### Il 66% dice sì all'esercito di mestiere

Il 66,3 per cento degli italiani è d'accordo con la proposta comunista di ridurre il periodo di leva e di creare un'esercito di mestiere. È quanto risulta da un sondaggio che il settimanale L'Espresso pubblica nel numero in edicola lunedì 9 gennaio. E non solo: alla domanda «Ma l'esercito di mestiere non potrebbe rappresentare un pericolo per la democrazia?», il 67,4 per cento degli intervistati ha risposto di no, di diverso parere il 21,8 per cento. All'ultima percentuale del sondaggio, l'esercito di professionisti, dunque, la maggioranza di questi, il 77,6 per cento, sono giovani fra i 18 e i 25 anni. I contrasti che rappresentano il 23,8 per cento, appartengono soprattutto alla generazione di mezzo, fra i 36 e i 45 anni.

I motivi per cui gli intervistati appoggiano la proposta comunista sono così ripartiti: il servizio di leva è una perdita di tempo (32,4 per cento), costituisce un danno economico (20,1 per cento), l'adesione all'Intelligenza (18,7 per cento), non insegna niente (17,2%).

## Fermi da due mesi

### Mancano le giacche

### A Torino non lavorano sessanta netturbini

TORINO. Inghippi burocratici, ritardi e incomprensioni hanno fatto sì che una sessantina di operatori ecologici assunti dal Comune di Torino con un contratto a termine restino da 2 mesi senza lavorare, chiusi in una ex palestra scolastica che dovrebbe servire loro da spogliatoio. Tutto è iniziato il 21 novembre scorso, quando i tre «cantieri-lavoro» ai quali 60 netturbini erano destinati, avrebbero dovuto prendere il via.

L'accordo era che - noi avremo fornito gli abiti da lavoro, e il Comune i mezzi di trasporto per accompagnare ai 3 cantieri, uno interno all'azienda, due sulla collina, i lavoratori - spiegano all'azienda municipale raccolta rifiuti - ma al momento di partire il pullman del Comune non c'era, perché la delibera non era ancora operativa, e noi non potevamo obbligare i 60 operatori ad andare al lavoro

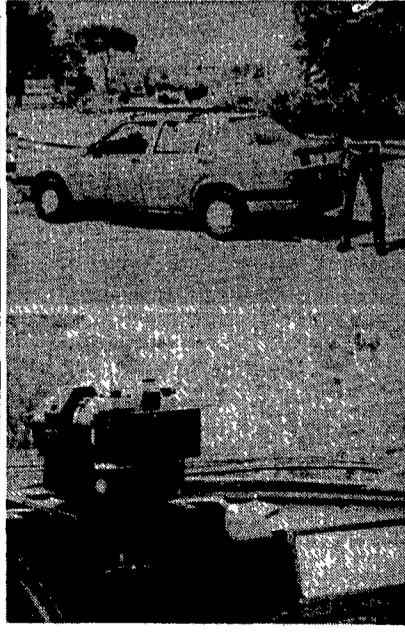
## E per un anno niente osteria

MILANO. Nunc est bibendum... ritorna Orazio, anche se rispondere con eccessiva frequenza ed impegno alle sollecitazioni insinuanti di Bacco può, come è noto fin da epoche ipocratiche, danneggiare la salute e (acquisizione molto più recente) anche la fedina penale. Se ne è accorto a proprie spese anche il «rotamat» di Voghera, sorpreso alcuni mesi fa in stato di «ubriachezza manifesta» (la legge non prevede l'ipotesi di ubriachezza dissimulata) mentre si trovava, senza patente, alla guida del suo motorino. Il «rotamat» di Voghera, sorpreso alcuni mesi fa in stato di «ubriachezza manifesta» (la legge non prevede l'ipotesi di ubriachezza dissimulata) mentre si trovava, senza patente, alla guida del suo motorino. Il «rotamat» di Voghera, sorpreso alcuni mesi fa in stato di «ubriachezza manifesta» (la legge non prevede l'ipotesi di ubriachezza dissimulata) mentre si trovava, senza patente, alla guida del suo motorino.

«Hanno arrestato il Brocchetta. Ci hanno dato un mese di galera. E per un anno non potrà neanche andare all'osteria». La vox populi, si è espansa a velocità supersonica in quasi tutte le mescite, bar e osterie di Voghera, luoghi amati e assiduamente frequentati dal suddetto Brocchetta Giuseppe, classe 1945; professione: «rotamat» ambulante; hobby: biondo o bruno purché sia vino.

ELIO SPADA

Ma le disgrazie, come il Brocchetta ha rapidamente e definitivamente interiorizzato, non vengono mai sole. Alle sanzioni dell'art. 688 C.P. si sono aggiunti i rigori del precedente art. 234 S.C. (stesso codice) nel quale si ingiunge che il divieto di «frequentare osterie e pubblici spacci di bevande alcoliche ha la durata minima di un anno» ed è «sempre aggiunto alla pena quando si tratta di condannati per ubriachezza abituale». E per sua sfortuna Brocchetta Giuseppe appartiene proprio alla numerosa categoria di assistiti officianti di nri bacchici. Saranno dunque, per il «rotamat» di Voghera, dodici mesi di totale ancorché pubblica astinenza visto che per tutto il 1989 e qualche giorno del 1990 il Giuseppe non potrà mettere piede né mano in osterie e «pubblici spacci di bevande alcoliche». La legge è legge. Pare comunque che



## Limiti 110

### Flash nero per multe notturne

ROMA. Tempi duri per gli automobilisti indisciplinati. La Polizia stradale ha in via di omologazione nuovi strumenti per controllare la velocità anche di notte. Nella foto in alto l'auto della Polizia con l'apparecchiatura all'infrarosso e in quella in basso il sistema fotografico. La «macchina fotografica» con il flash nero, in modo da non abbagliare, gli automobilisti che non rispettano i limiti di velocità stabiliti: 110 e 130 chilometri orari.

Il bilancio di sei mesi di applicazione dei limiti è ampiamente positivo: 600 morti in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La Lega ambiente ha recentemente chiesto, anche alla luce di questi dati, di rendere permanenti i limiti.

## I rapporti a sinistra Vengono prima i contenuti

Mi sembra ingannevole e, sostanzialmente, inutile la divisione, che qualcuno fa, tra comunisti che privilegierebbero il dialogo con il Psi e comunisti che lo mortificherebbero. La realtà del problema è un discorso effettivo nella sinistra e tra tutte le forze democratiche e progressiste: su quali contenuti le sinistre possono costruire una egemonia, cioè essere capaci di aggregare un ampio arco di forze per una politica trasformatrice. A me pare evidente che una tale aggregazione non è ricavabile componendo e scomponendo maggioranze e opposizioni fra i partiti così come sono, sia quelli che stanno al governo che quelli all'opposizione. Del resto, pur in modi e in tempi diversi, sia il Pci che il Psi hanno preso coscienza che era divenuto del tutto insufficiente rimanere fermi alle rispettive accumulazioni storiche.

Sarebbe contraddittorio affermare la possibilità di mutamento delle forze politiche, e considerare invece come un dato immutabile l'attuale patto consociativo fra il Psi e la Dc di De Mita. Egualmente, sarebbe vano evocare vecchi tipi di rapporti: la unità delle sinistre (o la solidarietà democratica), come l'abbiamo storicamente conosciuta e vissuta, non c'è più e non è più ricostruibile. Il reale confronto, a partire da quello fra noi, riguarda dunque gli obiettivi di mutamento da perseguire. Un confronto certo più complesso che non un referendum puro e semplice fra chi è o chi non è amico del Psi; ma l'unico potenzialmente produttivo ed efficace.

E allora, a chi ci chiede di pronunciarsi con una valutazione più precisa sui singoli partiti e sui nostri rapporti con essi, in particolare con

GIGLIA TEDESCO

il Psi, credo vada risposto che questa precisazione oggi si può compiere solo uscendo dallo schema tradizionale «prima lo schieramento, poi i contenuti». Il nostro documento congressuale ambisce a superare proprio uno schema simile quando, nel capitolo dedicato all'alternativa, non soltanto pone l'accento sulle priorità dei contenuti rispetto agli schieramenti, ma indica anche l'obiettivo politico di una ricollocazione strategica di tutte le forze di progresso, a partire dai due maggiori partiti della sinistra (sono parole del documento).

Una visione statica delle forze politiche è il pericolo peggiore, un pericolo certo indotto dal patto De Mita-Craxi; ma se non si esce da quella visione è difficile prospettare qualsiasi politica che non conduca all'acconciarsi allo stato delle cose, e tutt'al più a operare correzioni marginali. Sono sotto i nostri occhi le vicende della cosiddetta manovra finanziaria (o meglio, della mancata riforma fiscale), del mutamento istituzionale (immeschinto al puro scontro sui sistemi di votazione).

Rompere questa staticità è una scommessa che riguarda anche, e in primo luogo, noi comunisti e la nostra capacità di iniziativa, la scelta dei contenuti su cui promuovere movimenti, aggregare forze, risolvere in positivo per il paese le stesse contraddizioni che di continuo riappaiono all'interno della maggioranza. Tornò qui l'esempio della manovra fiscale, che ha visto perdere ogni ipotesi innovativa adombra all'interno del Psi, per ricadere nella rincorsa degli interessi corporativi.

La questione del nostro rapporto

## Umbria: niente concessioni a Dc e Psi, e vinciamo

Abbiamo detto la verità fino in fondo sulla crucialità del XVII Congresso. Il lavoro non può che essere di medio periodo, bisogna non farsi dialogare dai ricorrenti appuntamenti elettorali. Sappiamo come i risultati alle elezioni arrivino non immediatamente, così è stato anche per i partiti (si veda la vicenda Psi di questi ultimi dieci anni) che hanno avuto analoghi problemi ai nostri. Lavoro di medio periodo e contemporaneamente c'è la necessità di una fortissima accelerazione. Di conseguenza è indispensabile un impegno straordinario, ad iniziare dal gruppo dirigente. Siamo chiamati ad una operazione difficilissima di rinnovamento profondo, di nuova cultura politica, di piattaforma, di gruppo dirigente, di strutture e strumenti che deve coniugarsi con l'obiettivo di rovesciare il grave trend politico negativo.

Per riuscire a fare questa operazione la fondazione ci sono, si ritrovano nei documenti approvati nelle due sessioni del Cc che dell'uomo il terreno dove radicare il nuovo Psi, il nuovo corso. Vi sono le scelte, priorità di grande innovazione: interdipendenza, nonviolenza, Europa, diritti, alternativa, democrazia, ecc. Dove si siamo posti alla prova alcuni segnali sono venuti: droga, giovani, ambiente, democrazia; bambine/bambini, università/scuola; ecc. Queste priorità si affermano trasformando l'agire politico quotidiano dei comunisti se ci sarà lotta politica, affinché si rompa il grigio conservatorismo, rifiutando vecchie tecniche della discussione, dando battaglia per scalfire l'appiattimento del non dibattito, del «galleggiare».

Il documento base ha una linea netta, esplicita e molto forte:

FRANCESCO GHIRELLI

eccò un terreno di confronto vero, se si è o no d'accordo. Quali messaggi si possono leggere da un piccolo «laboratorio regionale»? Se penso all'Umbria, sento la forza del Pci, del suo radicamento sociale, culturale. Qualche segnale (senza eccessive illusioni) positivo è venuto: dalle elezioni del maggio '88 alle grandi manifestazioni sulla pace e per il lavoro; dall'autoriforma regionalista ai rapporti politici. I risultati elettorali sono migliori ove siamo stati capaci di più innovare in proposte, uomini/donne, identità (unica via per evitare i pericoli della burocratizzazione e del settarismo o della continua oscillazione); ove più decisamente ci siamo proiettati a ritessere un rapporto movimento/governo delle trasformazioni; ove più nettamente siamo stati «visibili» e riconoscibili. Nulla abbiamo concesso alla Dc e al Psi; abbiamo avuto fiducia nell'intelligenza della gente (autocoscienza del Consiglio comunale di Città di Castello; non accordo di potere con il Psi a Valtopina; ecc.) I risultati sono venuti.

Non sono un ottimista: si può vincere. Non credo di dire banalità: prima condizione è credere, vedere le potenzialità aperte nella società, scoprire e dialogare con tutti. In definitiva occorrono uomini e donne fortemente motivati, curiosi, felici e sorridenti. Curiosi prima di tutto, nel senso della voglia di capire, esplorare, studiare, entrare in ascolto. Chi non ha questo è dentro una cultura conservatrice. È in questo che si ritrova il coraggio del nuovo rispetto al già conosciuto, un investimento per l'oggi e il futuro. È un impegno «duro» da far passare all'interno dell'attuale partito. Per ri-

## Ma l'opposizione non può ignorare le compatibilità

GIOVANNI GRECA (Roma)

Sono convinto che per uscire dalle difficoltà un partito della sinistra come il Pci debba farsi carico delle compatibilità, delle priorità e delle coerenze di una politica di bilancio e su questa base avviare proposte credibili. Dovrebbe essere a tutti evidente che - per una famiglia, un'impresa e, a maggior ragione, una collettività - il vincolo interno riflette l'elementare esigenza che il soddisfacimento dei bisogni sia condizionato alle risorse disponibili e a quelle che si è capaci di generare. Altrimenti, se i comportamenti vengono decisi presupponendo disponibilità che non ci sono, diventa prioritario lavorare ad una ricomposizione degli equilibri: operazione che, nel tempo breve, si risolve in crescita dell'indebitamento e relativi interessi finanziari. Questi attirano quote elevate di risparmio, sottraendo alla produzione e agli investimenti produttivi e spesa sociale.

Il problema non è solo quantitativo, ma politico generale. Richiedere un maggior intervento dello Stato e della spesa pubblica, per regolare molteplici aspetti della vita collettiva, porta a disperdere l'iniziativa lungo un arco di priorità potenzialmente indefinito con il rischio di schivare su un terreno congeniale piuttosto ad altre forze politiche, che tradizionalmente hanno rappresentato meglio di noi «valor» come l'interclassismo e il localismo. Un intervento distribuito su molti obiettivi non mette tra l'altro iscritti ed elettori nella condizione migliore di cogliere il senso delle proposte, vuoi quando siamo al governo, vuoi all'opposizione.

Premesse queste considerazioni vengo al documento congressuale. Esso marca un elemento di salutare discontinuità rispetto al festo approvato al congresso di Firenze, riconoscendo che «una politica espansiva, a differenza del passato, non è possibile, e avrebbe anzi effetti perversi se concepita in termini di puro sostegno della domanda, e di deficit della spesa pubblica; ed ancora più apertamente che «una nuova politica economica è impossibile se non si affronta la questione del debito pubblico e della rendita finanziaria» (Documento politico, parte III, cap. 12).

Faccio alcune osservazioni. Sarebbe stato necessario indicare con precisione gli obiettivi intermedi e finali del risana-

mento, in modo da consentire il formarsi di un giudizio oggettivo intorno agli accostamenti ed ai risultati che via via è possibile conseguire. Diversamente non è chiaro il rapporto che si stabilisce tra le nostre indicazioni e quelle racchiuse nel piano di rientro proposto dal ministro Amato, (a parziale modifica e superamento del precedente documento Goria, di ispirazione prevalentemente monetarista), il piano del governo attuale, come la sinistra da tempo va proponendo, l'azzeramento del deficit corrente (al netto quindi degli investimenti) quale obiettivo strategico; e la riduzione del tasso quale parte di una manovra distribuita nel tempo tra contenimento della spesa e aumento del prelievo tributario. In questa direzione si colloca l'obiettivo di conseguire, intorno alla scadenza comunitaria del 1992, la riduzione dell'indebitamento sul Pil del disavanzo di 5 punti (dall'11 al 6 per cento circa). Di questi poco più di due sono attribuibili a riduzione della spesa corrente e quasi tre punti ad aumenti di entrate.

Insieme agli obiettivi anche le proposte relative agli strumenti soffrono nel documento congressuale di una certa indeterminatezza. Mi riferisco, per fare un esempio importante, alla proposta di spostare il carico tributario sul lavoro e dalla produzione alla rendita ed ai profitti finanziari, che non tiene conto di come evitare che gli aumenti imposti siano più che neutralizzati dai rendimenti che i risparmiatori, per forza di cose, saranno portati a chiedere sui titoli nuovi. E questo indipendentemente dai fenomeni di diffusione della ricchezza, naziana e dalla conseguente difficoltà, cui accenna il documento, a fare i conti con le scienze e contraddizioni sociali nel nostro stesso schieramento (Cap. 12, paragrafo 7).

Un partito come il Pci che coglie, e si sforza di rappresentare, una ispirazione nazionale dovrebbe aprire il confronto rinvincendo su strumenti ed obiettivi, spingendo la propria iniziativa verso un punto alto e maturo che consenta a forze più larghe di contribuire al risanamento del paese. Diversamente vedo tutto il pericolo che la nostra opposizione sia riacchiata verso forme sterili e senza costrutti, sostanzialmente subalterne perché si caratterizzano solo in negativo rispetto ai comportamenti del governo.

## Disarmo in Europa: il debito della Nato

I negoziati sulle forze convenzionali in Europa che si apriranno nei prossimi mesi a Vienna sono legati ad una grande speranza: quella di un'Europa che chiuda finalmente con la guerra fredda, con gli eserciti di milioni di uomini, con le migliaia di armi nucleari, con spese militari che raggiungono i 600 miliardi di dollari l'anno. Al posto di tutto ciò, i nuovi concetti di sicurezza comune e di difesa non offensiva: il primo, a livello politico, per creare un clima di fiducia e cooperazione; il secondo, per trovare sul piano militare una stabilità non basata sul puro equilibrio delle forze, ma sul prevalere da entrambe le parti delle capacità di difendersi rispetto a quelle di aggredire.

Questi concetti, elaborati dalla sinistra occidentale nei primi anni '80, hanno trovato di recente ferventi sostenitori

## Disarmo in Europa: il debito della Nato

nella nuova dirigenza sovietica tanto che Gorbaciov ora parla di «casa comune europea», enuncia la nuova dottrina militare sovietica della «ragionevole sufficienza difensiva», e promette non solo riduzioni unilaterali - ma anche profonde ristrutturazioni delle forze sovietiche in Europa orientale.

Da parte occidentale, però, si continua a ripetere il ritornello della schiacciante superiorità convenzionale del Patto di Varsavia; si insiste per «modernizzare» le armi nucleari americane in Europa ed i loro sistemi di lancio, ribadendo la dottrina del primo uso nucleare in caso di necessità; si ripropone infine un oneroso processo di disarmo. Sul piano dei negoziati, la Nato rifiuta di procedere sulla strada del disarmo nucleare e di includere nella trattativa i sistemi nucleari rimanenti in Europa do-

P. FARINELLA, D. BAIANI (Pisa)

quasi senza alcuna contropartita.

Questa poco costruttiva posizione è motivata dal mito della drammatica inferiorità delle forze armate Nato, che renderebbe probabile una rapida vittoria sovietica in caso di aggressione contro l'Europa occidentale. Questo mito è stato di recente sottoposto a dure critiche da parte di esperti occidentali non sospettabili di tendenziosità. Da molti anni l'Istituto Internazionale di studi strategici di Londra, conclude il proprio rapporto annuale «Military Balance» con l'affermazione che, sebbene esistano squilibri e asimmetrie per lo più a favore del Patto, nessuna delle due alleanze in Europa potrebbe pensare di programmare un'offensiva su larga scala con una qualche sicurezza di successo finale. Analisti come B. Posen, J. Mearsheimer, L. Ungerer, hanno notato come gli armamenti Nato sono in genere più moderni, dotati di maggiore precisione e potenza di fuoco, inquadri in forze più pronte, addestrate,

logicamente meglio organizzate, e come ciò compensi gli svantaggi puramente numerici. Questi esperti hanno poi ricordato che una difesa ben organizzata richiede all'attaccante rapporti di superiorità veramente schiacciati per poter prevalere; ed hanno messo in dubbio che i confronti di forze basati sul semplice conteggio dei sistemi d'arma disponibili, abbiano un qualsiasi valore per prevedere l'esito di un conflitto.

Un importante rapporto presentato nel gennaio 1988 da C. Levin, presidente del «Sottocomitato sulle forze convenzionali e la difesa dell'Alleanza» del Senato Usa, conclude che: «Le analisi tradizionali sul rapporto di forze militari sono non solo incomplete ma anche fuorvianti. Affidarsi a tali analisi potrebbe far credere che il rapporto di forze convenzionali in Europa sia solo una questione di

quanti cannoni e truppe sono disponibili. La situazione militare in Europa è al contrario assai più complessa». Il gen. F. Kroesen, comandante delle forze armate americane in Europa, ha dichiarato: «È deludente per me ascoltare la gente parlare della schiacciante superiorità convenzionale sovietica. Noi possiamo difendere i confini dell'Europa occidentale con quello che abbiamo».

I nuovi negoziati di Vienna saranno facilitati dalla nuova disponibilità sovietica a permettere verifiche e ispezioni già in una fase iniziale delle trattative, e anche a riconoscere le asimmetrie delle forze esistenti. Ma se si vuole un esito positivo dei negoziati in tempi ragionevoli, è indispensabile che la Nato presenti proposte di disarmo coraggioso, innovative e consapevoli dei timori e delle esigenze dell'altra parte.

## Ha torto il documento del Cc Lo sfruttamento esiste ancora

Alessandro Belfiore (Ancona)

Nel documento approvato ieri per il 18 Congresso appare, a mio avviso, del tutto insufficiente l'analisi delle trasformazioni avvenute e tutt'ora in corso, nella composizione del tessuto sociale del nostro paese, soprattutto a partire dalla fine degli anni '70.

Questa carenza avrebbe dovuto essere colmata non certo dilungandosi in una delle tante dissertazioni di ordine sociologico, ma per individuare quei soggetti sociali, la nuova classe, il blocco sociale capace di essere artefice e protagonista del processo di transizione al socialismo. Così ad esempio il termine «classe operaia» non viene mai usato, per essere sostituito sempre dal generico «lavoratori» o «lavoro dipendente». Se da una parte è vero che è all'interno del composito mondo del lavoro dipendente, che noi individuiamo i principali referenti del nostro progetto politico, dall'altra non è possibile appiattire tutto in una massa indistinta e non cimentarsi in un nuovo sforzo di analisi per ridefinire i confini fra lavoro produttivo e non produttivo, tra lavoro sfruttato e non sfruttato.

Lo stesso concetto di «sfruttamento» si esplicita in una sola occasione e nei seguenti termini (parte terza): «La stessa lotta contro lo sfruttamento si presenta oggi come lotta per la estensione del potere di decisione e di controllo dei lavoratori sui prodotti del lavoro sociale, per il pieno sviluppo della dignità e della libertà personale, per il governo democratico dei risultati più alti del lavoro umano, nel quale si integrano sempre di più la cultura, la conoscenza e la scienza». Questa definizione del modo nuovo in cui si presenta oggi lo sfruttamento appare forse più suggestiva che non convincente sul piano teorico, e in un certo senso lascia intendere che lo sfruttamento, quello vero, inteso secondo la tesi marxista come estorsione di plusvalore dal lavoro umano, non agisca più.

In effetti, anche a sinistra, sono molti coloro che sostengono la scomparsa (già avvenuta o tendenziale) dello sfruttamento come effetto della grande trasformazione tecnologica avvenuta. Il compagno Cossutta, nel suo documento presentato al Cc, per contro, si esprime in maniera del tutto diversa in questi termini (seconda parte - punto 19): «Anzi, l'aumento della produttività del lavoro accresce la quota di plusvalore che il capitale estorce al lavoro umano, sia esso manuale o altamente computerizzato».

Ecco allora che si delineano paradossalmente due posizioni diametralmente opposte, fra chi sostiene che lo sfruttamento è un fattore in via di estinzione (almeno nelle società capitalisticamente avanzate) e chi invece sostiene che, sia parte in un quadro di modificazione dei metodi di lavoro che riducono la manualità e la fatica, lo sfruttamento non solo permane, ma aumenta, perché aumenta la produttività per addetto, aumenta il valore che l'operaio apporta al prodotto.

La riduzione del lavoro manuale (che, sia ben chiaro, è lungi dall'essere scomparso) è un processo logico dello sviluppo della scienza e della tecnica, ma la contraddizione fra capitale e lavoro non solo non sarà superata da tale sviluppo, ma nella società capitalistica, tenderà ad acuirsi.

In questo senso non posso che riconoscere di più nel documento formulato dal compagno Cossutta, che non mi sembra affatto ripetitivo di formule superate o peggio ancora di posizioni «conservatrici» come qualcuno vorrebbe presentare, ma attento e preoccupato di avviare una ricerca, di cui già si indicano le linee essenziali, capace di scendere più in profondità nei fenomeni economici e sociali in atto, senza farsi omologare, senza perdere la coscienza critica dell'esistente, restando comunisti per mantenere aperta la prospettiva del socialismo.

## La differenza sessuale deve farsi dato politico concreto

Anna Annunziata (Toscana)

Le affermazioni contenute nel documento sul partito per la costruzione di un partito di donne e di uomini sono di grande valore, guardano al conflitto come ad un elemento positivo. Si riconosce che la differenza sessuale non è riconducibile a sintesi. Il Pci è oggi un partito di donne e di uomini? No, questo partito va costruito, sapendo che è una grande sfida, ma non è più tempo di divaricarsi tra le affermazioni e il fare. Dobbiamo assumere la coerenza come un contenuto essenziale.

Il percorso delle donne comuniste non è nato con la Carta (generazioni di comuniste si sono spese nel progetto di emancipazione e liberazione), ma l'assunzione e l'affermarsi della differenza sessuale come un valore è dato di forte novità, costringe a guardare il mondo, la società con occhi nuovi, mette in discussione le vecchie certezze, impone nuove compatibilità, chiama in causa il bisogno di cambiamenti radicali. La Carta è partita da un lato strutturale, la presenza diffusa delle donne, l'esplosione della forza della donna, che neppure l'attacco neoliberalista ha fermato. Può il Pci permettersi di non incontrare questa forza? Non domani ma oggi, può lasciare che siano altri ad incontrarla?

La modernizzazione come occasione per un processo di affermazione individuale, l'omologazione al modello dato è una delle risposte che altri cercano di dare. Noi comuniste siamo convinte che è presente tra le donne la coscienza che se non c'è il governo della modernizzazione aumenta l'ingiustizia sociale, si creano nuove disuguaglianze e discriminazioni, non esistono le condizioni di pari opportunità, c'è la negazione del valore della differenza. La valorizzazione di sé avviene nella valorizzazione delle altre, non in una ricerca di affermazione individuale che annulla le altre. La responsabilità

verso se stesse e le altre per una nuova solidarietà.

Partire dalla vita quotidiana, lavorare in modo nuovo, domandarsi sempre se le cose che facciamo servono, portano a modificare i rapporti di forza, a cambiare le condizioni materiali e di vita. Dobbiamo costruire una forte visibilità: per questo mi pare importante e convincente la proposta avanzata da Livia Turco di fare una legge di iniziativa popolare sulle politiche dei tempi e dei cicli di vita, che ci porti ad attivare un'ampia relazione tra le donne.

L'assunzione della differenza sessuale nel documento congressuale, necessita di un'ampia discussione, di un confronto reale, non dando per scontato che i contenuti presenti nel documento siano «naturalmente» assunti dal partito, evitando anche un'accreditazione passiva, sapendo che sarà un punto della battaglia politica. Misurarsi con le questioni poste dalle donne, non banalizzare la questione del riequilibrio della rappresentanza senza finire per discutere solo del 1/3 negli organismi dirigenti, scelta che ritengo giusta, perché il agire concretamente il conflitto; scegliere una donna e non un uomo a me pare una cosa rilevante.

Le difficoltà che incontreremo nel dibattito congressuale non saranno sul riconoscimento del valore della differenza sessuale su cui quasi tutti si dichiarano d'accordo, ma sull'assunzione paritaria nel partito dei ruoli di direzione. Delle forme di organizzazione delle comuniste si discuterà nel congresso ma soprattutto con l'VIII Conferenza nazionale delle donne comuniste. Ripensare le commissioni femminili, la loro formazione, ma riconfermando la loro validità perché sono un canale con la società civile, un luogo della relazione tra donne; commissioni femminili che lavorino per progetti e su questi coinvolgano competenze, energie, saperi,

## Possibile un nuovo modello di sezione territoriale

Edoardo Rossi (Fidenza, Rm)

Uno degli obiettivi che pone il documento preparatorio del XVII Congresso è la riforma della struttura organizzativa del partito. In quest'ambito, particolare attenzione va posta su quello che dovrà essere nel futuro il ruolo della sezione territoriale. È ancora necessaria? Può ancora essere l'elemento base di una più articolata struttura organizzativa del partito, così come viene proposta dal documento pre-congressuale?

La risposta a queste domande è certamente affermativa, se con il congresso saremo in grado di mettere in atto quel processo che deve portare il militante, l'iscritto, il simpatizzante a contare di più. Questo deve significare poter essere partecipe di un processo decisionale che influisce sulla vita del singolo e contribuisce a risolverne i problemi di cittadinanza.

La ragion d'essere della sezione territoriale, si incrocia con l'esigenza del cittadino di poter intervenire nelle decisioni istituzionali che lo riguardano. Decisiva, quindi, sarà la nostra capacità di portare avanti la battaglia per un nuovo ordinamento delle autonomie locali. È nei quartieri popolari e periferici, di città come Roma, che bisogna rendere meno distanti le istituzioni ed il cittadino, fare in modo che i poteri invisibili che vogliono usare la città per fini speculativi siano individuabili. Non è più rinviabile quella riforma che dia più poteri alle circoscrizioni, intese come primo gradino di un sistema istituzionale partecipato.

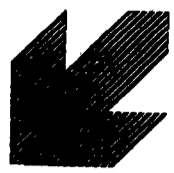
È chiaro che la sezione territoriale può e deve riscoprire un ruolo non soltanto attraverso una riforma del sistema istituzionale. Decisiva è la riforma del modo di pensare e d'agire di chi vive la sua esperienza di militante nella sezione. Certo gli elementi di carattere generale che hanno determinato la crisi del partito in questi anni si sono riflessi su tutta la sua struttura organizzativa, soprattutto sul suo primo gradino. La vecchia istanza di base rischia l'estinzione, in quanto presenza sul territorio.

Sono necessarie, dunque, una serie di riforme connesse alla sua attività:

- 1) quando si indicano riunioni o assemblee non è per dimostrare che si è seguito il dibattito svoltosi nell'ultimo Cc o che si è letto l'ultimo documento prodotto dal partito, ma per discutere di iniziative concrete; da svolgere nel quartiere d'appartenenza;
- 2) le iniziative vanno prese rispetto al tipo di forza che si è in grado di mettere in campo, ma anche rispetto a quella che si può aggregare, se in esse si può identificare tutto il quartiere: sanità, scuola, traffico, ecc.;
- 3) è importante, una volta presa un'iniziativa, che essa venga seguita e portata avanti in tutti i suoi momenti, solo così si acquista prestigio, ci si radica nel quartiere e si acquisisce forza per risolvere i problemi;
- 4) è chiaro che non va dimenticato un tipo di servizio più generale che la sezione territoriale può dare, soprattutto a livello formativo: dove andare e come fare per risolvere problemi connessi alla salute, al lavoro, alla pensione ecc.;
- 5) indire momenti specifici di confronto sui temi di carattere generale.

Per quanto concerne gli organi superiori del partito (federazione e centro), occorre rendere più vincolante l'orientamento che emerge dalle sezioni sulla scelta da fare attorno a tematiche più ampie, cittadine o nazionali. In definitiva ciò che occorre è una sezione territoriale che non formi militanti capaci soltanto di fare gli analisti sui problemi di carattere generale, ma capaci di saper comprendere quella complessità sociale che è il quartiere dove vivono la loro esperienza di comunisti, onde poterne promuovere la crescita democratica.

Borsa  
-0,10  
Indice  
Mib 1010  
(1% dal  
2-1-1989)



Lira  
Un buon  
rialzo  
nei confronti  
del marco e  
del franco fr.



Dollaro  
Un'altra  
giornata  
in crescita  
(in Italia  
1315,75 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

### Il dramma della siderurgia

# La rabbia dell'Italsider Fino a giugno Bagnoli vive

È scoppiata la collera degli operai dell'Italsider, come era prevedibile, come era stato quasi annunciato. Sette ore di protesta per le vie di Napoli, quattro autobus in fiamme, una parte della stazione centrale devastata. Una rivolta che accompagna le notizie da Roma, fino alla decisione salomonica di De Mita di rinviare a una soluzione definitiva a giugno per il futuro dello stabilimento siderurgico di Bagnoli.

DAL NOSTRO INVIATO  
BRUNO UOLINI

NAPOLI. Le enormi scavi gialli che avanzano tra vicoli e strade, come orrendi orridi fantascientifici, con le bocche spalancate rappresentate dai cunicoli che battono rimbombando sull'asfalto. Le fiamme che si levano, crepitando, tra altissimi fumi neri, come tanti altiforni di un'acciaieria, ora in rivolta. «Bisogna dare alto a lavoratori, sindacati e polizia», spiega Massimo Montelpari segretario della Camera del lavoro, «di aver saputo evitare il peggio». Quella che un operaio battezza enfaticamente nell'iniziativa

adesso? Perché scriverlo in un articolo e non in un atto di governo? Questi i primi commenti.

Il lungo assordante convoglio arriva a piazza Vittorio, dà la sveglia alla città. Gli operai scendono dal pullman, si uniscono alle delegazioni di altre fabbriche, al gruppo dei giovani disoccupati del «Movimento di lotta per il lavoro». Saranno in tremila. Ha inizio un inedito, massacrante tour per la città, quasi venti chilometri su e giù per strade e piazze fino alle 14. Il primo slogan rivendica l'orgoglio di chi si considera «portatore sano di un'economia sana», contro il parassitismo e la camorra. Il corteo, preceduto dall'infaticabile Aldo Vero, delegato della Fiom-Cgil, sempre con l'impermeabile nero e l'indispensabile megafono, percorre il Lungomare, via Santa Lucia. Sono nomi, località entrati nell'iconografia romantica, quella delle cartoline con il Vesuvio. Ma proprio qui, davanti al palazzo della Regione, ci sono i primi fischi. Tutto si mescola tra uomini, elmetti gialli, ruspe, scavatrici, mezzi meccanici carichi di minerali pellex per gli altiforni, minerale poi seminato a quintali sull'asfalto. Un

pezzo di fabbrica trasportato nel cuore della città, una carovana che avanza a macchia d'olio, martellando sull'asfalto.

Ed ecco il primo incendio. Qualcuno domani la chiamerà «guerriglia urbana». Un autobus giallo dell'azienda municipalizzata di trasporto pubblico è bloccato di traverso, davanti al Teatro San Carlo. Le prime fiamme divampano ma sono subito spenti, mentre il corteo si allontana. Ma, poco dopo, un più consistente pogo a piazza del Municipio. La gente prima viene fatta scendere dall'autobus, le autovetture vicine vengono fatte diligentemente allontanare. Gli agenti della Digos controllano a distanza. Qualcuno ammassa della cartaccia, forse getta un po' di benzina, si alza una colonna di fumo e fumo nero. Un poliziotto interviene con un estintore preso in prestito da un negoziante. È una scena un po' surreale, sullo sfondo del Maschio Angiolino, in un clima che non è poi nemmeno di straordinaria ostilità. Manca l'elemento fondamentale della «guerriglia urbana»: lo scontro con la polizia, il parapiglia, i fughi, e il grido conclamato. Qualche saracinesca abbassata, ma nulla di più. E come se Napoli fosse in grado di dige-

rire tutto. Il corteo prosegue la sua marcia. Il terzo autobus prende fuoco in Corso Umberto I, ma stavolta arrivano i vigili spiegati al servizio, a serene spiegate. Resta il fumo per aria e si arriva alla Stazione Centrale. È forse questo il momento più drammatico della giornata. Il corteo entra nella stazione gridando «lavoro lavoro», mentre fuori rimangono le enormi pale meccaniche, come impressionanti guardiani, con due autisti ciascuna, muniti di mascherina bianca anti-inquinamento. Nell'atrio c'è un drappello di una quindicina di poliziotti, giovanissimi, pallidi in volto, pronti a sparare i lacrimogeni. Gli uomini della Digos fanno la spola su e giù con i radiotelefonisti. C'è anche il vicequestore vicario Mastromonte. All'improvviso, un grande rumore di vetri infranti. Saltano una trentina di finestre di un treno alle pensiline 12 e 13, colpiti da una sassa-



Carrelli ostruiscono i binari della Stazione Centrale

ta. Ora la manifestazione dilaga in una Napoli più popolata: via Novara, via Foria. Ma non è finita. Quando il corteo di uomini e pale meccaniche giunge in via Pessina, aggrovigliato nel traffico impazzito, tra la folla ancora un po' festante delle mille bancarelle dei regali e dei negozi, si alza nuovo fumo: è il quarto e ultimo autobus immolato. Il finale è tutto in via Toledo, tra i negozi eleganti, fino alla metropolitana di piazza Amedeo che riporta i lavoratori in fabbrica. La questura informa più tardi di aver fermato tre giovani disoccupati, poi rilasciati, per accertamenti: sarebbe davvero ridicolo farli diventare i capri espiatori di una rivolta di massa. I dirigenti sindacali giustificano quanto avvenuto. La responsabilità, osserva Vit-

tono Ciccarelli, segretario della Cisl, è di chi come il governo non ha avuto la sensibilità di recepire gli obiettivi di una lotta democratica. «Le abbiamo tentate tutte», osserva Edoardo Sastrì, responsabile della sezione del Pci dell'Italsider. E Antonio Greco della federazione comunista napoletana ricorda che la «provocazione» è venuta dalla coalizione di De Mita e De Michelis. Il commento più amaro è ancora quello del segretario della Cisl: «È triste constatare che una lotta per ottenere qualche risultato debba scendere sul terreno dell'ordine pubblico». Perché è andata proprio così, come osserva Cardillo, segretario della Uil: ora con le ultime prese di posizione del governo si è aperto uno «spiraglio» per risolvere il caso Bagnoli. Ma non si poteva fare prima?

### Riunione straordinaria delle assemblee elettive

Anche le istituzioni democratiche si muovono a Napoli. Proprio nella giornata di ieri si è infatti svolta una riunione congiunta, nella sala dei Baroni, al Maschio Angiolino, poche ore dopo la tormentata giornata dei siderurgici, dei consigli comunale, provinciale e regionale. Un centinaio di eletti si sono così incontrati anche con rappresentanti dei sindacati e dei lavoratori di Bagnoli. Un atto emblematico ma che è anche sfociato in gesto concreto. L'assemblea, infatti, presieduta dal comunista Lucio Fierro, vicepresidente del consiglio regionale, ha approvato un documento proposto da una parte della maggioranza di «espartito» che governa le tre istituzioni (Comune, Provincia, Regione). Sia i comunisti, sia i demoproletari hanno sottoscritto tale ordine del giorno che invece radicali, verdi e liberali hanno respinto proponendo un alternativo indicante la chiusura dell'apparato siderurgico di Bagnoli e chiedendo finanziamenti per la reindustrializzazione dell'area napoletana. Il documento approvato, invece, solidarizza con i lavoratori e nega la possibilità di mantenere il solo laminatoio senza l'alimentazione della cosiddetta lavorazione a caldo. È stato altresì richiesto un incontro a Roma per l'11, giornata dello sciopero generale della trattativa con il sindacato.

### Chiaromonte: riaprire la trattativa in sede Cee

in sede Cee. «Ancora una volta - ha commentato - c'è solo confusione e superficialità. Tutto ciò alimenta l'indignazione e trasforma la protesta in momenti di acuta tensione come quelli avvenuti oggi. Sullo stesso tema ha parlato Gianfranco Federico, segretario della Cgil campana. «I lavoratori di Bagnoli - ha detto - non vogliono far paura alla città. Il problema è che sulla loro testa sono cadute dichiarazioni contrastanti che hanno alimentato l'esasperazione. Essi hanno la necessità di acquisire decisioni chiare. Anche a questo servirà il prossimo sciopero generale».

Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione Antimafia e consigliere comunale a Napoli, ha rilasciato una dichiarazione sostenendo tra l'altro che, per risolvere il caso Bagnoli, occorre riaprire una trattativa con il sindacato.

### Lo sciopero generale anticipato all'undici

governo De Mita e De Michelis. La decisione è stata assunta dalle segreterie provinciali e regionali dei sindacati confederali e di categoria dei metalmeccanici. Lo sciopero generale indetto in un primo tempo per il giorno 12 non pone solo l'obiettivo di una soluzione soddisfacente per il caso dell'Italsider di Bagnoli esplosione ieri, ma quello di una ripresa dello sviluppo produttivo nell'intera regione.

Lo sciopero generale a Napoli indetto nei giorni scorsi da Cgil, Cisl e Uil è stato anticipato al prossimo 11 gennaio. In concomitanza con una prevista riunione a Roma tra le organizzazioni sindacali e i rappresentanti del

### Il Pci napoletano: inganno e provocazione

Un manifesto è stato affisso sui muri della città di Napoli subito dopo l'imponente manifestazione dei lavoratori siderurgici dell'Italsider. Il testo, firmato dalla federazione comunista della città, giudica «inaccettabile e vergognoso il comportamento del governo italiano» e chiede che lo stesso dia mandato alla presidenza del Consiglio di rinegoziare dopo «l'incapacità» l'inconcludenza del ministro Fracanzani una decisione che si è mostrata un imbroglio contro gli interessi del nostro paese e della nostra città. Questa decisione rappresenta il più grave attacco degli ultimi anni all'occupazione, al Mezzogiorno e al futuro produttivo di Napoli.

Un manifesto è stato affisso sui muri della città di Napoli subito dopo l'imponente manifestazione dei lavoratori siderurgici dell'Italsider. Il testo, firmato dalla federazione comunista della città, giudica «inaccettabile e vergognoso il comportamento del governo italiano» e chiede che lo stesso dia mandato alla presidenza del Consiglio di rinegoziare dopo «l'incapacità» l'inconcludenza del ministro Fracanzani una decisione che si è mostrata un imbroglio contro gli interessi del nostro paese e della nostra città. Questa decisione rappresenta il più grave attacco degli ultimi anni all'occupazione, al Mezzogiorno e al futuro produttivo di Napoli.

### Prorogata la cassa integrazione alla Gepi

La proroga, spiega una nota del ministero del Lavoro, varrà fino all'entrata in vigore del disegno di legge Giugni sulla riforma della Cig già approvato dal Senato e ora all'esame della Camera. In particolare, ha sottolineato Formica, sono stati prorogati i trattamenti di integrazione salariale dei lavoratori dipendenti dalle società non operativistiche della Gepi e dei lavoratori edili del Mezzogiorno (proroga non oltre il 31 marzo 1989) e l'istituto del prepensionamento a 55 anni (proroga non oltre il 21 febbraio 1989). È stata prorogata inoltre la misura (7,50%) del trattamento ordinario di disoccupazione prevista dalla disciplina venuta a scadere il 31 dicembre. L'elevazione del trattamento (al 15%) verrà attuata, a decorrere dall'inizio dell'anno in corso, con l'approvazione e del decreto provvedimento di riforma.

Rientrati i licenziamenti per i 13mila lavoratori della Gepi fatti scattare a fine anno dalla finanziaria pubblica. Il consiglio dei ministri ha infatti approvato la proroga della cassa integrazione straordinaria, scaduta il 13 dicembre. La proroga, spiega una nota del ministero del Lavoro, varrà fino all'entrata in vigore del disegno di legge Giugni sulla riforma della Cig già approvato dal Senato e ora all'esame della Camera. In particolare, ha sottolineato Formica, sono stati prorogati i trattamenti di integrazione salariale dei lavoratori dipendenti dalle società non operativistiche della Gepi e dei lavoratori edili del Mezzogiorno (proroga non oltre il 31 marzo 1989) e l'istituto del prepensionamento a 55 anni (proroga non oltre il 21 febbraio 1989). È stata prorogata inoltre la misura (7,50%) del trattamento ordinario di disoccupazione prevista dalla disciplina venuta a scadere il 31 dicembre. L'elevazione del trattamento (al 15%) verrà attuata, a decorrere dall'inizio dell'anno in corso, con l'approvazione e del decreto provvedimento di riforma.

MARIO RICCIO

## De Mita: «Per ora non si chiude, poi si vedrà»

Sentenza rinviata per Bagnoli: il governo istituirà un comitato tecnico per verificare la «economicità» dell'area a caldo. Il Consiglio dei ministri, preceduto da uno scontro fra De Michelis e Fracanzani, ha approvato il decreto sulla siderurgia, con le misure tampone (prepensionamenti, cassa integrazione, ecc.) e con il piano di reindustrializzazione. Alla Finsider, e non alla Cee, la colpa originaria per le chiusure.

NADIA TARANTINI

ROMA. Per Carlo Fracanzani, ministro dc delle Partecipazioni statali, nell'ultima settimana non è successo nulla: risale al giugno '88 la decisione di chiudere Bagnoli, per la scarsa economicità dell'area a caldo e del laminatoio. E fu un verdetto tutto italiano, targato Iri e Finsider. Poi, per sua iniziativa, la sentenza si depulcò: da chiusura totale a salvataggio del laminatoio e, forse in un futuro prossimo, anche dell'area «fusoria». Ma oggi, non ho dati che

si andasse mi devono spiegare il perché. Spiegate così le ragioni del due contendenti in seno al governo, resta la versione ufficiale, dopo il Consiglio dei ministri di ieri mattina: avocazione all'Italia - e non, dunque, in sede Cee - della decisione sull'altiforno, come parte della decisione su come approvare i laminatoi di Bagnoli e di Taranto: all'interno, o dalle acciaierie francesi e tedesche? Secondo: verifica d'appello per Bagnoli, su dati diversi (se ne esistono, precisa Fracanzani) da quelli che girano da un anno e mezzo, riportati anche nella conferenza stampa del dopo-consiglio dal ministro delle Partecipazioni statali. Solo l'anno scorso, per non chiudere a giugno, la Finsider chiese al governo 100 miliardi in più per Bagnoli, il piano di ristrutturazione dell'area a caldo, per renderla «economica», costava invece (sempre secon-

do Finsider) 630 miliardi di investimenti più 300 per la gestione. Il tutto riassunto in una dichiarazione parafiscale di De Mita, presidente del Consiglio: «Non ci possono essere prelievi concetti per ritenere a priori valida l'ipotesi del mantenimento o quella della chiusura», afferma, ma «occorre fare una verifica, secondo i criteri di economicità, che tenga conto degli elementi interni e internazionali». Per ora - e a quanto pare, almeno fino a giugno - il governo non si preoccupa di eventuali reazioni Cee ad una decisione italiana di proseguire a Bagnoli la produzione nell'area a caldo. Ci si attacca ad una «nota verbale», dettata dal ministro Fracanzani a margine della trattativa di Atene, e non cita nei documenti ufficiali Cee, attestante la possibilità per il governo, una volta accertata l'economicità, di mutare il destino di Bagnoli.

Intanto, il ministro delle Pss si è mostrato ottimista sul voluminoso «piano di reindustrializzazione» per tutte e quattro le aree siderurgiche (Campi, Terni, Bagnoli e Taranto) approvato ieri insieme alle cosiddette «misure sociali», di cui parliamo qui a fianco. Solo a Bagnoli (ma per quando?) il ministro non sa dire) prevede nuova occupazione per 4.400 posti di lavoro, 11.800 in tutte e quattro le aree. Posti nel software avanzato, nel terziario di servizio, nei centri commerciali e nelle sotto-produzioni dell'acciaio. Millesecento, il deve garantire direttamente l'Iri-Finsider. Oltre 2000 miliardi di investimenti pubblici saranno attivati attraverso varie leggi e incentivi ai privati; 660 miliardi li gestirà direttamente il ministero delle Partecipazioni statali. Entro due mesi, dice il decreto, il governo dovrà approvare le iniziative dettagliate del piano

### Esodo agevolato: ecco le misure

ROMA. Le principali misure di sostegno per i lavoratori delle aree siderurgiche si riassumono in: prepensionamenti, condizioni di cassa integrazione, esodo agevolato, incentivi per le riassunzioni. **Prepensionamenti.** Prepensionamento a 50 anni per i lavoratori siderurgici, con un accredito massimo aggiuntivo di 10 anni di anzianità; i prepensionamenti nelle aree interessate sono scaglionati in tre anni. **Esodo agevolato.** Viene «capitalizzata» una somma pari a 36 mesi di cassa integrazione (fino a 42 mesi nelle aree meridionali) per quei lavoratori che chiedono di andarsene per mettere in piedi un'attività di lavoro autonomo, impresa



I vigili del fuoco intervengono per domare l'incendio di un autobus

## E la Cee insiste: chiudete l'altiforno

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Respiri di sollievo, scetticismo, richieste di chiarimenti e di più precisi impegni. In questa larga banda si collocano le prime reazioni alle decisioni, o meglio agli orientamenti del Consiglio dei ministri sull'area a caldo di Bagnoli. «Senza altro un passo avanti - commenta Paolo Franco, responsabile della siderurgia per la segreteria della Fiom - ma vogliamo sapere se tenere aperta Bagnoli è un intento o una decisione collegiale e ufficiale del Consiglio dei ministri. Per questo attendiamo con molta urgenza una convocazione e una formalizzazione della decisione, con tanto di percorsi prestabiliti. Quasi identiche le dichiarazioni che vengono dalla Uil per

bocca del suo segretario Benvenuto e dell'esponente della Uil Agostino Conte: «È chiaro che uno spiraglio comincia a profilarsi in questo colossale pasticcio che rischiava di compromettere sacrosanti interessi sociali». Più freddo il commento di Raffaele Morese, segretario generale della Fim: bene il piano di reindustrializzazione, ma su Bagnoli «c'è una non decisione che è più grave di qualsiasi decisione, perché lasciando aperto un interrogativo lascia nell'incertezza migliaia di persone». Sulla stessa lunghezza d'onda, ma ancora più pessimista, Dp: «È molto grave che il presidente del Consiglio affermi che non ci deve essere pregiudizio sulla

scelta di mantenimento o di chiusura, si espone così il nostro paese a diktat europei». Per Antonio Bassolino, responsabile del lavoro per la Direzione del Pci, prevalente è l'elemento positivo del primo risultato ottenuto dalla lotta dei lavoratori napoletani, dall'iniziativa dei comunisti e del sindacato: «Si è finalmente deciso di far funzionare quelle commissioni tecniche dalle quali può risultare l'economicità del mantenimento dell'area a caldo e la possibilità di positivi interventi di razionalizzazione di essa. Bisogna ora continuare a vigilare: questo è soltanto un primo passo». Ma a nascondere le polemiche provverà la reazione insolitamente fulminea degli ambienti Cee, per il portavoce del commissario Sutherland

alla base del negoziato, e delle decisioni favorevoli all'Italia, c'era la garanzia della chiusura di Bagnoli Dunque se l'Italia, pur legittimamente, decidesse il contrario, la Commissione potrebbe bloccare l'autorizzazione al governo italiano al versamento degli aiuti alla propria siderurgia, o addirittura imporre dazi interni. Una risposta implicita quindi alle osservazioni di Paolo Franco e di Giorgio Benvenuto secondo cui l'Italia non ha bisogno di alcuna autorizzazione europea per tenere aperte le aree di fusione dell'acciaio grezzo. Anche una rinegoziazione degli accordi appare negli ambienti di Bruxelles alquanto improbabile, visto che si giudicano sin troppo favorevoli agli italiani gli accordi attuali

Intanto la campagna di scioperi si allarga ad altri comparti della siderurgia interessati alla ristrutturazione: Fim, Fiom e Uilim lombarde, insieme ai comprensori di Milano, Bergamo e Valle Camonica hanno indetto per mercoledì 11 due ore di sciopero generale regionale. I siderurgici lombardi chiedono tempi certi per l'ingresso nell'Iva di Sideromeccanica di Lovere, Deltasider e Deltacogne con garanzie occupazionali e di struttura produttiva. Chiedono investimenti all'Iva per il gruppo Dalmine Chiedono garanzie sulla mobilità che sia da posto a posto di lavoro e infine provvedimenti di reindustrializzazione anche nelle aree lombarde deboli colpite dalla riorganizzazione a cominciare dalla Valle Camonica

### Sciopero anche a Genova Campi chiede al governo il rispetto degli impegni sui nuovi posti di lavoro

GENOVA. Tutti i siderurgici del primo turno presenti in fabbrica si sono recati ieri mattina in prefettura per ribadire la decisione di non dare il via all'uscita per la chiusura di Campi sino a quando il governo non avesse provveduto a rispettare, tramite decreto, i propri impegni Da prefetto si erano anche recati tre parlamentari del Pci: Montessoro, Forlao e Bisso chiedendogli un intervento nei confronti dell'Iva affinché l'azienda siderurgica non pubblici gli elenchi dei cassintegrati prima dei decreti. Il prefetto Antonino Zarrilli, che ha ricevuto nel salone tutti i lavoratori, ol-

tre 400, si è adoperato perché il governo fosse adeguatamente informato. A Campi oggi sarà giornata lavorativa. L'assemblea per valutare i decreti è fissata per lunedì. Alla procura della Repubblica intanto hanno raggiunto quota mille le autodenunce dei lavoratori del complesso siderurgico. Come si ricorderà, in seguito ad una delle tante manifestazioni in difesa del potenziale produttivo cittadino, la procura della Repubblica aveva inviato una raffica di comunicazioni giudiziarie a sindacalisti e delegati di fabbrica. □ P.S.

Il dramma della siderurgia

Quercini: un altro esempio del non-governo De Mita. Quali scelte per l'acciaio «Così si indebolisce l'Italia»



Il ministro Carlo Fracanzani e a lato il corteo per le vie di Napoli

«È un episodio esemplare del modo irresponsabile di governare di De Mita, che porta al solo risultato di acuire le tensioni oltre che danneggiare l'economia italiana»

ANGELO MELONE

Dunque, il governo ha dovuto fare marcia indietro rispetto alle posizioni di un suo stesso ministro. Dopo un anno di contrasti, accordi, proposte concordate con i sindacati e in



Quale atteggiamento ti saresti aspettato dal governo, anche rimanendo solo a quest'ultima fase della vicenda?

Noi già nel giugno scorso avevamo votato contro la delibera del Cipi che prevedeva una verifica tecnica ed economica per l'area Iusona di Bagnoli che è poi quanto oggi viene ribadito. La consideravamo una scelta pasticciata ed ambigua mentre a nostro avviso

è chiaro che se - come dice lo stesso ministro Fracanzani - il laminatoio di Bagnoli continua a produrre un milione e duecentomila tonnellate di acciaio...

Non si può dimenticare, però, che l'area a caldo di Bagnoli riacquierebbe comunque sovradimensionata. Certo ed era una valutazione anche nostra per renderla conveniente è necessaria una adeguata ristrutturazione sulla quale concordano anche i sindacati...

Ma se Fracanzani fosse...

qui, risponderebbe che l'Italia è uno dei paesi della Cee e deve rispondere alle sue regole. Ed in questo caso - aggiungerebbe Fracanzani - i partner europei chiedono di chiudere Bagnoli

Di fronte a una posizione del genere non posso che rispondere che Fracanzani dice il falso o è stato del tutto incapace di difendere a Bruxelles gli interessi italiani. Non si è mai vista una contrattazione in sede Cee sul modo di produrre l'acciaio fino ad ora si è solo contrattata la quantità di produzione consentita.

Sulle decisioni prese, però, la Cee già ha risposto di non aver fatto altro che confermare il piano presentato dall'Iri. Ed è la stessa «difesa» adottata dal ministro...

Siamo chian la chiusura di Bagnoli veniva ipotizzata nel primo piano in Finsider. Ma era una idea completamente sbagliata, che condannava l'Italia ad essere in modo permanente un paese importatore di acciaio e addirittura a produrne meno di quanto ne consuma, cosa che non si riscontra in nessun altro paese della Comunità.

BORSA DI MILANO

MILANO Contrariamente all'altro ieri quando nell'ultima parte della seduta i prezzi in flessione sembravano accusare una certa preoccupazione per le sperequazioni della crisi libica...

di realizzo. Le stesse Fiat e Montedison sono ripiegate nel dopolismo. Questi bruschi cambiamenti di rotta sarebbero da mettere in relazione alle prossime scadenze del ciclo di gennaio...

che molto scambiate) e le Pirellone che incrementano del 1,46%. Da registrare le flessioni di Generali (-0,23%) e Ras (-0,82%)...

AZIONI

Table of stock market data including sectors like Alimentari Agricole, Chimiche Idrocarburi, Assicurative, Bancarie, and various individual stocks with their respective prices and changes.

Table of convertible bonds (Convertibili) listing various financial instruments with their terms and prices.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds (Convertibili) listing various financial instruments with their terms and prices.

OBLIGAZIONI

Table of bonds (Obbligazioni) listing various financial instruments with their terms and prices.

TITOLI DI STATO

Table of government securities (Titoli di Stato) listing various financial instruments with their terms and prices.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds (Fondi d'Investimento) listing various financial instruments with their terms and prices.

## Fabbisogno statale '88 Sale a 123.500 miliardi Vanno in frantumi le previsioni del governo

	1987	1988
<b>Incassi correnti</b>	315.060	360.500
di cui: tributari	223.800	259.000
<b>Totale incassi</b>	329.650	371.900
<b>Pagamenti correnti</b>	387.200	429.000
di cui: interessi	78.050	87.500
<b>Totale pagamenti</b>	443.750	494.400
<b>Saldo part. correnti</b>	- 72.150	- 68.500
<b>Saldo del c/capitale</b>	- 34.650	- 38.700
<b>Saldo p. finanziarie</b>	- 6.900	- 16.300
<b>Disavanzo</b>	- 106.800	- 107.200
<b>Disavanzo netto inter.</b>	- 28.750	- 19.700
<b>Fabbisogno</b>	- 113.700	- 123.500
<b>Fabbisogno netto inter.</b>	- 35.650	- 36.000
<b>Fabbisogno netto</b>	- 113.350	- 120.700

ROMA Il ministero del Tesoro conferma che il 1988 chiuderà con un fabbisogno statale di 123.500 miliardi di lire. Il dato è ufficiale, ma senza altro vicino al vero. Lo sfondamento rispetto alle numerose previsioni governative c'è ed è consistente. E, inoltre, si manca l'obiettivo nonostante l'aumento significativo delle entrate fiscali (nove miliardi di lire in più rispetto al 1987) e le classiche manovre di rastrellamento di fondi, come quella d'agosto. Insomma, il bilancio pubblico è fuori controllo, come del resto dimostra il balletto di cifre sul deficit che ci è stato dato prima dal governo Doria, poi da quello De Mita. Sono questi dati che fanno dire ormai che il famoso piano di rientro dal debito pubblico del ministro del Tesoro Amato sia destinato a far parte di quella famosa schiera di «libri dei sogni» di cui è costellata l'attività dei governi italiani. Aspettiamo ora le previsioni per l'89. Vogliamo sapere dal ministro del Tesoro a quali nuovi livelli si intenda collocare il limite del disavanzo e del fabbisogno

Il presidente del Consiglio parla di «sterilizzazione» e si dice «sorpreso» della reazione sindacale

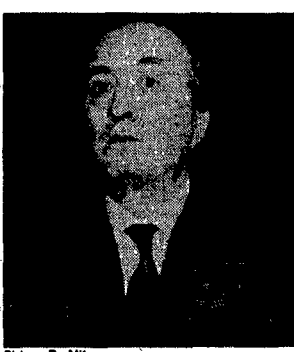
Lucio De Carlini (Cgil) «Nessuno scambio sul fiscal drag; la lotta generale è ora necessaria»

# Dopo la difesa di De Mita lo sciopero diventa «inevitabile»

De Mita sul «Sole 24 ore» si dichiara sorpreso della reazione sindacale al «decreto» di fine anno. Ma ripropone punto per punto tutti quegli elementi che hanno costretto Cgil, Cisl e Uil ad organizzare lo sciopero generale. Sciopero che ufficialmente non è stato ancora indetto ma è scontato, visto che i dirigenti sindacali parlano non del «se», ma del «quando» organizzare la fermata generale.



Stefano Bocconetti



Lucio De Carlini

ROMA De Mita «è sorpreso» dallo sciopero generale che i sindacati vogliono organizzare sul fisco. Si «sorprende», ma nell'articolo apparso ieri sul «Sole 24 ore» a mo' di editoriale, il presidente del Consiglio ripropone uno per uno i «paragrafi» del decreto che hanno portato alla rottura con Cgil, Cisl e Uil. De Mita difende il condono, il regime forfetario di manica troppo larga con i lavoratori autonomi; si «spende», insomma, a difesa di tutti quei regali di fine anno di cui hanno goduto le categorie dove si annida da sempre l'evasione fiscale. E in sovrappiù De Mita ci aggiunge la riproposizione della sterilizzazione della scala mobile dagli effetti degli aumenti dell'Iva. Sterilizzazione che dovrebbe avvenire senza contropartite. Almeno, De Mita sul giornale della Confindustria non ne parla. E senza avvertire «contestualmente» la riforma degli oneri contributivi, cioè senza eliminare l'assurda tassazione sulla sanità che grava sulle «buste-paga», il sindacato non vuol neanche sentir parlare di sterilizzazione.

Insomma sorprende la «sorpresa» di De Mita. E allora forse ragione uno dei più acuti segretari della Cisl, Rino Caviglioli, che ieri ha definito così i rapporti governo-sindacati: «C'è assoluta incomunicabilità». Dunque: De Mita e le tre organizzazioni confederali parlano un linguaggio completamente diverso. Chiarissimo, invece, il «segnale» che Cgil, Cisl e Uil stanno per inviare al presidente del Consiglio: con lo sciopero generale vogliono annullare il «decreto» di fine anno. Sciopero generale che «ufficialmente» ancora non è stato indetto, ma che si dà per scontato (tanto che un altro segretario della Cisl, Luca Borgomeo, direttore del quotidiano «Conquiste del lavoro» scrive che non è in discussione il «sì», ma solo il «quando»). Domattina si riuniranno i vertici delle tre organizzazioni, che fireranno una data per la riunione dei tre consigli generali (quegli organismi che corrispondono, più o meno, ai comitati centrali dei partiti). E sarà proprio quest'ultima assemblea a definire tempi e modalità dello sciopero generale. Il primo da quando il governo è nelle mani del segretario generale della Democrazia Cristiana. Sciopero generale, ancora, che Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil, definisce «inevitabile». Per tanti motivi. Perché «è dall'83 che, annualmente, i governi si impegnano politicamente ad eliminare il fiscal drag, a partire... dall'anno successivo; e oggi siamo al quinto annuncio di un impegno mai rispettato». Anzi, aggiunge Lucio De Carlini, «questa volta c'è persino una candida improntitudine nel chiedere uno scambio tra deindicizzazione della scala mobile (subito) e fiscal drag (nel '90, forse, e magari a fine anno)». Insomma: la Cgil teme che il rispetto di un impegno preso «solennemente» da De Mita - la fine dell'iniqua tassa sull'inflazione - possa diventare merce per un baratto. Ai sindacati l'eliminazione automatica del fiscal drag (ogni volta che il costo della vita supera il tetto del due per cento) dovrebbe costare l'accettazione della sterilizzazione della scala mobile. È stato calcolato che l'adeguamento delle aliquote Iva (continuano a chiamarlo così, adeguamento alle medie europee, anche se tanti economisti hanno dimostrato che si tratta di un semplice «aumento» perché l'omogeneizzazione alle tariffe Cee poteva avvenire con molte più gradualità), è stato calcolato, dicevano che l'aumento delle tasse indirette porterà ad un aumento del-

## Il dollaro torna a salire Finanza Usa euforica In Borsa è toro Wall Street sta con Bush

ROMA Il tasso primario degli Stati Uniti, già attestato al 10,50%, può scattare da un momento all'altro verso l'11%. Ed in tal caso ci si chiede se il tasso di sconto, ancora fermo al 6,5%, potrà restare a lungo. La mano felpata della Riserva federale degli Stati Uniti restringe il credito interno. La pressione è diretta sul Congresso degli Stati Uniti e sul Tesoro, posti di fronte all'aumento del disavanzo automatico del bilancio federale per la spesa d'interessi. Il dollaro è risalito da 1305 a 1317 lire. Assistiamo allo spettacolo, non nuovo in questi anni, della debolezza di una moneta, il marco tedesco, che ha alle spalle una economia che scoppia di salute. Da due giorni la Bundesbank vende dollari per calmare le acque ed impedire il deprezzamento del marco. Anche con la lira il marco cambia ad un tasso insolitamente debole, 735 lire. Il punto critico della manovra statunitense è la borsa: i tassi d'interesse più alti fanno salire il dollaro ma dovrebbero scoraggiare operazioni sui titoli finanziati dal credito. Invece la Borsa di New York è salita dell'1%, sfiora quota 2200 dell'indice Dow Jones. Il volume degli scambi è piccolo ed ogni confronto con il boom dell'anno passato può essere frutto soltanto di ignoranza. Il volume degli scambi è decimato. Anche per questo il controllo sulle quotazioni è ora così forte da rendere efficaci manovre al rialzo in un clima economico non proprio favorevole. La novità più importante rispetto a due mesi addietro è il giudizio della finanza su George Bush ed il suo governo. Si attribuisce ora al ministro del Bilancio, Richard Darman, virtù straordinarie in fatto di disavanzo. Proprio ieri l'Ufficio del Bilancio del congresso (Cbo) ha stimato il disavanzo dell'anno in corso a 155 miliardi di dollari; quello del prossimo anno a 141 miliardi dopo tagli per 41 miliardi di ancora da decidere. Poche illusioni, dunque, sul rientro. Però gli uomini di Bush stanno facendo passare l'opinione che non è necessario eliminare il disavanzo, che già sarebbe a livelli fisiologici, tenendo un equilibrio fra disavanzo statale e livello del risparmio interno. Insomma, il disavanzo è insopportabile perché non finanziabile col risparmio interno degli Stati Uniti (il 40% del debito pubblico si finanzia con risparmio estero, quindi aumentando il disavanzo in capitali con l'estero). Gli ambienti finanziari sono tranquilli in quanto Bush non chiederà loro imposte. Invece sta lavorando - questo il merito di Darman - per preparare il terreno ad una trattativa parlamentare con i democratici in modo da indurli a rinunciare alle richieste per nuove spese di investimento e sociali che pure sono scritte nei loro programmi elettorali. Si attribuisce a Bush la capacità di portare al successo questa manovra. Salvaguardare le spalle, ridotte o contenute le spese sociali, sia d'investimento che per consumi sanitari, i mercati finanziari sono pronti a votare la fiducia ad un governo che farà del suo meglio per allontanare dal essi i privilegiati l'onere dell'indebitamento. Il riverbero positivo del rialzo del dollaro sul cambio della lira in Europa ha aspetti negativi. Da qualche giorno la Banca d'Italia è impegnata a tirar via denaro dalle banche. Lo ha offrendo un tasso del 12,70%, cioè poco superiore al tasso di sconto. C'è un elemento stagionale nell'abbondanza di liquidità bancaria ma anche il riflesso di una struttura degli impieghi affastellata attorno alle scadenze brevissime. Una parte dei banchieri scaltro per l'aumento dei tassi (se ne riparerà mercoledì nel comitato dell'Associazione bancaria).



## Il governo approva un decreto per favorire l'esodo dei portuali Bloccati i porti in tutta Italia Ma Prandini e De Michelis insistono

Più di una novantina di navi mercantili sono bloccate da ieri nei porti italiani. Funzionano soltanto i traghetti per le isole, ma solo per i passeggeri, mentre i camion rimangono sulle banchine. Lo sciopero nazionale dei portuali, proclamato unitariamente dai sindacati di categoria in risposta alla politica del governo nei confronti del settore, è destinato a continuare sino all'alba di lunedì.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO SALETTI

GENOVA. In banchina è guerra dichiarata. A scegliere lo scontro, ribadiscono i sindacati, è stato il ministro della Marina mercantile Giovanni Prandini e il suo disegno - perseguito attraverso decreti, circolari e disegni di legge - di cancellare le compagnie portuali dagli scali affidando moli e banchine ai privati. Prandini, che si emarginava e neppure ci consultava - osserva Franco D'Agnoan segretario nazionale della Filit Cgil -, vuole colpire la riserva del lavoro, distruggere le compagnie, decretare la morte dell'autogestione operaia e privatizzare in modo selvaggio un bene pubblico come i porti.

Nel mese scorso il ministro aveva provato la liquidazione totale delle compagnie con un disegno di legge allegato alla «Finanziaria» ma le lotte nel paese e a livello parlamentare avevano imposto la strada della trattativa. Questa trattativa, sulla modifica della organizzazione nei porti italiani, non è mai stata convocata. Dal ministero sono partite invece altre bordate di attacco alle compagnie sotto forma di circolari che aboliscono, nei fatti, l'articolo del codice della navigazione in cui è sancita la riserva di lavoro ai portuali. Con una circolare del ministro la 91 - in cui si autorizza la chiamata nominale dei portuali da parte dei privati c'è stato scontro grosso a Livorno dove la società «Sintermar» aveva subito utilizzato il nuovo strumento, chiudendo trenta lavoratori per utilizzarli in modi e tempi a piacere. Mentre la legge attuale difende un modello per cui i lavoratori si autogestiscono, questa garanzia è annullata dalla circolare e si torna all'epoca più truce del capitalismo. Cancellate d'un colpo la «riserva di lavoro» e la filosofia delle «squadre di lavoro» tipiche della organizzazione delle compagnie. Al ministero della Marina mercantile non fanno mistero delle ulteriori intenzioni di Prandini: un decreto per concedere autonomie funzionali nei porti di Genova, Olbia, Piombino e Livorno. In forza di questo decreto un qualsiasi privato (e non, come accade, una grande industria a ciclo integrale come l'Italsider) potrebbe gestire una banchina pubblica come meglio crede, utilizzando anche propri dipendenti.

Nel governo e nella maggioranza non tutti sembrano convinti della linea Prandini. Sembra però che il ministro democristiano sia sostenuto

in questa sua crociata contro i portuali del vicepresidente del Consiglio, il socialista Gianni De Michelis. «Oggi i porti sono nuovamente in crisi», osserva Giovanni Aiazzi, segretario nazionale della Uil trasporti - e la gente deve conoscere chi ne è la causa. Responsabile è il ministro Prandini che non rispetta nemmeno gli impegni presi dal governo e dal Parlamento in materia di organizzazione portuale e che fa della provocazione nei confronti dei lavoratori del settore la linea caratterizzante il proprio ministero, linea peraltro interlasciata da clientelismo nei confronti degli interessi degli armatori.

A Genova, principale scalo italiano, c'è stata una assemblea dei portuali molto combattiva. I problemi del porto sono qui aggravati dalla mancanza di potere che si è aperta al vertice del Consorzio dove il presidente Roberto D'Alessandro è «decollato» dalla presidenza dell'agusta senza che il governo abbia nominato il successore.

Nella mattina di ieri il segretario del Pci Graziano Mazzarello ed il capogruppo consiliare Piero Gambolati si sono incontrati con il sindaco Cesare Campari accordandosi per dedicare la prima riunione del consiglio comunale al problema del porto. Il rischio è che si riapra una guerra in banchina anche più dura di quella dell'87. Forse il ministro Prandini lo vuole, la città certamente no.

Nel Consiglio dei ministri di ieri è stato approvato un decreto legge - proposto da Prandini - che proroga l'esodo e la cassa integrazione per i portuali. In base al decreto, e nel caso di esubero di personale, sarà possibile avviare al prepensionamento in condizioni di particolare favore altri mille portuali e sarà possibile utilizzare anche la cassa integrazione per altri mille per il biennio '89/'90. Commentando lo sciopero nei porti il ministro Giovanni Prandini ha detto ieri che «la privatizzazione non è un male ma uno dei modi per concorre alla riorganizzazione del sistema portuale. Il sindacato è in ritardo culturale e si abbarbicava dietro pregiudizi ideologici. Una posizione assurda».

## Controllori di volo Polemica tra Cgil e Licita sullo sciopero di domenica prossima

ROMA La Federazione italiana lavoratori trasporti aderente alla Cgil ha preso una netta posizione contro lo sciopero dei controllori di volo proclamato dal sindacato autonomo Licita-Confederquadr per domenica 8 gennaio. La Filit in un suo comunicato ha invitato i propri iscritti e tutti i lavoratori dell'Anav (azienda di assistenza al volo) a non aderire agli scioperi della Licita in quanto si tratta di «scioperi ideologici e strumentali, poco chiari, sia sotto il profilo del contenuto che degli obiettivi politici i quali servono esclusivamente al ministro dei Trasporti per redistribuire equilibri di potere». La Filit sottolinea la necessità di una azione sindacale forte diretta a conseguire i risultati qualificanti da troppo tempo attesi, fra i quali si mette l'accento su la azienda-impresa. Il rinnovamento tecnologico e i relativi finanziamenti e quindi il decentramento organizzativo e industriale; la pensione; i passaggi di livello e la valorizzazione della professionalità atipica del controllore.

Dal canto suo il ministro dei Trasporti Santuz non ha preso ancora nessuna decisione sullo sciopero proclamato dal sindacato autonomo Licita per l'8 gennaio. Santuz ha affermato in una dichiarazione che «proseguirà gli incontri con i dirigenti dell'Associazione nazionale assistenti di volo (Anav), e della Direzione dell'aviazione civile per giungere entro il mese di gennaio alla realizzazione degli strumenti tecnici per migliorare le condizioni di lavoro dei controllori di volo e per approntare i provvedimenti che riguarderanno gli interventi normativi per il riconoscimento della peculiarità della professione degli addetti al controllo del traffico aereo».

La Licita ha fruttato comunitariamente le valuterà sabato, nel corso di un'assemblea dell'organizzazione, se mantenere o revocare gli scioperi indetti l'8, il 16 e il 19 gennaio.

## Ricatti antisindacali Dopo i casi della Fiat denunce dalla Borletti Polemica di Marini

MILANO. Come volevasi dimostrare, il clima repressivo non riguarda soltanto l'Alfa Lancia di Arese ma si estende anche alle altre province dell'impero Fiat: ultima la notizia dello stabilimento Borletti di Corbetta, e riguarda i sindacati della Fiom e della Fim della zona di Magenta che hanno ricevuto dai carabinieri della locale stazione notifica della denuncia per violazione di domicilio.

Cosa avevano fatto? Semplicemente partecipato alle assemblee in Borletti di quattro mesi fa in occasione degli scioperi per la vertenza aziendale. Una prassi, quella della partecipazione dei sindacalisti esterni alle assemblee di fabbrica, che a Milano, aziende Fiat comprese, è del tutto comune e consolidata da decenni di tradizione. E che la Fiat aveva già cercato di mettere in discussione all'Om di Brescia durante la vertenza Fiat dell'estate.

Intanto, commemorando a Legnano gli operai della Franco Tosi deportati a Mauthausen, il segretario della Cisl Marini ha affermato che essi «parlarono di persona per conquistare fondamentali diritti che oggi si vogliono mettere in discussione nella maggiore industria del paese».

## Un'altra clamorosa denuncia di un operaio dell'Alfa di Arese alla Rai Anche a lui due mesi fa era stato chiesto di restituire la tessera della Fiom «Volevano che rinunciassi alla mia dignità»

Quarantadue anni, da più di venti all'Alfa di Arese, dov'è operaio di terzo livello: Pietro Merlino nell'86 si è diplomato in ragioneria e l'azienda è pronta a chiamarlo al centro direzionale, come personale amministrativo. Ma ad un patto: deve rinunciare alla tessera della Fiom. La figlia tredicenne gli ha detto: «Papà, non rinunciare alla tua dignità». E il ministro Formica ha ordinato di aprire un'inchiesta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SILVIA GARAMBOIS

ROMA Ha deciso di rendere pubblica la sua storia, e ieri sera Pietro Merlino si è presentato senza esitazioni di fronte alle telecamere di «Santarcangelo», il settimanale del Tg3, insieme a Walter Molinaro, l'operaio dell'Alfa che il 12

dicembre scorso ha denunciato dalla stessa tv i ricatti dell'azienda contro gli operai iscritti al sindacato. Una tessera che può costare la promozione. Mentre aspettava che le telecamere si accendessero in diretta, Merlino, emigrato a Paderno Dugnano nel '62 da Apricina, vicino a Foggia, cercava di far capire soprattutto la sua determinazione nel voler rendere pubblico un episodio che - dice - «lo ha sconvolto».

«Nell'86 mi sono diplomato in ragioneria e, come succede in questi casi, ho informato l'azienda», racconta. «Io sono operaio di terzo livello nel settore abbigliamento dell'Alfa di Arese. Lavoro lì dal '67: prima, quando mi sono trasferito a Paderno con la mia famiglia, avevo lavorato per cinque anni in una piccola azienda».

Merlino non spreca parole, riduce i fatti all'essenziale: sono quelli che contano, che lasciano intuire la soddisfazione, la frustrazione, la rabbia.

«Lo scorso luglio - continua - mi ho iscritto al sindacato, ma insisteva soprattutto per il mio ruolo di delegato. Avevo capito, ma aspettavo che me lo dicessero esplicitamente...».

A fine novembre un nuovo colloquio. «Questa volta il caposquadra è stato molto esplicito. Mi ha detto che tutto dipendeva da me. Dovevo rinunciare all'iscrizione alla Fiom, disdire la tessera. Per me era un problema di coscienza, ma anche di dignità».

È stato difficile, non sapevo con chi consigliarmi. Anche i compagni mi dicevano: è un problema che devi risolvere tu. Sì, è stata proprio una cosa che mi ha un po' sconvolto...».

Ma era già scoppiato il caso Molinaro? «Io conoscevo Molinaro, ma non abbastanza per sapere cosa gli stesse succedendo. Quando è andato in tv, a metà dicembre, l'azienda mi aveva già messo di fronte a questa scelta».

Cosa è stato a farti prendere la decisione di rifiutare il ricatto, di raccontare la tua storia, di pubblicizzarla? «Mia figlia, Valentina, ha 13 anni, sta studiando la Rivoluzione francese, Mazzini, un giorno ho parlato anche a lei. Le ho spiegato che per me la cosa più importante è la dignità. E lei mi ha risposto: papà, ma ragione, la dignità non ha prezzo. Mi ha aiutato moltissimo».

In tv si è fatto accompagnare da Molinaro, il giovane operaio laureato che ha aperto il caso e le polemiche sui ricatti antisindacali della direzione dell'Alfa. Proprio mentre giungeva notizia che il ministro Formica ordinava di aprire un'inchiesta su questi episodi.



Due grandi servizi di leva: uno civile l'altro militare

LICIO PALAZZINI

Per una felice coincidenza, mentre va in discussione alla Camera dei deputati la riforma della legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare si sviluppa fra le forze politiche un serrato dibattito sul futuro della leva e più in generale sul modello di sicurezza e di difesa, dibattito originato dalle ripetute proposte avanzate dall'on. Occhetto e da altri esponenti comunisti. Può essere quindi questa una positiva occasione, in particolare per gli obiettori ed il volontariato e l'associazione impegnata nella salvaguardia e nella promozione del servizio civile, per integrare il dibattito e cogliere per intero i risvolti, culturali prima che politici, civili prima che militari, che sottendono la ricerca della sicurezza per il nostro paese. Perché a fondamento, a mio avviso deve essere proprio la sicurezza come obiettivo, pensando la difesa come uno dei modi per essere sicuri. Essere sicuri in un sistema di relazioni internazionali che sembra modificarsi in direzione dell'interdipendenza fra i singoli Stati e forse fra i diversi sistemi planetari. Essere sicuri, nella delicata fase del disarmo (solo iniziale e simbolico) degli armamenti nucleari. Essere sicuri di fronte alla mutazione del «confine», sempre più sovranazionale (nell'economia, negli eserciti, nelle istituzioni), sempre più subnazionale (nei conflitti socio-culturali, razziali, etnici).

Da qui la priorità della sicurezza sulla difesa, inesa prima come soluzione pacifica ad un conflitto di interessi, la seconda come ricorso alle armi a pace già compromessa. In questo contesto e attraverso l'esperienza concreta, nella società civile, degli obiettori, l'Arci è venuta maturando la proposta di una riforma della leva che mi pare si intrecci con alcune delle posizioni espresse dall'on. Occhetto. Una riforma della leva che, mantenendo l'obbligatorietà, si allarghi a nuove fasce della popolazione in un sistema di sicurezza coerente con l'art. 11 della Costituzione, coinvolgendo anche il versivo femminile, riformando senza superare il dettato costituzionale che tutti i cittadini devono partecipare alla difesa del nostro paese.

Una leva organizzata su due grandi servizi: uno civile ed uno militare, ai quali i giovani possono accedere con opzione individuale, eventualmente mitigata da correttivi numerici sulla base della programmazione generale delle esigenze di leva. Una leva che duri quello che serve rispetto agli obiettivi che il Parlamento affida non è detto che debbano essere sei mesi, se vogliamo che l'efficacia non solo degli apprendimenti ma anche degli interventi sia davvero tale (penso ad esempio ad alcune attività

sociali di servizio civile). Una leva che si ponga l'obiettivo dell'inserimento sociale di chi la svolge. Da qui la normalità della territorializzazione. Ci sarebbe così effettivamente il servizio civile nazionale una rete organizzata di strutture e di persone a composizione mista (società civile del volontariato e dell'associazionismo e apparati statali centrali e decentrati) che opera nel territorio nazionale. Esso dovrebbe attuare le scelte parlamentari integrate con quelle affidate al servizio militare, rivolte alla assistenza e alla integrazione sociale, alla promozione culturale, alla tutela ambientale, alla cooperazione fra i popoli, all'individuazione di forme di difesa non armata.

Un servizio civile al quale si rivolgeranno gli obiettori di coscienza come i cittadini che pur non avendo maturato tale consapevolezza scelgono questo modo di «servire il paese». Un servizio basato su regole «civili» e non sull'estensione a questo delle regole militari, come sembra desumersi da qualche intervento apparso su questo giornale. Saremo così di fronte a due servizi obbligatori che per le dimensioni di massa, la ramificazione, l'investimento statale sia in termini economici che di legittimazione, potrebbero essere un efficace elemento di equilibrio alla presenza di un nucleo di volontari a ferma prolungata che risponde alle ineludibili esigenze di difesa armata specifica.

Ma l'importanza di tale progetto non sta nell'ingegneria organizzativa; sta in due obiettivi culturali che si pone: - la riappropriazione da parte dell'allegria vera o presunta del periodo delle scorse festività con quello che sto per dire, non è voluto «ad arte». Non voglio fare del falso moralismo sulla società dei consumi che si è espressa in quel periodo ai suoi massimi livelli di «svillaggio», non voglio parlare degli esclusi dal banchetto, sempre più numerosi, sempre più esclusi, sempre più multirazziali, a dimostrazione che le contraddizioni sono globali, ultranazionali e non solo e non più nazionali i ritmi serrati della vita è della politica imposti o autoimposti creano e distruggono miti, in questa grande girandola del consumismo anche ideale e politico che macina e invecchia, insieme a buone proposte, vecchi amori ideologici.

In tutto questo gioco siamo tutt'altro che naufraghi, anzi, molti (rampaniti) si trovano a loro agio, «l'Italia che cresce» non aspetta chi si attarda e chi ha il passo stanco e incerto. Ai rampanti non mi rivolgo, non sono abbastanza «levigati», mi rivolgo a chi viaggia con una marcia inferiore e forse, come me, avrà con amarezza fatto caso a un piccolo particolare: nessuno dei grandi quotidiani nazionali riportava lunedì 12 dicembre notizia

Una risposta del compagno sen. Lama chiamato in causa perché in tv fece affermazioni divergenti da quelle del sindacato dei lavoratori chimici del posto

Ancora l'Acna, 35 anni dopo

Caro direttore, vorrei ricordare un episodio di cattiva informazione cui l'ente televisivo di Stato diede vita con il programma «Viaggio intorno all'uomo» di Sergio Zavoli, andato in onda lo scorso 4 novembre. Cattiva informazione che coinvolse anche il compagno Luciano Lama il quale, nel dibattito che seguì il filmato sul caso Acna, fece affermazioni di merito sulla vicenda Acna inaccettabili per il sindacato e i lavoratori di quella fabbrica.

Non era la prima volta che si trasmettevano servizi sull'Acna di Cengio con il chiaro obiettivo di dare un'immagine di parte della realtà, mettendo in positiva evidenza una «battaglia per l'ambiente e la salute» e contrapponendola a una miopia e negativa lotta dei lavoratori e del loro sindacato che avrebbero difeso il posto di lavoro chiudendo gli occhi sulla nocività dentro e fuori la fabbrica.

Quel servizio e il conseguente dibattito misero infatti sotto accusa senza possibilità di contraddittorio l'azione del sindacato e dei lavoratori in quella fabbrica. A Lama e agli altri ospiti in studio (e ovviamente a tutti gli utenti a casa) fu fatto vedere un filmato dove, attraverso il montaggio di spezzoni di riprese, si ricostruiva la vicenda con il solo obiettivo di drammatizzare la questione ambientale, dando voce a chi chiedeva la chiusura dell'Acna o a persone che non hanno rappresentato correttamente le cose fatte dai lavoratori e dal sindacato, per rendere pienamente compatibile l'Acna con la salute e il territorio.

Per me e per tanti altri compagni che da anni militano nel Pci e nella Cgil è stata una ferita profonda assistere le conseguenze negative che il inquinamento prodotto dalla vostra

fabbrica ha avuto sull'intera Val Bormida. Allora, in effetti, come segretario della Federazione dei chimici, mi trovai di fronte alla denuncia delle gravi conseguenze che, sulla salute dei lavoratori, aveva la lavorazione di determinati materiali di cui non si conosceva né il nome né la natura, contemporaneamente mi fu denunciato, da parte dei coltivatori diretti della stessa Val Bormida, l'effetto nefasto dell'inquinamento dell'aria e dell'acqua sulle colture agricole e in particolare sugli oliveti.

Allora, nonostante le denunce, non si venne a capo di nulla. Oggi la questione ritorna alla ribalta in termini assai più preoccupanti e pericolosi, sia per le conseguenze ecologiche, sia per la divisione, drammaticamente denunciata dalla trasmissione del 4 novembre, fra i lavoratori addetti all'Acna e forse la popolazione di Cengio da una parte, e gli abitanti, i cittadini (o una parte di questi) della Valle, specie nella zona del Piemonte. Non so se durante la trasmissione il mio pensiero sia risultato con chiarezza (u dirò che non ho avuto il tempo di vederla). Ma voglio dirvi esplicitamente che io penso che se ci si trova di fronte a una fabbrica irrimediabilmente sul terreno dell'inquinamento, quella fabbrica va chiusa con tutte le misure sociali che riguardano i lavoratori.

Siamo in queste condizioni per l'Acna di Cengio? Dico francamente che non credo mai alle buone intenzioni dei signori della Montedison, ieri Montecatini il loro scopo è sempre stato e sarà sempre quello di ricavare denaro anche a prezzo di un deterioramento ulteriore delle condizioni ambientali e rischi per la salute dei lavoratori addetti. Non è dunque alla Montedison che si può chiedere un giudizio imparziale e definitivo.

sen. Luciano Lama, Vicepresidente del Senato

vero, come si è detto, che siamo chiusi a riccio per difendere la Montedison per un pezzo di pane a scapito della nostra e altrui salute. Molti di noi hanno lottato e stanno lottando per rendere quella fabbrica ancora più compatibile con il territorio, e i risultati ci sono stati e altri ci potranno essere se, anche da un partito come il Pci a livello nazionale, questa battaglia viene assunta a modello per un diverso modo di produrre chimica nel nostro Paese.

Come si fa a dichiarare, come ha fatto il compagno Lama, che l'Acna è una fabbrica che andava e va chiusa senza pretendere di conoscere come realmente stanno le cose? È giusto che per fare «spettacolo» si coinvolgano autorevoli esponenti del Pci senza che gli stessi possano contare su un'informazione imparziale?

Noi pensiamo di no. Il rispetto per il compagno Lama non può esimersi dal denunciare quel modo di informazione che nuoce al Pci e indebolisce un movimento come quello sindacale che lotta per un diverso modo di produrre, all'Acna ma anche nel resto del nostro Paese.

Giampleto Melnero, Segretario della Flicca-Cgil di Savona

Abbiamo fatto pervenire questa lettera, giunta con grave ritardo postale, al sen. Lama che così ha risposto al compagno di Savona.

Caro Melnero, comprendo l'impressione negativa che può aver fatto su alcuni di voi l'opinione da me espressa nella trasmissione di Zavoli a proposito del destino dell'Acna. Devi tener presente il fatto che 35 anni fa ho avuto occasione di conoscere le conseguenze negative che il inquinamento prodotto dalla vostra

fabbrica ha avuto sull'intera Val Bormida. Allora, in effetti, come segretario della Federazione dei chimici, mi trovai di fronte alla denuncia delle gravi conseguenze che, sulla salute dei lavoratori, aveva la lavorazione di determinati materiali di cui non si conosceva né il nome né la natura, contemporaneamente mi fu denunciato, da parte dei coltivatori diretti della stessa Val Bormida, l'effetto nefasto dell'inquinamento dell'aria e dell'acqua sulle colture agricole e in particolare sugli oliveti.

Allora, nonostante le denunce, non si venne a capo di nulla. Oggi la questione ritorna alla ribalta in termini assai più preoccupanti e pericolosi, sia per le conseguenze ecologiche, sia per la divisione, drammaticamente denunciata dalla trasmissione del 4 novembre, fra i lavoratori addetti all'Acna e forse la popolazione di Cengio da una parte, e gli abitanti, i cittadini (o una parte di questi) della Valle, specie nella zona del Piemonte. Non so se durante la trasmissione il mio pensiero sia risultato con chiarezza (u dirò che non ho avuto il tempo di vederla). Ma voglio dirvi esplicitamente che io penso che se ci si trova di fronte a una fabbrica irrimediabilmente sul terreno dell'inquinamento, quella fabbrica va chiusa con tutte le misure sociali che riguardano i lavoratori.

Siamo in queste condizioni per l'Acna di Cengio? Dico francamente che non credo mai alle buone intenzioni dei signori della Montedison, ieri Montecatini il loro scopo è sempre stato e sarà sempre quello di ricavare denaro anche a prezzo di un deterioramento ulteriore delle condizioni ambientali e rischi per la salute dei lavoratori addetti. Non è dunque alla Montedison che si può chiedere un giudizio imparziale e definitivo.

sen. Luciano Lama, Vicepresidente del Senato

forti tassazioni che mettono in ginocchio finanziariamente la popolazione. Ma il peggio deve ancora arrivare: prigione, torture, condanne a morte, fino ai cruenti bombardamenti ad opera di mercenari sudanesi, perché persino i militari somali hanno rifiutato tanta crudeltà.

Possiedo una grande testimonianza di quelli che sono gli orrori e le persecuzioni di Siad Barre e delle videocassette con dei filmati impressionanti ma di grande verità. Sono disposto a metterle a disposizione di tutti coloro che vogliono constatare in prima persona la reale situazione della Somalia.

Mohamed Mohamed Ismail, Firenze

Ma la Sardegna non fa parte dell'Italia?

Signor direttore, sono andato in Sardegna per ragioni di lavoro. La sera del 20 dicembre guidavo tra Baunei e Dorgali con nebbia fitta e neve sul passo di Genna Cruxa. La radio descriveva la situazione delle strade in Italia parlando della pioggia in Piemonte e del vento in Calabria: quanto alla Sardegna nemmeno una parola.

Del resto, per imbarcare l'auto sul traghetto si passa un controllo della Guardia di Finanza, scrivendo a Civita-vecchia nuovo controllo, con apertura del cofano ecc. Eppure, fino a pochi giorni fa, ero convinto che la Sardegna facesse parte dell'Italia.

ing. Ugo Balbo, Roma

sì sotto molti aspetti quello politico e quello economico. Mi presentai a quell'ufficio di collocamento un venerdì di pomeriggio, se non ricordo male, e si affacciò all'uscio un uomo corpulento, certo Sanna, un fascista dei lineamenti duri, e invitò tutti i presenti a tirar fuori il libretto di lavoro e la tessera di partito lo alzai la mano destra e presentai il libretto e tessera di giovane fascista e altri allo stesso modo. Mi prese i documenti e poco dopo riapparve consegnandomi un biglietto in cui stava scritto l'avvicinamento al lavoro presso la squadra di certo Elio Orri.

Ci presentammo al posto di lavoro, con un coetaneo di Pablonis di cui non ricordo il nome, alle otto di mattina del lunedì (il sabato si faceva festa, «sabato fascista»). Lavorammo a ritmo da lavori forzati e il venerdì, a fine giornata, il capo consegnò ad ambedue un biglietto per farsi sapere l'avvenuto licenziamento per scarsa produttività lavorativa. Restammo umiliati e sgomentati, ma era così!

Non mi persi d'animo e la settimana seguente mi ripresentai dal Sanna che mi riconobbe e mi chiese le ragioni del licenziamento, spiegai ampiamente e ci convalidò e mi avviò al lavoro presso la squadra di Giuseppe Loi dove lavoravo un mio compagno, certo Graziano Scano. E questa volta mi andò bene perché il ritmo di lavoro era più moderato.

Armando Negro, Sassari (Oristano)

Nostrì soldi spesi in modo più e meno imperdonabile

Cara Unità, guardando e ascoltando il gran voci di giovanotte che a noi giunge ogni domenica pomeriggio accendendo il televisore sintonizzandolo su Rai 1, mi son detto: se non fosse esistita la Rai, certamente queste ragazze avrebbero a gonfiare il numero dei disoccupati. E invece sono lì pronte ad applaudire la Laurito che ci vuole possibilmente allegri e fortunati.

Ci consola un fatto, almeno qualche spicciolo dei nostri più o meno sudati risparmi versati alla Rai per l'abbonamento, va a finire in tasca alle giovani volenterose disoccupate che la Rai occupa. Invece ci dispiace che i nostri soldi vadano a finire in tasca a chi tenta la strada della fortuna componendo inutilmente il numero telefonico della Rai.

Mario Rodi, Albenga (Savona)

La ragazza ucraina che sa scrivere in cinque lingue

Cara Unità, sono una ragazza ucraina di 23 anni. Quest'anno ho finito l'università di Lvov. Mi interessa tutto, particolarmente le lingue straniere.

Vorrei corrispondere con ragazzi e ragazze italiani. Scrivo in russo, in inglese, in tedesco, in ucraino e un po' in italiano. Mi scusi, per favore, miei sbagli.

Liluba Mialak, 290031 Lvov ul. Strikalska 81-17 Ucraina (Ussr)

Anniversario sommerso nella girandola del consumismo

Cara Unità, il contrasto dell'allegria vera o presunta nel periodo delle scorse festività con quello che sto per dire, non è voluto «ad arte». Non voglio fare del falso moralismo sulla società dei consumi che si è espressa in quel periodo ai suoi massimi livelli di «svillaggio», non voglio parlare degli esclusi dal banchetto, sempre più numerosi, sempre più esclusi, sempre più multirazziali, a dimostrazione che le contraddizioni sono globali, ultranazionali e non solo e non più nazionali i ritmi serrati della vita è della politica imposti o autoimposti creano e distruggono miti, in questa grande girandola del consumismo anche ideale e politico che macina e invecchia, insieme a buone proposte, vecchi amori ideologici.

In tutto questo gioco siamo tutt'altro che naufraghi, anzi, molti (rampaniti) si trovano a loro agio, «l'Italia che cresce» non aspetta chi si attarda e chi ha il passo stanco e incerto. Ai rampanti non mi rivolgo, non sono abbastanza «levigati», mi rivolgo a chi viaggia con una marcia inferiore e forse, come me, avrà con amarezza fatto caso a un piccolo particolare: nessuno dei grandi quotidiani nazionali riportava lunedì 12 dicembre notizia

La terribile guerra civile nella Somalia ex britannica

Signor direttore, sono un giovane con origini somale, da tempo cittadino italiano. L'argomento che voglio proporre è la mia terra madre. Qualche giorno fa su Rai 2 è stato trasmesso un dossier sulla Somalia. Scrivo per muovere un appunto.

Una guerra civile sta tormentando il Nord della mia nazione, seminando vittime e terrore fra la popolazione. Questo terribile aspetto della

La terribile guerra civile nella Somalia ex britannica

Signor direttore, sono un giovane con origini somale, da tempo cittadino italiano. L'argomento che voglio proporre è la mia terra madre. Qualche giorno fa su Rai 2 è stato trasmesso un dossier sulla Somalia. Scrivo per muovere un appunto.

Una guerra civile sta tormentando il Nord della mia nazione, seminando vittime e terrore fra la popolazione. Questo terribile aspetto della



«Il dittatore» ha ingenerato nella popolazione del Nord un profondo terrore, perseguitandola a più riprese. Mentre l'altra parte del Paese vive, anche grazie agli aiuti internazionali, un periodo di tranquillità e di sviluppo economico, il futuro della zona settentrionale si fa sempre più oscuro e incerto. È guerra. Spietata, senza regole né leggi.

L'inizio delle tristi vicissitudini si ha con l'imposizione di

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI  
Programmi di oggi  
Notiziari ogni 30 minuti dalle 6.30 alle 12.00 e dalle 16 e alle 18.30  
Ore 8.00 rassegna stampa con Daniele Profili dell'Europa  
Ore 10.00 La Dc verso il Congresso con Paolo Franchi e Renato Venturi  
Ore 11.00 Speciale Usa-Lib. Nel pomeriggio servizi e approfondimenti sui principali fatti del giorno  
Domenica 9 gennaio alle ore 10 filo diretto con Gianni Cuperlo (segretario Fgci) su Dimarcare la leva, riformare l'esercito.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104, Genova 88.55/94.250, La Spezia 97.500/105.200, Milano 91, Novara 91.350, Como 87.600/95.700, Leno 87.900, Padova 101.750, Ravenna 96.850, Reggio Emilia 96.250, Ancona 103.350/107, Montecatini 94.500, Bologna 87.500/94.500, Parma 92, Pisa, Livorno, Livorno, Empoli 105.800, Arezzo 99.800, Siena, Grosseto 104.500, Firenze 96.600/103.700, Massa Carrara 102.350, Perugia 100.700/98.900/93.700, Terni 107.600, Ancona 105.200, Ascoli 95.250/95.600, Macerata 108.500, Pesaro 91.100, Roma 94.900/97/105.550, Rieti 95.800, Pescara, Salerno 104.300, Viterbo 95.800, Velletri 103.500/102.850, Foggia 94.600, Lecce 105.300, Bari 87.600, Ferrara 105.700, Latina 105.550, Frosinone 105.550, Viterbo 95.800/97.050, Pavia, Piacenza, Cremona 90.950, Pistoia 95.800/97.400

TELEFONI 06/8791412 - 06/8798639

**CHE TEMPO FA**

**IL TEMPO IN ITALIA:** cessata l'azione dell'alta pressione che per lungo tempo ha regolato le condizioni atmosferiche alle nostre latitudini si profila ora una situazione meteorologica caratterizzata da un flusso di correnti atlantiche in seno alle quali si muovono da Nord-Ovest verso Sud-Est veloci perturbazioni che attraversano anche la nostra penisola. Si tratterà tuttavia di una fase transitoria, in quanto a breve scadenza è probabile il ricostituirsi sul bacino del Mediterraneo di un'area di alta pressione.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni settentrionali e in minor misura su quelle centrali cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti associati a precipitazioni. Nevicate sui rilievi alpini e gli Appennini settentrionali e localmente anche sulle pianure del Nord. Per quanto riguarda l'Italia meridionale, scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

**VENTI:** deboli provenienti da Nord-Ovest.

**MARI:** generalmente poco mossi.

**DOMANI:** temporaneo miglioramento sulle regioni settentrionali ad iniziare da Occidente e peggioramento sulle regioni centrali dove si avranno annuvolamenti e precipitazioni sparse. Gradualmente i fenomeni tenderanno ad estendersi verso le regioni meridionali.

**DOMENICA E LUNEDI:** condizioni di variabilità al Nord ed al Centro, addensamenti nuvolosi con qualche precipitazione sulle regioni meridionali. Fra domenica e lunedì nuovo aumento della nuvolosità sulle regioni settentrionali ad iniziare dal settore occidentale.

SERENO, NUVOLOSO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

**Montesano**  
fa un bilancio di «Fantastico» alla vigilia dell'ultima puntata  
«È un programma-bomba, io l'ho disinnescato»

**Il ritorno**  
di Gino Paoli: esce un nuovo disco e partirà presto una tournée  
Il cantautore-deputato parla del suo lavoro

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# Si fa presto a dire Europa

Tra tante sottili discettazioni o approssimazioni propagandistiche sull'identità europea Hans Magnus Enzensberger propone una raccolta di reportages a dire il vero un po' datati ma non per questo caduchi. Apparsi da tempo su quotidiani e settimanali - non tutti i due capitoli sono inediti - stampati in volume nel 1987 nella Germania federale ora escono in Francia sotto un titolo che rivela un sapore di chiagratamente nostalgico *Europe, Europe!* (Gallimard 1988). Chissà forse è in arrivo una traduzione italiana.

Enzensberger ricerca umori e propositi di un territorio che sfugge ad una precisa delimitazione e si rifiuta di farsi chiudere in un compiuto ritratto. Per questo le linee del suo itinerario sono tanto fra stagiate e sorprendenti: le traiettorie dei percorsi assomigliano a quelle di un pellegrinaggio capriccioso e i colloqui abbondano. Colloqui più che interviste, in cui si tenta di captare un punto di vista, di ascoltare un'opinione schiettata, nessuna ambizione definitoria e neppure la prosopopea di qualche ricetta.

L'Europa si riduce a un viaggio a geometria capricciosa più che variabile alla ricerca di confini incerti e profondità dimenticate. Provocatoriamente lascia in evidenza un buco che si presenta piuttosto come un cratere immenso, mancando del tutto Francia, Germania, Gran Bretagna, Belgio, Lussemburgo, così per ridere. Già amputati dall'Europa, indagata con passione e curiosità o troppo omologati da altre culture ed economie per suscitare un interesse autentico?

Si comincia dalla Svezia, ci si tuffa nel caos italiano, si fa una puntata in Ungheria si raggiunge il limite del Portogallo si fa un salto nell'estrema Norvegia, si cerca di capire voci e domande dentro la crisi polacca quindi s'interroga qualche protagonista della rinascita spagnola e si corre infine da Ramstein a L'Aja da Berlino a Helsinki, da Bucarest a Praga in un'accelerazione conclusiva che si guarda bene dal metter punto.

Il giornalismo del saggista è poeta non respinge i luoghi comuni: li verifica li guarda da vicino soprattutto vuol penetrare diversità di culture, disegni aspirazioni. Quest'Europa è davvero al plurale e guai a volerne fare un modello o considerarla una civiltà ad unico fondamento. La Svezia si manifesta - e qui si scorge una scontroso polemica con tro abusati clichés - per un paese «esotico e meraviglioso» tenuto insieme da un ossequio alle istituzioni favorito da una «ragione impersonale»

**Hans Magnus Enzensberger ha raccolto in volume i suoi reportage sui paesi del nostro continente. Così scopriamo quanto siamo diversi**

ROBERTO BARZANTI

dopoguerra. Per offrire qualche appiglio di spiegazione viene in soccorso una pagina di Kasimir Brandys «Noi ci mettiamo alla ricerca di una pelle perché bisogna venire fuori in un modo o in un altro. Restiamo piantati nella neve perduti nei nostri pensieri incapaci di pervenire ad una qualche conclusione». Identità negata o non raggiunta? E in più l'assenza di una classe dirigente in grado di guidare la trasformazione indispensabile. Eppure l'Europa continua ad aver bisogno della Polonia. «Anche i vostri difetti ci sono - grida l'autore - assolutamente necessari. Che cos'è l'Europa se non un insieme di difetti?»

La Spagna è percorsa da una febbrile e caparbia voglia di riscatto, che nasce a classificare secondo nuove logiche le ricorrenti ritrosie regionalistiche e, di più, nazionali. I socialisti hanno saputo interpretare anche con cinismo questa corsa, questa ringhiosità moderna e imprevedibile. Atenti, però a rendere lisce e onnicomprensive categorie fin troppo abusive come quella socialista di «mediterraneo», particolarmente adatto al governo - si dice - di Gonzalez.

L'Italia tra i sette paesi visitati con l'intento di meglio intendere ragioni e risvolti esibisce sfrontatamente la propensione per un'aggravata deregulation, per un egosmo sfacciato, per invincibili part-

colansmi di città e di potenti, di gruppi economici e cordate politiche. Lungi dall'essere una possibile eccezione essa presenta come in un paradigma lo svolgersi di cinque crisi che stanno unadendo - o stanno già invadendo - le scordiamo le date - l'Europa: la crisi della sovranità, la crisi del potere, la crisi della pianificazione, la crisi della giustizia. Elenca così possono far pensare ad una visione nera e apocalittica. In realtà Enzensberger non manca di enumerare episodi e vicende che testimoniano di un'incredibile capacità di convivere quotidianamente con il caos. Fino a quando?

Il cratere di la geografia tendenziosa del viaggio europeo esclude anche Bruxelles e non si sofferma sui destini della Comunità dei Dodici. Da un finlandese viene raccolta un'invettiva, che, a quel che si capisce, non dispiace a chi la trascrive con puntualità. «Bruxelles è diventata un gigantesco organismo idrocefalo sovranazionale. Le commissioni, i comitati e i sottocomitati nei loro uffici al di là dei vetri giocano a colpi di miliar di un assurda partita di bridge e tutto naturalmente inchiandandosi di ogni legittimazione democratica».

Ma Enzensberger non punta a dare formule anche se quando accenna a passare a indicazioni più riferite al dibattito politico la sua pagina si rivela suggestiva e ambigua. Niente da obiettare a chi non si stanca di ripetere che la ricchezza dell'Europa sta nel suo pluralismo nelle sue diversità. Ed è indispensabile aver davanti, quando si pronuncia una parola carica di mito e di realtà, confini ben più mobili e flessibili di quelli stabiliti dalla tragedia della guerra o dell'neati da operanti istituzioni. Se però si pone il problema di un ruolo politico dell'Europa

**Xavier Cugat (89 anni) ricoverato in clinica**



Xavier Cugat (nella foto), 89 anni, musicista e direttore d'orchestra fra i più noti e amati dal pubblico, è stato ricoverato d'urgenza presso l'unità coronarica della clinica «Quiron» di Barcellona. Le sue condizioni sono definite soddisfacenti, ma il «maestro» soffre di una grave infiammazione polmonare e di ipertensione. Cugat, che è cittadino americano, ha chiuso la sua intensa e brillante carriera artistica nel 1970 a Tito Puente. Da dieci anni è tornato a vivere nel suo paese natale, la Spagna.

**All'asta il manoscritto di un concerto di Paganini**

meno di 150 milioni di lire. Il quarto concerto fu composto da Paganini tra il 1829 e il 1830 e fu eseguito dallo stesso Paganini l'anno dopo a Parigi. Quindi se ne perse notizia per oltre cento anni, quando lo rinvenne nelle soffitte dei baroni Paganini uno stravecchio incaricato di ripulire. Nella stessa giornata del 26 verranno proposti da Christie's alcuni manoscritti di Gaetano Donizetti e lettere inedite di Giuseppe Verdi. Giacomo Puccini, Vincenzo Bellini e Ruggero Leoncavallo. Inoltre c'è attesa per una rara raccolta di testi sull'arte della luteria.

**In prigione Gustav Hasford, coautore di «Full Metal Jacket»**

Lo scrittore e sceneggiatore americano Gustav Hasford, coautore del film di Stanley Kubrick *Full Metal Jacket*, è stato condannato a sei mesi di carcere e a cinque anni di libertà vigilata per un reato piuttosto insolito: ha rubato migliaia di volumi da oltre settanta diverse biblioteche pubbliche. Naturalmente il giudice gli ha affibbiato anche una multa di millecento dollari e l'obbligo di restituire, spediti e impacchettati, tutti i libri. La «collezione» di Hasford è stata scoperta dalla polizia in un magazzino affittato dallo scrittore all'interno della «California Polytechnic State University». C'erano oltre diecimila volumi e almeno diecimila erano stati rubati dalle biblioteche pubbliche di mezzo mondo, da Londra a Los Angeles. Hasford, che nel '87 per *Full Metal Jacket* ottenne anche una nomination all'Oscar, non ha neanche tentato di disculparsi e ha preso la condanna con molta filosofia.

**Mantova dedicherà il 1989 a Giulio Romano**

A Mantova sarà l'anno di Giulio Romano, l'allievo di Raffaello che trascorse nella città dei Gonzaga gli ultimi anni della sua vita dandogli un'impronta inconfondibile. Un'imponente campagna di restauri dovrebbe ripartire a fine settembre, in occasione anche per il complesso dell'abbazia benedettina di San Benedetto Po il santuario della Beata Vergine alle Grazie di Curtatone e la Spina di Porto Mantovano. A settembre poi una grande mostra proporrà tutto il «corpus» delle opere, architettoniche e pittoriche, di Giulio Romano.

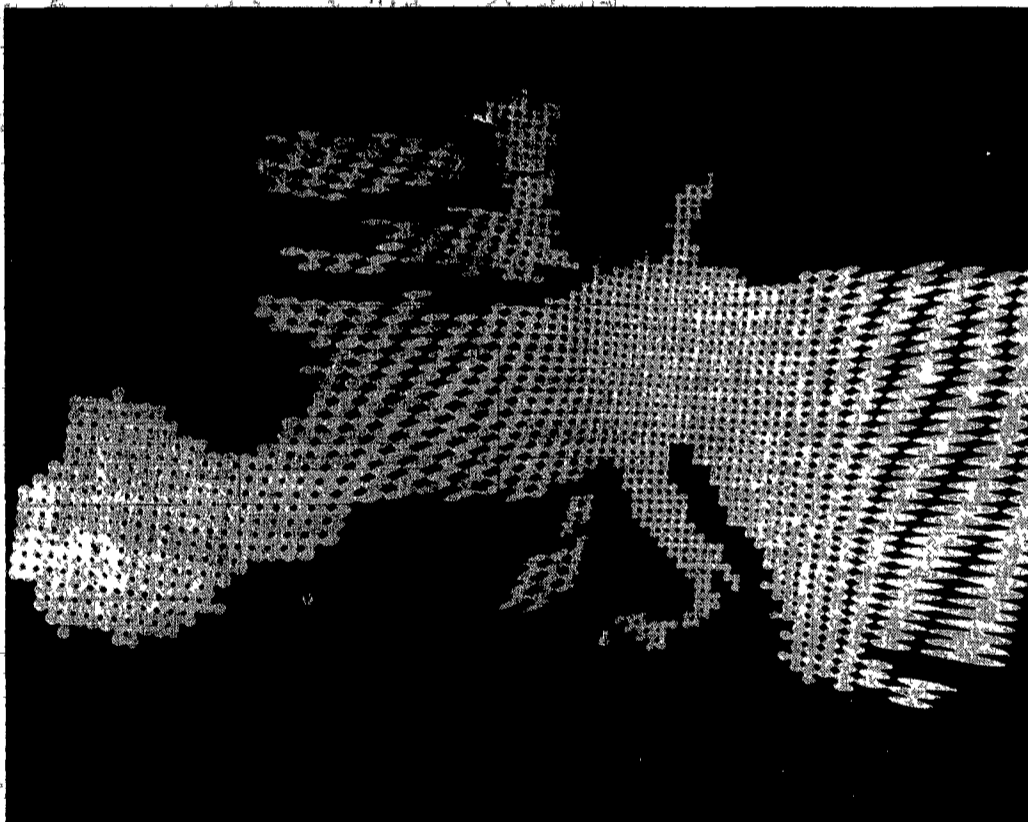
**La cultura dei Monti Appalachi sbarca a Roma**

Un'intera settimana, dal 17 al 21 gennaio, sarà dedicata a Roma (Teatro Aniene, Centro Studi Americani, Villa Mirafiori) alla musica e alla cultura di un'America «profonda» e poco conosciuta, quella del sud-est degli Stati Uniti. È proprio dalle cittadine a ridosso dei Monti Appalachi che verranno i maestri della «old time music», nota anche come «mountain music». L'iniziativa è promossa dal Dipartimento di Antropologia dell'Università e si avvale della struttura autogestita «Appalshop» di Whitesburg nel Kentucky che si occupa di ricerche storiche e folkloristiche.

**È morta a Londra la vedova di Prokofiev**

Carolina Prokofiev, vedova del grande musicista, è morta a Londra all'età di 91 anni. Nata a Madrid da genitori francesi e cantanti di professione, nel 1918 «Lina» si trasferì con la famiglia a New York e lì, complice il marito, si dedicò alla composizione. Il loro matrimonio fu felice e produttivo: sposò nel 1923 il compositore che sposò nel 1923. Difficili furono per lei gli anni del soggiorno in Urss dove Prokofiev tornò nel '36. Lina fu accusata di aver avuto contatti con elementi antisovietici e dovette scontare tre anni in un campo di lavoro. La notizia della morte è stata data ieri dal figlio Oleg.

ALBERTO CORTESE



## Salvatore Mannuzzu: «Così istruisco i miei romanzi»

ROMA. Nasce il gallo sardo. Oppure ecco un nuovo protagonista di quel mondo di frontiera tra la magistratura e la letteratura. O ancora il ritorno dell'indagine senza soluzione. L'uscita di *Procedura* di Salvatore Mannuzzu (pubblicato da Einaudi) ha sollevato più clamore del previsto. Un passato prima nei tribunali di mezza Italia, poi a Montecitorio nelle file della Sinistra indipendente ma anche la pubblicazione semiclandestina di un romanzo nel 1962 (*Dodge a far spenti* con lo pseudonimo Giuseppe Zotti). «Allora credevo che le attività di giudice e scrittore fossero inconciliabili, almeno pubblicamente», spiega, e la continua presenza, come poeta nelle riviste specializzate insomma, Salvatore Mannuzzu non è esattamente un esordiente. *Procedura*, poi, ha avuto due sponsor d'eccezione come Natalia Ginsburg e Giuseppe Pontiggia. Inoltre, dopo questo Einaudi pubblicherà un altro suo romanzo. «Si intitola *Le ceneri di Monteferrato*, lo scrissi per la prima volta negli anni Sessanta ma era un lavoro eccessivamente sperimentale al limite della leggibilità direi. Ora l'ho risistemato completamente lasciando

intatta però la struttura di fondo la vicenda è raccontata attraverso un gran numero di fonti e di stili di narrazione dal diario personale alla testimonianza processuale, dal verbale burocratico alla poesia».

Siamo di fronte a uno scrittore nuovo, che ha incontrato il successo quasi all'improvviso. Ricostruiamo questo percorso allora prima di affrontare direttamente i temi di *Procedura*. «Direi che non si possono paragonare le emozioni che procurano la scrittura e la gestione diciamo così di ciò che si è scritto. Forse sarà una banalità spiegarlo così, ma insomma scrivere è un'attività assolutamente vitale. Forse, per chi come me si ritrova davanti al computer è una cosa addirittura insostituibile. Però, intendiamoci, scrivere per sé è portare all'eccesso la propria solitudine quindi è naturale inventare una storia anche pensando di farla leggere di darle vita autonoma. Certo non si scrive per pubblicare ma almeno per trovare un rapporto con i propri fantasmi. Per esempio, credo che un autore non rilegga mai le proprie pagine dopo che queste sono state pubblicate. Questo per difendersi da quei fantasmi personalissi-

mi fissati sulla pagina». Salvatore Mannuzzu parla come uno scrittore consumato quanto meno come una persona che da anni frequenta la letteratura e che non è arrivato casualmente alla pubblicazione delle sue cose. È vero i miei rapporti mi hanno aiutato non posso dire di essere stato scoperto o raccolto dal buio completo. Certo, per anni ho faticato per trovare un editore poi d'improvviso ne ho trovati due questo mi ha fatto un po' somnolare».

*Procedura*, è un romanzo piuttosto singolare. Costruito come un gallo classico alla

continui scontri fra realtà e verità, è costruito *Procedura*, romanzo di Salvatore Mannuzzu, uno dei più autentici casi letterari della fine dell'88, mentre le pagine dei giornali risuonavano di tutt'altri echi letterari. Vediamo chi è Salvatore Mannuzzu, giudice e scrittore, e com'è nato il suo *Procedura*.

Un giudice muore per una dose di veleno in un qualunque paese della provincia della Sardegna più si va avanti nell'inchiesta su questa morte apparentemente senza giustificazioni, più si scopre che trovare una vera soluzione del caso è praticamente impossibile. Su questo reticolato, fatto di

fine evapora nella programmatica assenza di risoluzione un'ovoca, di verità assoluta. E la storia di un giudice che arriva in un paese della provincia sarda e si trova subito a dover risolvere un caso scottante la morte per avvelenamento di un collega dalla vita apparentemente limpida e irreperibile. Tutto comincia il 17 marzo 1978 il giorno dopo il rapimento di Aldo Moro. E quell'altro drammatico gallo si sovrapporrà, temporaneamente a quello che ruota intorno a Valerio Garau la vittima di *Procedura*. Insomma via via l'inchiesta svela in Garau un personaggio ambi-

guo e controverso e parallelamente, si infiltrano tutte le storie private. Non è da qui, forse, che nasce la frammentazione delle nostre esperienze, la nostra impossibilità di dare un senso tanto alle grandi quanto alle piccole storie?

Mannuzzu risponde pacatamente, come chi ha davvero cercato di affrontare e risolvere questo caso, come chi ha dimostratezza proprio con la *procedura* che può portare a una possibile risposta. «Forse, il vero problema è che sentiamo di non possedere più un metro di giudizio. Il metro della verità, per essere precisi quello che ci consente di credere o meno in una soluzione». La stessa struttura di questo romanzo conduce a considerazioni simili. Come in un caso rovesciato, si parte dal generale per arrivare ai particolari più significativi della vita del protagonista. «È come nel gioco della carambola si colpisce una palla per arrivare a toccare un'altra. Non credo che si possa entrare frontalmente dentro la vita o le esperienze di un uomo. Prendiamo il mio stesso caso. Ho scritto sentenze e poesie come trovare una via univoca, anche di scrittura, ovviamente, per estrarre da me il mio mondo».

NICOLA FANO

POLEMICA

**Febbre spot: la cura è la legge**

C'è un'occasione imminente per placare la febbre degli spot in tv: approvare la proposta di legge Pci-Sinistra indipendente che vieta le interruzioni pubblicitarie nei film. È quanto afferma Vincenzo Vita, responsabile del Pci per le comunicazioni di massa, commentando la richiesta di Upa e Assap di ridiscutere l'intesa sottoscritta 3 anni fa con Berlusconi e di abbassare gli indici di affollamento degli spot. «La richiesta di rivedere una intesa peraltro ripetutamente violata - afferma Vita - dimostra quanto fondamento abbiano le proposte del Pci in materia: sia quella che mira a porre fine al massacro dei film, sia quella che mira a fissare indici di affollamento pubblicitario più bassi e graduali per la Rai, i network nazionali, le emittenti locali. Del resto, l'esigenza di una normativa nel settore tv è ribadita anche dalla decisione che - al di là di ogni ragione di merito - ha portato allo scioglimento dell'intesa tra gruppo Rizzoli e Telemontecarlo».

RAI E PRIVATE

**La Befana tra «Odiens» e il circo**

La Befana televisiva quest'anno non ci porta i biglietti della lotteria (che saranno elargiti domani con la puntata conclusiva di *Fantastico*). Raiuno, stracciando le tradizioni, ha rinviato la festa per non lasciare libera alla concorrenza di *Odiens* la serata di sabato. Ha piazzato così in palinsesto una serata circense, appaltandola a Liana Orfei e alle sue belve. Intanto, però, quei ribaldi di *Odiens* hanno spostato la loro sarabanda sulla serata di oggi e così tutte e due le programmazioni risultano alterate. Scherzi dell'Auditel, che misurerà elettronicamente la febbre del pubblico e dispenserà moniti e lodi. *Odiens* lo conoscerà: è un misto di quiz, varietà, *Drive in* e fiera paesana. Il tutto condito alla maniera di Antonio Ricci, un autore che cerca dentro la tv la iperrealità e qualche volta la trova. Invece il circo di Raiuno è una fiera paesana vera, il cui effetto stasera è rafforzato dalla presenza, tra gli ospiti e gli animali, di Romina e Al Bano.

Montesano soddisfatto al 70 per cento: «Ma non ripeto»

**Fantastico senza «bombe»**

Se i telespettatori di *Fantastico* (altezza media m. 1,65) si mettessero uno sulla testa dell'altro, farebbero sei volte il giro del mondo. Altri dati: *Fantastico* è stato visto da (circa) 300 milioni di occhi, impreziosito invece il numero degli animali domestici... Nella sarabanda dei numeri ce n'è uno, però, che non risente dell'Auditel: «Siamo riusciti a fare quel che volevamo al 70%». E lo dice Montesano.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Pranzo di fine anno. Come a scuola. Anche l'atmosfera è la stessa. Anna Oxa non c'è (arriverà al dolce, lamentandosi per essere stata invitata all'ultimo momento). Enrico Montesano si alza, ha due foglietti in mano: «Mi alzo come un imputato, ma le mie non sono parole di difesa. Mi auguro di non aver compiuto gravi reati. In cambio ho imparato molto dal sabato sera: a essere sintetico, a ottimizzare il tempo. Insomma, "presto e male" come dice Boncompagni, ma in tv bisogna prendere decisioni rapide, senza titubanze. Spesso sono queste giuste».

«Ho constatato cose che spaventano, atterriscono: a *Fantastico* non si possono fare battute ironiche senza colpire qualcuno. Abbiamo ricevuto 27 telegrammi da postini offesi per il mio sketch prenalizzato sulle manie ai fattorini, in cui concludevo, alla quindicesima scampagnola, dicendo: "Speriamo che sia una rapina". Verrebbe voglia di fare come Pannella, legato ad una sedia col bavaglio: quello di *Fantastico* è uno spazio molto ambito, perché è molto seguito, tutti ci chiedono di parlare di qualcosa, ma non si può trasformarlo in una tribuna per temi sociali o umanitari».

Cose che spaventano: l'amministrazione comunale di Lippi ha deciso di «batterebbe» la nuova centrale elettrica di Filicudi «Enrico Montesano». Se non era per lui, si dice, la luce nell'isola non sarebbe arrivata mai. Invece il 23 dicembre si è accesa la prima lampadina, il 24 le televisioni rapidamente fatte arrivare nell'isola hanno trasmesso *Fantastico*.

«Mi aveva scritto una vecchiaia, dicendo che prima di morire voleva vedere il programma, io l'ho detto in trasmissione... Non so quanto sia giusto... L'Enel dovrebbe mettere la luce a prescindere...».

«Non mi sembra che *Fantastico* sia la sede adatta per parlare di questioni sociali, umanitarie - continua, inarrestabile, Montesano - per questo c'è *Samaritana*, Tg1 set. È vero che al sabato sera ci sono 12 milioni di telespettatori e che un simile seguito non implica la necessità di fare uno spettacolo cretino, ma è pur sempre un varietà. Se si parla di grandi e piccoli problemi bisogna almeno usare la lente dell'ironia. C'è l' insegnamento di religione di mio figlio che mi chiede di parlare della fame in Mozambico: ma vi pare che all'operaio di Bergamo, che torna a casa e vuole guardarsi un varietà, io gli do la fame in Mozambico? In tredici puntate ho imparato la delicatezza dell'ingranaggio: *Fantastico* è una bomba a

orologeria che va disinnescata ad ogni puntata, e sotto puoi anche scoprire un fiorellino. È come un bambino dell'Infidada».

Montesano ha detto e ripetuto che non si ripeterà l'anno prossimo: non sarà una questione di soldi? «Sono come certi artigiani emiliani che fabbricano motori, lavorandoci notte e giorno: se lo facessero pagare davvero quel che vale, non lo potrebbero comprare nessuno. No, io adesso sono *Fantastico*-esente: adesso giro cinque film per la Rai, tratti dai romanzi di Scerbanenco, in cui sarò Duca Lambertini. Poi torno a teatro».

La trasmissione, dice Montesano, è riuscita al 70 per cento: cos'è quell'altro 30 per cento, cosa non rifareste? «Abbiamo avuto qualche ospite, diciamo, così-così: qualche monologo era da centrare meglio; abbiamo fatto qualche programma per rincorrere l'audience... quella con la "A". Ma è andata bene. Ora mi sento un reduce di Dien Bien Phu: un viet-cong vittorioso».

**«Cinema!», contro le parole inutili Stasera su Raiuno**

Una rubrica mensile che nel corso dell'anno diventerà quindicinale. Con questa novità riprende stasera il suo ciclo di trasmissioni *Cinema!*, il bel programma a cura di Francesco Bortolini e Claudio Masenza. Valeria Golino, Mickey Rourke, Lilla Cavani, Kevin Reynolds, Joe Mantegna, Isabella Ferrari tra i protagonisti della prima puntata. L'appuntamento è come sempre su Raiuno alle 22,15.

DARIO FORMISANO

Più che stupire sembra, semplicemente, conferire penitenza. Il punto esclamativo, che segue la parola «cinema» nel titolo della trasmissione di Bortolini e Masenza, è un po' il logo stesso del programma. Come a voler dire che non c'è bisogno di trucchi o parole superflue: per incuriosire, attrarre, interessare è sufficiente «far parlare i protagonisti e mostrare senza commenti materiali e fenomenologici». Quel che fa di *Cinema!* un programma diverso dagli altri che si occupano dello stesso argomento è la sua essenzialità: interviste in presa diretta senza interruzioni e sottotitoli, spezzoni spesso inediti perché ricavati da copie di lavoro di film non ancora ultimati, preziosi reperti del passato. Caratteristiche confermate nel ciclo '89 delle trasmissioni, con alcune novità tendenti a meglio precisare la linea editoriale: maggiore attenzione all'attualità (dunque più rivista patinata che volume da libreria), e una più spiccata sensibilità verso film, tendenze e personaggi della scena internazionale. E, ciliegina finale, alcune «chicche» capaci di incuriosire lo spettatore oltre che fare da spartito tra un servizio e l'altro. Nel corso della puntata di oggi, per esempio, una Francesca Bertini in colori ripresi da una *Solennità* degli anni Dieci di Ugo Falena, un accenno di comica del 1908 di J. Stuart Blackton proveniente dalla *Viagraph* (e fornito dalla Cineteca del Friuli), uno spot con Cher, nuda come la sera dell'Oscar, che pubblicizza un profumo chiamato come lei, altri due con *Wopie*, *Godberg* e *Milch* in Fox schierati contro la legge, affiancando le tecniche

**Un festival tra la neve per i «trailer»**

Promofilm Festival, ovvero come il promuovo il cinema attraverso le tecniche della pubblicità. Al suo secondo appuntamento (Madonna di Campiglio dal 10 al 14 gennaio), il festival pilotato da Franco Montini e presieduto da Raffaele Striano allarga i propri orizzonti e si propone come un momento di discussione sulle sorti del cinema e sull'efficacia (e la bellezza) di trailer, spot e manifesti.

alla tv (Promo e videoclip musicali), e quella più subdola e «nasosta» che passa attraverso le interviste guidate e i rapporti tra giornalisti, uffici stampa e produttori. Poi c'è la pubblicità che ammazza il cinema, ovvero quella pioggia di spot che le tv private continuano a riversare sui film che mandano in onda, spesso a prezzi stracciati per blandire l'insertionista (che però adesso comincia a lamentarsi dell'eccesso).

Il festival di Madonna di Campiglio affronta, ovviamente, i primi due tipi di pubblicità, con l'ambizione non pergrina di stabilire dei criteri estetico-funzionali, di indicare tendenze, gusti e difetti. Il materiale selezionato (manifesti, trailer, videoclip, promofilm) è ai flani sui giornali, e in serie di promofilm sarà quella specificamente rivolta

specialistica, questo di Madonna di Campiglio, ma destinato a far parlare di sé, non fosse altro per il peso che la pubblicità cinematografica ha assunto nei giornali, nelle tv e nelle stesse strategie dei gruppi industriali. Certo, c'è pubblicità e pubblicità: quella tradizionale, legata appunto ai trailer (una volta si chiamavano «promofilm»), ai manifesti e ai flani sui giornali; quella specificamente rivolta

promozionale e concentrando sempre più sullo splendore delle immagini. *L'ultima tentazione*, *L'impero del sole* o sulla suggestione delle musiche (*Dear America*, *Stormy Monday*).

Come ogni festival che si rispetti, anche il Promofilm arricchisce il proprio menù con convegni, retrospettive e anteprime. Le quattro tavole rotonde, coordinate da Marco Mele, affronteranno i temi legati all'immagine pubblicitaria («artigianale», «istituzionale», «commerciale», «deformata», «integrata»), mentre la retrospettiva è dedicata a Stanley Kubrick, da sempre molto attento alla forza (e all'eleganza) della pubblicità dei suoi film. Sponsorizzano la Multi-plex e naturalmente l'Azienda di soggiorno di Madonna di Campiglio. (C.M.A.)

La «puntata» di oggi ha inizio con una lunga intervista a Valeria Golino a Los Angeles. L'attrice racconta il suo ultimo anno, trascorso quasi interamente negli Usa, impegnata nelle riprese del film *Rain Man* accanto a Tom Cruise e Dustin Hoffman e, prima ancora, accanto al popolarissimo (in Usa) comico Pee Wee: Meno ingenua ma volutamente aggressiva i toni di Mickey Rourke intervistato a proposito di *Homeboy*, e del Francesco della Cavani. «Mi dicevano che la Cavani era pazzo, i suoi film merda, che avrei trovato solo difficoltà a lavorare con lei. Invece è andato tutto benissimo. Anche perché a lei avevano riferito le stesse cose di me. Sul set ha fatto sempre quello che voleva anche a costo di contrariare i produttori. Devo proprio dire che per essere una donna ha più delle tendenze a meglio precisare la linea editoriale: maggiore attenzione all'attualità (dunque più rivista patinata che volume da libreria), e una più spiccata sensibilità verso film, tendenze e personaggi della scena internazionale. E, ciliegina finale, alcune «chicche» capaci di incuriosire lo spettatore oltre che fare da spartito tra un servizio e l'altro. Nel corso della puntata di oggi, per esempio, una Francesca Bertini in colori ripresi da una *Solennità* degli anni Dieci di Ugo Falena, un accenno di comica del 1908 di J. Stuart Blackton proveniente dalla *Viagraph* (e fornito dalla Cineteca del Friuli), uno spot con Cher, nuda come la sera dell'Oscar, che pubblicizza un profumo chiamato come lei, altri due con *Wopie*, *Godberg* e *Milch* in Fox schierati contro la legge, affiancando le tecniche



Stanley Kubrick: una «operante» al Promofilm Festival

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	K	OTM
7.15 UNOMATTINA. Con Livia Azzariti e Piero Badolati.	7.00 PRIMA EDIZIONE	9.25-11.55 SCI. Coppe del mondo	13.40 SCI. Da Oberstdorf	13.45 MUSSETTA ALLA CONQUISTA DI PARIGI. Film
9.00 TG1 MATTINA	8.30 PATATRAC. Speciale Befana	10.30 CHI HA INAGISTRATO BUGS BUNNY? Cartoni animati	16.10 SPORT SPETTACOLO	16.15 CARTONI ANIMATI
9.40 NON BASTA UNA VITA. (18ª puntata)	10.40 TG2 TRENTATRÉ	13.00 DBE: GLI STRUMENTI MUSICALI	18.00 CALCIO INTERNAZIONALE	16.10 RHINATE A CREPAPALLE. Film
10.00 CI VEDIAMO ALLE DIECI. (1ª parte)	10.55 SCI. Coppe del mondo	14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	20.00 JUKE BOX	18.45 NATURA AMICA
10.00 TG1 MATTINA	12.00 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari	14.10 CAROSELLO NAPOLETANO. Film con Sophia Loren, Paolo Stoppa. Regia di Ettore Giannini	20.30 RALLY: PARIGI-DAKAR	20.00 NOTIZIARIO
10.40 CI VEDIAMO ALLE DIECI. (2ª parte)	13.00 TG2 ORE TREDICI	16.05 PATRIMONIO ARTISTICO	21.00 FOOTBALL AMERICANO	20.30 THE BUDDY SYSTEM. Film
11.00 MISSA	13.30 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)	17.00 DESTIN. Telefilm	23.45 SCI. Sintesi	22.25 IL TEATRO DI RAY BRADBURY. Telefilm
12.05 VIA TRULADA, 88. Spettacolo con Loretta Goggi	14.00 SARANNO FAMOSI. Telefilm	18.00 GEO. Di G. Grillo		
13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di...	14.45 ARGOENTO E ORO. Con L. Ripoli	18.45 TG3 DEREY. Topica. Corea Tris		
14.00 DISCORING. Con Eva Zanardi	17.00 TG2 FLASH	19.00 TG3 METEO 3		
16.00 BIGI il pomeriggio ragazzi con giochi, cartoni e novità. Regia di Leone Mancini	17.05 PIÙ SANI PIÙ BELLI. Con R. Lombarducci	19.30 TELEGIORNALI REGIONALI		
16.40 SPECIALE BEFANA DEL SABATO DELLO SCACCHINO. A cura di Carmelo Lisabattini	18.20 TG2 SPORTSBERA	20.00 IO CONFESSE. Parole segrete in tv		
18.00 TG1 FLASH	18.35 IL COMMISSARIO KOSTER. Telefilm	20.30 ALLA RICERCA DELL'ARCA. Con Ming D'Amato	14.15 UNA VITA DA VIVERE	13.00 SUGAR. Varietà
18.05 DOMANI SPOSI. Con G. Magali	19.30 METEO 2. TELEGIORNALE	23.25 TG3 NOTTE	17.45 SUPP' 7. Varietà	14.00 RITUALS
19.00 IL LIBRO, UN AMICO	20.15 TG2 LO SPORT	23.55 SCHERGI. 20 anni prima	20.30 I DUE FIGLI DI RINGO. Film	14.30 MARIA. Telenovela
19.40 ALMARRADO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA	20.30 FATE IL VOSTRO GIOCO. Varietà con Fabio Fazio ed Elvira Audry. Regia di Giancarlo Nicotra		22.35 COLPO GROSSO. Quiz	19.30 BERRY HILL SHOW
20.00 TELEGIORNALI	22.15 TG2 STASERA		23.20 BLACK BOX APPARE IL MONDO TREMA. Film	20.30 SUPER NINJA. Film
20.30 GOLDEN CIRQUE. Dal Teatro Tenda Sireca di Roma	22.25 INDIETRO TUTTA! SOUVENIR		1.10 DOTTORI CON LE ALI. Telefilm	22.30 FORZA ITALIA. Spettacolo
22.00 TELEGIORNALE	23.25 TG2 NOTTE FLASH			0.20 RINGO E GRINGO CONTRO TUTTI. Film con R. Vianello
22.10 CINEMA! Immagini, storie, protagonisti	23.40 INTERNATIONAL «D.O.C.» CLUB			
23.10 NON SIAMO ANGELI. Film con Humphrey Bogart, Aldo Ray, Peter Ustinov. Regia di Michael Curtiz (1ª parte)	23.50 SITUAZIONE DISPERATA MA NON SERIA. Film con Alec Guinness, Robert Redford. Regia di Gottfried Reinhardt			
24.00 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA				
0.10 NON SIAMO ANGELI. Film (2ª parte)				

SCEGLI IL TUO FILM

8.30 HOLLYWOOD O MORTE. Regia di Frank Tashlin, con Jerry Lewis, Dean Martin. Usa (1956)	14.10 CAROSELLO NAPOLETANO. Regia di Ettore Giannini, con Sophia Loren, Paolo Stoppa. Italia (1954)	20.30 NEVADA SMITH. Regia di Her. y Hathaway, con Steve McQueen, Brian Keith. Usa (1966)	23.10 NON SIAMO ANGELI. Regia di Michael Curtiz, con Humphrey Bogart, Joan Bennett, Aldo Ray. Usa (1955)
Uno dei migliori film della coppia Lewis-Martin, qui nei panni di due spiantati che partono alla conquista della Mecca del cinema. Uno di loro è innamoratissimo di Anita Ekberg...	Film storico, perché è sostanzialmente l'unico musicale del cinema italiano. Ettore Giannini lo tratteggia con una onirica commedia musicale. In tanti piccoli episodi si compone un affresco su Napoli, sulle sue bellezze e le sue delusioni. Da vedere.	Il proprietario di una miniera d'oro e sua moglie vengono uccisi da tre rapinatori. Il loro giovane figlio si mette sulle tracce degli assassini, bruciando vendetta. Con l'aiuto di un rude commerciante di armi diventa un infallibile pistolero, e poi... Uno dei più classici western sul motivo della vendetta, ben diretto dal solido Henry Hathaway.	Vigilia di Natale: tre forzati svadono dall'isola del Diavolo e si rifugiano in casa di una tranquilla famiglia borghese. Fra banditi e ostaggi nasce un'insolita solidarietà.
14.10 CAROSELLO NAPOLETANO. Regia di Ettore Giannini, con Sophia Loren, Paolo Stoppa. Italia (1954)	20.30 VENERE IMPERIALE. Regia di Jean Delannoy, con Gina Lollobrigida, Massimo Girotti. Italia-Francia (1962)	23.10 NON SIAMO ANGELI. Regia di Michael Curtiz, con Humphrey Bogart, Joan Bennett, Aldo Ray. Usa (1955)	0.40 SITUAZIONE DISPERATA. MA NON SERIA. Regia di Gottfried Reinhardt, con Alec Guinness, Robert Redford. Usa (1965)
Film storico, perché è sostanzialmente l'unico musicale del cinema italiano. Ettore Giannini lo tratteggia con una onirica commedia musicale. In tanti piccoli episodi si compone un affresco su Napoli, sulle sue bellezze e le sue delusioni. Da vedere.	Problemi di gelosia e di cuore all'interno della famiglia Bonaparte: Paulina, sorella di Napoleone, ama la bella vita e l'indolosa cognata Giuseppina cerca di costringerla alle frotte. Polpettone riservato al fianco della Lollo (se ne assistono ancora).	Il proprietario di una miniera d'oro e sua moglie vengono uccisi da tre rapinatori. Il loro giovane figlio si mette sulle tracce degli assassini, bruciando vendetta. Con l'aiuto di un rude commerciante di armi diventa un infallibile pistolero, e poi... Uno dei più classici western sul motivo della vendetta, ben diretto dal solido Henry Hathaway.	In piena seconda guerra mondiale, due aviatori americani sono abbattuti sulla Germania. Salvati col paracadute, vengono costretti da un buffo vecchietto che, felice di avere finalmente compagnia, li considera suoi prigionieri personali. Quando finalmente scappano, la guerra è ormai finita, ma... Graziosa commedia con un superbo Guinness e un Redford ancora sconosciuto.

Esce il nuovo disco «L'ufficio delle cose perdute» e il cantautore si racconta: il ritorno alla vecchia casa discografica, Genova, l'esperienza di deputato Pci «La mia proposta di legge? Passerà, ma chissà quando...»

# Paoli in casa Ricordi

Gino Paoli, trent'anni di carriera musicale e gran nome di una generazione che cambiò la musica italiana, parla del suo nuovo disco, *L'ufficio delle cose perdute*, del ritorno alla Ricordi a distanza di un ventennio, di musica, musicisti, amici, sentimenti e della sua proposta di legge sulla musica leggera. Tra aneddoti passati e analisi della scena musicale, Paoli annuncia anche il tour: con ospiti e amici.

ROBERTO GIALLO

MILANO. L'ultima volta che è stato il, negli uffici della Ricordi, era il 1962. Ora ci torna da protagonista e con un disco nuovo, *L'ufficio delle cose perdute*, che certo non sfigurerà nel panorama attuale. Gino Paoli, però, non ha la minima ansia promozionale: parla poco del disco e tanto di sé, della sua vita, di un passato illustre che si collega direttamente al presente, senza sminuirsi nel ricordo. «La Ricordi di allora era una fabbrica di idee nuove, di gente un po' fuori dagli schemi», racconta Paoli. «C'era Nanni Ricordi, c'era Crepax e Franco Reverberi, direttore artistico,

che si sentiva solo, che faceva venire gli amici da Genova». Insomma, un clima di innovazione, in cui maturava quella «leggera rivoluzione» che cambiò la musica italiana. Ma amici, vecchi e nuovi, compaiono anche nell'ultimo disco. C'è Zuccherò, ad esempio, coautore di *Hey ma*, oppure Ricky Gianco, che canta con Paoli *Parigi con le gambe aperte*, divertente ballata quasi goliardica, una zingarata tra vecchi compagni di avventura. «Con Gianco siamo amici da trent'anni», dice Paoli. «È l'unico

con cui abbia lavorato che non sia diventato famoso, è il padrino di mio figlio. E poi c'è una grande stima professionale. Con Zuccherò, invece, continua la collaborazione, lui aveva scritto questa canzone per una serata di Amnesty International che non andò in porto...». Ma del disco Paoli preferisce parlare in termini generali, come se fosse più interessato all'ispirazione iniziale che al prodotto finale: «Cosa farò da grande era un disco di dubbi, questo, invece, è un disco di fantasia. Perché a cinquantatré anni mi accorgo che nelle cose c'è tutto quello che riusciamo a vederle. Poi, con un aneddoto, chiarisce il concetto: «Mi colpì, quando facevo il pittore, un incontro con Mattise. Saltò la scalinata e lui mi chiese: hai visto le foglie di acanto? No. Ecco, disse lui, siete così abituati a vederle sui capitelli che non vedete più quelle vere».

Non ci vuole molto perché la chiacchierata scivoli sulla musica in generale, sulla scuola genovese di cui Paoli fu esponente importante, sulla vicina edizione del Festival di Sanremo. «Del Festival non posso pensare nulla», dice Paoli, «perché è il risultato dell'imbacillità di troppa gente. Non si affida un festival con appena due mesi di anticipo e nessuna colpa potrà andare agli organizzatori. Ma la musica leggera, esclusa data come sta? «La mia proposta di legge», dice Paoli, «che è anche deputato del Pci - passerà, perché sono tutti d'accordo. Ma le cose, là dentro - dice riferendosi al Parlamento - sono lente, lentissime. Quanto alla questione, la Rai ha sempre mandato le registrazioni del Club Tenso, quando le ha mandate, in orari impossibili. Bisogna decidere se la canzone è cultura italiana o non lo è. Per me sì, e allora bisogna aiutarla, farla crescere». Ma tornando a «là dentro», al Parlamento, come ci si sente un poeta? «Io scrivo

e canto dell'essere umano - sogghigna Paoli - e, strano ma vero, lì l'Italia è rappresentata tutta, nel bene e nel male. È un buon campione, insomma, rappresentativo. Col che rimango convinto che chi ha detto che l'occasione fa l'uomo ladro era un ladro».

Paoli parla senza nostalgia e senza fronzoli di tutto. Di Genova, di cui è ancora innamorato, dice che «funziona come un motore a scoppio, comprime l'artista, lo schiaccia, ma se c'è la benzina quello parte e, a ondate, la città produce tantissimi talenti».

Quel che ritorna più spesso, comunque, è l'orgoglio di appartenere a quella generazione che cambiò la musica italiana. «Si scoprì all'improvviso», ricorda Paoli - che la canzone era un modo di espressione, che si poteva parlare di tutto. Se non c'ero io, nella successione storica degli avvenimenti, oggi non avremmo De Gregori. Ma se



Gino Paoli torna con l'album «L'ufficio delle cose perdute»

non fossi stato io sarebbe stato un altro, i tempi erano maturi, abbiamo trovato il terreno buono e abbiamo preso la palla. In più, avevamo cento volte lo spazio dei giovani di oggi. Ma lo sapete che escano in Italia quattrocento dischi al giorno». Nonostante la «leggera rivoluzione» comunque, Paoli non trovò molti ostacoli. «Al massimo - dice - qualche cosa ridicola, come quando dovetti cambiare la frase «dentro le lenzuola», considerata troppo osca, oppure quando non passò una canzone che si intitolava *Le cose dell'amore*. Dissero che

alludeva a cose un po' troppo intime». Dopo le fatiche del disco, arrivano ora quelle della tournée. «Parliamo da Venezia il 6 febbraio», dice Paoli - e avremo ospiti e amici. Leo Ferré a Venezia, ad esempio, Manuel Serrat a Roma, nella prima delle cinque serate (18 febbraio). Per Milano, che teniamo in chiusura, verso l'inizio di maggio, si vedrà, mentre Gianco ci sarà sempre». Amici, certo, non ne mancano. Per il Festival, invece, si vedrà. «Se avranno bisogno di una mano potrei anche dargliela», dice Paoli - ma sarebbe solo una specie di aiuto fraterno».

## Danza. Ailey apre la stagione Scala, replica con polemica

Forse saranno state le vacanze, forse la scarsa «mondanità» - almeno secondo i milanesi - dell'appuntamento, ma la serata d'apertura della stagione balletistica della Scala ha visto una platea piena solo a metà. Al di là dei motivi contingenti, l'apertura con un programma «riscaldato» (la ripresa della *Serata Alvin Ailey*) è quanto di meno attraente si possa escogitare per un'inaugurazione.

MARINELLA GUATTERINI

MILANO. Sembrano lontani i tempi degli eventi ballettistici che anche alla Scala coinvolgevano registi famosi, scenografi e costumisti di livello; tantissimi i giorni del cartellone meno tradizionali. Ristrettezze economiche e un sottile atteggiamento punitivo nei confronti dei ballerini «ribelli», protagonisti delle ben note vicende sindacali e nello stesso tempo artisticamente discontinui, hanno avuto come conseguenza il drastico dimezzarsi delle reclute complessive e un programma di stagione parco di novità e culturalmente insipido.

Al punto che giunge proprio mentre scriviamo queste note la notizia che le «maestranze tescocore», come ancora si definiscono i ballerini degli enti lirici, al colmo della tensione interna, hanno deciso di disconoscere il direttore artistico Roberto De Warren, facendo risalire direttamente al sovrintendente Carlo Maria Badini la responsabilità di aver scelto come loro guida «un incompetente».

Come si tradurrà nei fatti questa pesante affermazione dei rappresentanti di categoria è difficile saperlo, per ora. Anche perché i danzatori scaglieri sembrano comunque intenzionati a portare a termine tutte le recite della *Serata* dedicata al grande coreografo texano Alvin Ailey, maestro di un affascinante miscuglio di *black dance* e danza moderna. Ma va detto subito che rispetto al primo debutto, nel marzo scorso, questa *Serata* ha perso almeno il trenta per cento dell'entusiasmo e del vigore interpretativo che l'avevano caratterizzata.

Come allora il programma si compone di tre balletti. Due opere degli anni «Seltana: *Streams* (correnti) e *Memoria*. Più una creazione miscelata a Luciana Savignano, *La dea delle acque*. Qui, si nota una notevole trasformazione del ruolo principale. La celebre interprete ha infatti rimpastato il suo ruolo di maga dal lungo,

sfavillante, mantello a goccia di pavone. Si è infilata le scarpe a punta. Ha smussato lo stile veloce, contratto eppure «aperto» di Ailey sino a renderlo imiconoscibile: più lento, classico, gestuale. In questo modo la figura mitica tratteggiata da Luciana Savignano appare più credibile; il suo talento esplose con forza maggiore.

Non cambia invece il sapore decisamente superato, l'alto *Alto* di tutto il pezzo, battuto dalla bella musica suonata dal vivo (e con mastro regitato) dall'autore Caman Moore, ma purtroppo inascherato in una marmellata di luci rosse e psichedeliche. Sedotto dalla «dea delle acque», Biagio Tambone, l'interprete maschile, è bravissimo ed entusiasta. La sua vena espressiva carica ulteriormente l'atmosfera da disoteca anni Sessanta dei brani corali.

Al confronto, *Streams* appare di un rigore e di una pulizia addirittura monacali. Ecco comunque, l'Alvin Ailey di classe. Il coreografo che muove con eleganza i suoi interpreti senza tempo, memori solo dell'insegnamento di Martha Graham: viaggiatori acquatici sopra la musica di Miloslav Kabáček, eseguita dai Percussionisti di Strasburgo. Spiccano qui, con un professionismo che non può più restare scollato nel disomogeneo gruppo scaglieri, Simona Chiesa e Michele Villanova.

Molte attese erano riposte anche nella prova solista di Bruna Radice in *Memoria*. La brava interprete ha dato, secondo le sue possibilità, ma qualcosa non ha funzionato nell'insieme del pezzo disegnato sulla musica del crescendo travolgente di Keith Jarrett. *Memoria* è un'innocua vita che inizia in meschia e finisce in tripudio. Un pezzo inteso, ricco di sfumature che pochi - ad esempio Elisabetta Amadio, Annamaria Croci e ancora il Villanova - hanno cercato di non rendere sfianate.

## Primeteatro Le balene sedute di Bergonzoni

MARIA GRAZIA ORGORI

Le balene restino sedute di Alessandro Bergonzoni, regia di Claudio Calabrò, scene di Mauro Bellei. Interpreti: Alessandro Bergonzoni. Bologna: Teatro Testoni

BOLOGNA. Chi sale su di un palcoscenico per un assolo conosce fino in fondo le gioie, e i dolori che possono derivare da quella massa nera - il pubblico - che si stende a vista d'occhio di fronte alla ribalta e che deve essere attirata e interessata. Alessandro Bergonzoni, poi, lo sa benissimo e con un furore eccezionale dello spettatore si scrive addosso i suoi testi. Ma il sapere di dover incatenare la nostra

attenzione trascinandoci con sé, non spinge assolutamente questo trentenne attore, ormai da sei annini palcoscenico, a strafare: niente giullarate, niente ammiccii eccessivi con la corporeità e la gestualità e soprattutto niente satira politica. Un esempio del suo stile lo si è avuto in questi giorni a Bologna, in un Teatro Testoni pieno come un uovo, con *Le balene restino sedute*. Bergonzoni, noto agli spettatori di cabaret e a quelli televisivi (ha partecipato, per esempio, come ospite fisso al *Maurizio Costanzo Show*) non ama la spettacolarità esteriore: figlio di una generazione epica rispetto a Roberto Benigni - peraltro considerato

sempre come un maestro - vuole inchiodare il pubblico con l'attenzione. Così la risata che nasce nei suoi spettacoli non è mai fine a se stessa: è ricca di rimandi, anche colti, di scemenze, di cariche di assurdo battute nel campo della comprensione comune come un canchietto di dinamite, di freddezza.

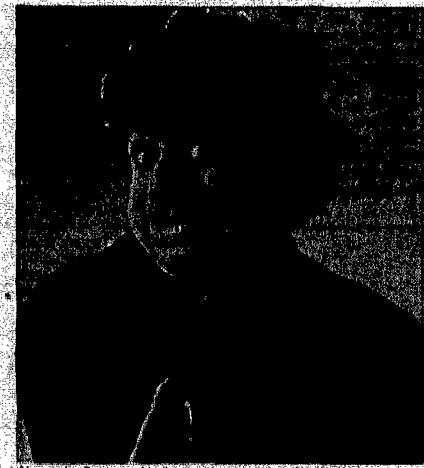
Il Bergonzoni teatrale, insomma, ci tira fin dall'inizio che lui non è solo attore ma anche autore. È lo spettatore che ama, le sue storie, sa che deve compiere insieme a quel ragazzino in *salopette* che sta sul palco, un tragitto: non per ridere, perché la risata scoppia subito, pronta, ma perché per seguire le false piste delle sue storie strapalmate dove mettere in moto la sua intelli-

genza, entrare in competizione con lui.

Fosimo in Inghilterra su Bergonzoni avrebbero già puntato dei capitali: là per quel che riguarda il comico sono di palato fine. Da noi non è così e, pur essendo conosciuto, Bergonzoni qualche fatica se la deve fare, lui, bolognese un po' pigro, a girare tutta l'Italia per piantare le bandierine dei suoi spettacoli, sempre guidato dallo stesso regista, Claudio Calabrò, sempre gli stessi, da anni, che hanno firmato con lui anche il suo spettacolo più recente e noto, *Non è morto né Fic né Fic*. Oggi, poi, per piazzare un libro su cui nichelano i grandi e piccoli, Bergonzoni si è buttato a tutto corpo in questa

performance surreale *Le balene restino sedute*, nata proprio da quel libro; per voglia di sfida, per vedere come il pubblico reagisce.

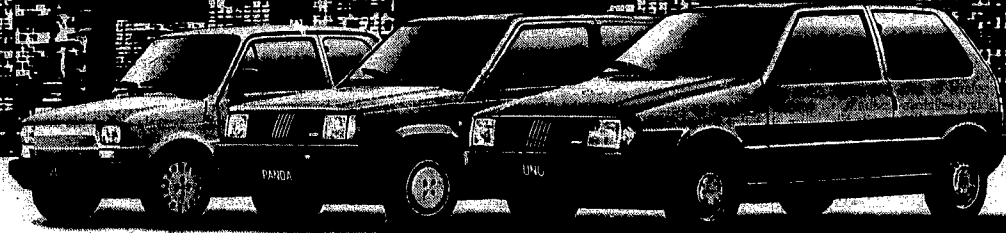
Così, in una scena popolata di sghembi oggetti «trovati», che hanno smarrito il senso della prospettiva, quasi rovesciato su di un leggio malleabile come un pongo, Bergonzoni ci attrae e ci sorprende con la curiosità delle sue associazioni, con la sua comicità che non vuole essere allegra a tutti i costi, ma che conosce benissimo i meccanismi del riso, con la sua accattivante faccia di bravo ragazzo preso da disperazione fabulatoria: per forza che, poi, deve concedere i bis a un pubblico entusiasta.



Alessandro Bergonzoni sulle scene con un nuovo spettacolo

G E N N A I O F I A T

# FIAT VI OFFRE LE CHIAVI DELLA CITTÀ!



FINO AL 35% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI RATEALI FIATSAVA

Gennaio. La vita riparte a pieni giri. Fino al 31 infatti **126, Panda e Uno** offrono un risparmio fino al 35% sull'ammontare degli interessi rateali FiatSava. Un esempio? Acquistando la Uno 60 SL 5 porte con rateazioni a 48 mesi, verserete in contanti solo Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete in 47 rate mensili da L. 321.000 caduna, risparmiando L. 1.991.000. Con rateazione a 36 mesi (30% di riduzione interessi) il risparmio è di L. 1.259.000. Con rateazione a 24 mesi (25% di riduzione interessi) è di L. 690.000. Niente male come primo affare dell'anno! Preferite Panda e Uno diesel? Perfetto: il superbollo è compreso nel prezzo. Informatevi presso Concessionarie e Succursali Fiat. L'offerta è valida su tutte le 126, Panda e Uno disponibili per pronta consegna e non cumulabile con altre iniziative in corso. E' valida sino al 31/1/89 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al 2/1/89. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità ricicciati.

SUPERBOLLO PER UN ANNO COMPRESO NEL PREZZO

FIATSAVA

PER FESTECCIARE L'ANNO NUOVO, 126, PANDA E UNO METTONO IN CIRCOLAZIONE IL BUONUMORE.

FIAT

**Il 23 febbraio prossimo lancio del Discovery**

La Nasa ha reso noto che il prossimo volo della navetta spaziale Discovery inizierà il 23 febbraio, con cinque giorni di ritardo rispetto alla data originariamente programmata. La portavoce dell'ente spaziale americano Lisa Malone ha precisato che il ritardo di cinque giorni non riflette alcun problema, ma è necessario perché dura più del previsto la preparazione della navicella. Nel corso della missione l'equipaggio composto di cinque astronauti, metterà in orbita un satellite per le comunicazioni. Essa ha anche detto che prima della decisione definitiva sulla data del lancio, i tecnici dovranno prendere in esame alcuni problemi relativi alle schermature frontali del veicolo e esaminare alcuni inconvenienti registrati durante il precedente rientro del Discovery.

**Pronto il telefono vocale**

La società americana Southwestern Bell ha messo a punto un telefono che può essere attivato grazie al suono della voce. Basta, ad esempio, gridare al fuoco perché si riesca a parlare con i pompieri senza formare alcun numero. Il telefono vocale riconosce 36 parole come polizia, ospedale, amico e registra 63 numeri differenti. Il telefono è a diaframma in vendita, ma l'Europa dovrà attendere ancora del tempo prima che l'apparecchio arrivi sui nostri mercati.

**Calcoli iperbolici per difendere i computer**

Per proteggere il segreto dei codici usati dalle banche o dai governi non si guarda a spese. Una dozzina di matematici superpagati ha sfruttato l'opera di 400 calcolatori su tre continenti (Europa, Stati Uniti e Australia) per calcolare un numero intero di cento cifre prodotto da due fattori di 60 e 41 cifre. Il numero, ritenuto teoricamente improbabile, sarà impiegato per creare il massimo delle difficoltà a chi tenta di violare i codici. Secondo i ricercatori che hanno trovato il numero, Mark Manasse, di Palo Alto, e il matematico olandese Arjen Lenstra, dell'università di Chicago, questa scoperta offre un grande vantaggio contro i pirati del computer.

**Allarmante escalation della tubercolosi**

Più della metà della popolazione mondiale è affetta da tubercolosi. Da tre a quattro milioni di persone ne muoiono ogni anno. Da otto a dieci milioni di individui sviluppano, sempre ogni anno, la malattia. Questo segnale d'allarme è stato lanciato dagli scienziati riuniti di recente all'Istituto Pasteur per il quarto congresso internazionale sui micobatteri, i microrganismi intermedi fra batteri e funghi. La tubercolosi rimane oggi una delle principali malattie infettive dei paesi industrializzati, dove negli anni cinquanta aveva subito un notevole declino. Altra grande malattia che continua a mietere vittime è la lebbra. Nel Terzo mondo il numero dei malati si aggira tra i 15 e i 20 milioni.

**Nuovo Identikit del genio**

Introverso, misterioso, accanito lavoratore, spesso esposto alle critiche, quasi mai obbediente agli insegnamenti religiosi: è l'identikit, secondo Dean Keith Simonton, professore di psicologia all'università di California, della maggioranza dei più grandi scienziati della storia. In un libro recentemente pubblicato lo psicologo americano ha analizzato la personalità di oltre duemila uomini di scienza.

**Approvato il finanziamento dell'Istituto di fisica nucleare**

Il Consiglio dei ministri di ieri ha approvato il piano quinquennale di finanziamento dell'Istituto nazionale di fisica nucleare che può arrivare all'avanguardia nel mondo - ha commentato il ministro Galloni - nel campo delle ricerche più importanti per la ricerca scientifica presso 30 università italiane. «Questo - ha detto - è un passo in avanti molto importante per tutta la fisica italiana, soprattutto per la fisica nucleare che in alcuni settori, come per esempio nei laboratori del Gran Sasso, è probabilmente all'avanguardia mondiale, e in altri settori possiamo arrivarci. Attraverso l'Istituto di fisica nucleare, siamo già oggi in una posizione di grande vantaggio al Cern di Ginevra, dove il contributo della fisica italiana è ormai determinante».

GABRIELLA MECUCCI

**L'anoressia sessuale coinvolge in Italia circa ventimila giovani coppie «complici» nell'astensione: intervista a Gianna Schelotto**

**Il sesso in frigorifero**

È l'ultimo dato accertato in Italia, presso medici, psicologi, sessuologi, ginecologi, almeno nei limiti in cui un fenomeno del genere possa essere esattamente misurato. La cifra, esatta, è di ventimila, suscettibile però di un'estensione ben più vistosa. Ventimila matrimoni per così dire felici, quanto meno sereni. Quarantamila giovani, sposati o che vivono stabilmente insieme da parecchio tempo, tra i venticinque e i trentacinque anni, in genere intelligenti, motivati nel lavoro, curiosi della vita, in perfetto equilibrio sociale: la macchina, gli amici, i viaggi, magari la barca. Solo un segno che li distingue, un tratto, una «sigla» della loro comune personalità e del loro comportamento: comune, proprio nel senso di comunanza, di accordo, di alleanza, di patto più o meno silenzioso. Perché questi giovani, come dice Gianna Schelotto, vivono in uno stato di anoressia sessuale. Una volta si parlava di «vedove bianche» per compiangere il destino di tante donne, specularmente del Sud, staccate e abbandonate da un marito emigrato, spesso da un tempo che si perdeva nella memoria, nelle Americhe o in Australia. Qui l'analogo formale suggerisce di parlare di veri e propri «matrimoni bianchi».

Gianna Schelotto inizierà a condurre, in febbraio, una trasmissione su Telesantoro, in cui affronterà in diretta, con il pubblico, i problemi della coppia e chissà che non avrà modo di parlare in particolare anche di questi. Sempre in febbraio, pubblicherà, presso Mondadori, «Matti per sbaglio», una raccolta di cinque casi clinici, dei quali si è occupata negli ultimi anni, esposti nei termini più accessibili del racconto; e intanto, nel mezzo della sua attività di pubblicista e di scrittrice, oltre che di senatrice, si intende, ha voluto provare anche il teatro e, insieme a Paola Pitagora, ha scritto un'opera (la prima che sia mai stata rappresentata all'interno di Montecitorio), «La foresta d'argento», sulle tre donne importanti nella vita di Gramsci, la madre, la moglie e la cognata, che è stata data al «Piccolo» di Milano e che forse andrà a Mosca. Ma, come psicologa e psicoterapeuta di coppia, Gianna Schelotto ha prestato attenzione e si è imbattuta non di rado in casi di «matrimonio bianco».

Il dato accertato in Italia è di almeno ventimila coppie. Sono quarantamila giovani, da tempo sposati, molto legati alla famiglia d'origine, che si conoscono fin dal liceo, normalmente integrati nella vita e nel lavoro, ma che si trovano in uno stato di anoressia sessuale. Il loro matrimonio, in altre parole, è un'unione senza sesso. All'origine di questo rifiuto c'è un patto, un accordo di indisponibilità verso la vita erotica. È una complicità che lo stesso psicoterapeuta difficilmente riesce a rompere, anche quando questi giovani, almeno formalmente, si decidono ad esemmare una condizione di disagio nella loro convivenza.

Chi sono allora, questi esattamente, questi giovani che vivono un matrimonio senza sesso?

Sono coppie che si conoscono da ragazzi, a volte dai tempi del liceo, che hanno fatto insieme. Ragazzi della piccola e media borghesia, di estrazione socio-culturale molto simile, con un rapporto forte e intenso con i genitori. Provenzano, in genere, da una famiglia patriarcale, protettiva, tanto rassicurante che si può avere psicologicamente paura di uscire. Se ne incontrano, di frequente, di queste coppie. Sono casi tremendi da trattare, i meno facilmente risolvibili, perché ciò che manca in questi casi è l'elemento della sofferenza.

E che cosa spinge, allora, queste coppie a rivolgersi ad uno psicoterapeuta?

Una sorta di disagio, provocato dalle pressioni dell'ambiente esterno, quello familiare, magari dalle richieste dei genitori di avere un nipotino. Infatti, questi giovani si rivolgono ad uno specialista soltanto dopo cinque, sei o sette anni di matrimonio, in media. Ma, da parte loro, non c'è una reale spinta: avvertono di vivere una situazione particolare, ma nessuno dei due ha tanta voglia di cambiare. Non c'è appunto

**GIANCARLO ANGELONI**

nessuno dei due è disponibile o particolarmente interessato ad una vita erotica, più o meno intensa che sia. È questo il patto, l'accordo. E la complicità permane anche quando decidono di esemmare il loro disagio. Di questo si, sappiamo che non è normale e pensavamo di venire in terapia, ma poi ci è passato il tempo; da fidanzati non lo abbiamo fatto perché ci sembrava più giusto arrivare vergini al matrimonio, poi in viaggio di nozze c'erano tante cose interessanti da fare e da vedere, e poi ancora c'era da metter su casa, un esame da fare all'università, un lavoro importante. E ad una domanda più precisa rispondono: la sera siamo stanchi, se uno dei due si avvicina, l'altro desiste. Come si vede, è solo

un tentativo di mettersi nella norma, che i nostri giovani poi abbandonano abbastanza presto. Che cos'è che muove, nel profondo, queste situazioni? Direi che è il mito dell'intatto, soprattutto nelle donne. Ricordo il caso di una ragazza di ventotto anni, sposata da sei, il cui matrimonio era rigorosamente «bianco». La cosa più illuminante nei suoi racconti era la descrizione delle notti che lei passava dai genitori, quando il marito era fuori per lavoro. C'era una frase ricorrente: nella mia camera tutto è rimasto come prima. Esattamente come lei, intatta come la sua stanza di bambina. C'è in qualche modo, in questo tipo di coppia, un conflitto che si manifesta nell'attribuirsi, sia pure blandamente, delle responsabilità di

ordine sessuale? Nella maggioranza dei casi, no. I due giovani sono molto amici, c'è una grande solidarietà tra di loro. È un dato che non si ritrova nei casi di disturbi sessuali tradizionali, dove la coppia è sempre alla ricerca di un responsabile: così, a volte si giustificano l'impotenza o l'eiaculazione precoce, con la presenza di una personalità castrante della donna; altre volte è la rigidità femminile ad essere attribuita alla sbrigatività dell'uomo nel fare l'amore, alla sua mancanza di tenerezza. Qui, al contrario, come dicevo, c'è una grande intesa non sessuale. E se qualche volta c'è la tendenza ad attribuire ad uno dei due la responsabilità degli insuccessi, l'impotenza di lui o il vaginismo di lei, si vede subito che intervenendo in terapia su questo o quel disturbo, ottenendo così che lei finalmente si rilassi e consenta la penetrazione, non si risolve comunque il problema, perché da parte dell'uno o dell'altra sopravviverà un nuovo disturbo. È insomma una solidarietà sul fronte del rifiuto, una sorta di accordo sotterraneo perché tutti gli sforzi che vadano verso la riapertura del rapporto sessuale risultino vani. Questa solidi-

rietà sotterranea esiste in modo inconscio nella coppia, ancor prima che la loro condizione emerga come problema. È una coppia, c'è da pensare, che non conosce tradimenti? Sì, nei classici «matrimoni bianchi» non ci sono tradimenti, anche se ci sono fantasie molto romantiche, di tipo adolescenziale, di innamoramento per il collega o la vicina di casa. Salvo poi incontrare un principe o una principessa azzurri che con un bacio operano il risveglio da un'antica solitudine sessuale. Capita anche questo, e le storie allora si fanno davvero drammatiche, perché, con la scoperta del tradimento, non si scopre solo il classico tradimento coniugale, ma si viene meno ad un'implicita, ferrea consegna, che è quella dell'eterna verginità. C'è collaborazione in queste coppie di giovani?

Direi proprio di no. Qui non siamo fare i conti con i nostri stereotipi. A mio avviso, questi giovani non sono né moralisti, né conformisti, anzi, a loro modo, sono degli anticonformisti, perché si sono ritrovati negli anni Settanta, quando la morale sembrava dover passare obbligatoriamente attraverso il sesso. Smettono di essere degli anticonformisti quando vanno no dal terapeuta per tornare ad essere quanto, nel caso di un insuccesso, nel mettere una vita sessuale incomprensibile, un tipo di vita sessuale che loro, nel costruire il sesso non hanno avuto, magari a cominciare dal rapporto, in una comunicazione che passa attraverso altri canali: mentre altre coppie inventano moltissimo sulla sessualità, quando questo tipo di comunicazione viene a mancare rischiano di ritrovarsi soli e più divisi. Non accendo l'incenso al «matrimonio bianco», perché è sempre meglio comunicare su tutti i piani: almeno solo, per esperienza professionale, che moltissimi matrimoni italiani, se non sono «bianchi», certo sbiancano presto. Oppure, magari così?

Sono simpatici, questi giovani?

Sì, a me sono simpatici, perché, al di là della neutralità terapeutica, mi piacciono. Come mi piacciono Alice nel paese delle meraviglie, a Peter Pan.



Disegno di Giulio Sansonetti

**Dagli Usa primi dubbi sull'«effetto serra»**

Nel gran giallo dei mutamenti climatici compare un nuovo personaggio. La siccità del 1988 nel Midwest, i mega-tifoni che hanno devastato Jamaica e Yucatan, le inondazioni in Bangladesh sarebbero tutta colpa della Niëna, la Bimba, gemella fredda finora sconosciuta del Niëno, il Bimbo, gigantesca corrente calda del Pacifico tropicale. Ma per l'effetto serra non è ancora assoluzione piena.

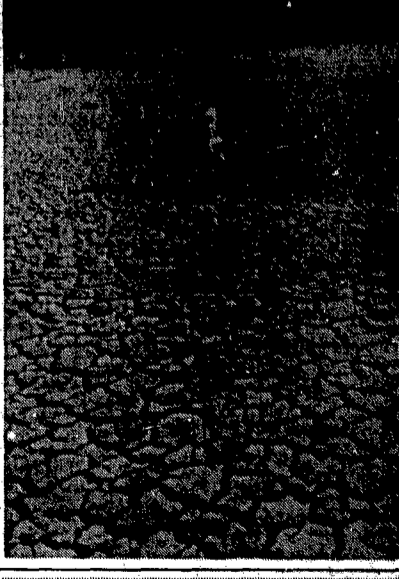
PRIMO CORISPONDENTE ROMUND GINZBERG

NEW YORK. È colpa dell'effetto serra. No, contr'ordine. L'effetto serra non c'entra, è colpa del Niño, del bambino. Ma che Niño, è colpa della Niña, della bambina. Il Niño è il nome dato dai meteorologi alla gigantesca corrente di acqua abnormemente calda che percorre periodicamente tutto il Pacifico lungo l'Equatore fino all'America del Sud. Gli vengono attribuite molte perturbazioni, tifoni e uragani. Ma ora l'attenzione degli studiosi del clima si con-

ancora, più spicci e meno poetici, o comunque restii a impegnarsi in una polemica semantico-religiosa-sessuale, si riferiscono al Niño e alla Niña semplicemente come al ciclo caldo e al ciclo freddo. Ebbene, si fa strada ora, tra gli scienziati, l'idea che la siccità che ha imperversato sulle pianure americane la scorsa estate, le micidiali inondazioni provocate da monsoni di inusuale violenza sul Bangladesh, i super uragani come Gilbert, che ha sfogato il suo furore nei Caraibi, siano dovuti al Niño e alla Niña. Cioè più a questo ciclo naturale del Pacifico tropicale che all'affacciarsi dell'effetto serra, del progressivo riscaldamento della Terra dovuto all'inquinamento e al bucarsi dello strato protettivo di ozono nella Stratosfera. Le acque del Pacifico all'altezza dell'Equatore vanno da un estremo di 3-6 anni. «Cioè

è particolarmente eccitante e che tre anni fa nessuno di noi si era accorto dell'aspetto freddo di questa oscillazione», dice il dottor James O'Brien, meteorologo e oceanografo della Florida State University, che dirigerà per il 1989 la commissione dell'Accademia nazionale delle Scienze americana sul ruolo degli oceani nei mutamenti climatici globali. «La transizione avviene in primavera. Si ha quasi l'impressione che ogni primavera la natura getti il dado e faccia decidere al caso il percorso che seguirà in quell'anno e negli anni successivi», dice Mark Cane dell'osservatorio geologico della Columbia University. Non è ancora chiaro cosa esattamente provochi l'avvio delle fasi calde e, ad un certo punto, la tendenza inversa ad una fase fredda. Cioè caldo e ciclo freddo sono comunque due facce della stessa meda-

glia. Il dottor Kevin Trenberth, capo della sezione di analisi climatica del Centro per le ricerche atmosferiche di Boulder, nel Colorado, ha pubblicato insieme ad altri colleghi sulla rivista «Science» un articolo in cui si tenta una spiegazione di quel che è successo nell'88. Nella fase attuale, dice, prevale una faccia straordinariamente fredda della medaglia. Ma nell'88, per ragioni sconosciute, a sud-est delle Hawaii si era sviluppata una chiazza di acqua anormalmente calda. Questa ha spinto più a nord la corrente fredda e il punto di convergenza tra freddo e caldo dove si concentrano gli uragani. I concentrarsi delle perturbazioni in una zona diversa dall'usuale ha turbato il corso normale dei venti che portano le piogge primaverili e estive sull'America del Nord, spostandoli più a nord. Così è piovuto sul Canada, ma non sul Midwest. E una volta iniziata, la siccità si è avvitata su se stessa perché nelle aree colpite e sono cresciute le temperature, cosicché, se anche si poteva formare una nuvola, non vi era umidità sufficiente a produrre la pioggia. La teoria di Trenberth viene accolta con grande interesse, ma anche con cautela. Il dottor Cane della Columbia, ad esempio, dice che «si tratta di un'idea utile, solida. Ma considerarla a questo punto come conclusiva significherebbe tirare un po' troppo la corda. Non credo che attualmente siamo in grado di comprendere come si formano siccità come questa e perché durano così a lungo. Anche se questo non significa che siamo a zero nella comprensione di questi processi naturali». Cane, che ha sviluppato con i suoi collaboratori il più ambizioso modello matematico di previsioni del tempo a lunga scadenza che esista, e con lui la mag-

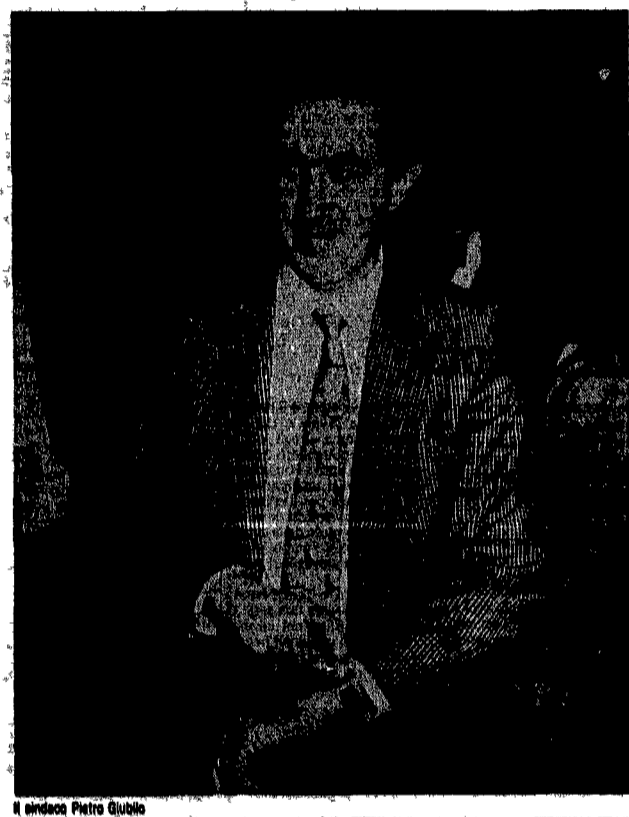


## Intervista a Giubilo

**Mondiali e targhe alterne mense e caso Pompei secondo il sindaco non sono state sconfitte. Promesso per lunedì il piano per gli zingari «Roma è solo indifferente ma questa è una virtù»**



# «Il mio regno? Solo vittorie»



Il sindaco Pietro Giubilo

Mondiali, targhe alterne, mense, caso Pompei. Il sindaco Giubilo non ammette una sola sconfitta, anzi, rivendica vittorie. In un'intervista all'Unità racconta i mesi passati e le speranze per il nuovo anno. Repinge anche le accuse di «intolleranza» lanciate dal Papa alla città. «Roma è solo indifferente. Ma l'indifferenza è una virtù». E per lunedì promette il piano dei campi sosta per gli zingari.

STEFANO DI MICHELE

Il sindaco Pietro Giubilo siede nel suo studio in Campidoglio. A poche centinaia di metri, il Consiglio dei ministri è riunito a palazzo Chigi. Ma non per discutere quello che il sindaco avrebbe voluto il decreto Mondiali. È caduto nel vuoto anche l'ultimo appello che l'altro giorno lui e la sua giunta avevano rivolto a De Mita.

Non è un'altra sconfitta, questa, per la giunta? Noi abbiamo cercato di stimolare il governo. Comunque lavoriamo anche a soluzioni alternative, in altri settori, se il decreto sarà cancellato, in fondo, questo dei Mondiali è un episodio, anche importante, ma non l'argomento sul quale mettere in campo la verifica delle capacità della giunta.

Lanciamo stare De Mita e passiamo al Papa. Il pontefice ha lanciato accuse dure alla città, ha parlato di «intolleranza» e «emarginazioni». Lei non si è sentito chiamato in causa?

Io sono convinto che Roma non è razzista. È indifferente, ma se vogliamo questa è una virtù. Le sembra una virtù l'in-

quenza di andare velocemente all'approvazione della gara pubblica.

Lei quindi respinge l'accusa di aver avuto un occhio di riguardo per Comunione e liberazione?

Le coop di Ci rappresentano un'importante realtà in città. Così quando si fa una gara aperta sono in grado di concorrere e di prendersi degli spazi. Ma questo è solo merito loro.

Parliamo di targhe alterne. Lei le ha proposte e riproposte, ma alla fine, non se n'è fatto niente. Una battaglia persa.

Questa storia è finita senza vittorie. Anzi, è un episodio globalmente positivo. La fascia blu nasce da quella discussione. Ora vediamo dopo il 15 cosa succede. Sono però convinto che le targhe alterne, rispetto agli ingorghi intorno alla fascia blu, è un provvedimento più leggero.

E del caso Pompei che ne dice? Pensa che il suo collega di partito andrà a sedersi alla presidenza della Uil 4?

Mah. Prima di tutto bisogna vedere se è eleggibile o no. Comunque il partito l'ha designato a suo tempo.

La vicenda Forlì. A che punto è? La giunta ha dato una picconata e poi si è fermata?

Abbiamo aperto una questione dimenticata, che non mi pare, del resto, stesse molto a cuore all'opposizione in attesa del concorso di idee e del convegno, si può anche pensare a interventi che non

## Domenica parte la maratona di San Silvestro



Dopo un anno di assenza torna la maratona di San Silvestro alla sua ventitreesima edizione. Più di mille persone sono già pronte per il via di partenza. La corsa inizierà da via dei Fori Imperiali e si snoderà fino al piazzale davanti al Teatro delle Terme di Caracalla (gara del «quarto di maratona») e fino all'interno dello stadio delle Terme (per la mezza maratona). Tra gli sportivi impegnati per i 21 chilometri, ci sarà anche Alessio Faustini. Tanti anche i partecipanti alla 10 chilometri e alla chilometrica «42,195». La manifestazione sarà ripresa dalla Rai rete 3 tra le 13.30 e le 14. Molte le deviazioni e le limitazioni alle linee degli autobus. Il «15» sospenderà il servizio tra le 9.30 e le 10, le linee «11, 27, 81, 85, 87, 204» verranno deviate tra le 8 e le 10.30. Per ulteriori informazioni sugli spostamenti delle linee Atac, sarà possibile telefonare al 46954444.

## Musei comunali: oggi ingresso gratuito

La vecchierella tutta presa a volare nei cieli con la sua magica scopa, stamattina ha lasciato per i romani una lieta sorpresa. I musei di proprietà e competenza dell'amministrazione comunale oggi resteranno aperti al pubblico gratuitamente. La decisione, presa nei giorni scorsi dall'assessore alla cultura Gianfranco Redavid, consentirà a tutti di vedere anche le mostre temporanee. A cominciare da quella dedicata ai «Vetri dei Cesari».

## Non chiude la galleria Borghese»

La smentita è arrivata secca. «Non è assolutamente vero che sia prevista la chiusura della Galleria Nazionale Borghese». Così ha precisato in una nota il ministro per i Beni culturali e ambientali. Il ministro ha sottolineato inoltre che ha sollecitato la Soprintendenza ai beni ambientali ed architettonici del Lazio a programmare e proseguire i previsti lavori di restauro dell'intero complesso monumentale.

## «Per non morire di naja più informazione sull'obiezione»

Dopo il tragico suicidio del militare di leva nella caserma di via Nomentana, la Ls-la verde ha chiesto al Comune di aprire in tutte le circoscrizioni uno sportello pubblico capace di dare informazioni sul servizio di leva e soprattutto capace di promuovere l'obiezione di coscienza dando tutte le notizie necessarie. Per i Verdi, inoltre, serve tenere aggiornato l'elenco dei posti disponibili negli enti riconosciuti dal ministero della Difesa per lo svolgimento del servizio civile. «Il sindaco - ha detto Paolo Cento, consigliere della Iv circoscrizione della Lista Verde - deve esercitare il controllo periodico delle condizioni igienico-sanitarie delle caserme della capitale».

## Tesserini Acotral sospesi. Il Pci interroga la Regione

I consiglieri regionali del Pci hanno presentato un'interrogazione alla giunta regionale per conoscere quali iniziative siano state prese nei confronti dell'Acotral che ha sospeso la validità dei tesserini di viaggio gratuiti per gli invalidi e i pensionati. I consiglieri comunisti hanno chiesto al presidente della giunta regionale, Bruno Landi, e all'assessore regionale ai trasporti, Paolo Pulci, un incontro immediato insieme all'Acotral per risolvere una situazione «ingiusta ed insostenibile».

ROSSELLA RIPERT

## Inquinamento Conferenze anti veleni

A Roma e nelle altre città con oltre 100.000 abitanti si muore di più di cancro. Contro una media nazionale del 22 per cento dei decessi dovuti a tumori, nella capitale si supera il 33 per cento. Per ogni caso di cancro ai polmoni che si verifica in campagna, ce ne sono almeno 70 in città. Lo smog e i gas di scappamento delle macchine trasformano l'aria in una miscela di veleni.

Le cure, purtroppo, non sono sempre in grado di bloccare la malattia. L'unica risposta possibile è la prevenzione. Contro il rischio, l'associazione Italia Ambiente ha promosso una serie di incontri per l'89, diretti a promuovere una maggiore sensibilizzazione sui problemi dell'inquinamento urbano e sulla necessità di creare una alternativa al trasporto privato, una delle principali fonti di avvelenamento dell'aria.

I prossimi appuntamenti sono per martedì 10 e domenica 15, in via Buonarroti 12. Si parlerà del rumore che soffoca la città, delle tecnologie antinquinamento, delle discariche urbane, dell'igiene nei nuclei residenziali periferici, dei rischi che comporta vivere in una metropoli.

## Campagna della Provincia

# Gas meglio della benzina E' meno inquinante

## Officine per la trasformazione a Gpl

Aleo Giuseppe, via Prenestina, 376, Antonacci Siro, via Amoretti, 226, Autogas Metano, via Rodi, 23/a, Autolimpianti Rossi, via Bucaneve, 19, Car Sistem di Bucciarrelli, via De Stradivari, 10, Casa dell'Impianto-Gas, via di Portonaccio, 71, Cavazza P., via Lavaredo, 1/b, Centro Meccanico Tuscolano, via Tuscolana, 503/a, Di Roma Fratelli, via delle Robinie, 174, Foschi Maurizio, via Salaria km 14,500, Galli Piergiorgio, via S S Quattro, 18, Giatti Giancarlo via Gregorio XI, 51, Giovannelli Lorenzo, via di Portonaccio, Donati e Caucci, via Plantilla, 13, Nuova Damagas S n c, via Claudio Asello, 15, Preite Vincenzo, via S Alessandro, 279/b, Sangiorgi Fabio, via Portuense, 792/a, Sonni Antonio, via di Casalotti, 237, Speed Gas Impianti S r l, via Nomentana, km 12,100, Sudgas, S p a via Anticoli 51, Zeta Bi Zeta via Niso, 17, Zoppi Edoardo, circonvallazione Appia 8.

## Distributori di Gpl

### ENTRO IL GRA

Via di Vigna Murata, via di Acquafredda, via Cortina d'Ampezzo, 256, via Tor di Quinto via Zanardini, 9 via Collatina via Tor Tre Teste, via dei Gordiani, 34 via Appia Nuova, 735, via della Cecchignola, 247, via del Forte Bravetta, 6.

### FUORI DEL GRA

Via di Boccea, km 4,300, S S 1, Aurelia km 18 075 S S 1 Aurelia km 31,700, S S 2, Cassia km 21 525, S S 2 Cassia km 26,540, S S 4, Salaria km 14 895, S S 4 Salaria km 20,562, via Nomentana, km 12 100, via di S Alessandro, via Anagnina km 5,300, via di Ciampino, km 0 370 S S 148 Pontina km 24, via Cristoforo Colombo, km 24,500 Fiano Romano, autostrada A1 Firenze-Roma Area di servizio Feronia Ovest.

## E' finita la tregua di Natale

# Riecco il traffico E da lunedì sarà peggio

Per il traffico le vacanze di Natale sono proprio finite. Ieri, complice una Befana che troppo spesso si ricorda di acquistare i doni solo all'ultimo momento, è stata una giornata pesante. E i prossimi giorni non promettono niente di buono. Terminato l'esperienza della «fascia blu allargata», dal 16 gennaio dovrebbero essere riaperte al traffico via Nazionale e piazza Venezia.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

«Il traffico? Purtroppo è tornato alla normalità». Sì, quella di ieri come ci ha detto un funzionario della centrale operativa dei vigili urbani, è stata una giornata «normale» nel senso che il traffico dopo la tregua natalizia è tornato ai soliti livelli di intasamento. Le avvisaglie si sono avute fin dalla mattinata poi nel pomeriggio la situazione è lentamente ma inesorabilmente peggiorata. Alle 17.30 veniva segnalato traffico «abbastanza intenso» intorno a via Veneto (dove si stava svolgendo la manifestazione davanti all'ambasciata Usa), a S Giovanni e intorno al varco della «fascia blu» di piazza della Repubblica.

Due ore più tardi i problemi più gravi riguardavano i lungotevere e, soprattutto la zona di Porta Maggiore dove in seguito a un incidente il traffico è rimasto a lungo completamente paralizzato. Il centro poi ha risentito per tutta la sera della corsa all'ultimo gio-

bu» per il nono Ludovisi, mentre verrebbero riaperte al traffico privato via Nazionale e piazza Venezia. «Per Quirinale e Monti - aggiunge Mori - propongo la creazione di nuovi settori come i quattro già esistenti».

Resta, però, il problema del controllo dei varchi, reso possibile in questi giorni solo dalla disponibilità dei vigili a fare doppi turni. Disponibilità che - hanno già annunciato - non potrà durare a lungo. Secondo Mori «una soluzione si troverà». Qualche vigile può essere recuperato chiudendo definitivamente - secondo una proposta avanzata due mesi fa dall'assessore alla Polizia urbana Luigi Celestre Angrisani - quattro varchi «minori». Troppo poco però, per risolvere il problema. Poco praticabile anche il ricorso a «vigilantes» una soluzione che piace a Mori ma respinta dai vigili e dallo stesso Angrisani e che solleva non poche perplessità sul piano giuridico.

Altro punto dolente la nuova disciplina del carico e scarico merci. Dal 16 gennaio in tutto il centro storico i rifornimenti ai negozi potranno essere consegnati solo dalle 20 alle 8. I furgoni sotto i 35 quintali potranno caricare e scaricare anche dalle 8 alle 10. Ma contro il provvedimento si sono schierati in modo compatto i commercianti che non sono disposti ad accettare le nuove restrizioni.



## Buona Befana Che cosa hai trovato nella calza?

Silenziosa e vecchierella la Befana stanotte ha fatto visita ai piccioli (e ai grandi) della città. C'è chi ha ricevuto cioccolata e dolcetti e chi invece ha avuto solo carbone ma tutti stamattina hanno trovato tracce del suo passaggio. Dopo il «declino» di qualche anno fa quando l'Epifania era stata inclusa tra le feste soppressate del calendario, la Befana è di nuovo uno dei personaggi più amati e popolari. E oggi pomeriggio tutti a piazza Navona tra bancarelle calze colorate e p-pazzi per il tradizionale mercatino del 6 gennaio.

Iniziativa della Provincia
Una casa-famiglia ospiterà otto bimbi abbandonati

MARINA MASTROLUCA

Per otto bambini ospitati dall'Ipa, l'Istituto per l'assistenza all'infanzia, è pronta una nuova casa. Tra un mese, i piccoli, di cui 4 handicappati, lasceranno l'Ipa per essere inseriti in una casa famiglia, pensata su misura per le loro esigenze...

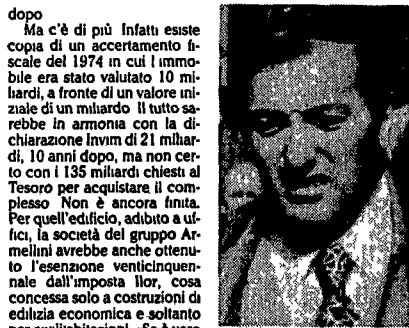
Interrogazione di Ugo Vetere in Senato sul palazzinaro
«Milioni di metri cubi costruiti irregolarmente»

«Fuori legge l'impero Armellini»

È bufera negli uffici tributari e nella cancelleria commerciale del Tribunale, dopo le comunicazioni giudiziarie che la Procura ha inviato nell'ambito dell'inchiesta sulla colossale evasione fiscale e le falsificazioni dei bilanci di società legate al costruttore Renato Armellini.

STEFANO POLACCHI

Diciotto domande, tutte «da cento milioni», sono state catapultate dal senatore comunista Ugo Vetere sulle scrivanie dei ministri delle Finanze, di Grazia e giustizia e degli Interni. Oggetto? L'inchiesta sulla colossale evasione fiscale delle società legate al «re dei palazzinari» romani, Renato Armellini...



Renato Armellini

Ma c'è di più. Infatti esiste copia di un accertamento fiscale del 1974 in cui l'immobile era stato valutato 10 miliardi, a fronte di un valore iniziale di un miliardo. Il tutto sarebbe in armonia con la dichiarazione Invim di 21 miliardi, 10 anni dopo, ma non certo con i 135 miliardi chiesti al Tesoro per acquistare il complesso Non è ancora finita. Per quell'edificio, addebito a uffici, la società del gruppo Armellini avrebbe anche ottenuto l'esenzione venticinquennale dall'imposta Ior, cosa concessa solo a costruzioni di edilizia economica e sociale per evitabilità.

L'ex sindaco pci racconta la «sua» battaglia

Dal '75 all'85 Renato Armellini non ha avuto neanche una licenza edilizia, ma solo rogne giudiziarie, vertenze e richieste di risarcimenti da parte del Comune. Ugo Vetere, ultimo sindaco della giunta di sinistra in Campidoglio, dopo l'interrogazione presentata al Senato sull'inquietante vicenda della colossale frode fiscale, racconta la «sua» battaglia contro le speculazioni del palazzinaro romano.

Parking Cassazione Nuova denuncia

Il parcheggio abusivo della Cassazione ha provocato un'altra denuncia. Visto che quella sporta la scorsa primavera non ha avuto nessuna conseguenza, il Codacens (Coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e consumatori) è tornato all'attacco con una nuova denuncia al procuratore della Repubblica e al procuratore generale della Corte dei conti.

Città «supergettonata» più turisti che romani

Roma richiestissima e supergettonata. Nel 1988 (da gennaio a novembre) ha ospitato più turisti dei suoi stessi abitanti. I dati, forniti dall'Ente provinciale per il turismo, parlano chiaro: 2.200.000 turisti italiani (con un incremento del 2,4% rispetto allo stesso periodo dell'87) e 2.452.000 turisti stranieri (5,5% in più) per un totale di quasi 4.700.000 persone. Sono 3 milioni i residenti della città, come dire un visitatore e mezzo per ogni romano. Ma la soddisfazione degli esperti del settore non è totale. «Siamo moderatamente contenti».

Tecce a Giubilo «Voglio villa Savoia»

Un osservatorio permanente su Roma e l'acquisizione di villa Savoia per l'Università. Giorgio Tecce, rettore dell'ateneo romano «La Sapienza», ha presentato ieri a Pietro Giubilo un pacchetto di proposte per l'89 da attuare in collaborazione con il Comune. Obiettivo una maggiore penetrazione tra città e università.

Cartoon titled 'L'Unità Festa d'inverno n° 5'. Includes drawings of a man with a mustache, a soccer ball, and various text bubbles like 'CACCIA AL TESORO', 'PARTITA DI CALCIO', 'Tombola Computerizzata', 'Festa dei bambini', 'CENA A SOTTOSCRIZIONE', 'PER INFORMAZIONI SEZ. P.C.I. N. MARIO A. AVOLI, 6'.

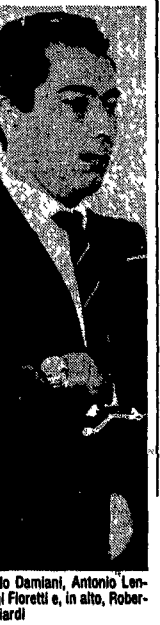
Animalisti Protesta davanti ai circhi

Il circo va bene ma senza animali. Per protestare contro lo sfruttamento e la violenza subiti da orsi, scimmie, leoni, cavalli ed elefanti, costretti ad esibirsi in acrobazie sotto i tendoni a strisce, la Lega antivivisezione stamattina andrà con tanto di cartelli all'ingresso dei circhi delle sorelle Liana e Moira Orfei.

Il processo per prostituzione «Squillo» all'Hilton Il pm chiede assoluzioni



Per il pubblico ministero è innocente. Per lui deve esserci un verdetto cristallino associato con formula piena. Questa è la richiesta che il pm Pasquale Lapadula ha chiesto per il direttore dell'Hilton, Riccardo Damiani, messo sotto accusa nel maggio scorso per un giro di «notte allegre» nel prestigioso albergo della capitale. Il pubblico ministero Lapadula, al termine della sua requisitoria, ha chiesto invece un anno e mezzo di reclusione per l'ex portiere di notte.



Riccardo Damiani, Antonio Lenzi, Luigi Fioretti e, in alto, Roberto Gagliardi

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA. Convocazione Cf-Cfo. È convocata per martedì 10 alle ore 16.30 presso il teatro della federazione la riunione del Cf e della Cfo con il seguente ordine del giorno: iniziativa politica e procedure per lo svolgimento della campagna congressuale. Relazione di Carlo Leon. Conclusioni di Goffredo Bettini. Assemblee segretari di sezione. È convocata per mercoledì 11 alle ore 17 presso il teatro della federazione la riunione dei segretari di sezione della campagna congressuale. Sezione traffico e trasporti. Giovedì 12 alle ore 18 presso il comitato regionale è convocata una riunione su «Progetto prolungamento Metro A». Sono invitati a partecipare i segretari delle zone interessate, i capigruppo circoscrizionali della 18-19 e i segretari delle sezioni Aurelia, Valle Aurelia, Primavalle e Trionfale (Lamberto Filiso, Sergio Micucci).

SIAMO RICCHI SOLO DENTRO. SOTTOSCRIVI. Libri di Base. Collana diretta da Tullio De Mauro.





TELEROMA 66

Ore 19.30 «Marina», novela; 20.30 «Ballata per un pistolero», film; 22.30 Teledomani; 23 Tg Sport; 23.40 «Un sogno da un milione di dollari», film; 1.55 «La terra dei giganti», telefilm.

GBR

Ore 16 Cartoni animati; 18 «Aeroporto internazionale», telefilm; 18.30 «Dama di rosa», novela; 20.45 «La collina del diavolo», sceneggiato; 21.45 Tg7 attualità; 23.45 Servizi speciali; 1.30 «L'isola di Sumerfeldt», film.

N. TELEREGIONE

Ore 19 Lazio sera; 19.15 Tg Lazio; 20 Casa mercato; 20.15 Tg Cronaca; 20.45 America Today; 21 La signora in giallo; 23 Non solo libri; 23.45 «Ultimo indio», telefilm; 0.30 Tg cronaca; 1 «Hondo», telefilm.

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico

PRIME VISIONI

Table listing cinema venues and showtimes for Prime Visioni, including locations like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema venues and showtimes for Visioni Successive, including locations like AMMA JOVINELLI, ANEMME, AQUILA, etc.

SCELTI PER VOI

UN MONDO A PARTE: Dopo «Grido di libertà» di Richard Attenborough, ecco un altro film che porta nei nostri cinema la tragedia del Sudafrica. Anche questo è un film avvincente dai bianchi: è la storia vera della famiglia Sivola, il padre militante comunista (è tuttora segretario in esilio del Pcus sudafriano), la madre coraggiosa avversaria del regime (razista di Pretoria (è stata poi uccisa in Mozambico), la figlia adolescente che comprende piano piano quanto valgono le lotte dei genitori. Un film intenso in cui l'apertismo si inasuisce come un morbo tra le pieghe della vita familiare. Alla regia c'è Chris Menges, prestigioso direttore della fotografia (in «L'isola di silenzio» e «Mission»).

CHI HA INCASSTRATO

È ormai famosissimo film in cui attori e cartoni animati recitano insieme. In assoluta parità. Un detective privato (uomo) viene assunto per dimostrare che la moglie (disegnata) di un consiglio (disegnato) tradisce il marito. Il tutto sullo sfondo di una Hollywood anni Quaranta deliziosamente finta, in cui i scartocchi convivono con i divi, ed entrando in un night-club potete incontrare Papaverò che suona il pianoforte. Bob Hoskins è lo splendido attore turgo americano qui al suo secondo film come regista. E lo fa assistendo una vecchia gloria di Hollywood, il venerabile Don Ameche, e affidandogli il ruolo di un vecchio che, assomigliando straordinariamente a una bossa, il vecchio dovrà semplicemente andare in galera per qualche anno al posto del boss, in cambio di un lauto compenso. Il vecchio dovrà semplicemente cambiare, appunto. Il film è trino perfetto, meno geometrico del precedente lavoro di Mamet, «La casa del giocoliere», ma il duetto fra Ameche e Joe Mantegna è tutto da vedere.

LE COSE CAMBIANO

Ovvero, come il più sordido dopo «Grido di libertà» di Richard Attenborough, ecco un altro film che porta nei nostri cinema la tragedia del Sudafrica. Anche questo è un film avvincente dai bianchi: è la storia vera della famiglia Sivola, il padre militante comunista (è tuttora segretario in esilio del Pcus sudafriano), la madre coraggiosa avversaria del regime (razista di Pretoria (è stata poi uccisa in Mozambico), la figlia adolescente che comprende piano piano quanto valgono le lotte dei genitori. Un film intenso in cui l'apertismo si inasuisce come un morbo tra le pieghe della vita familiare. Alla regia c'è Chris Menges, prestigioso direttore della fotografia (in «L'isola di silenzio» e «Mission»).

CARUSO PASCOCCI

Il nuovo film di Francesco Nuti ci svela un comico meno triste, più pimpante, più cattivo. Un palcoscenico che, per ricostruire la magia di Francesco Pascocci, è di spicco tutto: anche a sparare, a picchiare, a travestirsi da donna... Non anticipiamo: «Pascocci» accoppia la comicità con un mini-

COMPAGNI DI SCUOLA

Diciannove personaggi, una villa lussuosa vicino al litorale romano, non un cattiveria a fior di pelle, non si trasforma mai, giustamente, in tragedia. «Compagni di scuola» è il primo film di Carlo Verdone in cui l'attore-regista romano avrebbe potuto fare a meno di compiere. Ormai affiancato da un'ottima compagnia di attori, Verdone si dimostra regista della drammaturgia complessa e dello stile preciso: questi trentacinquemila metri di pellicola sono un po' arrivati e un po' affilati come un pezzo di metallo di un'Italia cinica difficile di amare. Ma fanno ridere, come i vecchi eroi delle commedie ita-

GIUCHI NELL'ACQUA

Dopo «Il mistero del giardino» di Compton Houston, ecco «Lo zoo di Venezia», dopo il ventriloquo dell'architetto, ecco «Glochi nell'acqua», il nuovo film del regista Peter Greenaway. I quattro titoli sono in qualche modo legati l'uno all'altro: compongono un immenso scacchiere in cui Greenaway esercita il proprio squallido genio sul comportamento umano e sulla loro follia, perfetta geometria. Stovetta, in scena, di bene tre donne; hanno tutte e tre lo stesso nome, tutte e tre uccidono i rispettivi mariti; annegano, tutte e tre seduzione il medesimo che metterebbe a soq. e teatro i cui la vita familiare si struttura in quadrati d'ambiente, quasi tutti chiusi da canzoni d'epoca. Opera



Francesco Nuti in una scena di «Caruso Pascocci (di padre polacco)»

spaccato insolito e drammatico della vita nelle megalopoli indiane. CAPRANICETTA

COMPAGNI DI SCUOLA

Diciannove personaggi, una villa lussuosa vicino al litorale romano, non un cattiveria a fior di pelle, non si trasforma mai, giustamente, in tragedia. «Compagni di scuola» è il primo film di Carlo Verdone in cui l'attore-regista romano avrebbe potuto fare a meno di compiere. Ormai affiancato da un'ottima compagnia di attori, Verdone si dimostra regista della drammaturgia complessa e dello stile preciso: questi trentacinquemila metri di pellicola sono un po' arrivati e un po' affilati come un pezzo di metallo di un'Italia cinica difficile di amare. Ma fanno ridere, come i vecchi eroi delle commedie ita-

GIUCHI NELL'ACQUA

Dopo «Il mistero del giardino» di Compton Houston, ecco «Lo zoo di Venezia», dopo il ventriloquo dell'architetto, ecco «Glochi nell'acqua», il nuovo film del regista Peter Greenaway. I quattro titoli sono in qualche modo legati l'uno all'altro: compongono un immenso scacchiere in cui Greenaway esercita il proprio squallido genio sul comportamento umano e sulla loro follia, perfetta geometria. Stovetta, in scena, di bene tre donne; hanno tutte e tre lo stesso nome, tutte e tre uccidono i rispettivi mariti; annegano, tutte e tre seduzione il medesimo che metterebbe a soq. e teatro i cui la vita familiare si struttura in quadrati d'ambiente, quasi tutti chiusi da canzoni d'epoca. Opera

COMPAGNI DI SCUOLA

Diciannove personaggi, una villa lussuosa vicino al litorale romano, non un cattiveria a fior di pelle, non si trasforma mai, giustamente, in tragedia. «Compagni di scuola» è il primo film di Carlo Verdone in cui l'attore-regista romano avrebbe potuto fare a meno di compiere. Ormai affiancato da un'ottima compagnia di attori, Verdone si dimostra regista della drammaturgia complessa e dello stile preciso: questi trentacinquemila metri di pellicola sono un po' arrivati e un po' affilati come un pezzo di metallo di un'Italia cinica difficile di amare. Ma fanno ridere, come i vecchi eroi delle commedie ita-

22 l'Unità Venerdì 6 gennaio 1989

22 l'Unità Venerdì 6 gennaio 1989

22 l'Unità Venerdì 6 gennaio 1989

22 l'Unità Venerdì 6 gennaio 1989

Advertisement for MAZZARELLA, featuring kitchen appliances and home furnishings. Text includes 'DITTA MAZZARELLA', 'TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI', and 'ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI'.

Advertisement for AL TEATRO VITTORIA, featuring a portrait of Alessandro Benvenuti and the text 'BENVENUTI IN CASA GORI di Alessandro Benvenuti e Ugo Chiti'. It also mentions 'PRODUZIONE NUOVA VARIETY' and 'Una partitura e una prestazione quasi memorabili'.

## Sci. Coppa del Mondo Sulle nevi di Laax Mair e gli azzurri in... discesa libera

Oggi discesa libera a Laax, la quarta della stagione. Il pronostico indica nello svizzero Pirmin Zurbriggen e nell'austriaco Helmut Hoeflechner i grandi favoriti. Non indica, purtroppo, gli azzurri, nemmeno Michael Mair. Domani è in programma ancora una discesa e domenica un supergigante con Alberto Tomba, che arriva oggi. La pista di Laax è veloce e difficile per la mancanza di neve.

DAL NOSTRO INVIATO  
REMO MUSUMECI

LAX. Michael Mair e Rob Boyd, un azzurro e un canadese, hanno il compito di infiltrarsi nelle armate della Svizzera e dell'Austria. Qui a Laax, terra ladina nel cuore della Svizzera, la Coppa del mondo recupera le gare - due discese e un supergigante - che il programma assegnava alla tedesca Garmisch dove non c'è un filo di neve. Qui di neve ce n'è ma poca e infatti la pista sembra un toboggan dove tendini e ginocchia sono sottoposti a terribili sollecitazioni. Quando c'è poca neve si sente il terreno e si balla.

Sulla pista Patschas, lunga 3.320 metri, sono state corse quattro prove cronometrate e tre volte Pirmin Zurbriggen è stato il più veloce ma il più rapido un senso assoluto si è rivelato l'austriaco Helmut Hoeflechner vincitore in discesa a Santa Cristina e a Sankt Anton. E dunque appare impossibile uscire dallo schema antico che vuole la solita battaglia austro-svizzera. Il meglio ottenuto da Michael Mair è stato il nono posto nella terza discesa a l'69 da Helmut Hoeflechner. E per quanto le prove siano scarsamente indicative di quel che succederà in gara non ci regalano motivi di allegria. Tra l'altro i ragazzi azzurri hanno dovuto sciare con le vecchie tute, quelle che hanno acceso la polemica a Sankt Anton. Le nuove dovrebbero arrivare giusto prima della corsa vera. E tuttavia se si è costretti ad aggirarsi a storne di tutte significa che le cose van-

no male. Come si spiegano risultati tanto modesti di una squadra che la scorsa stagione era riuscita, a Leukerbad a piazzare tre ragazzi sul podio? I tecnici dicono che gli sciatori azzurri non sono mai riusciti ad allenarsi come avrebbero voluto e dovuto per carenza di neve. Dicono pure che non sono mai riusciti a saggiare gli sci. Niente test niente indicazioni. Ma tutto ciò non è niente di meglio che un alibi. La verità sta altrove. Sta nel fatto che abbiamo un solo sciatista valido che comunque non è un grande campione.

Domenica avremo Alberto Tomba sul tracciato del supergigante. L'uomo della Pianura padana si è allenato in Alta Badia e a Moena. Si dice che sia in grandi condizioni di forma. Ma a parte quel che si dice e indiscutibile il fatto che tra Alberto Tomba e gli altri c'è un baratro. La pista Patschas sembra designata per Danilo Sbardiolotto, numero due dei discesisti azzurri. Ma il ragazzo non si allena da due mesi e cioè dal grave incidente d'auto nel quale lui e la moglie hanno rischiato di morire. Dice che sarebbe felice di entrare tra i primi dieci. La squadra è dunque questa si accontenta. Il monte che racchiude la pista si chiama «Crap Sogn Giop» (Testa di San Giovanni). Qui Pirmin Zurbriggen cercherà di scappare, per raggiungere, col quarto trionfo in Coppa, Gustavo Thoeni.

## Faccia a faccia tra Nebiolo e Gattai: dimissioni, commissario?

# Non-stop al mercato Fidal

Forse domani sarà sciolto il «nodo»-Fidal commissario o dimissioni del presidente Nebiolo? Ieri si è svolto al Coni un incontro segretissimo tra il presidente del massimo ente sportivo, Arrigo Gattai, e lo stesso Nebiolo. Nulla è trapelato sul tenore del colloquio, anche perché al termine i due non hanno rilasciato alcuna dichiarazione ai numerosi cronisti in attesa.

ROMA. Il presidente del Coni Arrigo Gattai ha ricevuto il presidente della Fidal Primo Nebiolo. Che cosa si sono detti? È facile immaginare di cosa abbiano parlato ma è difficile gradare la tensione che ha inquadrato l'incontro. I due, poi, con i giornalisti non hanno aperto bocca. L'avvocato Gattai è partito subito per Milano senza fare commenti, Primo Nebiolo è scappato a rifugiarsi nella sede romana della laaf in via delle Tre Madonne. Si può ipotizzare che Nebiolo abbia chiesto garanzie (appoggio a livello internazionale, un posto in Giunta) e che l'avvocato Gattai abbia messo davanti una lettera di dimissioni. Ipotesi.

Domani ne sapremo di più perché potrebbe anche accadere che il presidente della Fidal si dimetta facendo così contento il presidente dei

Coni. E una soluzione che Nebiolo detesta ma è comunque una soluzione per la quale ha lavorato. Lascerebbe in mano la federazione fino alle prossime elezioni a un suo uomo vale a dire Adriano Rossi. Si Nebiolo odia la soluzione-dimissioni e tuttavia è una soluzione che gli permetterebbe di lasciare un organismo plasmato sulla sua immagine.

La soluzione dimissioni non piace nemmeno al gruppo che ha lottato con Livio Bernini. Perché? Per una ragione molto semplice perché solo col commissariamento si può modificare lo statuto che tra le sue norme prevede che si concorre alla presidenza della Fidal con il voto degli atleti. Il commissariamento è infatti l'unica operazione in grado di

svellere l'ambiente e di dar tempo all'atletica di risolvere con serenità e calma i problemi. E Primo Nebiolo teme fieramente questa soluzione perché cancellerebbe la sua immagine e perché lo indolirebbe terribilmente a livello internazionale. Ma sembra che Arrigo Gattai non voglia usare il bisturi unico strumento per salvare l'atletica. E comunque anche questa soluzione non è in suo potere. A meno che domani la protetta del presidente della Fidal non prevalga, nel senso che rifiuti di andarsene. In questo caso all'avvocato Gattai non resterebbe che la soluzione che più teme, quella di sedersi sulla poltrona di Nebiolo con il incarico di commissario straordinario. □ U.S.

per ipotesi Arrigo Gattai volesse diventare presidente della Fidal non potrebbe candidarsi. Gli oppositori vogliono modificare lo statuto per portare alla massima carica dell'atletica un uomo sopra le parti capace di pacificare l'ambiente, di mettere d'accordo tutti.

Arrigo Gattai ha rilevato nel rapporto preparato da Maurizio Mondelli valide ragioni per commissariare la Fidal e tuttavia teme che eventuali ricorsi al Tar vanifichino l'operazione. Reagisce con cautela. Vuole che Nebiolo se ne vada ma vuole anche evitare rischi.

E comunque appare evidente quale sia la soluzione ideale per l'atletica. Il commissariamento è infatti l'unica operazione in grado di

svellere l'ambiente e di dar tempo all'atletica di risolvere con serenità e calma i problemi. E Primo Nebiolo teme fieramente questa soluzione perché cancellerebbe la sua immagine e perché lo indolirebbe terribilmente a livello internazionale. Ma sembra che Arrigo Gattai non voglia usare il bisturi unico strumento per salvare l'atletica. E comunque anche questa soluzione non è in suo potere. A meno che domani la protetta del presidente della Fidal non prevalga, nel senso che rifiuti di andarsene. In questo caso all'avvocato Gattai non resterebbe che la soluzione che più teme, quella di sedersi sulla poltrona di Nebiolo con il incarico di commissario straordinario. □ U.S.

per ipotesi Arrigo Gattai volesse diventare presidente della Fidal non potrebbe candidarsi. Gli oppositori vogliono modificare lo statuto per portare alla massima carica dell'atletica un uomo sopra le parti capace di pacificare l'ambiente, di mettere d'accordo tutti.

Arrigo Gattai ha rilevato nel rapporto preparato da Maurizio Mondelli valide ragioni per commissariare la Fidal e tuttavia teme che eventuali ricorsi al Tar vanifichino l'operazione. Reagisce con cautela. Vuole che Nebiolo se ne vada ma vuole anche evitare rischi.

E comunque appare evidente quale sia la soluzione ideale per l'atletica. Il commissariamento è infatti l'unica operazione in grado di

svellere l'ambiente e di dar tempo all'atletica di risolvere con serenità e calma i problemi. E Primo Nebiolo teme fieramente questa soluzione perché cancellerebbe la sua immagine e perché lo indolirebbe terribilmente a livello internazionale. Ma sembra che Arrigo Gattai non voglia usare il bisturi unico strumento per salvare l'atletica. E comunque anche questa soluzione non è in suo potere. A meno che domani la protetta del presidente della Fidal non prevalga, nel senso che rifiuti di andarsene. In questo caso all'avvocato Gattai non resterebbe che la soluzione che più teme, quella di sedersi sulla poltrona di Nebiolo con il incarico di commissario straordinario. □ U.S.

## Forse Romano in panchina domenica a Torino

Gli azzurri del Napoli partono stamane per Torino dove domenica affrontano i granata. Ieri nell'ultima seduta di allenamento non era presente Maradona che sta ultimando le terapie dopo il mal di schiena. Diego deciderà all'ultimo momento se partire con la squadra o aggregarsi alla comitiva domani. Dopo 4 mesi è stato convocato anche Francesco Romano il centrocampista ormai riabilitato dopo la frattura di tibia e perone e che potrebbe andare in panchina. Recuperati anche De Napoli, Crippa e Francini.

## Applausi dei tifosi giallorossi per Andrade

La Roma ha giocato ieri al Flaminio una amichevole con la Lodigiani, in vista dell'impegno di domenica prossima contro la Juventus. I giallorossi hanno vinto 2-0 con una doppietta di Di Mauro. Applausi e complimenti per la prestazione di Andrade, mentre incoloro e stala quella di Rizzitelli, altro panchina nella Roma. Ottima impressione ha invece destato un altro giocatore (e non soltanto per i due gol) che la domenica è costretto a sedersi in tribuna, quel Di Mauro arrivato a novembre dall'Avellino. Andrade, al termine della partita ha dichiarato: «Gli applausi dei tifosi mi hanno fatto molto piacere. È segno che la gente ha capito i miei problemi e vuol farmi sentire il suo affetto».

## Basket, niente visti dell'Urss a tifosi israeliani

Il governo sovietico non ha concesso i visti di ingresso a duecento tifosi israeliani che avrebbero voluto recarsi a Mosca per assistere all'incontro di basket tra Cskà e Maccabi di Tel Aviv in programma nella prossima settimana. Il direttore dell'agenzia di viaggi israeliana ha detto ieri di essere stato informato dall'ambasciata sovietica a Vienna che i visti sono stati rifiutati «per motivi politici». Tra Israele e Urss non ci sono, infatti, rapporti diplomatici: rotti da Mosca nel 1967 i sovietici hanno consentito quest'anno, per la prima volta, a ospitare a Mosca la squadra del Maccabi e a giocare a Tel Aviv il successivo incontro.

## Mondiali 90 Arbitreranno quattro iraniani

Quattro arbitri iraniani dirigeranno a febbraio partite dei gruppi di qualificazione ai Mondiali di calcio del '90. Lo ha reso noto l'agenzia di stampa ufficiale di Teheran, l'Ima. Secondo la fonte, la terra iraniana, composta da Manuchehr Nazari, Hadi Dezfili e Majid Nirouei, è stata designata a dirigere Pakistan-Emirati Arabi Uniti, in programma nel Pakistan l'11 febbraio prossimo, il 3 febbraio, uno dei più noti fischietti dell'Iran, Mohammad Salehi, sarà invece l'arbitro principale di Emirati Arabi Uniti-Kuwait, in programma a Dubai. Arbitri iraniani sono stati impiegati anche lo scorso mese nella Coppa Asiatica per nazioni, disputata nel Qatar, sulla costa Araba del Golfo.

## Hooligans, schedario elettronico nazionale

Lotta ad oltranza contro gli «hooligans» degli stadi inglesi: il ministro britannico degli sport ha sostenuto la necessità di allestire un sistema di documenti di identità dei tifosi registrati su uno schedario elettronico nazionale. Questo progetto ha incontrato l'opposizione dell'ambiente calcistico e di esponenti politici. Comunque un progetto di legge al riguardo sarà presentato a metà gennaio e riguarderà anche gli spostamenti dei tifosi all'estero. In una lettera aperta ai deputati, il ministro ha fornito una serie di dati relativi agli incidenti registrati durante la stagione 87-88. Secondo tale bilancio, 6147 persone (l'11% di aumento) sono state arrestate e oltre 6542 espulsi dagli stadi (18 in più) in occasione delle partite della Lega inglese (92 club per quattro divisioni). Con il peggio totale del primo ministro Margaret Thatcher, il ministro degli sport ha inviato a ciascun deputato una lista dei principali incidenti relativi al calcio dopo l'inizio dell'attuale stagione. Vi si parla della morte di un tifoso di Shrewsbury, di 43 feriti e di 174 arresti. La polizia britannica dei trasporti ha registrato 322 incidenti - tra aggressioni, atti vandalici e porto abusivo di armi - che coinvolgevano dei tifosi.

ENRICO CONTI

## LO SPORT IN TV

Raidue, 10.55 Sci da Garmisch discesa maschile, 15.30 Oggi sport 18.20 Tg 2 Sportsera 20.15 Tg 2 Lo sport  
Raitre, 9.25 e 11.55 Sci da Schwarzenberg gigante femminile, Pattinaggio artistico, da Bressanone, 18.45 Tg 3 Derby; 23.45 Roma Corsa tris di trotto  
Italia 1, 23.05 Speciale Grand Prix  
Odeon, 22.30 Forza Italia  
Tmc, 9.25 e 11.55 Sci da Schwarzenberg, gigante femminile  
femminile 14 Sport News Sportissimo 23.15 Mondocalcio  
Capodistria, 9.25 e 11.55 Sci da Schwarzenberg gigante maschile 10.55 Sci da "armie" discesa libera maschile, 13.40 Salto con gli sci da R. chofshofen (Austria), 16.10 il meglio di sport spettacolo 19 Mon gol fiero, 19.30 Sportime, 20 Juke box 20.30 Pangi-Dakar 21 Football americano, 23 Sottotante, 23.45 Sci (sintesi)

## BREVISSIME

Mondiali hockey su ghiaccio. L'Unione Sovietica ha vinto i Mondiali juniores di hockey su ghiaccio, svoltisi ad Anchorage in Alaska. Argento per la Svezia e bronzo per la Cecoslovacchia.  
Prove della Minardi. Il team Minardi proverà a Vallelunga, dal 9 al 11 gennaio una vettura di F 1, la M188. Sarà il pilota romagnolo Pierluigi Martini a svolgere i test.  
Calcio, due qualifiche per 5 anni. Il giudice della Lega della Toscana ha squalificato per 5 anni il dirigente Guido Ronca dell'Aurora e l'allenatore Giuseppe Neri della Ginestra.  
Basket, vince la Primigi. Sofferia ma meritata vittoria della Primigi a Vicenza contro le francesi del Bac Mirande nell'incontro di Coppa Campioni donne (58-54). Per la Primigi si è trattato della terza vittoria consecutiva in Coppa.  
I funerali di Tiberia. Una grande folla ha assistito ieri a Ceccano ai funerali dell'ex campione italiano dei welter, Domenico Tiberia, deceduto in seguito ad un incidente stradale.  
Buriani ritorna a giocare. Ruben Buriani a 34 anni è ritornato su un campo di calcio. Ieri ha giocato con il Castrocara, nel recupero di promozione con il Forlimpopoli (0-1).  
Biathlon, rinviati i campionati. Per mancanza di neve sono stati rinviati a febbraio i campionati italiani assoluti e juniores maschili e femminili che dovevano svolgersi a Cogne, in Valle d'Aosta, da oggi al 10 gennaio.  
Mondiali calcetto. Oggi esordio dell'Italia ai Mondiali di calcetto a Rotterdam contro lo Zimbabwe.  
Pangi-Dakar. Il finlandese An Vatanen (Peugeot 405 turbo 16), e l'italiano Alessandro De Petri (Cagiva), sono i vincitori dell'ottava tappa della Pangi Dakar. Picco è sempre leader nelle moto. Localizzati due dispersi nel deserto del Tenere: il belga Goffoy e il francese Bouchon.

# Diventa «prof» la Dinamo dell'ing. Lobanovski

La trasformazione professionistica del calcio sovietico prosegue: dopo la Dnepropetrovsk ora è la volta della Dinamo Kiev. «Oggi viviamo una giornata storica», ha detto il ct Lobanovski. Ma il professionismo nell'Urss non riguarda solo il calcio. Proprio ieri è arrivata in Italia la squadra di ciclisti sovietici dell'Alfa Lum, affiliata alla Federazione ciclistica della Repubblica di San Marino.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO BERGI

MOSCA. «Oggi viviamo una giornata storica nel calcio sovietico. Comincia una vita nuova, ciascun giocatore dovrà rispondere alla propria coscienza». Con queste tonde solenne Valerij Lobanovski, l'allenatore della squadra e

della Nazionale di calcio dell'Urss, ha dato l'annuncio della costituzione in club professionistico della «Dinamo» di Kiev, la formazione dello «juvénino» Zavarov. È la seconda squadra di football sovietici a trasformarsi in società di

club, in un'impresa statale che agisce sulla base della legge varata due anni fa. La «Dinamo» spa ha svolto la sua prima riunione costitutiva martedì scorso sulla base della decisione assunta dal consiglio cittadino della società Lobanovski è stato eletto all'unanimità in qualità di commissario tecnico ed è stato definito l'assetto dirigenziale. Il Presidente è un giovane di 35 anni, Vladimir Bezevki, che guidava in passato il centro ricreativo giovanile della città di Kiev «Progress». Poi ci sono due vicepresidenti, l'economista Fedorenko e l'esperto sportivo Burmak. Lo

staff tecnico che collaborerà con Lobanovski è composto da ex «stelle» della Nazionale, da ex mediiani Veremeiev e Kolotov, il centravanti Pjatsch, un favoloso numero 9 degli anni Sessanta. È stato lo stesso neopresidente Bezevki a spiegare come si sostenterà la squadra: «Il nostro gruppo - ha detto - è un'impresa statale che si baserà esclusivamente sull'autofinanziamento. Gli introiti derivano, infatti, dalla vendita dei biglietti di ingresso, dalla sottoscrizione dei sostenitori e del club dei t.u.s., da una lotteria e dagli sponsor». È una situazione differente da

quella in cui si trova il Dnepropetrovsk, dell'omonima città dell'Ucraina, la prima squadra a passare al professionismo. Questa società, infatti, può godere dello sponsor di un gruppo di imprese consociate che hanno garantito al giocatore il suo salario. «Spero proprio in voi perché dall'atteggiamento verso il vostro lavoro dipenderà non solo il vostro benessere ma, per molti aspetti, il futuro stesso del calcio nazionale. D ora in poi dovremo guadagnarci lo stipendio e far crescere i profitti del-

la società, insomma mantenere in piedi questa iniziativa e sviluppare lo spirito professionistico nel calcio». Il commissario tecnico ha insistito molto sul tema del professionismo essendo stato protagonista, proprio nello scorso mese di dicembre, di una vivace battaglia nell'ultima riunione congiunta dei rappresentanti del «comitato nazionale dello sport», della «federazione calcio» e delle squadre. Si trattava, appunto, di approvare lo schema di costituzione della nuova organizzazione, l'«Unione calcistica», formata dalle squadre delle varie leghe (o serie) Lo-

banovski ha rigettato le timide proposte ufficiali, sostenendo che il comitato nazionale si deve d'ora in poi occupare soltanto della cultura fisica delle masse (e non più del grande calcio) mentre la Federazione dovrebbe avere un ruolo di rappresentanza, specie sul piano internazionale. Tuoni e fulmini. Le polemiche sono state anche violente, al punto che la riunione è stata rinviata e se ne ripartirà tra qualche settimana quando un' apposita commissione si presenterà con un nuovo progetto. Ma Lobanovski, intanto, nella sua Kiev, fa rivoluzioni. Ha già fatto

## Il pilota britannico, alla guida della Ferrari aspirata di John Barnard, dopo due testacoda ha realizzato il nuovo primato della pista modenese di Fiorano

# La prima volta di Nigel Mansell

La prima volta di Nigel Mansell in Ferrari ed è già record. Il fatto è avvenuto ieri sulla pista di Fiorano, tra mezzogiorno e l'una, quando il pilota britannico, esaltato dalla maneggevolezza della nuova «rossa» progettata da John Barnard si è lasciato andare e, dopo due spettacolari testacoda, ha fatto fermare i cronometri sull'1'08"02, nuovo primato ufficiale della pista.

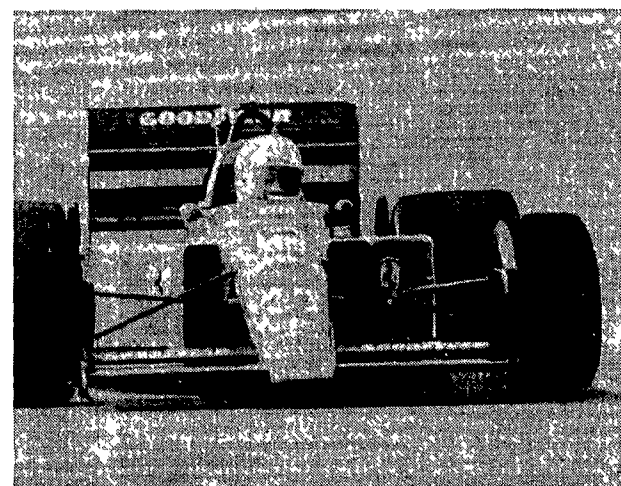
LUCA DALORA

tenuto nelle prove dell'autunno scorso l'08"54. Come è facile capire la sfida fra due dei piloti più veloci del circo della Formula 1 è già iniziata e per l'austriaco, ancora in ferie, si prevedono giorni duri. Nigel Mansell ha preso ufficialmente servizio, alla guida della nuova monoposto, quel che con le insegne del cavallino rampante, ieri alle ore 11 e 50. All'incontro con i giornalisti si è presentato intorno alle 13 accompagnato da Pierluigi Cappelli direttore generale del reparto corse. «Scusatemi - ha detto Mansell

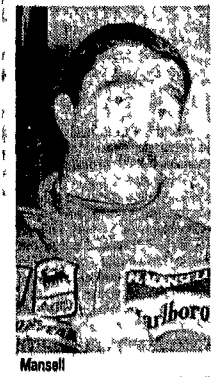
ieri è andato forte ed in soli 32 giri. «Non me ne sono accorto. Non si tratta di falsa modestia, la verità è che mi sono trovato subito bene anche se sono andato per due volte in testa con due errori miei ho sbagliato ad inserire le marce. Il duello con Berger pilota pure veloce è già cominciato?». «Nessun duello con Gerhard ma bensì con i nostri avversari ovvero Senna e Prost. Per quanto riguarda i mezzi meccanici, con Ferrari e McLaren il campo degli aspiranti si allarga a March. Williams Benetton. Sarà un bel campionato più equilibrato e per essere pronti cominceremo subito il 11 e 12 gennaio a Le Castellet».

Sul circuito francese ci sarà anche John Barnard con una sola monoposto la F1 89 di Mansell. Berger può attendere anche se il duello in casa Ferrari è solo rinviato di qualche settimana sempre al «Paul Ricard».

Nonostante le difficoltà il cronometro è testimone che



La prima immagine del pilota britannico alla guida della Ferrari aspirata sul circuito di Fiorano



Mansell

MARANELLO. Nigel Mansell si è presentato nelle vesti di neodebuttante come si conviene ad un pilota del suo calibro. Il driver britannico, dopo aver preso le misure dell'abitacolo, ieri si è subito scatenato. Salito sulla rossa aspirata preparata dal suo connazionale Barnard, si è messo a girare sulla pista di Fiorano incapendo in un paio di testacoda, ben contenuti, riprendendosi poi in modo tale da far tremare i cronometri. L'08"021. Roba da far sbalordire i presenti, visto che Berger, col motore aspirato che conosceva già bene, aveva ot-

Da ieri sigilli ai cantieri  
Dopo le denunce l'assessorato regionale  
ripristina i vincoli di inedificabilità

Il Pci occupa l'aula comunale  
Quattordici sedute a vuoto ed il sindaco  
fa finta di non vedere la speculazione

# Agrigento, una frana lunga 23 anni

Per ora sono bloccati i cantieri spuntati dalla sera alla mattina sulla collina di Agrigento, dopo la sentenza che ha reso nullo l'atto di approvazione del piano regolatore. La palla è tornata all'assessorato regionale al Territorio e all'Ambiente, che dovrà dire se la zona è da considerarsi edificabile. Intanto, l'aula del consiglio comunale della città, senza governo da settembre, è stata occupata dal Pci.

DAL NOSTRO INVIATO  
ANNAMARIA QUADAGNI

AGRIGENTO. Per i costruttori è stata una vittoria di Pirro. I cantieri fioriti dalla sera alla mattina sono già belli e chiusi. A mettere il sigillo definitivo provvede un fonogramma arrivato ieri sul tavolo dell'ingegnere capo del Genio civile Ignazio Sciorino. L'assessorato regionale al Territorio e all'Ambiente chiarisce, senza ombra di dubbio che, in attesa di far chiarezza sul destino del piano regolatore, restano validi le norme urbanistiche e i vincoli di salvaguardia stabiliti nella zona ferita dalla paurosa frana del 1966, dalla relazione Crappelli. Nulla autorizza dunque i costruttori a ri-solvere e rendere operanti vecchie licenze.

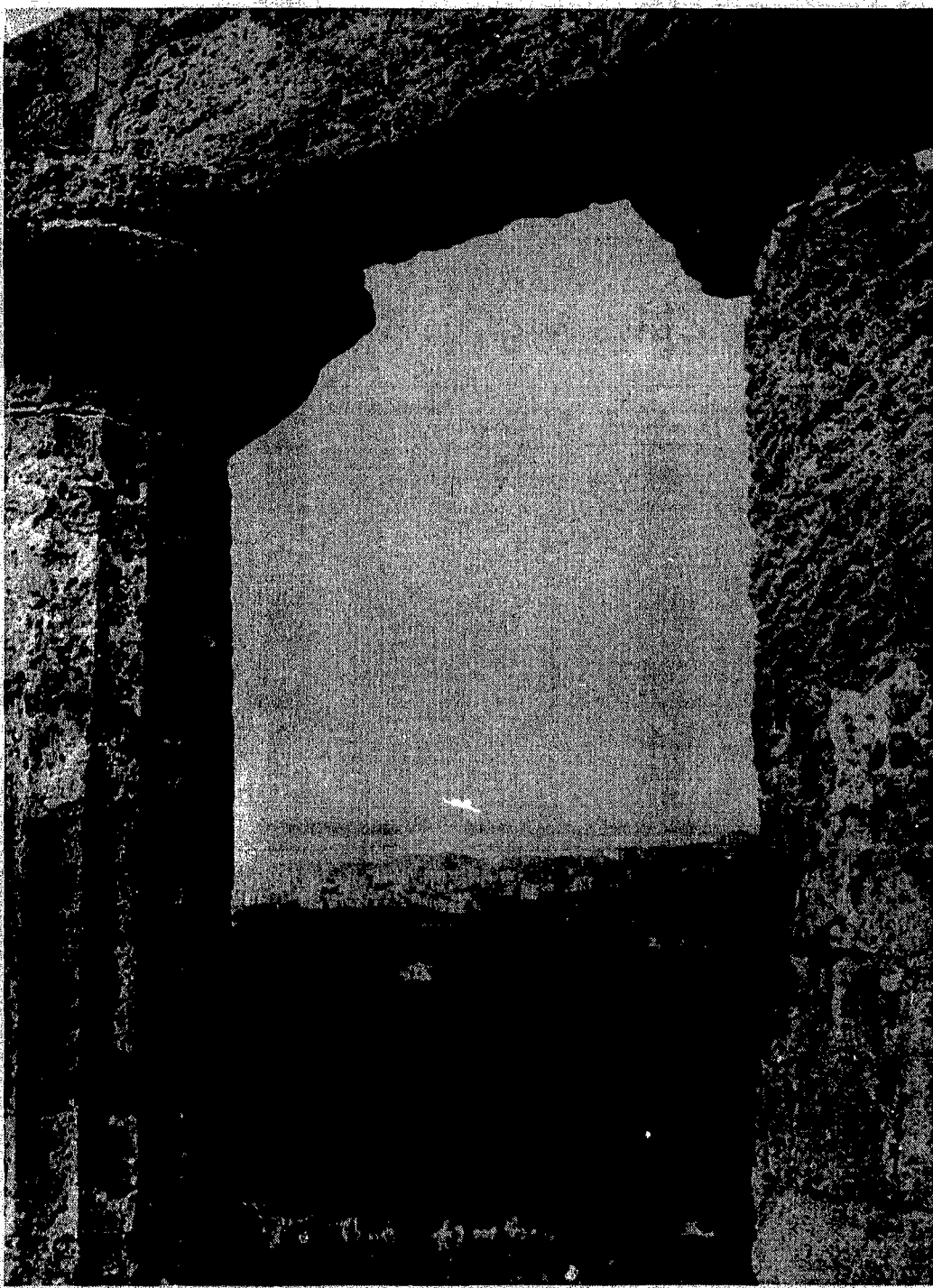
Per ora dunque è chiuso il caso del nuovo assalto alla collina di Agrigento. E chi ci fa una pessima figura è il fantasma dell'amministrazione comunale. La giunta non c'è, la crisi è aperta da settembre e siamo ormai alla tredicesima seduta di consiglio comunale disertata dalla maggioranza. Da due giorni infatti i comunisti occupano l'aula consiliare. Agrigento conta ormai cinque commissari «ad acta», uno per ogni provvedimento indispensabile alla città. Il sindaco invece c'è, è il democristiano Angelo Schilo, professore di storia delle dottrine economiche a Palermo, nell'arcipelago democristiano fa capo a Pumilia, che fa capo a Lama, che fa capo a Androni, ieri, a chi gli chiedeva se con la quattordicesima seduta avrebbe eletto la giunta, rispondeva: «Aspettiamo gli onorevoli». Cioè i notabili in vacanza. Quanto alla storia della collina, il sindaco ha fatto finta di non sapere del via ai cantieri. Ora sostiene addirittura che i lavori non sono mai cominciati. Dal verbale dell'ufficio tecnico del comune, fatti dopo un sopralluogo, non risulta. Le imprese interessate hanno annunciato con una comunicazione il via ai cantieri, ma non lo hanno operativamente fatto. Tanta solerzia investigativa naturalmente è venuta dopo il chiosso fatto dalla stampa e dopo l'altolà della Regione. Peccato, tuttavia, che a smentire l'innocenza dei costruttori (tra l'altro convinti d'essere nel loro diritto) siano il presidente dell'Associazione Industriali Paolo Della Betta e l'ingegner Mario La Casa, cioè i titolari di una delle imprese interessate. Incontrati proprio nell'anticamera del sindaco. Per non dire della diffida a continuare i lavori in via Imera e via La

Malfa partita dal Genio civile. E, se non bastasse, l'ingegnere capo Sciorino testimonia: «Una ruspa all'opera in via La Malfa l'ho vista con i miei occhi». Insomma, una farsa.

Tutta la faccenda, come si ricorderà, è partita dopo una sentenza del Consiglio di giustizia amministrativa (il Consiglio di Stato in Sicilia), che ha annullato l'atto con cui l'assessorato regionale al Territorio e all'Ambiente aveva approvato il piano regolatore di Agrigento. Motivo del ricorso, fatto dai costruttori in possesso di alcune concessioni edilizie nella zona della frana, era la controversa destinazione di queste aree. Inedificabili per la relazione Crappelli divenuta legge regionale, edificabili entro certi limiti per il successivo piano regolatore fatto dal Comune. Approvando il piano regolatore generale, l'assessorato ha mantenuto però per quelle aree i limiti posti dalla Crappelli, con la motivazione giuridica che i vincoli non potevano essere modificati per via amministrativa.

È questo che contestano i costruttori e il Consiglio di giustizia ha dato ragione a loro, rimettendo un'altra volta la palla in mano alla Regione. «La sentenza», spiega l'ingegnere capo del Genio civile Sciorino, «è importante perché individua il soggetto che deve dirimere la questione: è l'assessorato al Territorio e all'Ambiente che deve sciogliere il nodo e dire se le aree in questione possono essere considerate, cioè edificabili. I costruttori però sono passati subito ai fatti, forzando l'interpretazione della sentenza della loro parte: «E in questo hanno torto», prosegue Sciorino, «perché vi si dice chiaramente, a proposito dei limiti all'edificabilità contestati dai costruttori, che la questione non può neppure essere posta, finché l'assessorato non avrà deciso se quelle aree sono da considerarsi edificabili, insomma, una volta tanto è proprio vero che il divieto ha fatto le pentole ma non i coperchi».

E mentre i costruttori gridano alla persecuzione, alla quattordicesima seduta per l'elezione della giunta, la Dc non si è presentata, come sempre. Ma questa volta i socialisti non hanno avuto il coraggio di disertare. C'era il numero legale. Il capogruppo Pci Antonio Capodicasa ha chiesto una giunta d'emergenza, una soluzione istituzionale, tipo Catania, per concludere la legislatura.



Agrigento vista dalla Valle dei Templi

All'ombra dei Templi  
è riesposo  
un caso nazionale

RENATO NICOLINI

La decisione della magistratura amministrativa che ha abolito il divieto assoluto di edificabilità per la collina dell'Addolorata che sovrasta la Valle dei Templi di Agrigento apre un caso nazionale. Se si ricomincia a costruire su quello stesso versante occidentale di Agrigento che nel luglio del 1966 smontò a valle, sguarnendo edifici, lesionando case, aprendo voragini in mezzo alle strade, sarà difficile non trarre la semplice conclusione che, in Italia, quando si parla di difesa dell'ambiente, del territorio, si gettano parole al vento. E che, soprattutto in Sicilia, sono altri interessi ed altre forze a farla da padroni. Un ciclo di speranza per un potere pubblico che, anche in Sicilia, sappia imporsi ai poteri occulti ed illegali, verrebbe a chiudersi.

La questione, oltre che ideale, presenta aspetti molto concreti. Dopo la frana del '66, la commissione tecnica allora istituita, poi conosciuta come commissione Crappelli, studiò minuziosamente i terreni interessati dalla frana, fece sondaggi geologici e stilò alla fine una minuziosa relazione. Le sue conclusioni furono però stravolte, poco più di dieci anni dopo, da un gruppo di tecnici incaricati dal Comune di Agrigento in vista della redazione del nuovo Piano regolatore.

È difficile non pensare ad una manifestazione di precisa volontà politica da parte del Comune, che non aveva impedito la ripresa dell'abusivismo particolarmente nella zona intorno la via Imera. Un abusivismo, ad Agrigento, particolarmente intenso: a giudicare dalle 9.000 domande di condono, su una popolazione di 50.000 abitanti, presentate. Desidero o meno del Comune che fosse, per i suoi tecnici la zona divenne improvvisamente di nuovo sicura. Tanto da poter non solo sopportare i pesi della vecchia edificazione, che ha trasformato Agrigento da città storica in città di grattacieli, e del nuovo abusivismo, ma da soddisfare le numerose domande di licenza edilizia da allora presentate, e che sono rimaste fino ad oggi in lunga fila di attesa. E se invece non fosse così? Dobbiamo aspettare, per accorgercene, la prossima frana annunciata? Si tratta, in primo luogo, della sicurezza degli abitanti della città. Una decisione di questo genere (chissà se il ministero della

Protezione civile vorrà ascoltarlo) non può essere lasciata esclusivamente alla forma giuridico-amministrativa.

Come tutte le questioni concrete, è poi intrecciata a problemi generali. Che possibilità esistono oggi per un effettivo governo del territorio? Quale comune italiano utilizza l'esproprio per realizzare i propri strumenti urbanistici? L'urbanistica «incontinenza» è una denuncia della fine degli anni Sessanta. Rischiamo l'assuefazione ad una situazione in cui le leggi non cosentono più, non dico il governo, ma l'espressione del potere pubblico, e l'urbanistica non può essere altro che la contrattazione, caso per caso, tra consigli comunali deboli ed interessi economici forti. La battaglia urbanistica fu combattuta e persa negli anni Sessanta; oggi però, mentre è evidente che da parte della sinistra non si vuole come ha agitato allora in malafede contro di noi - togliere agli italiani la casa in proprietà, molti cominciano a domandarsi se le città crescano così senza regole, senza servizi, senza sicure ed abitabili.

Infine, non si possono leggere le responsabilità politiche del governo (del governo) siciliani. A ventitré anni dalla frana, che cosa si è fatto? Non si è saputo neppure fissare il perimetro del parco archeologico della Valle dei Templi (che - per la verità - era già stato fissato dall'allora ministro dei Lavori pubblici Giacomo Mancini). Non un solo metro quadro di terreno è stato espropriato. Né è stato redatto nemmeno un simulacro di progetto. La Valle dei Templi ha mantenuto l'aspetto di un luogo in attesa, che non viene né protetto né usato, secondo le sue potenzialità, su cui incombono sinistramente i grattacieli della nuova Agrigento.

L'occurrità avvolge, analogamente, la sorte del parco archeologico di Selinunte, espropriato senza bisogno di leggi nuove - usando con pazienza quelle esistenti - eccezione quelle contenute nella legge del Soprintendente Tusa; ma dove i lavori si sono fermati non appena Tusa è andato in pensione. Ed incombono sulla collina di Siracusa, minacciata da un agghiacciante monumento. Troppi indizi, per non dover protestare a voce alta e forte, e chiamare alla lotta, non solo in Sicilia ma a Roma.

## Quando cercarono di spacciarla per terremoto

ROMA. Il disastro si era consumato meno di cinque mesi prima, al mattino del 19 luglio. Di ventitré anni fa. Dalla cima della collina atenea, su al Museo diocesano, un filo alla strada ferrata che la circonda, un unico enorme slittamento coinvolge e massacrò un quarto della città. Nel rione dell'Addolorata e a via Dante, a Santo Stefano come nell'antico ghetto plebeo di Bilibria il terreno comincia a spaccarsi come un frutto marcio. Esplose l'acquedotto, le strade s'accantociano. E soprattutto smontano e si sbriciolano i tetti come gli agrigentini chiamano i mostruosi simboli della furia speculativa, i grattacieli-birilli, giganteschi grappoli di cemento armato attaccati con lo spunto sui ripidi fianchi di un colle arduo. Sono esattamente le 7.09 quando il terremoto si scaglia: la testimonianza è che azzionando tempestivamente la sirena, blocca un treno davanti alle rotaie che s'acciano e si sbrano. La betta la gente si accrollando di dosso il torpore di una notte vizziata dal torrido sciocco che sale su da San Leone. E nella tragedia è questa l'unica fortuna, che l'allarme si diffonde in un baleno e, se pure in poche ore si contano diecimila senzatetto, si può almeno evitare, blocca un treno davanti alle rotaie che s'arriccano e si sbrano. Le sette: La gente si staccò di dosso il torpore di una notte vizziata dal torrido sciocco che sale su da San Leone. E nella tragedia è questa l'unica fortuna, che l'allarme si diffonde in un baleno e, se pure in poche ore si contano diecimila senzatetto, si può almeno evitare che a tutto il resto si sommano anche i lutti.

Subito scandalo. Era una frana annunciata, eccome. Già nel '45 un decreto contro-

mato dal guardasigilli Togliatti comprendeva Agrigento tra le aree a grande rischio franoso. E due decenni di speculazione inverecanda avevano enormemente accentuato i pericoli. Persino gli ipogei saggiamente scavati migliaia d'anni prima dai padri della nostra Magna Grecia per impedire che l'acqua delle falde stagnasse e corrodesse erano stati tappati dal cemento. Per non dire dei fianchi della collina sbancati a terrazze per creare dal nulla, su terreno di ripporto, palazzacci alti 35 metri. Ovvio che fossero stati ignorati tutti gli avvertimenti e all'ossessione (ancora due anni prima con un voto scandaloso all'Assemblea regionale) tutte le inchieste che già documentavano il malgoverno di una città diventata centro-chiave dell'intrallazzo, dell'intrigo, della malavita politica.

Ma quell'enorme linea di frattura che coinvolgeva un'area di quasi 200mila mq non segnò solo il confine tra la vita e la morte. Essa segnò anche la frontiera tra persone pulite e disonesti, tra chi accusava e chi, sapendosi colpevole, erigeva a sua difesa il muro dell'omertà, delle complicità, delle protezioni. Mario Alicata colse subito il carattere emblematico di quanto era accaduto ad Agrigento. «L'Unità fece campagna di documentazione delle responsabilità, d'iniziativa politica, di denuncia dei costruttori-divoratori ammantigliati con i boss della mafia e con i notabili sudocrociati e che per questo avevano potuto costruirsi persino, letteralmente, all'ombra dei templi millenari. La campagna, martellante, da tormentone, elettrizzò un'estate sonnacciosa e mosse ad un impegno (che parve addirittura eccezionale in quei languidi tempi del centro-sinistra mortocida) del ministro socialista dei Lavori pubblici

«Questi servitori dello Stato hanno compiuto sino in fondo il loro dovere. Una sola cosa non potevano fare: trarre le conseguenze politiche di quel che avevano messo in luce. Questo tocca a voi Fatelo, altrimenti più gravi guasti ne verranno non solo ad Agrigento ma alle istituzioni». Il monito è

del 5 dicembre '66. A levarlo nell'aula della Camera è (pochi ore prima di esser stroncato da un infarto) Mario Alicata: che, da direttore de «l'Unità», ha fatto del sacco della città dei Templi un clamoroso caso nazionale, che scuote il sistema di potere/dc. Ma il monito verrà ignorato, allora e sempre.

GIORGIO FRASCA POLARA

Giacomo Mancini che portò, in tempi insolitamente rapidi - poco più di quattro mesi, e quando Alicata parlò quell'ultima volta alla Camera fu proprio sui risultati dell'inchiesta - alle esplosive conclusioni della commissione urbanistica presieduta dal prof. Martuscelli.

Che cosa documentava l'inchiesta? Che ad Agrigento si era consumata «una catena di delitti contro le leggi, contro i regolamenti, contro la natura». Che «gli uomini di Agrigento hanno eretto, fortemente e pervicacemente sotto il profilo della condotta amministrativa e delle prestazioni tecniche, nella veste di responsabili della cosa pubblica e di privati speculatori». Che «il danno di questa condotta, intesa di colpo scientemente volute, di atti di prevaricazione compiuti e subiti, di arrogante esercizio del potere discrezionale, di spregio della condotta democratica, è incredibile». Conclusione: «Con l'accertamento e la punizione delle colpe bisogna porre fine alle sofferenze della popolazione agrigentina a lungo vessata dall'abitro».

La banda di Agrigento era smascherata, e con essa i protettori a piazza del Gesù e ovunque si era tentato sino all'ultimo di negare che nella città fosse accaduto altro che un evento imprevedibile, di tappare la bocca agli inquirenti, di manomettere documenti, di calunniare chi non aveva ceduto ai ricatti. Per questi funzionari coraggiosi e onesti - disse Alicata quel 5 dicembre rivolto al presidente della Camera - se ella presiedesse la convenzione giacobina io proponerei di decretare la corona civica, tanto essi hanno dimostrato sensibilità appassionata per la verità e per la giustizia». Sulla stessa linea le conclusioni di un'indagine più tecnica (quella presieduta dall'ing. Crappelli che provò il carattere colposo della frana) e di una della Regione siciliana (firmata dal dr. Mignone) che documentava tutti gli arbitri di cui era intessuto il massacro di Agrigento.

Che cosa successe, poi? Sul piano politico l'allora segretario della Dc, Mariano Rumor, prese l'impegno di una piena collaborazione di tutto il partito perché «sia fatta luce su tutta la vicenda, in modo da accertare fatti e responsabilità». Ma all'impegno seguì solo la sospensione

per pochi mesi di qualche mezzataca dc, manco al livello di amministratori comunali. Affondare il bisturi nel marcio di Agrigento sarebbe equivalso a far piazza pulita di preziosi proconsoli, di potenti signori delle tessere. Sul piano giudiziario, un procuratore della Repubblica di Agrigento promise solennemente che sarebbero stati perseguiti «tutti, dico tutti, i reati connessi a questa faccenda». Alicata registrò ma avvertì, sempre in quel discorso a Montecitorio: «Almeno alcuni dei più alti magistrati di Agrigento sono legati, non in modo indiretto ma in modo diretto, alla speculazione edilizia della città e al disastro che ne è seguito, e ne fece i nomi: il presidente del tribunale penale Aurelio Di Giovanni, il presidente del tribunale civile Raimondo Mormino, il procuratore della Repubblica Giovanni La Manna, il presidente della Corte d'appello Guido Bellanca». Come dire: attenzione a chi metterebbe mano agli atti conseguenti ai risultati delle inchieste. Ma né dal governo né da altri organi istituzionali dello Stato venne un solo gesto, un solo segno, una sola parola che suonasse almeno come una presa di distanza dall'intreccio perverso di responsabilità, di complicità, di omertà che del resto chiamava in causa non uno ma tutti i più potenti notabili siciliani della Dc dell'epoca, di ogni corrente e fazione. Ciò che cementava la solidarietà di fronte al clamore dello scandalo, di fronte al pericolo.

E così avvenne che lo scandalo della frana generasse in piena disinvoltura lo scandalo dell'affossamento di tutte le responsabilità, a tutti i livelli. La presero alla larga, e con molta cautela, per evitare un clamore ancor maggiore. Fu la tattica del silenzio, dei piccoli passi all'indu-

to, del lento ma inesorabile addomesticamento delle prove. Lo scandalo nello scandalo si consumò sotto il Natale del '69. Erano già passati tre anni e mezzo dal disastro, e la Procura agrigentina propose al giudice istruttore l'archiviazione del procedimento contro quattro ex sindaci (tutti dc, ricordiamone i nomi: Foti, Di Giovanni, Lauretta e quel Ginex che due ore dopo la frana aveva osato lanciare un appello al paese per soccorrere Agrigento colpita dal terremoto) e quindici assessori, anch'essi tutti dc, perché si sarebbe trattato di un evento naturale, casuale e imprevedibile. Fu anche trovato un giudice istruttore disposto a sottoscrivere «l'assoluta mancanza di fatti idonei a configurare ipotesi di reato a carico di privati, di ditta, di enti». Per tentare di realizzare questo colpo di mano, un trucchetto da tagliaborse: ignorare i risultati delle inchieste ministeriali e commissionarie altre addomesticate. Ancora una volta fu «l'Unità» a reagire e a costringere tutti gli altri giornali a riaprire il caso Agrigento.

Fu, allora, impossibile inascoltare. Ma fu anche impossibile procedere: a metà del '72 si erano giunti a mettere sul banco degli imputati almeno quel pugno di sindaci e assessori, ma il processo fu sospeso alla prima udienza per un provvidenziale vizio di forma che si aspettò essere stato preconstituito a bella posta. Si guardarono così altri anni preziosi: quando nell'80 si credette giunto il giorno del giudizio fu fatto chiodo - la scoperta che tutti e ottanta i reati contestati erano caduti in prescrizione. Nessuno ha pagato, nemmeno i costruttori-divoratori della collina atenea, i primi anzi ad essere prosciolti. E che giustamente ora presentano il conto.